

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	09/01/2026	13	«Scostamento di bilancio per il riarmo» = Giorgetti: per il riarmo faremo uno scostamento di bilancio <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	6
AVVENIRE	09/01/2026	14	Transizione senza ingenuità = Transizione senza ingenuità <i>Leonardo Becchetti</i>	8
CENTRO	09/01/2026	9	Usa, agente Ice spara e uccide una donna a Minneapolis = L'agenzia anti-Immigrati iperfinanziata da Trump <i>(g Cap)</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	9	L'America non si ferma Vance: «In Groenlandia andiamo fino in fondo» = Vance rilancia sulla Groenlandia «Disposti ad andare fino in fondo» <i>Francesca Basso</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	11	Non è l'isola del tesoro <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	15	La Lega sfida Crosetto sui fondi per la Difesa Il bivio del voto su Kiev = Assenze e distinguo La trincea della Lega sul decreto per Kiev <i>Simone Canettieri</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	32	Il referendum aiuti il dialogo <i>Gerardo Villanacci</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	33	Visti da lontano - Trump, con i dazi non c'è rilancio <i>Massimo Gaggi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	34	L'Istat: 24,2 milioni di occupati I senza lavoro ai minimi dal 2004 <i>Claudia Voltattorni</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	35	Dazi Usa, c'è il verdetto I mille ricorsi delle aziende, da Essilux a Goodyear <i>Massimiliano Jattoni Dall'asén</i>	21
DOMANI	09/01/2026	7	Lavoro e "nero" Perché c'è poco da festeggiare = I disoccupati diminuiscono Ma il nodo sono gli inattivi <i>Francesco Seghezzi</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	09/01/2026	6	Si vota il 22-23 marzo Ma è pronto il ricorso = Il governo forza: alle urne senza aspettare le firme, comitato pronto al ricorso <i>Lorenzo Giarelli</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	09/01/2026	7	Effetto Nordio: crollano gli arresti, 3 sanzioni per ingiusta detenzione = Sicurezza, relazione Nordio: nel '25 meno carcere e domiciliari <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	09/01/2026	19	Dagli Stati Uniti all'Europa: così il "mezzo" ha due velocità <i>Redazione</i>	30
FOGLIO	09/01/2026	3	Tutte le aziende tech e crypto che bramano la Groenlandia (con Trump) <i>Giulio Silvano</i>	31
FOGLIO	09/01/2026	4	Occhi sulla Difesa = Ci sono molti occhi indiscreti sul ministero della Difesa italiano <i>Giulia Pompili</i>	32
FOGLIO	09/01/2026	7	La folle idea di "passare alla storia" = Il neocapitalista, il neozarista e il neomandarino. Tre brutti tipi <i>Giuliano Ferrara</i>	33
FOGLIO	09/01/2026	8	Meloni "corazzata". Pronta a sarei fondi Ue per la spesa militare = Meloni corazzata: più Difesa con i fondi Ue. La "pecetta" Salvini <i>Carmelo Caruso</i>	35
FOGLIO	09/01/2026	9	Il trumpismo entra nel suo secondo anno con un'aggressività inedita, scrive Gilles Gressani. Per resistergli l'Europa deve fare una rivoluzione, abbandonando cautele e illusioni = Un confronto epocale. I trumpiani vogliono farci credere che siamo spettat <i>Gilles Gressani</i>	37
GIORNALE	09/01/2026	1	I liberatori del carceriere <i>Tommaso Cerno</i>	39
GIORNALE	09/01/2026	6	Conte scavalcato dai suoi: Hannoun spacca il M5s = Il tifo per Hannoun spacca i grillini Conte scavalcato non controlla i suoi <i>Domenico Di Sanzo</i>	40
GIORNALE	09/01/2026	8	Il duello al Senato Piantadosi-Renzi «I reati sono in calo, più alti con il Pd» <i>Fabrizio De Feo</i>	42
GIORNALE	09/01/2026	9	Il rifiuto di Prodi e i record del Cav Meloni & stampa, ecco la verità = Da Andreotti a Meloni Il rito della conferenza che si ripete da 49 anni Il primato di Berlusconi e il gran rifiuto di Prodi <i>Adalberto Signore</i>	44
GIORNALE	09/01/2026	11	Le spranghe «invisibili» = Le spranghe che la sinistra non vuol vedere <i>Fausto Biloslavo</i>	47
GIORNALE	09/01/2026	11	L'Europa apra all'Ucraina Sono tempi eccezionali = L'Ucraina, l'Europa e i tempi «eccezionali» <i>Augusto Minzolini</i>	48

Rassegna Stampa

09-01-2026

ITALIA OGGI	09/01/2026	2	Un grosso balzo nei sistemi di pagamento <i>Massimo Galli</i>	50
ITALIA OGGI	09/01/2026	3	L'Italia s'è rimessa al lavoro = Segue da pag.3 <i>Franco Adriano</i>	51
LIBERO	09/01/2026	16	Piantedosi: «35% dei reati è di stranieri» = Rapine, furti, spaccio e stupri: il 35% dei reati opera di stranieri <i>Massimo Sanvito</i>	53
MANIFESTO	09/01/2026	8	Illusioni statistiche: la precarietà diventa insicurezza = Illusioni statistiche: la precarietà diventa insicurezza. <i>Giuseppe Travaglini</i>	55
MANIFESTO	09/01/2026	8	Inattivi record e salari da fame, Meloni brinda = Tra inattivi e salari da fame Meloni festeggia <i>Andrea Colombo</i>	57
MESSAGGERO	09/01/2026	8	Sfida Usa alla Cina sulle materie prime e la difesa della supremazia del dollaro <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	59
MF	09/01/2026	17	Il nuovo golden power può far ripartire il risiko tra le banche? <i>Angelo De Mattia</i>	61
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/01/2026	11	Referendum perché il sì è un voto da riformisti = Referendum, votare "sì" è da riformisti <i>Stefano Ceccanti</i>	62
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/01/2026	4	Sicurezza, un nuovo decreto Espulsioni più facili e veloci = «Espulsioni facili e veloci» <i>Veronica Passeri</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/01/2026	11	Intervista a Andrea Orlando - Orlando: Schlein guidi la coalizione Chiarezza nel Pd = «Unità e chiarezza nel Pd Schlein guidi la coalizione» <i>Giorgio Caccamo</i>	66
REPUBBLICA	09/01/2026	2	Caracas, italiani liberi speranza per Trentini = Caracas libera gli italiani in tré lasciano il carcere ore di attesa per Trentini <i>Fario Tonacci</i>	68
REPUBBLICA	09/01/2026	8	Macron contro Trump "No al nuovo colonialismo" = Addio Usa a 66 agenzie dell' Onu Macron: Trump neocolonialista <i>Tonia Mastrobuoni</i>	72
REPUBBLICA	09/01/2026	12	Povero Cristo in uniforme <i>Michele Serra</i>	74
REPUBBLICA	09/01/2026	13	Il lavoro disuguale <i>Linda Laura Sabbadini</i>	75
REPUBBLICA	09/01/2026	13	Usa in rivolta per la donna uccisa dalle forze speciali = Usa, la prevalenza della ferocia <i>Massimo Adinolfi</i>	76
REPUBBLICA	09/01/2026	29	I trattori contro il Mercosur l'Italia pone l'ultima condizione <i>Rosaria Amato</i>	78
RIFORMISTA	09/01/2026	1	Minneapolis, anatomia di uno sparo <i>Andrea Molle</i>	79
SOLE 24 ORE	09/01/2026	2	Giorgetti: «Spese militari ma anche priorità sociali» = Giorgetti: «Per le spese militari niente rinunce a priorità sociali» <i>Gianni Trovati</i>	80
SOLE 24 ORE	09/01/2026	4	Trump tira fendenti, pechino tesse la tela = Pechino prepara in silenzio il match <i>Giuliano Noci</i>	82
SOLE 24 ORE	09/01/2026	5	Big Oil chiede serie garanzie sugli investimenti Il Senato prova a frenare Trump = Sul petrolio le società Usa chiedono garanzie <i>Marco Valsania</i>	84
SOLE 24 ORE	09/01/2026	11	Il bivio della destra sulle spese per la difesa <i>Lina Palmerini</i>	86
SOLE 24 ORE	09/01/2026	28	«I mercati privati? Sono un'ottima soluzione ma non per tutti» <i>Maximilian Cellino</i>	87
STAMPA	09/01/2026	1	Buongiorno - I capibastone <i>Mattia Feltri</i>	88
STAMPA	09/01/2026	4	I negoziati lunghi mesi e il blitz di Trump E ora si aspettano anche Burlò e Pilieri <i>Ilario Lombardo</i>	89
STAMPA	09/01/2026	7	Intervista a Stephen Marche - "L'Ice è un'unità paramilitare fascista L'obiettivo è uno Stato senza legge" <i>Simona Siri</i>	91
STAMPA	09/01/2026	8	Difesa, il governo aumenta le spese Giorgetti: si voterà <i>Luca Monticelli</i>	93
STAMPA	09/01/2026	9	Il taccuino - Il governo gioca d'anticipo <i>Marcello Sorgi</i>	95
STAMPA	09/01/2026	20	Più di mille ricorsi sui dazi americani = Sono più di mille i ricorsi contro i dazi di Trump Attesa per la Corte suprema. <i>Sara Tirrito</i>	96

Rassegna Stampa

09-01-2026

STAMPA	09/01/2026	21	Crescita, debito, Cina, Ai e geopolitica Il mondo alla prova dell'incertezza <i>Fabrizio Goria</i>	98
T QUOTIDIANO	09/01/2026	14	Pnrr, la corsa per chiudere i lavori: 2 opere su 5 ancora da completare <i>Giacomo Polli</i>	99
TEMPO	09/01/2026	4	Renzi attacca sulla sicurezza Piantedosi ribatte coi dati «Con voi al governo 18% di reati» Su Hannoun: svelato chi è Hamas = Renzi attacca sulla sicurezza Piantedosi replica con i dati «Coi vostri governi 18% di reati» <i>Edoardo Romagnoli</i>	101
TEMPO	09/01/2026	4	Intervista a Galeazzo Bignami - «Per l'Italia sicura va riformata la giustizia Così chi sbaglia dovrà pagare» = «Per avere un'Italia sicura va riformata la giustizia» <i>Christian Campigli</i>	104
VENERDÌ DI REPUBBLICA	09/01/2026	12	Elly Schlein è troppo gentile per la destra fascistizzata e cafona. Ma solo lei, lavorando duro, può fare la differenza <i>Natalia Aspesi</i>	106
VERITÀ	09/01/2026	8	L'Europa ci chiede di far debiti per la sua smania di riarmo = Giorgetti toglie il velo sul riarmo: «Servirà lo scostamento di bilancio» <i>Nino Sunseri</i>	108

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	34	69 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	35	Puma, Anta vuole il 29% di Pinault <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2026	37	Sussurri & Grida - Azimut, raccolta ai massimi <i>Redazione</i>	113
GIORNALE	09/01/2026	23	Moneta, il risiko bancario va in Europa <i>Valeria Panigada</i>	114
ITALIA OGGI	09/01/2026	13	Poste Italiane, cargo e-bike innovativa in fase di test <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	09/01/2026	16	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	116
ITALIA OGGI	09/01/2026	17	Borse europee prudenti <i>Giovanni Galli</i>	117
ITALIA OGGI	09/01/2026	18	Samsung prevede utile record <i>Redazione</i>	118
ITALIA OGGI	09/01/2026	18	Azimut, raccolta a 32.1 mld <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	09/01/2026	7	Tutti vogliono i Btp italiani = Btp, inizio anno sprint Ordini per 265 miliardi Spread giù a 64,6 punti <i>Andrea Pira</i>	120
MESSAGGERO	09/01/2026	17	La sorpresa Italia negli stress test sui debiti sovrani <i>Rosario Dimito</i>	122
MESSAGGERO	09/01/2026	18	Enel colloca bond per 2 miliardi <i>Redazione</i>	124
MESSAGGERO	09/01/2026	18	Intesa Sp, 162,3 milioni al gruppo Grimaldi <i>Redazione</i>	125
MESSAGGERO	09/01/2026	18	Bene Recordati e Leonardo In calo Amplifon e Prysmian <i>Redazione</i>	126
MESSAGGERO	09/01/2026	18	Poste, nuovi cargo e-bike per i pacchi <i>Redazione</i>	127
MF	09/01/2026	2	Btp, richieste per 265 miliardi <i>[marco Capponi</i>	128
MF	09/01/2026	3	Da Unicredit a Ariston: le 160 imprese italiane che restano a Mosca <i>Sara Bichicchi</i>	129
MF	09/01/2026	3	Trump arma Wall Street = Trump rilancia titoli della difesa <i>Alberto Mapelli</i>	130
MF	09/01/2026	4	Unicredit emette un bond senior preferred da 2 mld <i>Donatello Braghieri</i>	132
MF	09/01/2026	7	Leregole perle vendite in borsa <i>Elena Dal Maso</i>	133
MF	09/01/2026	10	Stellantis rimbalza a Piazza Affari <i>Andrea Boeris</i>	134
MF	09/01/2026	12	Altea Green Power incassa 15 milioni per progetto Bess <i>Riccardo Fioramonti</i>	135
MF	09/01/2026	13	Poste italiane <i>Redazione</i>	136

Rassegna Stampa

09-01-2026

MF	09/01/2026	15	Maran (Pd): l'Ue cambi regole alla guida autonoma <i>Sara Bichicchi</i>	137
MF	09/01/2026	17	I bond societari investment grade resistono alle tensioni geopolitiche <i>Flavio Carpenzano*</i>	138
MF	09/01/2026	18	Intesa Sanpaolo finanzia per 162 min Grimaldi Group <i>Redazione</i>	139
REPUBBLICA	09/01/2026	31	Richiesta record all'asta dei Btp Corre Campari <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	09/01/2026	3	Trump fa volare le armi in Borsa = Trump accelera sulla difesa Il settore spicca il volo in Borsa <i>Mara Monti</i>	141
SOLE 24 ORE	09/01/2026	3	Il mercato guarda ai titoli europei Focus sulle aziende esposte in Usa <i>Antonella Olivieri</i>	143
SOLE 24 ORE	09/01/2026	26	BTp, domanda a 265 miliardi Spread ai minimi dal 2008 = BTp, domanda a 265 miliardi Spread ai livelli minimi dal 2008 <i>Gianni Trovati</i>	144
SOLE 24 ORE	09/01/2026	26	L'Italia attrae ancora gli investitori esteri <i>Maximilian Cellino</i>	146
SOLE 24 ORE	09/01/2026	26	Borse deboli, occhi su dati e Corte Usa <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	09/01/2026	27	Puma corre sull'ipotesi di offerta dalla Cina <i>Redazione</i>	148
SOLE 24 ORE	09/01/2026	29	Enel lancia bond ibrido per 2 miliardi di euro: la domanda arriva a 14 <i>— L Ser</i>	149
STAMPA	09/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	150

AZIENDE

ITALIA OGGI	09/01/2026	11	Intervista a Stefano Ruvolo - La firma del contratto Finlech segna un passaggio decisivo <i>Redazione</i>	151
ITALIA OGGI	09/01/2026	16	Cloudflare, dall'Antitrust multata 14 milioni. <i>Redazione</i>	153
ITALIA OGGI	09/01/2026	19	Adempimento collaborativo, sono 221 le imprese attualmente nel regime <i>Matteo Rizzi</i>	154
ITALIA OGGI	09/01/2026	20	Whistleblowing, nel Modello 231 gestore degli alert e raccordo Odv <i>Marco Dell'antonia</i>	155
MESSAGGERO	09/01/2026	16	Da Intesa alle Poste fino a Valentino 78 big sottoscrivono il "patto sulle tasse" <i>Andrea Bassi</i>	156
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/01/2026	19	Confindustria Toscana alla conta Bernini in pole al posto di Bigazzi <i>Leonardo Biagiotti</i>	157
SOLE 24 ORE	09/01/2026	17	Veneto, sono oltre 4.500 i lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali <i>Barbara Ganz</i>	158

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE	09/01/2026	4	Intervista a Giuliano Tavaroli - L'esperto di sicurezza: «Pochi controlli sui dati» = «Bellavia era obbligato a rendere noto l'archivio» <i>Luca Fazzo</i>	160
NOTIZIA GIORNALE	09/01/2026	7	Continua la guerra a report che vince in cassazione un'altra battaglia col garante = Gasparri e Garante privacy, Report resta sotto assedio Ranucci vince pure in Cassazione: annullata una sanzione dell'Autorità <i>An Spa</i>	162
ROMA	09/01/2026	8	Cybersicurezza, Campania ancora a forte rischio <i>Redazione</i>	163
SOLE 24 ORE	09/01/2026	33	Norme & tributi - Telecamere pubbliche inutilizzabili a fini disciplinari <i>Giampiero Falasca</i>	164
TIRRENO PISTOIA	09/01/2026	12	«Trattamento dei dati non illegittimo» Il tribunale assolve il Comune di Agliana <i>Redazione</i>	165
VENERDÌ DI REPUBBLICA	09/01/2026	50	Caccia grossa all'esperto di cybersicurezza <i>Rosaria Amato</i>	166

INNOVAZIONE

Rassegna Stampa

09-01-2026

DAILYNET	09/01/2026	16	IA e finanza agevolata: gli algoritmi che aprono l'accesso ai fondi pubblici <i>Redazione</i>	167
GIORNALE	09/01/2026	22	Musk porta a processo ChatGpt In aula a marzo <i>Camilla Conti</i>	169
GIORNALE	09/01/2026	31	Prima telecronaca con l'AI: si perde ritmo ed empatia <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	09/01/2026	23	Intelligenza artificiale e funzioni di garanzia nel diritto europeo <i>Redazione</i>	171
SOLE 24 ORE	09/01/2026	27	Nvidia, via libera dalla Cina per i chip <i>Redazione</i>	172

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	09/01/2026	6	Assalto sull'A14 Ira dei vigilanti <i>Redazione</i>	173
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	09/01/2026	11	Ruba 300 euro di merce, arrestato <i>A Ga</i>	174
MATTINO DI PADOVA	09/01/2026	27	Schiamazzi e danni alle vetrine Guardie private contro i vandali <i>Federico Franchin</i>	175
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	09/01/2026	45	Perugia - Stazioni da paura = Violenza e droga: stazioni da incubo A Sant'Anna chiusa la sala d'aspetto «Era il ricettacolo deali sbandati» <i>Silvia Angelici</i>	176
QUOTIDIANO DI BARI	09/01/2026	10	Savip: "L'assalto ai portavalori dimostra la fragilità del controllo del territorio" <i>Redazione</i>	178
SECOLO XIX LA SPEZIA	09/01/2026	19	Affidata la sorveglianza del Cus di Santo Stefano <i>Redazione</i>	179
STAMPA TORINO	09/01/2026	41	Effetto bodycam sui bus Aggressioni dimezzate al danni dei controllori <i>Pierf Caracciolo</i>	180

GIORGETTI

«Scostamento di bilancio per il riarmo»

VINCENZO R. SPAGNOLO

a pagina 13

Giorgetti: per il riarmo faremo uno scostamento di bilancio

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

In Aula alla Camera, durante il *question time*, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti conferma un'ipotesi in giro da tempo: quando l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo, potrebbe chiedere la deroga al Patto di stabilità europeo per finanziare la spesa in armi. A Montecitorio, il titolare del Mef spiega anche quale sarebbe la procedura: «Trattandosi di una flessibilità in deroga, l'attivazione della clausola di salvaguardia non richiederebbe la pubblicazione di un nuovo Piano strutturale di medio termine, ma implicherebbe comunque una richiesta di scostamento dagli obiettivi programmatici al Parlamento, da approvare previo coinvolgimento dello stesso». Insomma, anche se lo sfioramento dagli obiettivi di deficit sarebbe «concesso» da Bruxelles, l'Italia comunque dovrebbe procedere a uno scostamento di bilancio, indebitandosi per finanziare i piani della Difesa. Roma non verrebbe «punita» dall'Ue, ma pur sempre di nuovo debito si tratterebbe. Una prospettiva - indebitarsi per il riarmo - che non piace a M5s, che ha posto la questione in Aula. Ma che non piace, come noto, nemmeno alla Lega, il partito dello stesso Giorgetti.

«Nella misura in cui - rassicura poi Giorgetti - sarà tollerato un sentiero di crescita della spesa netta più ampio in ragione delle sole maggiori spese in difesa e sicurezza, l'aumento nella spesa prospettato non comporterebbe nessuna rinuncia alle spese dedicate alle principali priorità di policy di natura sociale, quali quelle ricordate dagli inter-

roganti». Insomma, la spesa in armi verrebbe sostenuta tutta a debito, senza tagli e tasse, unendo le risorse provenienti dallo scostamento ai 15 miliardi di prestiti previsti dal programma europeo Safe.

Non si tratta di una novità. Ma di una conferma delle prospettive d'impegno dell'Italia sul fronte del riarmo. Ovviamente insoddisfatto Stefano Patuanelli di M5s, che ha «interrogato» il ministro. È stato lui infatti a chiedere a Giorgetti da dove sarebbero usciti i 23 miliardi in riarmo previsti nel prossimo triennio. «La risposta - commenta Patuanelli dopo il confronto con il ministro - è stata un esercizio di fumo istituzionale. Si rinvia tutto a marzo, alle stime Istat, all'uscita (forse) dalla procedura di infrazione, alle clausole europee, al Safe, alle flessibilità. Ma intanto una cosa è chiarissima: l'impegno a spendere quei soldi c'è ed è nero su bianco nei documenti ufficiali del governo». Il ricorso al debito, per Patuanelli e M5s, ma in generale la spesa in armi, è «pura follia».

Ma le vere spine, per Giorgetti, non paiono venire dai pentastellati. Lo lascia intendere un commento del suo compagno di partito, Claudio Borghi, il senatore che a volte il leader Matteo Salvini «manda avanti» per sostenere la linea contro il riarmo. «Giorgetti - argomenta Borghi - ha confermato ciò che aveva detto in Commissione circa la procedura per un'eventuale spesa aggiuntiva in difesa: ovvero niente in bilancio, ma qualora ci fosse dovrebbe essere approvata dal Parlamento con uno scostamento, dopo la conferma che si tratta di spese esterne al Patto di stabilità». Una conferma che, prosegue Borghi, «anco-

ra non abbiamo. A noi non piace, ma questo è quello che l'Ue concede: se le spese aggiuntive consentite sono solo per la difesa, la nostra richiesta è che siano usate per la sicurezza interna e le forze dell'ordine nelle strade, non certo per mandare militari al fronte». Significa che la Lega voterebbe contro l'intervento sui conti? «Da qui a dire se voteremo o meno uno scostamento ce ne passa, ci sono tante cose da vedere», mette le mani avanti il senatore. Sempre lui, comunque, è fra coloro che hanno paventato un «no» al decreto-Ucraina, che dovrebbe essere convertito in legge nelle prossime settimane, insieme al vice segretario leghista Roberto Vannacci, che da eurodeputato è in prima fila contro il riarmo e il sostegno a Kiev. Insomma, i nodi nella dialettica fra il Governo e il Carroccio, almeno su questo fronte si aggrovigliano, in attesa di venire al pettine. E giovedì il ministro della Difesa Guido Crosetto renderà comunicazioni in Parlamento proprio sul decreto che proroga l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità di Kiev.

IL NODO

Il ministro dell'Economia conferma che dopo la fine della procedura per deficit l'Italia potrebbe chiedere la deroga al Patto di stabilità per le spese in difesa. Ma la «sua» Lega già lo avvisa: non sappiamo se voteremo



Peso: 1-1%, 13-33%



Il ministro
Glencarlo
Giorgetti ieri
durante il
"Question
Time" in
Senato / Ansa



Peso:1-1%,13-33%

La risposta Ue passa dal Mercosur

TRANSIZIONE SENZA INGENUITÀ

LEONARDO BECCHETTI

C'è un filo che lega il rischio delle materie prime, il ritorno dei dazi come arma geopolitica e le atmosfere da "Dr. Stranamore" che riemergono ogni volta che il petrolio torna a essere pretesto di conflitti. È un filo paradossale: proprio mentre la transizione ecologica (e la maggior convenienza economica della produzione di energia da rinnovabili) rischia di trasformare parte delle riserve fossili in *stranded assets* -

attività destinate a perdere valore - continuiamo a comportarci come se il futuro fosse una replica del passato. Le stesse compagnie energetiche, negli ultimi anni, hanno rivisto al ribasso assunzioni di prezzo di lungo periodo e valore di asset legati all'upstream, anche motivando queste scelte con l'aspettativa di un'accelerazione della transizione verso un'economia a basse emissioni. In questo scenario, l'Europa ha davanti due strade. La prima è farsi trascinare nel gioco a somma zero - anzi spesso a somma negativa - del nazionalismo economico: dazi, barriere, ritorsioni, "guerre commerciali" (e non solo purtroppo) che negano la logica dei vantaggi comparati e moltiplicano l'incertezza. La seconda è andare in direzione contraria e

provare a disinnescare la spirale con più integrazione, regole comuni e alleanze commerciali che riducano dipendenze strategiche e creino interdipendenze cooperative. È in questa seconda prospettiva che va letto l'accordo Ue-Mercosur (a quanto pare in dirittura d'arrivo) come tassello di una risposta europea a un mondo che si chiude. Un accordo commerciale, oggi, si giudica su tre criteri: se evita una corsa al ribasso su diritti e ambiente; se distribuisce benefici e costi in modo politicamente sostenibile; se accompagna chi rischia di perdere.

continua a pagina 14

TRANSIZIONE SENZA INGENUITÀ

L'obiezione più seria all'accordo è nota: aprire i mercati può significare importare concorrenza costruita su standard più bassi, soprattutto in agricoltura e lungo le filiere legate all'uso del suolo. Qui l'Europa ha due strumenti. Il primo è dentro l'accordo: il rafforzamento del capitolo di sostenibilità, con richiami all'Accordo di Parigi e impegni espliciti su deforestazione, oltre a meccanismi di consultazione e soluzione delle controversie. Il secondo è fuori dall'accordo ed è spesso più decisivo: l'accesso al mercato Ue non è "terra di nessuno". Sempre più regolamenti europei si applicano a tutte le importazioni, indipendentemente dai dazi. Tre esempi sono il regolamento sui prodotti "deforestation-free" (Eudr), che impone due diligence e tracciabilità per commodity come bovini e soia e derivati; il regolamento che vieta l'immissione sul mercato di prodotti realizzati con lavoro forzato; e, sul lato industriale/climatico, l'evoluzione di strumenti di tutela del "level playing field", con un'attenzione crescente alla carbon footprint delle produzioni (in coerenza con la logica del Cbam nei settori coperti). La chiave non è "più commercio" contro "più ambiente", ma più commercio solo se cresce la capacità europea di controllare e far rispettare standard. È il punto che dovrebbe unire anche sensibilità diverse, da *Laudato si'* alla tutela del lavoro: senza verifica e tracciabilità, la globalizzazione diventa selezione avversa; con

regole e controlli, può diventare cooperazione responsabile.

Per l'Italia il disegno è abbastanza leggibile. I potenziali vincitori sono, in sostanza, due. Da un lato l'industria esportatrice: il Mercosur è un mercato grande e ancora protetto da dazi elevati su molti prodotti europei. La Commissione ricorda tariffe importanti su componenti auto (fino al 35%), macchinari (fino al 20%), chimica (fino al 18%), farmaceutica (fino al 14%). La riduzione progressiva di queste barriere può favorire un Paese come l'Italia, che vive di meccanica, impiantistica, componentistica, chimica fine e manifattura di qualità. Dall'altro lato c'è la qualità agroalimentare e la tutela delle denominazioni: l'accordo protegge le Indicazioni Geografiche europee e cita esplicitamente esempi italiani come Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano e Prosecco. Qui il guadagno non è tanto in termini di quantità, quanto di difesa del valore: meno imitazioni, meno concorrenza sleale, più possibilità di mantenere prezzi e reputazione.

I perdenti potenziali, invece, sono più concentrati. Sono soprattutto alcune filiere zootecniche e produzioni sensibili, come bovino, avicolo e segmenti collegati a



Peso: 1-8%, 14-16%

zucchero ed etanolo, dove la concorrenza sudamericana può agire principalmente sul prezzo e sulle aspettative di mercato. Più in generale, rischiano di soffrire quei comparti agricoli già fragili, stretti tra costi elevati, margini bassi e transizioni normative rapide.

Per limitare i danni in questi settori servono tre mosse: una europea e due italiane. La prima è europea e riguarda la credibilità delle protezioni. Le liberalizzazioni agricole sono accompagnate da contingentamenti e, soprattutto, da una clausola di salvaguardia bilaterale. A fine 2025 Consiglio e Parlamento Ue hanno concordato un quadro per rendere queste salvaguardie più rapide ed efficaci, consentendo di sospendere temporanea-

mente le preferenze tariffarie se le importazioni generano danni ai produttori europei. È il messaggio che serve agli agricoltori: non "vi sacrifichiamo", ma "vi proteggiamo se lo shock arriva".

La seconda mossa è italiana e riguarda la strategia: difendere i settori esposti significa puntare su qualità, benessere animale, innovazione, filiere più corte e organizzate, contratti più equi, riduzione dei costi energetici.

La terza mossa è italiana, ma si gioca anche in Europa: la credibilità dei controlli e della reciprocità. L'opposizione cresce quando si teme concorrenza "senza regole". Per questo la partita vera è la capacità di far valere in dogana gli standard Ue di sicurezza alimentare e il prin-

cipio di precauzione, e di applicare davvero gli strumenti europei che impediscono il ribasso, come il regolamento "deforestation-free" e il divieto di prodotti da lavoro forzato. Solo così l'accordo smette di essere "mercato contro agricoltura" e diventa "regole comuni contro dumping", riducendo lo spazio politico della protesta e aumentando la legittimità sociale della scelta.

Leonardo Becchetti



Peso:1-8%,14-16%

PROTESTE NEL PAESE

Usa, agente Ice spara e uccide una donna a Minneapolis

Un suv in mezzo alla strada, arrivano gli agenti e sparano a distanza ravvicinata. ■ A PAGINA 9

ECCO CHI HA FATTO FUOCO

L'agenzia anti-immigrati iperfinanziata da Trump

Nata nel 2003 sotto Bush, rilanciata nel 2025 con assunzioni e maxi incentivi
Per chi decide di arruolarsi 50mila dollari e cancellazione dei debiti universitari

MINNEAPOLIS

I bodyguard del potere. Ice, ovvero l'agenzia federale per l'Immigrazione e le Dogane degli Stati Uniti, in inglese *Immigration and Customs Enforcement*. Una struttura che esiste da più di vent'anni, ma che nel 2025 ha fatto la sua comparsa sulle prime pagine dei giornali.

L'agenzia ha infatti subito una trasformazione fulminea in strumento politico: l'avambraccio operativo con cui l'amministrazione **Trump** ha scelto di fare dell'immigrazione terreno di scontro su scala nazionale.

L'Ice nasce nel 2003, dopo gli attentati alle torri gemelle l'11 settembre, all'interno del neona-

to Dipartimento per la Sicurezza Interna. L'obiettivo iniziale era rafforzare i controlli interni come misura preventiva contro minacce esterne. Per anni l'agenzia resta una presenza nascosta, divisa tra indagini e rimpatri.

Il salto vero, però, arriva nel 2025. Con il ritorno di Trump al-



Peso: 1-2%, 9-47%

la Casa Bianca, l'Ice diventa il perno della nuova politica anti-migratoria. Nei primi cinquanta giorni del nuovo mandato vengono registrati oltre 32mila arresti, una cifra che sfiora il totale di un intero anno dell'amministrazione precedente. Il 4 giugno 2025 l'agenzia tocca il record di 2.200 arresti in una sola giornata: il dato più alto della storia americana.

Il *modus operandi* è spettacolare, come testimonia l' "*Operation at Large*", nella quale vengono mobilitati circa 5mila agenti federali, non solo dell'Ice ma anche di Fbi e Dea, impegnati in blitz coordinati di arresto nelle principali città del Paese: Los Angeles, Chicago, New York, Atlanta, Miami.

Oltre alla stretta migratoria, l'obiettivo degli agenti federali è saturare il territorio urbano, colpendo soprattutto le cosiddette città santuario, dove le amministrazioni locali limitano la collaborazione con il governo federale in materia di immigrazione.

I numeri dell'operatività spiegano questa impressionante accelerazione. Dal gennaio 2025

l'amministrazione rivendica oltre 500 mila persone espulse. Parallelamente è stata avviata una massiccia campagna di reclutamento: 150mila candidature ricevute in un solo anno, con incentivi fino a 50mila dollari alla firma e la cancellazione di debiti studenteschi fino a 60mila dollari per i nuovi agenti.

Quelle risorse alimentano soprattutto il sistema di detenzione, oggi al centro della strategia. I centri civili dell'Ice dispongono di circa 60mila posti, ma l'obiettivo dichiarato è superare quota 100mila detenuti contemporaneamente. Per farlo sono previsti sette nuovi mega-centri, l'ampliamento delle strutture esistenti e, dal 2025, anche il trasferimento di migranti a Guantanamo Bay, una scelta inedita per persone accusate esclusivamente di violazioni amministrative.

In parallelo sono cambiate le regole operative: aboliti i limiti agli arresti in scuole, ospedali e luoghi di culto, svuotato il programma *Alternatives to Detention*, che consentiva l'attesa in li-

bertà vigilata. Nel febbraio scorso il 41% degli arrestati non aveva precedenti penali, un dato in forte crescita. Anche nel confronto storico si nota un cambio di passo: tra il 2009 e il 2016, sotto **Obama**, le espulsioni furono 2,4 milioni, ma in un quadro normativo e operativo profondamente diverso.

Nel 2025, l'Ice è nei fatti un apparato di pressione costruito sull'impatto delle retate e sull'occupazione dello spazio urbano. Per i sostenitori dell'amministrazione, uno strumento per «ripristinare l'ordine». Per i critici, l'indizio di uno spostamento sempre più marcato del confine tra sicurezza e diritti.

Formalmente, gli agenti giurano fedeltà alla Costituzione, non a un presidente. Nei fatti, però, l'Ice del 2025 funziona come corpo di tutela dell'indirizzo politico dell'esecutivo. Bodyguard del potere in carica.

(g.cap.)



Gli agenti dell'agenzia federale per l'Immigrazione e le Dogane degli Stati Uniti in tenuta da operazione



Peso:1-2%,9-47%

I NUMERI DELL'ICE NEL 2025

VOCE

DATO

Persone espulse dal gennaio 2025

Oltre 500.000

Dipendenti ICE

Circa 20.000

Candidature ricevute nel 2025

150.000

Incentivo alla firma per nuovi agenti

50.000 dollari

Cancellazione debiti studenteschi

Fino a 60.000 dollari

Bilancio annuale ordinario

9-10 miliardi di dollari

Stanziamiento straordinario

75 miliardi di dollari

Capacità attuale dei centri di detenzione

Circa 60.000 persone

Capacità obiettivo dichiarata

Oltre 100.000 persone

Nuovi mega-centri previsti

7

Espulsioni sotto Obama (2009-2016)

2,4 milioni



Peso:1-2%,9-47%

IL PIANO PER PRENDERSI L'ISOLA

L'America non si ferma Vance: «In Groenlandia andiamo fino in fondo»

di **Francesca Basso**
a pagina 9

Vance rilancia sulla Groenlandia «Disposti ad andare fino in fondo»

L'idea di Trump: proporre ai cittadini dell'isola 100 mila dollari a testa. Oggi riunione europea

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Da domenica un fuoco di fila verbale da parte statunitense sta aumentando la pressione su Groenlandia e Danimarca, facendo salire la tensione anche tra Nuuk e Copenaghen. Tassello forse della strategia Usa per «acquisire» il controllo dell'isola nell'Artico, territorio autonomo del Regno di Danimarca.

Ieri è stata la volta del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance. In un'intervista a *Fox News*, Vance ha spiegato che la Danimarca «ovviamente» non ha fatto un lavoro adeguato nel proteggere la Groenlandia e che Trump «è disposto ad andare fino in fondo» per difendere gli interessi Usa. Per Vance l'isola è fondamentale sia per la sicurezza nazionale che per quella mondiale. E ha replicato a distanza ai danesi, che si proclamano fedeli alleati di Washington dal 1951, anno dell'accordo tra i due Paesi. «Solo perché hai fatto qualcosa di intelligente 25 anni fa non significa che non puoi fare qualcosa di stupido ora», ha tagliato corto Vance.

Intanto spuntano nuovi elementi sulla strategia americana per la conquista della Groenlandia senza l'uso della

forza. Secondo *Reuters*, funzionari statunitensi hanno discusso l'invio di pagamenti forfettari ai groenlandesi — da 10 mila a 100 mila dollari a persona — come parte di un tentativo di convincerli a separarsi dalla Danimarca, per poi potenzialmente unirsi agli Stati Uniti. I sondaggi nel Paese dicono infatti che i groenlandesi sono favorevoli all'indipendenza, ma la maggioranza non vuole per ora passare con gli Usa. Per questo Washington starebbe cercando degli incentivi per convincere i 57 mila abitanti. Pagando la cifra massima, il costo complessivo sarebbe di poco meno 6 miliardi di dollari. Ma il primo ministro della Groenlandia, Jens-Frederik Nielsen, continua a ripetere che l'isola non è in vendita. L'ipotesi si va ad aggiungere a quella circolata nei giorni scorsi di un accordo di «libera associazione», in base al quale Nuuk riceverebbe aiuto e protezione dagli Stati Uniti in cambio dei diritti militari, senza diventare però un territorio Usa.

Comunque l'azione di destabilizzazione, tanto temuta a Copenaghen e a Nuuk, è già

in atto. Per Pele Broberg, leader del partito di opposizione Naleraq, che vuole il raggiungimento rapido dell'indipendenza dell'isola, la Groenlandia dovrebbe discutere direttamente con gli Stati Uniti senza la mediazione della Danimarca. Ma la ministra degli Esteri groenlandese Vivian Motzfeldt ha spiegato che Nuuk non può condurre colloqui diretti con Washington senza Copenaghen perché non è legalmente autorizzata a farlo.

La tensione è destinata ad aumentare. Dall'Egitto l'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas ha definito «estremamente preoccupanti» i messaggi di Trump sulla Groenlandia e ha invitato a rispettare il diritto internazionale. Il tema sarà oggi sul tavolo della riunione degli ambasciatori presso la Ue su richiesta della Danimarca, che secondo diverse fonti si sta sforzando di tenere i toni bassi, forse in vista della riunione della prossima settimana con il segretario di Stato Usa Marco Rubio. Copenaghen è consapevole che sarà difficile andare oltre le parole di sostegno, espresse anche ieri durante la riunione del



Peso: 1-2%, 9-34%

Comitato politico e di sicurezza. Non sfugge che manca ancora una dichiarazione di solidarietà a Ventisette e sono passati cinque giorni dalle esternazioni di Trump. Intanto la Commissione ha ricordato che nel 2024 l'Ue ha aperto a Nuuk un ufficio permanente per collaborare direttamente con le autorità e la società

groenlandese, ma anche che «gli Stati Uniti rimangono un partner strategico per l'Ue».

A Bruxelles

Sul tavolo del meeting anche il dossier artico Kallas: «Da Washington parole preoccupanti»



Numero due JD Vance è il vicepresidente degli Stati Uniti d'America



Peso:1-2%,9-34%

Non è l'isola del tesoro

Diamanti, oro, preziose terre rare: la Groenlandia ha numerosi giacimenti, ma di qualità incerta E i costi d'estrazione sono altissimi

di **Federico Fubini**

Se la Groenlandia è il paradiso di risorse capace di risvegliare gli appetiti delle grandi potenze, perché ha solo due miniere aperte e quattro chiuse? Eppure la prospezione geologica dell'isola lascerebbe sperare di più. Nel 2023 la Geological Survey of Denmark and Greenland, un centro del ministero dell'Ambiente di Copenhagen, ha pubblicato uno studio sulla ricchezza mineraria dell'isola artica. Ne risulta che almeno lungo buona parte delle coste esiste una grande varietà di minerali, anche preziosi o strategici per le filiere tecnologiche. I nomi suonano seducenti: diamanti, nickel, tungsteno, minerale di ferro. A Skaergaard, lungo la costa sud-occidentale, si trovano dell'oro e una quantità importante di minerali del gruppo del platino. Sono in una «intrusione», un flusso di lava di milioni di anni fa rimasto bloccato fra rocce sotterra-

nee. Eppure nessuna azienda locale o internazionale ha mai cercato di ottenere una licenza per estrarre quelle risorse. Com'è possibile? In teoria, sia la Danimarca che la Groenlandia sono economie fra le più aperte al mondo agli investitori anche esteri.

Simili domande potrebbero sorgere per altre risorse dell'isola. A Fiskenaeset, nel sud-ovest, secondo la Geological Survey si trova un deposito di zaffiro rosa o rubino, di un tipo trovato anche in Tanzania. Eppure nessuno ha mai cercato di sfruttarlo e in questo come in altri casi, probabilmente, è perché molti potenziali investitori dubitano che ne valga la pena. Le quantità di oro al momento sembrano limitate e così quelle di zaffiro rosa, mentre i minerali di platino presentano un basso grado di purezza. In Groenlandia miniere di rame, grafite, zinco e piombo sono state aperte e poi richiuse, anche se parte delle risorse rimangono nel suolo. Non mancano certo altre possibilità. La Survey del 2023 attesta, nelle sabbie del Nord-Ovest, la presenza di titanio e afferma che al sud «si

sta esplorando» per formazioni di cosiddette «terre rare» come lo zirconio, il tantalio, il niobio, ma anche per l'uranio. In altre «intrusioni» ci sarebbero altre di queste risorse utili per l'elettronica e la difesa, come lo scandio e l'itio.

La sostanza, tuttavia, è che in Groenlandia sono aperte solo una piccola miniera d'oro all'estrema punta Sud e un'altra di zinco e piombo, sempre di dimensioni ridotte, sulla costa orientale. Le presenze di petrolio e gas naturale sui fondali artici restano del tutto ignorate, anche dai gruppi americani di Big Oil. La ragione, verosimilmente, è sempre la stessa: le riserve sono di quantità e qualità incerta e il costo dell'estrazione in condizioni climatiche estreme sempre elevato.

Se Donald Trump sembra disposto a distruggere l'alleanza atlantica in nome della Groenlandia, non può dunque essere per un calcolo razionale sulle sue risorse. Né sembra credibile l'urgenza — asserita dal presidente Usa — di rafforzare la sicurezza degli Stati Uniti dalle minacce sulle

rotte artiche. Il comportamento del Pentagono dice l'opposto: oggi mantiene un'unica base militare nel Nord-Ovest dell'isola, in calo dalla ventina degli anni della Guerra fredda. Il numero di unità è crollato da un massimo di 15 mila allora a 150-200 attuali: non la scelta di chi teme «le navi russe e cinesi nella zona», come afferma Trump.

Allora perché la Groenlandia? Forse perché a novembre si vota per le elezioni di midterm, Trump è ai minimi nei sondaggi (e in calo continuo), dunque teme che una Camera dei rappresentanti a maggioranza democratica lo metta in stato d'accusa per il tentato colpo di Stato del 6 gennaio 2021. Dunque deve reagire. Dopotutto anche Vladimir Putin era in calo di popolarità nel 2014. Ma dopo l'annessione della Crimea, trionfale e in apparenza incruenta, i russi scesero in piazza a festeggiarlo. Per qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

le miniere aperte in Groenlandia; altre 4, attive in passato, sono state chiuse nonostante ci fossero ancora risorse da estrarre

La premier



● Mette Frederiksen, 48 anni, guida il governo danese dal 2019

● Si è fermamente opposta all'idea che gli Usa annettano la Groenlandia: «Pressioni inaccettabili»

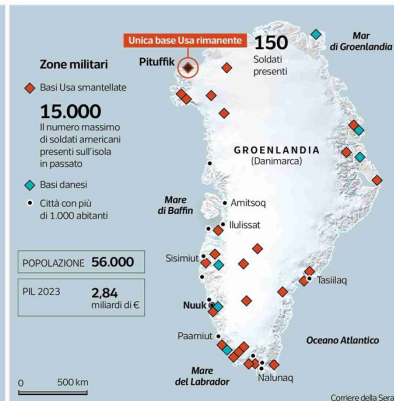
Risorse e soldati

I giacimenti

- Petrolio
- Rame
- Diamanti
- Oro
- Grafite
- Minerale di ferro
- Nickel
- Terre rare
- Titanio-Vanadio
- Tungsteno
- Zinco



Groenlandia: 2.166.086 km²
Usa: 9.834.000 km²
Fonti: Reuters, Arctic Council



Peso: 56%

LA MAGGIORANZA, IL RETROSCENA

La Lega sfida Crosetto sui fondi per la Difesa Il bivio del voto su Kiev

di **Simone Canettieri**
a pagina 15

Assenze e distinguo La trincea della Lega sul decreto per Kiev

La richiesta di più soldati in strada. Le mosse di Vannacci

di **Simone Canettieri**

ROMA Anno nuovo, stessa strategia e trincea se ci sono da guadagnare spazi all'interno del centrodestra. E così è bastato che ieri il ministro (leghista) dell'Economia Giancarlo Giorgetti parlasse in Senato, anche in via solo teorica, della clausola di salvaguardia per le spese sulla Difesa (12 miliardi di euro in tre anni da approvare con uno scostamento di bilancio in Parlamento) per rianimare sospetti e scontri. Non a caso è stato un altro leghista, il falco salviniiano Claudio Borghi, a spiegare subito dopo che «se le spese addizionali consentite sono solo per la Difesa, la nostra richiesta è che siano usate per la sicurezza interna e le forze dell'ordine sulle strade, non certo per mandare militari al fronte». Altro che Nato, altro che Kiev.

E in un batter d'occhio si è riproposto un cortocircuito già visto: il Carroccio vuole che l'Esercito, dunque il mini-

stro di Fdi Guido Crosetto, tenga ancora in piedi, e anzi rafforzi, l'operazione Strade sicure. Anche se l'indicazione del governo va nel senso opposto. E cioè: la riduzione progressiva degli uomini e delle donne della Difesa in parallelo con l'aumento progressivo dei numeri delle forze dell'ordine. D'altronde proprio lo scorso 4 dicembre Crosetto aveva spiegato che «serve aumentare le forze armate professionali e in questo senso ho detto più volte che l'operazione andava lentamente riaffidata alle forze di polizia».

Insomma, non proprio l'idea di Salvini. Che per acuire lo scontro, sempre ieri, ha fatto uscire un altro fedelissimo, come Eugenio Zoffili, pronto a ribadire «l'impegno della Lega per aumentare il numero di militari dell'Esercito per proteggere obiettivi sensibili e cittadini in strade, piazze e stazioni, insieme all'impegno di continuare le assunzioni ordinarie e straordinarie di forze dell'ordine». In mezzo, silente, c'è il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi, indicato al Viminale dal-

la Lega nell'ormai lontanissimo — politicamente — 2022.

Dietro a queste schermaglie si nasconde altro, visti i venti di guerra che attraversano l'Europa. Ovvero: il sostegno militare all'Ucraina, arrivato anche per il 2026 dopo un lungo balletto lessicale all'interno del governo proprio sull'aggettivo «militare».

Giovedì prossimo il ministro Crosetto sarà alla Camera per le comunicazioni sul decreto. Al termine degli interventi ci sarà una risoluzione con voto. Ecco, i primi segnali di «insofferenza» della Lega potrebbero arrivare proprio in questa occasione. È il fantasma che aleggia all'interno della maggioranza. Nessuno dentro Fratelli d'Italia o Forza Italia pensa che il Carroccio possa votare contro ma anche solo astenersi dopo aver ascoltato il ministro della Difesa: sarebbe la scintilla di una crisi. Però, come insegna la grammatica parlamentare,



Peso:1-2%,15-52%

esistono vie di mezzo. Quali? Ad esempio l'assenza delle truppe leghiste, o comunque una scarsa rappresentanza, giovedì in Aula. Il più classico dei segnali politici.

La vicenda è tutta interna alla Lega ed è ancora più complessa. Perché Salvini è costretto a mediare fra due posizioni. Da una parte c'è il vincolo con Giorgia Meloni (seppure con le rispettive differenze politiche), dall'altra c'è l'attivismo del suo vice Roberto Vannacci. Che lo scorso dicembre, durante l'approvazione della Manovra,

è stato avvistato alla Camera per una serie di incontri con i parlamentari leghisti e non solo (ha visto anche l'ex di FdI, Emanuele Pozzolo). Sempre l'ex generale si è schierato per il «no» al decreto. Essendo un europarlamentare, l'uscita è sembrata strana. Infatti c'è chi pensa che, al di là di Borghi, ci potrebbero essere in sede di conversione del provvedimento altri rifiuti. Come quello del delegato d'Aula Edoardo Ziello, di Rossano Sasso e di altri. L'ombra di Vannacci e (dei suoi nuovi fedelissimi)

può creare scompigli nella Lega e stressare la maggioranza? Giovedì in Aula ci sarà la prima risposta. Attenzione alle defezioni.

Le tensioni nel Carroccio



Il partito guidato da Salvini ha chiesto con il senatore Claudio Borghi un segnale di discontinuità rispetto al passato, posizione sposata anche dall'europarlamentare Roberto Vannacci che ha detto: non voterei il decreto. Nel governo la linea sugli aiuti non è cambiata. Il ministro della Difesa Crosetto la illustrerà il 15 gennaio

La linea della premier



La premier Meloni dopo il vertice dei Volenterosi di Parigi del 6 gennaio ha ribadito il sostegno dell'Italia all'Ucraina. Il governo appoggia il piano di garanzie di sicurezza varato per Kiev, garantendo il supporto necessario. Meloni ha anche rimarcato che l'Italia non invierà soldati sul campo, a differenza di Francia e Gran Bretagna

Nella maggioranza

Giovedì la mozione sull'Ucraina. Possibile un numero ridotto di leghisti in Aula

13

i decreti armi
approvati dall'Italia per Kiev:
5 dal governo Draghi,
8 dal governo Meloni.
L'ultimo decreto è stato varato a fine anno dal Consiglio dei ministri



In Aula il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ieri durante il question time in Senato (LaPresse)



Peso:1-2%,15-52%

IL VOTO RIBADISCE LO SPIRITO DEI COSTITUENTI

IL REFERENDUM AIUTI IL DIALOGO

di **Gerardo Villanacci**

Il prossimo referendum costituzionale che si terrà nella primavera del prossimo anno, il quinto della storia del nostro Paese, riguarderà la riforma della separazione delle carriere dei magistrati. Un referendum inevitabile poiché la riforma non è stata approvata in Senato con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Si tratta di un'occasione molto rilevante poiché si potrebbe delineare un nuovo percorso culturale nel sistema della magistratura che, detto in sintesi, renderebbe irreversibile la scelta dei magistrati di esercitare la loro funzione come giudice oppure come pubblico ministero. La istituzione di due Csm, vale a dire gli Organi impropriamente definiti di autogoverno della magistratura, e una Alta corte disciplinare alla quale sarà affidata in via esclusiva la funzione disciplinare. Nonché, infine, la previsione di un sorteggio, cioè l'estrazione a sorte di buona parte dei componenti dei due CSM e dell'Alta corte, con la sola eccezione di quelli scelti dal Capo dello Stato per quanto riguarda quest'ultima, e i componenti di diritto già previsti dalla legge. Posto che al netto di ogni ipocrisia, la riforma non consentirà di risolvere i problemi atavici che affliggono la giustizia, dalla lentezza alla purtroppo sempre maggiore iniquità della stessa, verosimilmente il profilo di maggiore interesse del referendum è rappresentato dalla occasione che lo stesso ci offre di riflettere su una delle crisi più gravi del nostro tempo, ovvero quella della perdita dell'autonomia del pensiero. Un'espressione che affonda le sue radici nella esortazione Kantiana allo sviluppo del senso critico e spirito di osservazione personale. Ma soprattutto viene data a tutti noi, anche se in particolare alle forze politiche in campo, la possibilità di ripristinare il dialogo e il confronto con il pen-

siero dell'altro. Una pratica dismessa ormai da troppo tempo a causa del dilagante pregiudizio ideologico che sempre più limita le nostre facoltà intellettuali e ci espone al rischio di cadere nel potere del pensiero altrui. La libertà di pensiero, d'altro canto, è un onere faticoso che implica la non facile rinuncia a comode formule precostituite anche se spesso prive di argomentazioni.

In questo caso si tratta di un referendum approvativo; la riforma potrà essere definitivamente promulgata soltanto se approvata dalla maggioranza dei voti validi, così che la consultazione popolare assolve ad una funzione di garanzia potendo bloccare il procedimento di revisione oppure rafforzarlo. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il referendum costituzionale ha avuto una scarsa utilizzazione nel passato tant'è che la prima consultazione è avvenuta nell'ottobre del 2001 e verteva sulla conferma o meno della legge costituzionale di modifica del titolo V, parte seconda della Costituzione.

Una consultazione referendaria che come sarebbe opportuno ricordare, ha infranto una regola non scritta dei nostri costituenti secondo la quale le modifiche alla Costituzione si sarebbero sempre dovute realizzare con il concorso o quanto meno il consenso di tutte le forze politiche.

Uno spirito che dovrebbe essere recuperato soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali, attraverso il dialogo tra la maggioranza e l'opposizione. E ciò anche al fine di elidere il rischio della smania di modifica della Costituzione che ogni maggioranza potrebbe avere al fine di adattarla ai propri programmi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esito
La riforma sarà definitivamente
promulgata soltanto se
approvata dalla maggioranza dei voti
validi**



Peso: 20%

✂ Visti da lontano



di Massimo Gaggi

Trump, con i dazi non c'è rilancio

Sempre più prepotente l'America di Donald Trump, con l'Europa costretta ad assecondarla per la sua enorme forza militare e anche economica. Un Paese col reddito che cresce mentre quello del Vecchio Continente ristagna. E la Borsa sempre in gran forma nonostante i timori di una bolla. Il presidente sostiene poi di aver rilanciato l'industria coi dazi che riportano in patria le produzioni emigrate in Asia. «Non volete pagare dazi? Comprate prodotti made in Usa» è la ricetta del leader americano. Ma, a guardare i numeri, le cose non stanno andando nella direzione del «nuovo rinascimento» industriale narrato dalla Casa Bianca. Produzione ferma anche a fine anno (+0,1% a settembre, -0,1 a ottobre, +0,2 a novembre) mentre l'occupazione manifatturiera nel 2025 è calata dello 0,6%: meno dipendenti ovunque, salvo che nella chimica. Un altro dato, da specialisti ma allarmante: l'utilizzazione della capacità produttiva degli impianti è al 76%: molto più bassa (-

3,5%) rispetto alla media dell'ultimo mezzo secolo (1972-2024). Ci vuole tempo, l'effetto benefico dei dazi si vedrà nel 2026, dice il governo. Ma a dicembre l'indice delle organizzazioni che gestiscono gli acquisti e la catena delle forniture (Supply management index) è sceso dello 0,3 a quota 47,9% (i numeri sotto 50 indicano contrazione): decimo mese consecutivo di ribassi. Dipende dai dazi dicono gli analisti e (a mezza voce temendo fulmini trumpiani) anche gli imprenditori: i balzelli pesano anche sulle industrie Usa i cui prodotti — dall'auto ai farmaci — si basano ampiamente su semilavorati d'importazione. E poi gli annunci continui, alti e bassi, generano confusione: le imprese, che hanno bisogno di certezze a lungo termine, preferiscono frenare. Uno spiraglio: le scorte di magazzino si sono ridotte. Andranno ricostruite e si spera in un 2026 più stabile. Ma con la Corte Suprema che si accinge a dichiarare illegali molti balzelli, Trump, vulcanico, deciso a

reintrodurli e l'imminente scadenza del patto commerciale Usa-Messico-Canada che va rinegoziato, difficilmente l'anno sarà tranquillo. In un solo settore — microprocessori e componenti elettroniche — la produzione va a gonfie vele: merito della «fame» di data center per l'intelligenza artificiale. Ma anche del fatto che questa è l'unica area nella quale Trump ha lasciato il free trade: settore strategico, niente balzelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

L'Istat: 24,2 milioni di occupati I senza lavoro ai minimi dal 2004

Meloni: sosteniamo chi produce valore. Ma gli inattivi salgono a quota 12 milioni

ROMA Calano i disoccupati in Italia. Ma calano anche gli occupati. E invece crescono coloro che non lavorano né cercano un'occupazione: +72 mila nel mese di novembre rispetto ad ottobre. Però il tasso di disoccupazione, certifica l'Istat nella sua nota mensile, scende al 5,7% ed è il valore più basso dal 2004 (inizio della serie storica), anche più basso della media Ue in novembre (6,3%). Quello di occupazione è al 62,6% con 24 milioni e 188 mila occupati che rispetto al novembre 2024 sono saliti di 179 mila unità.

«Un segnale importante — dice la premier Giorgia Meloni —: sono risultati che parlano del lavoro quotidiano di imprese, lavoratori e professionisti, e dello sforzo comu-

ne per rendere il sistema produttivo italiano più solido e competitivo, anche in un contesto complesso». E assicura che «il governo continuerà a fare la propria parte per sostenere chi crea lavoro, investe e produce valore: avanti su questa strada». Rispetto ad un anno fa sono aumentati i dipendenti permanenti (+258 mila) e gli autonomi (+126 mila), mentre sono diminuiti i contratti a termine (-204 mila). «È un grande risultato del Paese, di imprenditori, lavoratori e professionisti e quindi è una buona notizia per l'Italia» sottolinea anche la ministra del Lavoro Marina Calderone.

Ma impensierisce il tasso di inattività che in novembre sale al 33,5% portando a oltre 12 milioni il numero delle perso-

ne che non lavorano e non cercano un'occupazione. Su base mensile il calo degli occupati riguarda donne, autonomi e dipendenti a termine, e le fasce d'età 15-24 e 35-49. A crescere solo i 25-34enni e gli over 50, stabili gli uomini. Gli inattivi crescono in entrambi i generi e in tutte le classi di età, esclusi i 25-34enni. Su base annua, gli inattivi registrano ancora un segno negativo: -0,3% pari a meno 35 mila unità. Ma il dato è in crescita tra gli uomini (+0,3%).

Se dalla Cgil al governo arrivano accuse di «propaganda» perché «nasconde le ombre profonde del mercato del lavoro italiano», e la Cisl chiede di «spostare il focus sulla qualità del lavoro», per associazioni e imprese i dati non de-

stano preoccupazioni, ma invitano all'attenzione. Confindustria sottolinea ancora la «scarsa presenza delle donne nel mercato del lavoro», mentre Confimprenditori avverte: «Senza dubbio positivo il calo del tasso di disoccupazione, ma l'economia reale è in una fase di stallo».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

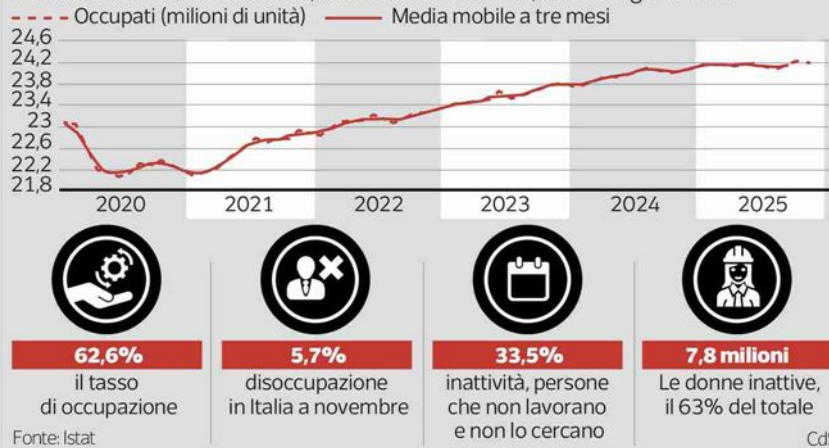
● A novembre il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 5,7%, ai minimi dal 2004

● Gli occupati sono 24 milioni e 188 mila, in aumento di 179 mila unità da novembre 2024 per un tasso del 62,6%

● Il tasso di inattività è salito al 33,5%, portando a oltre 12 milioni il numero delle persone che non hanno un lavoro e non lo cercano

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Gennaio 2020 – novembre 2025, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Peso: 30%

Dazi Usa, c'è il verdetto I mille ricorsi delle aziende, da Essilux a Goodyear

Oggi la pronuncia della Corte suprema. Deficit giù per 19 miliardi

Negli Stati Uniti la battaglia sui dazi è arrivata al punto di svolta. Oggi, la Corte suprema potrebbe pronunciarsi su un caso destinato a pesare ben oltre le aule giudiziarie: l'uso dei dazi come leva politica da parte del presidente. Nell'attesa, il fronte delle imprese si è già mosso: oltre mille aziende hanno fatto causa all'amministrazione Trump per le tariffe imposte negli ultimi anni. Un doppio fronte — istituzionale e imprenditoriale — che fa sì che la decisione sia seguita con grande attenzione anche in Europa e nei distretti industriali italiani più esposti all'export verso gli Stati Uniti.

Al centro della disputa c'è l'International Emergency Economic Powers Act (Ieepa), una legge del 1977 pensata per situazioni di emergenza nazionale, che diversi tribunali inferiori hanno già ritenuto applicata oltre i limiti dell'autorità presidenziale. Alla Corte ora spetta stabilire

se l'Ieepa possa giustificare queste misure tariffarie di ampia portata e potenzialmente permanenti.

La Corte si muove lungo tre possibili traiettorie: una conferma piena dei poteri dell'esecutivo; una soluzione intermedia, ritenuta la più probabile, che manterrebbe le tariffe in vigore fissando limiti più stringenti; oppure una bocciatura più netta, con nuovi ricorsi e una complessa partita sui rimborsi. La decisione riguarda direttamente l'eredità della stagione protezionista di Trump, ma potrebbe incidere più in generale sul modo in cui gli Stati Uniti utilizzeranno in futuro gli strumenti del commercio.

Nel frattempo, il contenzioso ha assunto dimensioni inedite. Le azioni legali — partite da casi isolati, tra cui quello di un importatore di vino — coinvolgono oggi grandi gruppi della distribuzione e dell'industria. Tra i firmatari figurano colossi come Costco

e Goodyear Tire. Ma tra i ricorrenti contro i dazi imposti c'è anche EssilorLuxottica, che ha depositato una causa presso la U.S. Court of International Trade, contestando la base giuridica dei dazi, l'impatto diretto sui costi e per preservare la possibilità di ottenere rimborsi qualora la Corte dovesse dichiarare l'illegittimità. Secondo Reuters, se la Corte dovesse prendere questa decisione, la disputa potrebbe trasformarsi in una lunga e costosa guerra sui rimborsi, con importi potenziali pari a decine di miliardi di dollari.

L'effetto dei dazi, intanto, si riflette già nei numeri del commercio. A ottobre il deficit commerciale Usa si è ridotto da 48,1 a 29,4 miliardi di dollari — il più basso dal 2009 — grazie al calo dell'import e alla tenuta dell'export: un dato, anche se temporaneo, che offre alla Casa Bianca un argo-

mento a sostegno della linea protezionista, alla vigilia della decisione della Corte.

Massimiliano Jattori Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

DISOCCUPAZIONE GIÙ, INATTIVI SU

Lavoro e “nero” Perché c'è poco da festeggiare

FRANCESCO SEGHEZZI

Il dato che cattura subito l'attenzione, nei numeri di novembre sul mercato del lavoro, è la nuova discesa del tasso di disoccupazione che raggiunge record al ribasso. È un segnale indubbiamente positivo perché certifica una dinamica che negli ultimi anni ha visto l'Italia recuperare terreno e allontanarsi dalla condizione di “eccezione” europea che l'aveva caratterizzata nel decennio post-crisi.

Eppure, è proprio questo tipo di dato che, se isolato, rischia di generare un racconto troppo consolatorio. Perché la disoccupazione può ridursi per un motivo virtuoso, più persone che trovano lavoro, ma anche per uno meno rassicurante: più persone che smettono di cercarlo.

a pagina 7

I DATI ISTAT SUL LAVORO

I disoccupati diminuiscono Ma il nodo sono gli inattivi

FRANCESCO SEGHEZZI

Il dato che cattura subito l'attenzione, nei numeri di novembre sul mercato del lavoro, è la nuova discesa del tasso di disoccupazione che raggiunge record al ribasso. È un segnale indubbiamente positivo perché certifica una dinamica che negli ultimi anni ha visto l'Italia recuperare terreno e allontanarsi dalla condizione di “eccezione” europea che l'aveva caratterizzata nel decennio post-crisi.

Eppure, è proprio questo tipo di dato che, se isolato, rischia di generare un racconto troppo consolatorio. Perché la disoccupazione può ridursi per un motivo virtuoso, più persone che trovano lavoro, ma anche per uno meno rassicurante: più persone che smettono di cercarlo. Ed è qui che entra in scena la vera criticità strutturale del nostro mercato del lavoro, ossia l'inattività.

Inattività

Un fenomeno cronico, che colloca l'Italia in vetta alla classifica europea dei paesi con il maggior numero di persone che non lavorano e non cercano lavoro, distaccandoci ormai da quasi 10 punti da Spagna e Francia e di 5 punti dalla Grecia. Negli ultimi anni il tasso di inattività è sicuramente diminuito, ma non abbastanza per allontanarci da questo preoccupante primato.

L'inattività non è soltanto una variabile quantitativa, ma una categoria sociale complessa, un contenitore di fenomeni differenti che hanno in comune il fatto di non essere registrati come lavoro o come ricerca di lavoro. Dentro l'inattività, infatti, si annidano forti disparità territoriali, con aree del paese in cui la non partecipazione è una condizione strutturale più che con-

giunturale, perché legata alla scarsità di opportunità, alla fragilità dei servizi e a una domanda di lavoro più debole e meno qualificata.

Ma dentro l'inattività si possono anche nascondere forme di lavoro irregolare, che sottraggono persone alla statistica e deformano il confine tra essere “fuori” o “dentro” il mercato. E ancora, dentro l'inattività si riflettono le conseguenze di un lavoro povero e frammentato, che negli ultimi anni è in parte dimi-



Peso:1-7%,7-28%

nuito in alcune sue forme, ma che continua a produrre una trappola per chi vi entra, perché rende più probabile, in certi contesti, alternare periodi di occupazione intermittente a fasi di scoraggiamento o di ritiro dalla ricerca, soprattutto quando il salario atteso è basso e il costo della partecipazione è alto.

Le fasce più giovani

Questa lettura diventa ancora più interessante se si osservano le differenze interne alle fasce più giovani, perché l'inattività non si muove in modo uniforme. A novembre, infatti, ma anche negli ultimi dodici mesi, si registra un aumento dell'inattività tra i 15 e i 24 anni, mentre nello stesso mese l'inattività diminuisce tra i 25 e i 34 anni. Questo doppio movimento suggerisce che non stiamo osservando un "problema giovani" indistinto, ma una frattura più sottile tra chi è ancora nella fase di transizione scuola-lavoro e chi invece, avendo in parte già attraversato quella soglia, sem-

bra mostrare una maggiore capacità di permanere agganciato al mercato del lavoro.

Dal punto di vista della qualità occupazionale, la tendenza di fondo rimane relativamente favorevole, poiché negli ultimi anni si osserva un aumento delle posizioni più stabili e una riduzione della centralità del lavoro a termine.

Questo miglioramento, però, non neutralizza il tema della partecipazione, perché può coesistere con un processo di polarizzazione nel quale l'occupazione cresce soprattutto tra coorti più mature, mentre una parte della popolazione più giovane fatica a entrare o tende a uscirne. Ed è in questa tensione che l'Italia continua a mostrare la sua specificità, perché può migliorare su alcuni indicatori

e restare inchiodata su altri, soprattutto quando la crescita dell'occupazione non si traduce automaticamente in una riduzione stabile dell'inattività.

I dati di novembre, quindi, non smentiscono i progressi del mercato del lavoro, ma ricordano che la valutazione deve tenere insieme occupazione, disoccupazione e inattività, perché solo così si capisce se un paese sta davvero ampliando la base sociale della partecipazione, soprattutto in un paese come il nostro che soffre dualismi e criticità strutturali.

La domanda decisiva non è se l'Italia abbia raggiunto un record sulla disoccupazione, ma se stia riuscendo a ridurre quella grande area grigia di non partecipazione che rappresenta il suo limite storico e che, proprio perché incorpora disuguaglianze territoriali, sommerso e trappole del lavoro povero, rischia di rendere insufficienti i miglioramenti che osserviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,7-28%

REFERENDUM IL GOVERNO FORZA, SENZA ASPETTARE LE FIRME Si vota il 22-23 marzo Ma è pronto il ricorso

270 MILA FIRME LUNEDÌ IL CDM FISSELA DATA. I GIURISTI DEL NO: ATTENDA IL 31

GIARELLI A PAG. 6 - 7



Il governo forza: alle urne senza aspettare le firme, comitato pronto al ricorso

Carriere separate Lunedì
il Cdm fisserà il voto per
il 22 marzo. Ma la Carta
dà tempo per le adesioni
online fino al 30 gennaio

» Lorenzo Giarelli

Il governo insiste. A meno di imprevisti, il Consiglio dei ministri di lunedì stabilirà la data del referendum sulla separazione delle carriere, fissandola al 22 marzo. Ed esponendosi così al forte rischio di ricorsi al Tar e a un procedimento di fronte alla Corte costituzionale, visto che in questo modo l'esecutivo di Giorgia Meloni indirebbe il voto mentre è ancora in corso la raccolta firme online per un quesito sullo stesso tema.

Si dirà: essendo già stata dichiarata idonea la richiesta presentata dai parlamentari, il referendum sulla separazione delle carriere si può fare anche senza raccolte firme. Vero, ma come spiega il giurista Massimo Villone, "la raccolta delle firme è un diritto costituzionale" e, a prescindere dal fatto che la sostanza del referendum sia la stessa, sarebbe "una forzatura" fissare la data "prima del 30 gennaio", cioè prima della scadenza della sottoscrizione.

Lo conferma al *Fatto* anche l'avvocato Carlo Guglielmi, portavoce del gruppo di

15 cittadini che ha avviato la raccolta firme: "Il governo dovrebbe aspettare almeno fine gennaio, ci troveremmo nella situazione assurda di una raccolta firme per un referendum che è già fissato".

I PROMOTORI hanno studiato i quattro precedenti di referendum costituzionali nella storia della Repubblica. In tutti e quattro i casi, è la conclusione, il governo in carica ha interpretato il quadro nor-

mativo lasciando tutto il tempo per la raccolta firme. Il riferimento più esplicito è quello del Consiglio dei ministri del 24 aprile 2001, agli sgoccioli del secondo governo presieduto da Giuliano Amato: "All'indizione del referendum confermativo della legge costituzionale sul federalismo potrà procedersi entro i 60 giorni successivi alla scadenza dei tre mesi stabiliti dall'articolo 138 della Costituzione così da consentire all'apposito Comitato di cittadini di promuovere e eventualmente completare la raccolta delle 500 mila firme prescritte".

Seguendo lo stesso principio, il governo Meloni dovrebbe aspettare il 30 gennaio, scadenza della raccolta firme e dei tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della riforma sulla separazione delle carriere. "A quel punto - dice Villone - la Cassazione può ammettere il quesito promosso dai firmatari e il governo ha una finestra fino da 50 a 70 giorni per fissare la data". Si andrebbe probabilmente ad aprile, ma il punto non è tanto una settimana in più o meno (resta ancora la possibilità del 29 marzo), quanto l'idea di fissarla a



raccolta firme ancora aperta, vanificando l'iniziativa dei promotori. "Chiediamo che sia lasciato ai cittadini il diritto di firmare", scandisce Guglielmi.

In caso contrario, l'ipotesi è quella di impugnare il provvedimento al Tar. Per altro le firme sono già 265 mila e l'obiettivo delle 500 mila non è affatto irrealistico. Il governo lo sa bene e sa bene che il fronte del No al referendum potrebbe crescere, anche grazie a questa iniziativa. Per questo vuole accelerare, anche se ieri ad *Affaritaliani* il portavoce nazionale di Forza Italia, Raffaele Nevi, ha negato che la questione della data sia chiusa, ostentando disinteresse: "Per la data de-

ciderà il governo. Non ci azuffiamo per 10 giorni in più o in meno".

IERI PERO proprio Forza Italia ha organizzato una riunione operativa per il referendum alla presenza di Antonio Tajani. E in quella circostanza il ministro ha anticipato l'intenzione di portare il decreto sul referendum in Cdm la prossima settimana. Ancora irrisolta, invece, la questione cruciale di come finanziare la campagna per il Sì: Forza Italia ha un "suo" comitato di riferimento in cui il partito potrebbe far confluire centinaia di migliaia di euro per la propaganda, magari tassando i parlamentari, ma al contempo

c'è anche il comitato "di governo" voluto da Alfredo Mantovano, quello che ha tra i portavoce il giornalista Alessandro Sallusti. Più complicato, per Forza Italia, raddoppiare l'impegno economico per sostenere due comitati. In questo contesto, aiutare la campagna a costo zero, aggirando i tempi dell'indizione, val bene una forzatura costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze I giuristi studiano i precedenti: finora gli esecutivi hanno sempre garantito i termini per le sottoscrizioni

REFERENDUM, FIRME ONLINE A 265 MILA

265.000

AUMENTANO le firme per il referendum per dire "No" alla riforma della separazione delle carriere. Per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila sottoscrizioni necessarie per l'accoglimento del quesito basta collegarsi con Spid o Cie alla piattaforma: firmereferendum.giustizia.it





Quanta fretta
Antonio Tajani
e Giorgia Meloni.
A destra, il ministro
della Giustizia,
Carlo Nordio FOTO
ANSA/LAPRESSE



RELAZIONE AL PARLAMENTO SU DATI 2025
Effetto Nordio: crollano gli arresti,
3 sanzioni per ingiusta detenzione
SALVINI A PAG. 7

I DATI • Documento sulle misure cautelari Sicurezza, relazione Nordio: nel '25 meno carcere e domiciliari

» Giacomo Salvini

el 2025 in Italia c'è stata una riduzione significativa delle misure cautelari rispetto al 2024, soprattutto quelle che riguardano il carcere e gli arresti domiciliari. Inoltre nel 90% dei casi le sentenze sono state di condanna dopo la disposizione di una misura cautelare. A certificarlo è la relazione annuale del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, inviata nei giorni scorsi al Parlamento relativa al 2025 che solleva perplessità sulla linea securitaria del governo di destra di Giorgia Meloni.

Secondo le 71 pagine di numeri e tabelle, che *Il Fatto* pubblica in anteprima, nei primi dieci mesi del 2025 le misure cautelari sono state 51.703 rispetto alle 94.168 del 2024 che avevano certificato un aumento rispetto alla media delle 81.700 nel triennio 2020-2023. In teoria si tratterebbe di una riduzione sostanziale (-43 mila, circa il 46% in meno), ma in realtà i dati sono incompleti sia perché, rispetto agli anni precedenti, arrivano al 31 ottobre, ma anche perché il tasso di risposta degli uffici giudiziari si è ridotto sostanzialmente al 57% rispetto all'89% del 2024 e l'80% del 2023. A ogni modo il ministero della Giustizia fa sapere che, in valore relativo, i dati possono essere considerati "statisticamente robusti" e Via Arenula certifica, nelle conclusioni, una

"probabile significativa diminuzione del numero delle misure emesse rispetto al 2024".

SECONDO la relazione firmata dal ministro della Giustizia Nordio, la riduzione delle misure cautelari ha riguardato soprattutto gli arresti domiciliari senza braccialetto elettronico (13,8% rispetto alle 15,6% del 2024) e la custodia cautelare in carcere (28,3% contro le 28,9% di un anno fa). Una misura cautelare su tre resta quella carceraria, una su quattro riguarda gli arresti domiciliari. Entrambe costituiscono circa il 55% delle misure cautelari. Se il documento di Via Arenula fa sapere che "il ricorso alla misura carceraria appare decrescente", aumentano invece quelle relative al divieto di avvicinamento, agli arresti domiciliari con braccialetto anche se solo il 18% delle misure viene applicato con un controllo elettronico. Solo sei casi, invece, riguardano le detenute madri previste dal decreto Sicurezza per combattere il fenomeno delle borseggiatrici che però, specifica il mini-



Peso: 1-1%, 7-53%

stero, viene considerato “numericamente nullo nel corso dei vari anni”. La relazione fa una fotografia anche della distribuzione geografica delle misure che appare simile agli anni precedenti: il 40,1% al Nord, 24% al Centro, 24,9% al Sud e l'11% nelle isole.

Il documento annuale del ministero fa sapere che i procedimenti in cui viene applicata una misura cautelare coercitiva sembrerebbero “avere tempi di definizione molto ridotti” perché “già sussistono gravi indizi di colpevolezza a carico della persona”: nel 2025, come nel 2024, sulle 19 mila misure coercitive nell'84% dei casi i procedimenti sono arrivati a sentenza nello stesso anno e nel 18,6% per procedimenti iscritti nello stesso anno. Inoltre nel 75% dei casi totali si è arrivati a una condanna senza sospensione della pena e il 15% con sospensione: dunque “in circa il 90% dei casi la modalità definitiva di un generico procedimento definito ove è stata emessa una qualche misura cautelare coercitiva è la condanna, mentre nel restante 10% circa si è avuta un'assoluzione o un proscioglimento a vario titolo”.

LA SECONDA parte della relazione si concentra anche sui casi di ingiusta detenzione. I dati in valore assoluto restano stabili, intorno ai 1.200, con i distretti che ne hanno di più a Napoli, Reggio Calabria, Catanzaro e Roma. La spesa dei risarcimenti relativa al 2024 è di 26,9 milioni per un totale di 552 ordinanze. Dal 2018 al 2024, la media era stata di 700 ordinanze e 31,5 milioni spesi ogni anno. Per il 2025, invece, c'è uno scontro in atto col ministero dell'Economia sulla comunicazione dei dati: quando è stata scritta la relazione “non era ancora pervenuto il riscontro da parte del Mef alla richiesta dei dati sulle ordinanze del 2025 di pagamento per l'ingiusta detenzione subita e ai relativi importi corrisposti”.

Negli ultimi dieci mesi sono stati avviati solo tre procedimenti disciplinari, di cui uno di Nordio.

Dati che non convincono il deputato di FI Enrico Costa, che nel 2015 aveva ottenuto la relazione con un emendamento:

quest'ultimo parla di “totale insensibilità all'argomento” da parte dei capi degli uffici giudiziari che non hanno risposto al ministero e che dovrebbero essere “sanzionati disciplinarmente”. A proposito della definizione veloce dei procedimenti, Costa aggiunge che si tratta di dati “fuorvianti” perché gli unici “che si definiscono nello stesso anno della misura cautelare sono quelli che si concludono con un patteggiamento”.

Numeri Riduzione di arresti e nel 90% dei casi si arriva a condanna definitiva. Scontro col Mef su ingiuste detenzioni: una sola sanzione disciplinare



Il testo alle Camere

Il ministero della Giustizia nei giorni scorsi ha inviato alle Camere la relazione annuale sulla custodia cautelare di 71 pagine



Peso:1-1%,7-53%

STRATEGIE

Dagli Stati Uniti all'Europa: così il "mezzo" ha due velocità

» Marco Scafati

Da una parte Bruxelles, dall'altra Las Vegas. In mezzo sempre lei, l'auto, ma raccontata in modi diversi. Nel cuore dell'Europa, la kermesse belga resta un appuntamento concreto, fatto di modelli presto (oggi) su strada, di premi da assegnare, di listini e di clienti reali. E, perché no, di cartellini coi prezzi di vendita "appiccicati" sulle macchine in bella mostra, a testimoniare quanto abbiamo ancora bisogno di una compagna di viaggio: elettrica o ibrida, grande o compatta, premium o popolare, di costruttori no-

strani o di marchi cinesi che bussano impazienti alla porta. È il salone dove si guarda al domani, ma con i piedi ben piantati per terra.

A Las Vegas, invece, l'auto sembra quasi voler trascendere quel che è. Diventa cervello, software, intelligenza artificiale. Conta meno la carrozzeria e molto di più ciò che succede dietro uno schermo o dentro un chip. Si parla di vetture che apprendono, assistenti vocali che dialogano, sistemi che promettono di guidare (quasi) da soli. È un futuro che affascina, a tratti abbaglia, ma che pone anche una domanda semplice: quanto di tutto questo arriverà davvero nelle nostre mani?

Eppure, non sono due mondi in contraddizione. Uno mo-

stra il presente che evolve, l'altro il futuro che verrà. E l'auto, stretta tra necessità quotidiane e ambizioni tecnologiche, cerca una sintesi: essere sempre più intelligente, rimanendo accessibile. Perché alla fine, che sia sotto i riflettori di un salone o dietro un display, dovrà ancora e sempre fare una cosa fondamentale: portarci da qualche parte. Senza complicarci troppo la vita.



Peso: 12%

Tutte le aziende tech e crypto che bramano la Groenlandia (con Trump)

Milano. Per quanto riguarda il Venezuela, è nota la lista delle aziende petrolifere che verranno coinvolte dal governo americano nelle estrazioni. Per la prossima nazione su cui mettere la bandiera a stelle e strisce – secondo un'esclusiva della Reuters, che cita quattro fonti anonime, i funzionari americani stanno offrendo somme che vanno dai 10 ai 100 mila dollari per convincerli a staccarsi dalla Danimarca – le cose sono un po' meno chiare. La Groenlandia, nelle aperte mire trumpiane, è "fondamentale, necessaria" per una "questione di sicurezza nazionale". E per quanto l'Amministrazione americana dica che ci siano ovunque tutt'intorno "navi cinesi e russe", non c'è nessun dittatore chavista, ex autista di bus, da portare in manette a Brooklyn. Certo, la Groenlandia è vicina alla Russia – qui ci si mettevano le armi nucleari durante la guerra fredda – e, col global warming potrà diventare un passaggio fondamentale se si apre la rotta a nord, diventando una Panama dell'Artico. Ma c'è dell'altro, e cioè le terre rare, utilissime per tutte le nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale agli smartphone, dall'industria eco-energetica alle armi di nuova generazione. Si suppone che sia anche per questo che vari magnati della Silicon Valley abbiano investito diversi milioni di dollari nella KoBold metals (il coboldo è una figura mitologica germanica, uno gnomo delle miniere). Su questa azienda mineraria che ha il permesso di estrarre nichel, platino e cobalto, hanno puntato: Marc Zuckerberg di Meta, Jeff Bezos di Amazon, Sam Altman di OpenAI, e altri, quasi

tutti presenti alla seconda inaugurazione di Trump. Tra questi ci sono anche Marc Andreessen, che è stato dentro il Doge di Elon Musk, e Ben Horowitz, entrambi generosissimi donatori della causa Maga. La stessa KoBold, su cui in passato hanno investito anche Bill Gates e Michael Bloomberg, agisce sfruttando due piattaforme di intelligenza artificiale per individuare giacimenti sconosciuti. Qualche mese fa il ceo di KoBold era alla ricerca del "primo o secondo più significativo deposito di nichel e cobalto del mondo". Già nel 2022 aveva spedito squadre di geofisici, geologi, piloti e meccanici in Groenlandia. Oltre a KoBold, c'è anche Critical Metals Corp, che ha un permesso minerario nell'isola artica. Il loro piano è iniziare a scavare già nel 2026. L'investitore principale di Cmc è la società di servizi finanziari Cantor Fitzgerald, che fino a poco fa era guidata dall'attuale segretario al Commercio, Howard Lutnick, il re dei dazi. A comprarsi quote dell'azienda mineraria ci sono altre varie aziende che appena prima delle elezioni hanno aiutato le finanze dell'allora candidato presidente. Peter Leidel, per esempio, ha donato 315 mila dollari a Trump e controlla una equity firm che ha alcune concessioni minerarie nel territorio. Qualche tempo fa Leidel diceva al New York Times: "Penso che la presidenza di Trump farà incrementare il nostro piccolo investimento".

Il mondo del tech sa che nella corsa all'AI, che ridefinirà l'ordine globale, al momento la Cina è in vantaggio, anche solo perché in possesso di almeno il 60 per cento di minerali e metalli ra-

ri necessari per l'industria. La Groenlandia in mano statunitense risistemerebbe gli equilibri. Ma la terra degli inuit è allettante anche per un altro motivo, legato sempre alle nuove tecnologie. Essendo praticamente un grande frigorifero a cielo aperto e non avendo ancora alcuna regolamentazione sull'AI, potrebbe diventare una specie di repubblica libera del machine learning, dove sistemare tutti i voluminosi server. E poi ci sono i crypto boys vorrebbero trasformare la Groenlandia nella terra dei Bitcoin. Dryden Brown – che dice di aver provato a comprare il territorio danese – fondatore di una pseudo-paese alternativo basato su internet, ha detto che la Groenlandia è ideale per diventare una "nazione crypto-nativa". Brown, ovviamente, ha finanziato Trump. Sempre per una questione di freddo e spazio, per i cryptobros quello groenlandese è un territorio perfetto dove sistemare i data center, e dove partire da zero per creare un sistema di scambio di monete elettroniche senza dover stravolgere un apparato preesistente. Non è un caso che il mondo crypto sia quasi per intero pro-Maga. Dopo aver arricchito il presidente con la sua moneta elettronica gestita dal figlio Eric, ora vorrebbe qualcosa indietro, una terra semiverdine dove realizzare il sogno tecnoimperiale.

Giulio Silvano



Peso: 17%

Occhi sulla Difesa

Un traffico anomalo su pagine molto sensibili del ministero porta a indirizzi cinesi

Roma. Il 23 dicembre scorso il sito internet del ministero della Difesa italiano ha visto un incremento anomalo e apparentemente ingiustificato di accessi ad alcune pagine riconducibili a indirizzi Ip cinesi. Secondo i dati analizzati dal software Matomo, l'aumento degli accessi è persistente, ed è quindi compatibile con un'attività di ricognizione informativa sistematica. Vuol dire: intelligence da fonti aperte. E che sia una po-

tenziale attività d'intelligence lo dimostra anche l'elenco delle pagine web più visitate: la sezione Amministrazione trasparente da sola concentra oltre settemila accessi diretti. Dentro quell'area, obbligatoria per legge, ci sono dati che consentono di ricostruire filiere, priorità operative e assetti interni dell'amministrazione. (Pompili segue a pagina quattro)

Ci sono molti occhi indiscreti sul ministero della Difesa italiano

(segue dalla prima pagina)

Serve ancora molto tempo per consentire un'analisi strutturata e definitiva dei dati, ma alcuni elementi possono essere utili a comprendere la natura dell'attività. L'anomalia degli accessi è stata rilevata e monitorata dalla Difesa, che secondo fonti del Foglio ha avviato un'indagine più approfondita del traffico.

Secondo i dati consultati dal Foglio, le pagine più consultate dal massiccio arrivo di utenti localizzati in Cina risultano essere, tra le altre, quelle dei bandi di gara, dei contratti, e delle specifiche tecniche dei materiali di commissariato: sono le pagine spesso corredate da file pdf che elencano materiali ed equipaggiamento di caserme e soldati, e sono pieni di dettagli sui requisiti tecnici del ministero. Per esempio, che tipo di requisiti debba avere il gruppo elettrogeno affidato a una base operativa o a un campo avanzato, la sua trasportabilità e il tipo di carburante; oppure il tipo di giubbetto antiproiettile da affidare a una determinata unità, compreso lo spessore e i materiali. L'altro gruppo di pagine molto consultato è quello che riconduce alle direzioni generali, per esempio la sezione del segretariato generale della Difesa e la direzione nazionale degli Armamenti, con centinaia di accessi concentrati su uffici, staff e procedure di mobilità e compensazione del personale (cioè quando un dipendente, civile o militare, chiede di trasferirsi al-

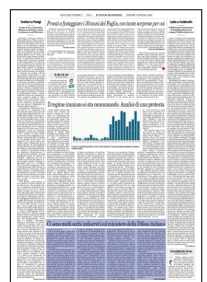
trove e viene "compensato" da un dipendente con profilo analogo da altra amministrazione). Anche in questo caso la navigazione non sembra casuale, perché si basa su ingressi diretti da indirizzi specifici, e suggerisce quindi una consultazione mirata: nell'intelligence open source, cioè da fonti aperte, certe informazioni servono a sapere, per esempio, dove mancano persone, quali competenze servono e quali strutture sono in movimento, e se ci sono ex dipendenti che possono essere target per ottenere informazioni. Diversi accessi riconducono poi alle attività del ministro Guido Crosetto e alle missioni militari italiane all'estero, per esempio in Kosovo e in Libano.

Restano alcuni elementi di incertezza. Per esempio non è possibile stabilire con certezza che gli indirizzi Ip geolocalizzati in Cina siano effettivamente riconducibili a infrastrutture cinesi, perché l'uso di Vpn e proxy rende questo tipo di attribuzione sempre problematica. Ma non sarebbe la prima volta che apparati statali cinesi, compreso il potente ministero della Sicurezza di Pechino, utilizzano indirizzi Ip "in chiaro" come forma di messaggio indiretto, rendendo così visibile l'origine dell'attività di monitoraggio, un po' come si fa anche nelle esercitazioni militari non virtuali. C'è poi un altro dettaglio: i dati non consentono di capire se dietro a quegli indirizzi vi siano utenti fisici o sistemi automatizzati, magari con l'aiuto dell'intelligenza artifi-

ziale, perché le modalità di accesso sono compatibili sia con l'attività umana sia con i bot dedicati allo *scraping* mirato di informazioni, che è un sistema ampiamente usato nelle attività di intelligence da fonti aperte. Secondo gli esperti contattati dal Foglio, non è poi possibile escludere del tutto che l'attività osservata rappresenti una fase preliminare di ricognizione, potenzialmente funzionale a successivi attacchi cyber.

L'ultimo incontro di Crosetto con funzionari militari cinesi risale a maggio dello scorso anno, e al momento non ci sono altri vertici in programma, ma il tempismo dell'attività, se fosse effettivamente attribuita a Pechino, sarebbe in linea con modalità operative già note, con l'intensificazione delle attività cyber durante i periodi festivi, cioè quando i livelli di monitoraggio si riducono. Quel che è certo, per ora, è che non si tratta di una semplice anomalia.

Giulia Pompili



Peso: 1-3%, 4-16%

La folle idea di “passare alla storia”

Il rischio non è soltanto il neocolonialismo. Sono quei tre, Trump, Putin e Xi, diversamente uguali nel loro progetto paranoico e narcisista: specchiarsi nell'ideogramma mostruoso della storia

Macron si è stufato, e non ha certo tutti i torti quando sbotta contro il nemico americano e soci, ma il problema posto da Trump, Pu-

DI GIULIANO FERRARA

tin e Xi non è solo la spinta neocoloniale o neoimperialista, l'egemonismo a tutti i costi, e sono costi alti. Certe cose le intuiscono solo coloro che sono vaccinati dal comunismo totalitario, ideologia o falsa coscienza che ha fatto della storia l'ideogramma mostruoso in cui si specchia la grande politica mondiale, lo scopo e la giustificazione del tutto. Macron è un liberale, al massimo un socialdemocratico, un centrista, una persona perbene che ha avuto la fortuna e la sfortuna di vincere le elezioni due volte nel paese più riottoso del mondo al liberalismo (con la Russia). L'insonnia mi ha suggerito l'altra notte, in combutta con il mio passato, il vero motivo per cui l'anticomunista Trump vuole tutto quello che gli serve e lo vuole subito, i comunisti Putin e Xi altrettanto, sebbene in forme più classiche o millenaristiche. Vogliono “passare alla storia”. Questo mi sembra il problema. Sono tre uomini diversissimi, in competizione e in collusione al tempo stesso, e convergono verso un identico obiettivo che sa di business, di conquista immateriale e territoriale, terra e denaro al posto di

terra e sangue, e se possibile un misto delle due coppie mitizzanti del Novecento.

La cattura di Maduro, sacrosanta, e dell'olio venezuelano, sottratto al contrabbando tra autocrazie in nome della superiorità democratica, populista, Maga, e dell'America (first!) e del suo re incontrastato (first!) vale l'acquisto, con le buone o con le cattive, della Groenlandia, quello sì un residuo coloniale abbastanza insensato del Regno di Danimarca ora sotto le grinfie dell'aquila Usa. Ma è già militarmente sua, secondo un trattato del 1951, si dice. Eppure con l'acquisto e l'incorporazione di un nuovo stato, l'isola più grande del mondo (first!), sebbene ghiacciata e abitata da una popolazione equivalente a una infinitesima microfrazione di un borough di New York (una trentina di coop a Manhattan), farebbe di Trump un nuovo Teddy Roosevelt, un caso museale di presidente naturalista a suo modo, di presidente esploratore e conquistatore, e già si sprecano i paragoni futuri con Thomas Jefferson, che con quel deal ai danni del colonialismo francese, la compra della Louisiana, fece grandi, grandissimi, gli Stati Uniti d'America. Terre rare, d'accordo, anche se gli esperti non sono sicuri del deposito minerario del permafrost

groenlandese. Rotte artiche d'accordo, sebbene il senso comune dica che sono già sotto controllo Usa, viste le diciassette basi militari americane una volta insediate in loco e ora perfettamente ricostruibili senza acquisizioni territoriali, per il solo effetto del Trattato con la Danimarca nell'epoca fondativa della Nato. Ma volete mettere riuscire in quello che non era riuscito a Harry Truman, vincitore finale della guerra mondiale, sganciato di atomiche su Hiroshima e Nagasaki, costruttore della Guerra fredda e della successiva epoca di pace armata fondata sulla deterrenza reciproca? Forse glielo ha suggerito Ronald Lauder, il Grande cosmetico, ma di più ha certamente potuto il progetto tra paranoico e narcisista di “passare alla storia” senza ulteriore indugio. Golden Age. Aere perennis. Monumenti di bronzo e di ghiaccio.

(segue nell'inserto III)

Il neocapitalista, il neozarista e il neomandarino. Tre brutti tipi

(segue dalla prima pagina)

Passare alla storia è anche il sogno di Putin, dopo l'incubo dei topi di Leningrado, dopo l'angoscia della “più grande catastrofe geopolitica del XX secolo” (sue parole), quando il suo nido di spie del Kgb fu cacciato dalla Germania e dal resto della Mitteleuropa da una rivoluzione gigantesca, per di più pacifica, di veluto, promossa da due colossi come Reagan e il santo Giovanni Paolo II (anche allora la bella Europa occidentale dormiva o acquiesceva, la conquista fu americo-vaticana, extraeuropea). Quattro anni di guerra d'aggressione dispiegata per il Donbas, centinaia di migliaia di morti ammazzati, molti anni di iniziativa annessionistica o stragista dalla Cecenia alla Georgia alla Crimea trionfante, la messa in pagina e poi l'applicazione realista, sicuramente “storica”, di un progetto di

roll back dell'occidente o del mondo libero, che allora esistevano, in nome di una dichiarata ambizione o velleità neozarista, eurasiatica. Rischio massimo, anche personale. Risorse di un immenso flusso politico-commerciale convertite in contrabbando, in flotte ombra. Una sfida drammatica, spettacolare, anche sul piano dell'esercizio della forza, in vista di più alti obiettivi (i baltici, la Polonia, la cyberguerra), la volontà di piegare la Nato, la più potente alleanza difensiva della terra. Ma volete mettere questi rischi con la prospettiva, paranoica e narcisista, di “passare alla storia” con una battaglia di terre e ricivilizzazione addirittura cristiana che minaccia l'integrità democratica e mercantile dell'Unione europea?

Xi è un altro capitolo. Per i cinesi la storia è più lunga di tutte le storie, e la filosofia politica del comunismo cinese, da Mao a Deng, ha

l'egemonismo imperiale nelle sue corde commerciali, industriali, tecnologiche e finanziarie, il suo grande sogno neomandarino e neocapitalistico, ma sono corde lunghe, ultramillennarie. Eppure anche lì il grande specchio e spettro è quello territoriale della riconquista di Taiwan, una conradiana isola ribelle, un riacciuffo tutto sommato, pur con i parametri della pazienza cinese, da ritenere strategicamente una



Peso: 1-14%, 7-13%

prospettiva meno lontana di un tempo. E intanto colonialismo economico in Africa, tentato colonialismo economico in America latina, furto tecnologico globale, e imperialismo commerciale a *dumping* per l'egemonia sui mercati, vie della seta eccetera. Mica poco. Molto rischioso. Ma tutto necessario per "passare alla storia".

I tre insieme fanno duecentoventi anni di vita umana. Il narcisismo è rodato e consegnato a una specie di immortalità politica che gli autocrati veri, Putin e Xi, considerano il contraltare dell'immortalità tecnologica del corpo umano, discutendone tra loro a Pechino. almeno del

corpo del re, e il populista crazy e buffo, l'emulo cattivo del magnifico Berlusca, avrà i suoi medici e i suoi follower e i suoi Musk a rassicurarlo sul futuro. L'importante, credetemi, è solo "passare alla storia". Quel sot projet que de passer à l'histoire, avrebbe commentato Pascal nel mio francese maccheronico.

Giuliano Ferrara



Peso:1-14%,7-13%

Difesa e decreto Ucraina**Meloni "corazzata".
Pronta a usare i fondi Ue
per la spesa militare**

Il governo vuole rispettare gli accordi Nato. Giorgetti: "Serve uno scostamento". La "pecetta" per Salvini e la paura delle urne

L'attesa per Trentini

Roma. Ci corazziamo, ci difendiamo (e aspettiamo il ritorno di Trentini e degli altri italiani). Non ci sono solo le Frece tricolori. Meloni vuole rispettare gli accordi Nato. Si può aumentare la spesa per la difesa di 15 miliardi. Per farlo serve uno scostamento sul Patto di stabilità, un voto del Parlamento. Lo dice al Senato Giancarlo Giorgetti. Il modo per farlo si chiama Safe. Sono i finanziamenti agevolati della Ue e l'Italia, se e quando uscirà dalla procedura d'infrazione (a marzo) può servirsene. Meloni vuole



dire "sì" a uno strumento che "tutta l'Europa utilizzerà". Si prevede il bis del decreto Ucraina: l'ammunizione. Per accontentare Salvini si prepara la pecetta "spese per proteggere il fianco sud". Nessuno lo dirà, ma tutti i ministri Meloni lo pensano: "A un anno dalle elezioni, dal voto, forse è meglio restare in procedura d'infrazione". Adulti o sonnambuli?

GIORGIA MELONI

(Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni corazzata: più Difesa con i fondi Ue. La "pecetta" Salvini

(segue dalla prima pagina)

Lo aveva chiesto l'ex ministro Lorenzo Guerini, del Pd, sul Foglio, lo chiede il ministro Crosetto: "Usiamo i fondi Safe". E' una scelta da paese adulto, importante. Il governo vuole utilizzare quelle risorse e precisa che non significa togliere risorse sul sociale. Le parole esatte di Giorgetti sono: "L'aumento nella spesa prospettata non comporterebbe nessuna rinuncia alle spese dedicate alle principali priorità di policy di natura sociale". Sono i suoi famigerati bugiardini di verità, quelli che si trovano nelle scatole delle aspirine, le sue avvertenze. Giorgetti non nasconde che usare i fondi Safe significhi "sottostare a una serie di regole sostanziali e procedurali che limitano la discrezionalità dei singoli stati". Parla di "benefici indiretti che potranno derivare dalla cooperazione con altri partner europei". E' volutamente una risposta preparata per mettere le mani avanti. Il capogruppo del M5s, Stefano Patuanelli, gli replica: "Oggettivamente, ministro, non sono riuscito a capire la risposta". Passano pochi minuti e il M5s, che si pren-

de la quota pace e spiritati, l'umanità che si barda di bandiere venezuelane e si veste ancora come Yoko Ono, dichiara che "è pura follia" e che al governo "stanno seriamente pensando d'impegnare il Parlamento su uno scostamento in armi, magari per comprare quelle americane". Un giorno Giuseppe Conte dirà come San Pietro: "Trump? Quello di Giuseppe? E chi lo conosce?". Le parole di Giorgetti mettono in difficoltà la Lega (ma quale delle tante Leghe? Quella di Borghi, di Zaia, di Attilio Fontana o di Vannacci?) tanto da usare come diversivo la nota: "La Lega ribadisce il proprio no a ogni ipotesi di invio di soldati italiani in Ucraina. La posizione, peraltro, è ampiamente condivisa". Se è condivisa perché ribadirla? Sentite Francesco Boccia, il capogruppo Pd: "Salvini cosa volete che faccia? Voterà il Safe. Vedrete, si inventeranno un'altra supercazzola semantica". C'è da comprendere anche cosa si inventerà il Pd per spiegare a Conte che Safe serve. C'è un appuntamento decisivo. Il prossimo giovedì il ministro Crosetto parlerà in Aula sul decreto Ucraina e dopo le sue comu-

nicazioni ci sarà il voto. Fermiamoci solo un momento. Vediamo passare Max Romeo, il segretario della Lega Lombarda, capogruppo della Lega al Senato, e gli chiediamo: cosa farete sui fondi Safe? Li volete o no? Romeo spiega che "siamo disponibile ad aumentare la difesa se però viene precisato che quella spesa serve alla sicurezza nazionale, a difendere i confini, i porti, le infrastrutture, il fianco sud". Quando Salvini dice "niente armi" lo dice solo perché non le può abbracciare lui. Matteo Renzi che l'ha capito, nella stessa Aula, poco dopo le parole di Giorgetti, punge il ministro Piantedosi (è meglio lui o Salvini al Viminale? Fate voi) e Renzi: "Mini-



Peso: 1-6%, 8-17%

strò, la sua è solo fuffa e propaganda". Meloni non è sciocca. Capisce che spiegare agli italiani che bisogna difendersi, rispettare gli accordi Nato, è da paese adulto e serve motivare. Di mattina scatena la sua macchina, il suo laboratorio di partito, con comunicati sui dati dell'economia, "eccellenti". Sull'Europa, se potesse parlare a briglia sciolta (Meloni parlerà oggi in conferenza stampa), direbbe invece che si è mostrata impalpabile e che un giorno, forse presto, ci sarà molto da dire sulla capacità di soft power cinese. Tra la Cina e Trump, Meloni preferirà sempre Trump, il presidente predatore che Macron ha accusato per il suo nuovo

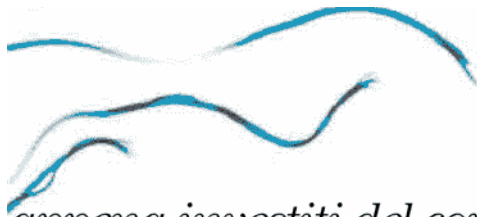
colonialismo e vassallaggio". Safe sì o no? Dicono in FdI che "rispettare gli impegni Nato è il solo modo per conquistarsi la libertà. Ecco perché usare Safe. Salvini? Glielo spiegherà Giorgetti...". Il decreto Ucraina del resto porta la firma di Crosetto, Tajani, e Giorgetti. Andiamo a giovedì prossimo. Meloni attende di fare i conti con l'abaco. Dopo le comunicazioni di Crosetto capirà a quanto ammonta la quota pace e spiritati, il centro sociale *Landinisuna* (Landini, Vannacci, Borghi e M5s). A marzo toccherà al Parlamento, con un voto, decidere su questi fondi agevolati, salvo che l'Italia non esca dalla procedura d'infrazione (serva stare al 2.9

per cento). Se il Pd non cambia idea può votare benissimo l'utilizzo del Safe con Meloni, Salvini e Tajani. La difesa tricolore, come la pizza Margherita.

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,8-17%



*La cattura di **Maduro** a Caracas
e le minacce alla **Groenlandia** mettono
in difficoltà gli **amici** europei di **Trump**,
appena investiti del compito di **sfasciare** l'Europa **dall'interno***

**Il trumpismo entra nel
suo secondo anno con
un'aggressività inedita,
scrive **Gilles
Gressani**. Per resistergli
l'Europa deve fare
una rivoluzione,
abbandonando cautele
e illusioni**

**Un confronto epocale.
I trumpiani vogliono
farci credere che siamo
spettatori passivi di
una partita a scacchi
tra grandi potenze. Ma
le repubbliche sono
forze insormontabili
quando sanno che
occorre combattere**

*direttore del Grand Continent e presidente
del Groupe d'études géopolitiques*

***Gilles Gressani**
continua dalla prima*

Le rivoluzioni sono macchine strane: per non schiantarsi, devono accelerare.
Nel 2026, il nuovo trumpismo entra nel suo secondo anno. E' un momento delicato. L'energia si consuma. Molto è stato fatto in dodici mesi, ma è questo il punto: troppo e troppo poco allo stesso tempo. Le elezioni di metà mandato, in America, si avvicinano, i sondaggi sono negativi e, quando si vota, i risultati sono ancora peggiori. I giudici sono sempre lì, le prove si accumulano. In meno di un anno, la fortuna del presidente e della sua famiglia è aumentata di svariati miliardi di dollari, proprio mentre il potere d'acquisto resta una questione estremamente sensibile per tutti coloro che non fanno parte dell'oligarchia.

Le élite trumpiste lo sanno, ed è per questo che, da una settimana, stiamo vivendo un momento inedito.

Gressani segue a pagina 5

Dalla Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti non avevano mai, nell'arco di poche ore, minacciato di intervenire in cinque paesi stranieri dopo averne colpito un sesto. Mai avevano catturato e rapito un presidente in carica per processarlo. Mai avevano fatto dell'annessione territoriale un obiettivo esplicito della loro politica estera.

Questa dimostrazione spettacolare di



Peso: 9-6%, 13-26%

forza e brutalità non ci sta facendo con centrare sull'essenziale.

Se, in Venezuela, abbiamo assistito a un colpo contro un dittatore – ma non contro una dittatura – è perché, in realtà, l'unico vero cambio di regime in corso oggi non avviene a Caracas, ma a Washington.

La dottrina globale del trumpismo è ormai esplicita, radicale, reazionaria.

Può essere riassunta in un solo concetto: la ricolonizzazione.

Rimettere il cappello imperiale – *Bring back colonialism, Make colonialism great again* – è diventato il nuovo slogan della principale potenza occidentale.

Un nuovo impero clanico sta prendendo forma a Washington. Profondamente

influenzato dai metodi della Silicon Valley, fonde pubblico e privato, cercando di trasformare gli Stati Uniti in un'azienda nelle mani di un ceo e del suo clan – i territori conquistati in spazi da gestire o proteggere in funzione della loro redditività.

E' un mondo senza confini né limiti, strutturato dalla rivoluzione digitale e dalla disarticolazione della geografia e della politica, attraversato dagli spazi digitali il cui controllo dei parametri essenziali è oggi nelle mani dei signori della tech insediati alla Casa Bianca, al di fuori di ogni reale controllo democratico.

Il presidente americano dispone della forza del primo esercito del mondo. Dispone anche dell'iperpotenza del suo apparato digitale.

A questo punto, chi può resistergli?

Se vogliamo essere realistici, si pongono due domande.

La prima è puramente analitica: chi ha oggi la capacità di resistere a questa con-

solidazione imperiale, alla vassallizzazione dell'Europa e dell'occidente, alla cancellazione della sovranità popolare e alla disgregazione delle istituzioni pubbliche che essa provoca?

Chi siamo noi per opporci alla trasformazione della Nato in un nuovo Patto di Varsavia, che dissolve ogni sovranità sostanziale in un grande spazio algoritmico?

La seconda domanda – indissociabile dalla prima – è di tutt'altra natura: che cosa diventeremo se non proviamo a resistere a questo progetto?

La forza dell'avventurismo emisferico della Casa Bianca risiede nell'impressione di inevitabilità che riesce a produrre. E' lo stato di choc, l'interiorizzazione della sconfitta, a nutrirlo. Il vassallaggio felice dei nostri dirigenti ha imposto una cappa di piombo sull'energia e sulla capacità d'azione delle nostre società.

Eppure nulla è scritto. Inspiratore del nuovo trumpismo, il padrone del Cremlino non è riuscito, dopo quattro anni di guerra, a sottomettere un popolo in armi.

Contrariamente a ciò che i nuovi signori vorrebbero farci credere, non siamo spettatori passivi di una partita a scacchi tra grandi potenze. Le repubbliche sono forze insormontabili quando sanno che occorre combattere.

Ogni confronto geopolitico è anche un confronto politico. E le istituzioni di Washington non sono – non ancora – quelle di Mosca.

Si afferma oggi che non esisterebbe alcuna possibilità militare di resistere a una presa di controllo della Groenlandia con la forza da parte americana. E' ignorare il fatto che qualsiasi attacco, a maggior ragione letale, contro soldati europei

in posizione difensiva in Groenlandia porrebbe un problema politico insormontabile alla Casa Bianca: nei confronti dei contropoteri che cercano ancora di esistere, della componente suprematista della sua base, così come dei suoi alleati sovranisti. Il guinzaglio dell'Impero non è sufficiente a domare tutti i popoli del mondo.

Nulla garantisce che sia possibile resistere a questo impero e alla sconfitta che ci promette. Ma tutto indica che dobbiamo lavorare per accelerarne la caduta. Ciò richiede una diagnosi lucida di ciò che sta accadendo. Senza disfattismo, senza irenismo: uscire dall'incrementalismo e dalla negoziazione permanente.

Tutti hanno ormai compreso quale futuro ci attende se non agiamo. E se restasse a qualcuno ancora qualche dubbio, basterebbe osservare ciò che produce già oggi l'intelligenza artificiale di Elon Musk: contenuti apertamente antisemiti e negazionisti, o la generazione di immagini pornografiche di bambine reali, spogliate dall'algoritmo.

E tutti hanno compreso anche un'altra cosa: in questo momento storico, saremo giudicati in base a ciò che avremo fatto – o scelto di non fare.

In questo momento storico, noi europei saremo giudicati in base a ciò che avremo fatto, o che avremo scelto di non fare



Peso: 9-6%, 13-26%



controcorrente

I LIBERATORI DEL CARCERIERE

di Tommaso Cerno

Come il famoso maiale di cui non si butta via niente, Donald Trump è ormai l'unica batteria che alimenta una sgangherata sinistra europea. Perfino Macron, il presidente della Francia in crisi di identità e consensi, crollato a poco più del 10% del gradimento e ormai isolato, chiede «aiuto» alla Casa Bianca. Accusa il presidente degli Stati Uniti di colonialismo in Venezuela, da che pulpito poi a Parigi, per cui la questione è seria. Maduro ha fatto perdere la brocca alla vecchia armata che guidava l'Europa. Anche perché da noi non è che stiano messi meglio. Ci sono Pd e 5 stelle, ormai al traino di Avs, in piazza a difendere Mohammad

Hannoun, in galera con l'accusa di finanziare il terrorismo di Hamas, e - per non buttare niente - a indignarsi per l'arresto del dittatore venezuelano, elevato a nuova icona della *gauche* salottiera. Poco male, vorrà dire che le primarie le faranno al Leoncavallo, tanto glielo ridaranno uno spazio a spese nostre. Un solo accorgimento: almeno la sinistra non si presenti in tv a fare la lezioncina al governo Meloni sulla liberazione di Alberto Trentini, finito in galera, nel Venezuela di Maduro, lui sì senza una ragione. Dopo la liberazione dei primi prigionieri, anche italiani, qualcuno spieghi a lor signori che è stato il dittatore che difendono ad avere sbattuto in cella l'operatore umanitario italiano, per cui se vanno in piazza per Maduro almeno

tacciano su Trentini. E ringrazino il governo per quanto ha sempre fatto per riportare a casa gli italiani come Trentini. Che di certo sarà felice di sapere che i leader più vicini alle sue idee oggi stanno con il suo carceriere.



Peso: 11%

GRILLINI IN PIAZZA PER L'IMAM

Conte scavalcato dai suoi: Hannoun spacca il M5s

Domenico Di Sanzo e Giulia Sorrentino

■ Conte è stato preso alla sprovvista. Non sapeva dell'adesione delle sezioni del Movimento di Milano e Sesto San Giovanni alla manifestazione di domani organizzata dall'Associazione dei palestinesi in Italia, che fa capo al giordano filo Hamas Mohammad Hannoun. Non lo sapeva e lo ha appreso dalle colonne de *Il Giornale*.

con Boezi alle pagine 6-7

Il tifo per Hannoun spacca i grillini Conte scavalcato non controlla i suoi

L'adesione al corteo delle sezioni di Milano e Sesto. «Partito da rinnovare

di Domenico Di Sanzo
e Giulia Sorrentino

Giuseppe Conte (nella foto) è stato preso alla sprovvista. Non sapeva dell'adesione delle sezioni del Movimento di Milano e Sesto San Giovanni alla manifestazione di domani organizzata dall'Api (l'Associazione dei palestinesi in Italia), che fa capo al giordano filo Hamas Mohammad Hannoun. Lo stesso Hannoun che oggi è in carcere con l'accusa di finanziamento all'orga-

nizzazione terroristica, al centro della maxi inchiesta della Procura di Genova che mira a smantellare la cupola di Hamas in Italia. Conte, appunto, non sapeva e lo ha appreso dalle pagine de *Il Giornale*.

Un fatto che ha causato più di un mal di pancia non solo a livello lombardo, ma anche a Roma. Perché il Movimento è stato accostato fin dall'inizio dell'inchiesta giornalistica ad Hannoun, a causa delle frequentazioni di diversi suoi esponenti, una su tutte la deputata Stefania Ascari, che ancora non ha fornito spiegazioni sul perché sia partita a più riprese con l'associazione Abspp, cuore nevral-

gico, secondo l'accusa, delle raccolte di denaro poi finite nelle mani di chi aveva intenzioni ben lontane dalla beneficenza. Proprio per questo episodio, la prima risposta alla nostra inchiesta potrebbe arrivare dal rinnovo della cariche territoriali, a partire dal capoluogo lombardo. Perché è lì che si annoda gran parte delle pro-



Peso: 1-6%, 6-47%

blematiche dei pentastellati: nella gestione del territorio. «Noi ci portiamo ancora dietro una componente movimentista e ci siamo trascinati dietro chi non aveva competenze per ricoprire certi ruoli. C'è una totale incoscienza in chi prende determinate decisioni come quella di aderire a una manifestazione di Hannoun», dice al *Giornale* una fonte interna al movimento.

Nel M5s, tra i parlamentari, c'è anche chi minimizza, spiegando che a Sesto San Giovanni non c'è un vero e proprio gruppo territoriale e derubrica la partecipazione alla marcia per Hannoun a «iniziativa di singoli». Insomma, il punto politi-

co è che Roma spesso non ha il controllo di quello che organizzano molti attivisti sul territorio, alcuni di loro non sempre vicini al «nuovo corso» contiano e ancora aficionados del vecchio verbo ortodosso e movimentista di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Da qui l'urgenza, avvertita ai piani alti del Movimento ma soprattutto nei meandri dei gruppi di Camera e Senato, di procedere più speditamente a un rinnovamento all'interno degli organismi territoriali. Magari anche con «facce nuove» - pescate dalle società civile - per andare oltre il vecchio attivismo da Meetup e Vaf-

fa Day. Il problema dello svecchiamento della classe dirigente a livello locale, si ripropone, puntuale, a ogni elezione comunale e regionale. Infatti, le percentuali del voto di lista al M5s sono state da flop anche nell'ultima tornata, quella del 23 e 24 novembre scorsi in Puglia, Veneto e Campania. Perfino in questa ultima regione, storico feudo pentastellato, dove pure Conte è riuscito a piazzare Roberto Fico come governatore, i Cinque Stelle non sono andati oltre il 9%.

Le fughe in avanti pro-Hannoun in Lombardia, dunque, si saldano alle problematiche interne al M5s in transizione. «Non abbiamo classe dirigente

sul territorio, da Nord a Sud, perciò andiamo male in tutte le elezioni dove ci sono le preferenze», è l'ammissione di un parlamentare pentastellato che però sorvola sul corteo milanese per Hannoun previsto per domani. La paura è che i buoi siano già scappati dalla stalla.



IL PREDICATORE
Il nuovo leader dell'Ucoii,
Yassine Baradai: criticato
dagli islamici moderati



Peso:1-6%,6-47%

Il duello al Senato Piantedosi-Renzi «I reati sono in calo, più alti con il Pd»

Il ministro replica a Iv: «Meno delitti e violenze». Lisei: avvoltoi sul capotreno

di Fabrizio de Feo

Roma Altro che escalation criminale. A smontare l'impianto di una interrogazione presentata da Matteo Renzi sullo stato della sicurezza in Italia è Matteo Piantedosi che al question time in Senato rivela i dati relativi all'anno appena concluso. Un consuntivo decisamente positivo in tutte le voci citate.

I numeri parlano chiaro. Nel 2025 i reati risultano in calo del 3,5%, con una flessione netta per violenze sessuali, furti, rapine ed estorsioni. Un trend che il ministro dell'Interno rivendica come il risultato delle scelte dell'esecutivo, dalle nuove assunzioni nelle Forze di polizia alle operazioni ad alto impatto sul territorio.

La scintilla polemica è rappresentata dal caso dell'uccisione del capostazione Ambrosio alla stazione di Bologna. Renzi par-

lando a Palazzo Madama definisce l'omicidio «una sconfitta del governo e un fallimento dello Stato», sottolineando come l'autore del delitto avesse già precedenti penali e non fosse stato fermato per tempo.

Una lettura respinta con decisione dal titolare del Viminale, che contesta innanzitutto l'assunto di fondo dell'interrogazione. «La tesi di un incremento dei reati è radicalmente sbagliata e smentita dai dati», afferma Piantedosi, ricordando che nel 2025 si registra una riduzione complessiva della delittuosità pari al 3,5%. Nel dettaglio, le violenze sessuali sono in calo del 7,5%, i maltrattamenti in famiglia dell'8%, le lesioni del 4%, i furti del 6%, le rapine del 4,5%, le estorsioni del 5% e lo sfruttamento della prostituzione del 9%.

«Se si volesse seguire la logica degli interroganti - aggiunge il ministro - questo trend positivo sarebbe il frutto delle politiche sulla sicurezza messe in cam-

po dall'esecutivo: 39 mila nuove assunzioni nelle Forze di polizia, il triplo rispetto al passato, oltre un milione di persone identificate nelle operazioni ad alto impatto, più di 2.000 arresti, 12 mila denunce e 9 mila allontanamenti grazie alle zone rosse».

Piantedosi ricorda che gli stranieri risultano responsabili del 35% dei reati, con percentuali più alte proprio per le fattispecie citate da Renzi. Un confronto che il ministro estende agli anni dei governi di centrosinistra: «Durante la XVII legislatura arrivarono oltre 650 mila clandestini. I reati erano superiori del 18%, gli omicidi del 33%, i rimpatri si fermavano al 2,5%». Oggi, rivendica il Viminale, gli sbarchi sono drasticamente ridotti e i rimpatri aumentano del 12% annuo, arrivando a cir-



Peso: 61%

ca 7 mila l'anno.

Nel dibattito interviene anche il senatore di Fratelli d'Italia Marco Lisei, che replica duramente a Renzi e al sindaco di Bologna Matteo Lepore. Lisei ricorda che l'assassino del capotreno Ambrosio era stato «pluriliberato dalla magistratura, non dal governo», accusando la sinistra di voler «lucrare politicamente sulla tragedia» e definisce «avvoltoi» quanti alimentano la polemica. Rinfaccia poi al centrosinistra l'opposizione agli uomini di Fs Se-

curity - la società del Gruppo FS interamente dedicata a garantire la sicurezza dei treni, delle stazioni, dei dipendenti e dei viaggiatori - e la contraddizione di chi critica le mancate espulsioni ma si oppone al Cpr.

Piantedosi, nel concludere, riconosce che «anche un singolo episodio delittuoso tocca le nostre coscienze», ma ribadisce che le politiche dell'esecutivo «manifestano segnali di ef-

ficacia» e che il governo è determinato a proseguire sulla strada intrapresa.

NUMERI

2025: riduzione reati

-3,5%

Violenze sessuali

-7,5%

Maltrattamenti in famiglia

-8%

Lesioni

-4%

Furti

-6%

Rapine

-4,5%

Estorsioni

-5%

Sfruttamento prostituzione

-9%



39MILA
Nuove assunzioni
fra forze di Polizia



35%
Reati commessi
da immigrati

2013-2018

(Governi di centrosinistra)

+18%

+33%

Reati

Omicidi

rispetto a oggi



Migranti:
il triplo rispetto ad oggi

WITHUB



IN SENATO
Il ministro degli Interni Matteo Piantedosi durante il question time a Palazzo Madama: dal ministro, tutti i numeri sulla sicurezza



Peso: 61%

OGGI LA CONFERENZA

Il rifiuto di Prodi
e i record del Cav
Meloni & stampa,
ecco la verità

Adalberto Signore

■ La prima risale al 30 dicembre 1977, terzo governo di Giulio Andreotti. Fu allora che prese il via la tra-

dizione della conferenza stampa di fine anno. Oggi, 49 anni dopo, toccherà a Giorgia Meloni.

a pagina 9



il retroscena

Da Andreotti a Meloni Il rito della conferenza che si ripete da 49 anni Il primato di Berlusconi e il gran rifiuto di Prodi

di Adalberto Signore

La prima risale al 30 dicembre 1977, quando Giulio Andreotti guidava il suo terzo governo, quello «della non sfiducia». Fu allora che prese il via la tradizione della conferenza stampa di fine anno, organizzata da Ordine dei giornalisti e Associazione stampa parlamentare per fare il punto sull'anno appena trascorso con il presidente del Consiglio in carica. E oggi, 49 anni dopo, toccherà a Giorgia Meloni, al suo quarto appuntamento consecutivo. Che più che di fine è diventato di inizio anno, visto che le ultime tre volte l'incontro non si è tenuto sotto Natale ma a inizio gennaio.

Un appuntamento che con oggi arri-

va alla sua 43esima edizione, visto che in sei occasioni non si tenne. A volte per causa di forza maggiore, altre per indisponibilità del premier di turno. Silvio Berlusconi - che con sette conferenze di fine anno detiene il primato,



Peso: 1-4%, 9-67%

seguito dalle quattro di Andreotti, Bettino Craxi e Meloni - ne saltò ben due. La prima nel 1994, visto che si dimise il 22 dicembre. La seconda nel 2009, ancora convalescente per l'aggressione in piazza Duomo. Ben diverse, invece, le defezioni di Amintore Fanfani nel 1982 e di Romano Prodi nel 1996, entrambe seguite da un'accesa polemica tra Palazzo Chigi e la stampa parlamentare. Sia il leader della Dc che il Professore, infatti, preferirono limitarsi a «incontri tecnici» in cui illustravano i loro provvedimenti di fine anno più che fare un bilancio complessivo in cui confrontarsi con le domande dei giornalisti. Lo scontro tra Fanfani e la stampa fu durissimo, come pure lo furono le critiche verso Prodi che usò come pretesto l'emergenza economica e il rientro forzato nei parametri di Maastricht. Negli archivi dell'Associazione stampa parlamentare con le cronache di quei giorni di *Corriere della Sera* e *Stampa*, Prodi viene accusato di aver fatto un «monologo tecnico» e di aver utilizzato lo schermo dell'urgenza finanziaria per evitare domande politiche scomode. Peraltro, scegliendo come sede della conferenza stampa Palazzo Chigi e gestendo direttamente l'organizzazione dell'evento. Che, da tradizione, è invece demandata a Olg e Asp, proprio a garanzia di terzietà, e ormai dal 2000

si tiene in «campo neutro». Quasi sempre - come oggi - nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera. Con alcune eccezioni. Berlusconi aveva una cura certosina per l'immagine e tenne tutte le sue sette conferenze nella cornice cinquecentesca di Villa Madama, inaugurando una tradizione che avrebbero poi seguito anche Prodi e Giuseppe Conte. Nel 2021, invece, Mario Draghi scelse l'Auditorium Antonianum dell'Ordine dei Frati minori francescani. E volle che sul palco - per la prima e ultima volta - non ci fosse un unico tavolo dei relatori con lui e i presidenti di Olg e Asp, ma due tavoli separati e distanti. Fu in quell'occasione, per altro, che Draghi si definì «un nonno al servizio delle istituzioni», lanciando di fatto la sua sfortunata corsa al Quirinale.

Si arriva così a oggi. E se, come è plausibile supporre, Meloni terrà anche la conferenza stampa in cui farà il bilancio del 2026 - probabilmente ancora una volta a gennaio 2027 - la premier arriverà a cinque consecutive, come solo Berlusconi ha fatto tra il 2001 e il 2005. Ma con due governi diversi, a differenza della leader di Fdi che a oggi sembra destinata a completare la legislatura (il 4 settembre arriverà a 1.413 giorni consecutivi a Palazzo Chigi e il suo diventerà il governo più lungo dell'Italia repubblicana).

Insomma, un rito che ha quasi mez-

zo secolo, con i suoi pregi e i suoi difetti. Garantisce sì il confronto più ampio possibile tra stampa e vertici delle istituzioni, ma in un contesto necessariamente imbalsamato, soprattutto per come funziona la comunicazione oggi. Trovare un'alternativa migliore a una lunga sequela di domande senza possibilità di replica e fatte in base a un sorteggio di Olg e Asp, però, non è affatto facile, soprattutto senza far torto a nessuna delle testate che ogni anno fanno richiesta di domanda.

Ps: le lamentele sul non essere stati sorteggiati o sul non essere tra i primi in lista è consuetudine consolidata. Lo testimonia un gustoso fuorionda del 1987 presente sul sito di Radio Radicale. Nell'ordine delle domande Repubblica è al 14esimo posto e il Corriere della Sera al 19esimo, dice un interlocutore all'allora premier Giovanni Goria. Che ridendo risponde: «Il Corriere soppiantato da Repubblica!».

Oggi l'incontro con la premier Silvio è a quota 7 seguono a 4 Giorgia, Craxi e il leader Dc

Nel 1996 il «no» del Professore e lo scontro con l'Asp
Nel 2021 Draghi e i due tavoli



LE PAROLE DEGLI ALTRI

In alto, Giulio Andreotti, Romano Prodi e Silvio Berlusconi.
Sotto Giorgia Meloni nella conferenza stampa dello scorso anno



Peso: 1-4%, 9-67%



Peso:1-4%,9-67%

I FATTI DI ACCA LARENTIA

Le spranghe «invisibili»

Fausto Biloslavo a pagina 11

RITORNO ALLA VIOLENZA POLITICA

LE SPRANGHE CHE LA SINISTRA NON VUOL VEDERE

di Fausto Biloslavo

Tutti a condannare i saluti romani del «presente» che ricorda le tre giovani vite spezzate dall'odio degli anni di piombo di Acca Larentia e neanche una parola sull'aggressione dei ragazzi di Gioventù nazionale presi d'assalto da una banda di Antifa. La solita sinistra, a cominciare da quella estrema, che adotta due pesi e due misure, la doppia morale di sempre. Ogni anno schierarsi ad Acca Larentia per esibire il braccio teso è fuori dalla storia e presta il fianco a facili polemiche. La stragrande maggioranza è composta da ragazzotti con la testa rasata, nati questo secolo, che non hanno idea di cosa siano stati gli anni di piombo. Quelli che portano i capelli bianchi e hanno provato sulla loro pelle quando si sprangava a vista, da una parte e dall'altra, sono pochi. E proprio perché hanno vissuto il periodo buio del sangue quotidiano nelle piazze dovrebbero evitare di esibirsi nel saluto romano tramandando il gesto alle nuove generazioni. Giovani e vecchi ripetono il rito di Acca Larentia più per se stessi, che per i caduti vittime dell'odio ideologico. E continuano a non capire che il modo migliore per ricordare chi non c'è

più sarebbe un minuto di silenzio e basta. Non per timore di attacchi o condanne, ma per avvicinare tutti, anche chi la pensa diversamente o è semplicemente moderato, al ricordo delle giovani vite spezzate dalla violenza ideologica.

La reazione della sinistra, però, è ancora peggio degli orfani di un saluto romano fuori dal tempo. Dal Pd ad Avs gli esponenti politici fanno a gara a condannare le braccia tese favoleggiando del ritorno di un fascismo morto con Mussolini impiccato a testa in giù in piazzale Loreto. E molti media seguono a ruota parlando per mezz'ora in tv del clima da delitto Matteotti, come se fosse accaduto ieri e non oltre cento anni fa. L'aspetto più grave non è la grancassa sul fascismo immaginario, ma il fatto di attaccarsi alla pagliuzza per non vedere la trave di un ritorno alla violenza politica. Solo il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia, ha condannato prima l'aggressione dei ragazzi di destra, che attaccavano manifesti per ricordare i caduti di Acca Larentia. E subito dopo ha lanciato l'allarme sulle «centinaia di braccia alzate», come se fossimo alla vigilia della marcia su Roma. I suoi colleghi, nella stragrande maggioranza, non hanno speso neppure una parola per l'agguato Antifa ripreso in un video. Se continuano a far finta di non vedere la violenza finiranno

per legittimarla rischiando di ri-piombare negli anni Settanta. Una stucchevole doppia morale che affiora, come un pericoloso fiume carsico, pure con le violenze nei cortei pro Pal e l'aggressività dei pro Mad che non hanno mai visto il Venezuela neppure con il binocolo. Per non parlare della risposta automatica sullo sgombero di Askatasuna, «e allora Casa Pound?», che assomiglia allo slogan negazionista «e allora le foibe?». Tutta la sinistra vuole sempre fare l'esame del sangue a Giorgia Meloni accusandola di ambiguità e ordinandole di prendere le distanze dalle braccia tese senza rendersi conto che l'unica via è la pacificazione. Quella vera quando giri veramente pagina e non ti aggrappi agli spettri del passato perché hai perso le elezioni. Al contrario, guardi al futuro di confronto politico, anche acceso, ma senza sprangate a vista o facendo finta di non vedere la violenza con il pericolo di alimentarla sempre più.



Peso: 1-1%, 11-28%

L'INGRESSO NELLA UE

L'Europa apra all'Ucraina
Sono tempi eccezionali

di Augusto Minzolini a pagina 11

L'INGRESSO (RAPIDO) NELL'UNIONE

L'UCRAINA, L'EUROPA
E I TEMPI «ECCEZIONALI»

di Augusto Minzolini

Molte delle argomentazioni addotte da alcuni Paesi europei, tra i quali l'Italia, per predicare prudenza sui tempi di ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea sono fondate. L'elenco delle motivazioni per dire che la data fatidica del 2027 è troppo ravvicinata, è lungo. Ci sono procedure ed esami da rispettare. Non si può permettere a Kiev di scavalcare Paesi che sono in fila da tempo, vedi l'Albania, per non creare un precedente. Si altererebbero gli equilibri Ue e aumenterebbe il peso dell'Europa orientale. O, ancora, c'è il rischio che dopo aver detto "sì" all'entrata dell'Ucraina nella Ue le elezioni a Kiev le vinca il partito filo-russo e sarebbero guai.

Tutto vero. In tempi normali. Bisogna però ragionare - o almeno si dovrebbe - nella consapevolezza che stiamo vivendo tempi eccezionali tra le guerre in corso, le violazioni del diritto internazionale, le aree di influenza che rivendicano le grandi potenze, le frizioni dentro alleanze che durano da ottant'anni come la Nato. Siamo arrivati al punto che ieri Macron ha accusato di «neocolonialismo» gli americani. La geopolitica, insomma, cambia «precipitevolissimamente», ad una velocità anni luce rispetto appena a dieci anni fa: benvenuto a chi non si fosse accorto del nuovo ordine mondiale. In questa situazione inedita una qualità come la prudenza potrebbe trasformarsi in un handicap. Ad esempio, dicevamo che alcune capitali europee hanno paura che dopo tanti sacrifici nell'ufficio presidenziale di Kiev si insedi un filo-russo. Ma se non si dà ora agli ucraini un approdo sicuro, se non gli dimostriamo in tempi brevi che la famiglia europea vuole accoglierli, si priva Zelensky dell'argomento più efficace che ha a disposizione per vincere le elezioni e si offre all'uomo di Putin un polemico manifesto elettorale: basta ricordare che la Serbia re-

spinta dall'Europa è tornata nell'orbita di Mosca.

Di più. Si parla molto di garanzie di sicurezza da offrire all'Ucraina per convincerla ad accettare la pace con la Russia: ebbene qualsiasi diplomatico sa che le norme contenute dall'art.42 dei trattati europei, che prevedono assistenza e aiuto dei Paesi membri ad un altro Paese Ue che fosse sottoposto ad un'aggressione, sono più stringenti dell'art.5 dell'Alleanza Atlantica. Capovolgiamo il discorso e pensiamo alla sicurezza dell'Unione in un tempo in cui anche la Nato ha i suoi problemi. Ebbene, sarà un discorso cinico ma se non si vogliono imitare gli struzzi affondando la testa sotto la sabbia, con l'ingresso di Kiev la Ue potrebbe contare su un esercito sperimentato ed efficace temprato da quattro anni di guerra: quei soldati sono 1460 giorni che dimostrano di essere disposti a morire per un'ideale. In ultimo ma certo non per importanza c'è un altro dato che non si può trascurare: l'Europa ha rifornito di armi gli arsenali ucraini, riempito le santabarbare e continua a farlo. Ha contribuito a mettere in piedi un esercito capace di tenere testa a quello di Putin. Ora se si lascia quel Paese fuori dal sistema difensivo europeo c'è il rischio che se cambia l'aria a Kiev quell'apparato militare potrebbe essere usato in mille modi.

Tutto questo per dire che se si appoggia l'Ucraina in una guerra impari, se la si



Peso: 1-2%, 11-26%

incita a resistere poi bisogna essere coerenti. Non c'è nulla di peggio che lasciare un'alleanza a metà. Era pericoloso ieri e lo è tanto più oggi.

Ecco perché il tema va affrontato con attenzione, senza pregiudizi, con poca ideologia e tanto pragmatismo. Un Paese reduce da una guerra non può essere paragonato ad un altro che è in pace da decenni. In casi eccezionali le regole della diplomazia vanno condite con tanto, tanto buonsenso. E se la strada è traccia-

ta in un mondo tanto complicato meglio condurla in porto in tempi brevi magari ponendo condizioni che allontanino i dubbi. È successo con il Mercosur, tanto più dovrebbe avvenire con l'Ucraina.



Peso:1-2%,11-26%

Un grosso balzo nei sistemi di pagamento

MASSIMO GALLI

Pagamenti sempre più innovativi, basati su sistemi fintech sofisticati, compresa l'intelligenza artificiale. Non è tanto un programma di sviluppo futuro, quanto una realtà che anche nel corso del 2026 vedrà un potenziamento notevole. Una ricerca prodotta da Visa, il colosso dei pagamenti con carta di credito, parla di un modo differente di gestire il denaro.

Il panorama è fatto di software sempre più sofisticati, hardware mobile diffusi in tutto il mondo, potenza di calcolo on demand, dati quasi illimitati, GenAI (intelligenza artificiale generativa in grado di produrre contenuti

come testi, immagini e musica), quantum computing e blockchain.

A emergere, in particolare, è il concetto di agentic commerce: in pratica, gli agenti legati all'AI effettuano transazioni per conto dei consumatori e delle imprese. Come funziona questo servizio è spiegato in concreto da Visa: «Immaginate di aprire la vostra app ChatGpt e di trovare un nuovo pulsante: "Compra per me". Facendo clic su di esso e programmando il proprio agente, accadranno tre cose».

La prima è l'abilitazione dei

pagamenti con la propria carta

preferita autenticata, tokenizzata e protetta. Segue la personalizzazione delle preferenze: l'agente può fare acquisti per ciascuno di noi immedesimandosi nei nostri gusti. Infine (essenziale per non finire squattrinati): il controllo della spesa con un tetto massimo, oppure dando via libera, per esempio, ai viaggi e ai ristoranti e bloccando i gioielli. In sostanza, questo agente virtuale diventa un personal shop-

per, come viene definito con un termine alla moda, quindi di un alter ego.

Anche qui non mancano i rischi, legati alle truffe che potranno prendere di mi-

ra l'identità personale: una volta rubata l'identità, i criminali potrebbero essere in possesso di tutte le transazioni effettuate o in programma.

E sarebbe un vero guaio. Infine, va precisato che recentemente la presidente della Bce, **Christine Lagarde**, ha ribadito che il contante non è assolutamente destinato a scomparire.

Una garanzia di sicurezza sotto vari punti di vista: psicologico, di libertà personale, di immediatezza, di ancora di salvezza in caso di blocchi tecnologici.

—© Riproduzione riservata—

Tra software sempre più sofisticati e utilizzo della GenAI



Peso:21%

Mai tanti occupati, Meloni: avanti così. Cedu, no a discrezionalità Fisco su conti correnti

L'Italia s'è rimessa al lavoro

Crans-Montana, indaga pure Roma. Macron, no Mercosur

SEGUE DA PAG. 3

DI FRANCO ADRIANO

Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,7 per cento. Secondo il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Marina Calderone**, rappresenta «un dato senza precedenti», accompagnato anche da una riduzione della disoccupazione giovanile, indicata come uno degli obiettivi prioritari dell'azione di governo. Il ministro sottolinea inoltre come il tasso italiano sia ora inferiore sia alla media dell'Unione europea sia a quella dell'Area euro: «È un grande risultato del Paese». «Gli ultimi dati Istat», le ha fatto eco il presidente del consiglio **Giorgia Meloni**, «confermano un segnale importante: la disoccupazione scende ai livelli più bassi mai registrati dall'inizio delle rilevazioni e, su base annua, l'occupazione continua a crescere. Sono risultati che parlano del lavoro quotidiano di imprese, lavoratori e professionisti, e dello sforzo comune per rendere il sistema produttivo italiano più solido e competitivo, anche in un contesto complesso. Il Governo continuerà a fare la propria parte per sostenere chi crea lavoro, investe e produce valore, rafforzando le politiche per l'occupazione e guardando con determinazione al futuro. Avanti su questa strada».

• **L'Italia deve riformare le leggi che regolano l'accesso** e l'esame dei dati bancari dei contribuenti da parte dell'Agenzia delle Entrate a fini delle verifiche fiscali, affinché il Fisco non abbia una «discrezionalità illimitata» sull'attuazione e la por-

tata di tali misure, e siano offerte ai contribuenti «garanzie procedurali sufficienti», per contestare eventuali abusi. L'ha stabilito la Cedu (Corte europea per i diritti dell'uomo) nella sentenza basata sul ricorso di due cittadini italiani che tra il 2019 e 2020 sono stati informati dalle loro banche che l'Agenzia delle entrate aveva richiesto informazioni sui loro conti bancari, sulla cronologia delle transazioni e altre operazioni finanziarie a loro collegate o riconducibili a loro, per periodi che andavano da uno a due anni.

• **La Cedu (Corte europea per i diritti dell'uomo) ha respinto la causa intentata da Fininvest** e dalla famiglia **Berlusconi** relativa alla revisione della sentenza del 1991 sul *Lodo Mondadori*. La causa riguardava i procedimenti civili avviati dinanzi ai giudici italiani dalla società *Compagnie industriali riunite* (Cir) contro *Fininvest*, che all'epoca dei fatti era presieduta da **Silvio Berlusconi**. La Corte di Strasburgo ha stabilito all'unanimità che non vi è stata violazione del diritto a un equo processo.

• **Il presidente francese Emmanuel Macron** ha annunciato il no della Francia al Mercosur (Mercato del Cono Sud).

• **Il presidente dell'Assemblea del Venezuela, Jorge Rodríguez**, ha annunciato la «liberazione di un numero importante di detenuti venezuelani e stranieri». Attesa in Italia per la liberazione del cooperante **Alberto Trentini**.

continua a pag. 4



Peso: 3-30%, 4-28%

• **Dopo che il presidente Usa, Donald Trump**, ha preso pesantemente in giro il presidente francese, **Emmanuel Macron**, quest'ultimo ha attaccato gli Usa: «Si allontanano dagli alleati e dalle norme internazionali: rifiutiamo il nuovo imperialismo». Trump, imitando l'accento di Macron, aveva sostenuto che il presidente francese lo ha «pregato» di non imporre dazi pesanti contro i prodotti francesi. Egli lo avrebbe chiamato «Donàld» (con l'accento sull'ultima sillaba) tanto da dover essere richiamato all'ordine: «Chi mi porta rispetto mi chiama signor presidente». «Emmanuel mi ha detto», ha raccontato Trump sorridendo, «Donàld, abbiamo un accordo. Voglio aumentare i prezzi dei farmaci da prescrizione del 200% o giù di lì. Qualsiasi cosa tu voglia, Donàld, ti prego ma non dirlo alla gente». Macron, nel suo discorso annuale davanti agli ambasciatori francesi, ieri, ha evocato una forma di «aggressione neocoloniale» da parte degli Stati Uniti.

• **La parlamentare di sinistra, Sophia Chikirou**, ex compagna di **Jean-Luc Mélenchon**, leader di *La France insoumise*, ha pubblicato una falsa immagine di **Cilia Flores** generata dall'intelligenza artificiale in cui si vede l'ex first lady del Venezuela con un evidente ematoma sotto l'occhio, per condannare con maggiore forza il «rapimento» ordinato dal presidente Usa, **Donald Trump**, della coppia **Maduro**. Polemiche in Francia e negli Stati Uniti.

• **Il ministero degli Esteri russo chiede il rilascio dell'equipaggio della "Marinera"**,

la petroliera fantasma russa sequestrata dagli Stati Uniti nel Mare d'Irlanda. La Cina ha ribadito il suo «No ad azioni che violino la Carta dell'Onu e la sovranità nazionale». Il presidente Usa, **Donald Trump**, ha detto che «il controllo Usa in Venezuela potrebbe durare anni». Sul presidente della Colombia, **Gustavo Petro**, ha affermato: «Ho apprezzato la sua chiamata e il suo tono, e non vedo l'ora di incontrarlo nel prossimo futuro». La Casa Bianca ha confermato che il Venezuela consegnerà agli Usa tra 30 e 50 milioni di barili di greggio e metterà fine al traffico di droga.

• **Proteste negli Usa dopo** che un agente Ice (Immigration and customs enforcement) ha ucciso una donna durante un'operazione anti-immigrazione a Minneapolis. Scontro fra l'amministrazione Trump e il sindaco e il gover-

natore del Minnesota. Centinaia di cittadini si sono riuniti per una veglia spontanea in onore di **Renee Nicole Good**, la 37enne uccisa durante l'operazione federale. Diversi oratori si sono alternati al megafono, tra cui l'avvocata per i diritti civili **Nekima Levy Armstrong**, che ha definito Renee «una guerriera caduta mentre difendeva i diritti civili».

• **Il leader dei separatisti yemeniti è fuggito ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti**. Lo ha dichiarato la coalizione guidata dall'Arabia Saudita. «Informazioni attendi-

bili indicano che Aidaros al-Zubaidi e altri sono fuggiti nel cuore della notte», ha dichiarato la coalizione in una nota, descrivendo dettagliatamente il suo viaggio in barca e poi in aereo da Aden ad Abu Dhabi, passando per il Somaliland e la Somalia.

• **Oggi i proprietari del locale della tragedia, "Le Constellation" di Crans-Montana** in Svizzera, **Jacques e Jessica Moretti**, saranno ascoltati dalla magistratura di Sion. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'incendio in cui la notte di Capodanno sono morte 40 persone e altre 116 sono rimaste ferite. Fra le vittime ci sono gli italiani **Sofia Prosperi, Chiara Costanzo, Achille Barosi, Giovanni Tamburi, Riccardo Minghetti e Emanuele Galeppini**, tutti fra i 15 e i 17 anni. Nel fascicolo avviato da pm azzale Clodio, competente per gli italiani morti all'estero, si procede per omicidio colposo e incendio. Sulla tragedia si è già attivata la procura di Parigi e anche la giustizia belga ha annunciato di essere pronta a intervenire.



DISCORSO IN AULA

Piantedosi: «35% dei reati è di stranieri»

MASSIMO SANVITO
a pagina 16

PIANTEDOSI ZITTISCE LE OPPOSIZIONI

Rapine, furti, spaccio e stupri: il 35% dei reati opera di stranieri

Il ministro dell'Interno: «La sinistra scopre solo ora il legame tra insicurezza e immigrazione»
Col centrodestra -18% di crimini rispetto ai governi Pd. Nel 2025 espulsi dall'Italia 200 terroristi

MASSIMO SANVITO

■ Su cento reati, in Italia, 35 portano la firma di cittadini stranieri. Bisogna partire da qui, considerando pure che gli immigrati in Italia sono poco più del 9 per cento della popolazione, per smascherare l'ipocrisia di Pd e compagni. Si chiede più sicurezza al governo, dai banchi della sinistra, ma quelli che oggi strillano sono gli stessi che hanno contribuito a creare il Far West in mezza Italia, specie nelle metropoli non a caso comandate da giunte rosse, a ritmo di accoglienza e buonismo.

E così l'interrogazione parlamentare presentata da Matteo Renzi (Italia Viva) al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, si è trasformata in un boomerang per tutto lo schieramento progressista. «L'opposizione scopre solo ora il tema della sicurezza e il suo legame con l'immigrazione irregolare: gli stranieri sono irresponsabili del 35 per cento dei reati, con picchi ancora più alti in alcune città, e soprattutto per quegli stessi

delitti citati dagli interroganti», ha spiegato ieri Piantedosi in Senato. In particolare, solo per citare alcuni reati, stando ai dati relativi al 2024 gli stranieri sono responsabili del 52 per cento delle rapine, del 48 per cento dei furti, del 44 per cento delle violenze sessuali e del 40 per cento della cessione di droga.

DISASTRI

Può bastare ai fan dei porti spalancanti? Del resto, nell'ultima legislatura che hanno condotto dall'inizio alla fine (la XVII) seppur con premier diversi, grazie alle intuizioni chiamate "Mare nostrum" e "Triton" nel Mediterraneo arrivarono in Italia la bellezza di 600mila clandestini. E i reati, va da sé, si impennarono. In quegli anni, rispetto a oggi, i crimini erano superiori del 18 per cento. Gli omicidi, per fare un esempio, erano il 33 per cento in più dei giorni nostri. Non solo. I migranti sbarcati erano il triplo e pure tre volte superiori erano i morti in mare. «Veniva rimpatriato appena il 2,5 per cento degli sbarcati in Italia, rispetto al 10 per cento che riusciamo a fare grazie alle nostre politiche di rafforza-

mento dei centri per i rimpatri, che oggi contano più del doppio dei posti; oltre il 30 per cento dei poliziotti andava in pensione senza essere sostituito. Insomma; tutti i dati sulla sicurezza erano decisamente peggiori rispetto a oggi», ha sottolineato Piantedosi, aggiungendo come «ci sia ancora tanto da fare e ci saranno ulteriori iniziative del governo: anche un singolo episodio delittuoso tocca le nostre coscienze e ci impegna a fare ancora di più e meglio».

Venendo all'anno che si è appena chiuso, i numeri snocciolati dal titolare del Viminale certificano un sensibile cambio di passo: nel 2025, infatti, si è registrato un -3,5 per cento alla voce reati rispetto al 2024. Nel dettaglio: -7,5 per cento di violenze sessuali; -4 per cento di lesioni, -6 per cento di furti, -4,5 per cento di rapine, -5 per cento di estorsioni, -7,5 per cento



Peso: 1-1%, 16-55%

di maltrattamenti in famiglia, -9 per cento di sfruttamento della prostituzione.

SERVIZI AD ALTO IMPATTO

«Se volessi utilizzare la stessa logica seguita dagli interroganti, dovrei dire che questo calo è frutto proprio delle politiche sulla sicurezza messe in campo dal governo: 39mila nuove assunzioni tra le forze di polizia - il triplo di quanto fatto in anni passati - e altri 30mila operatori entreranno in servizio entro il 2027», ha

detto Piantedosi. Per migliorare la sicurezza nelle grandi città, il governo sta puntando molto, e continuerà a farlo, sulle operazioni ad "alto impatto". I risultati degli ultimi tre anni? Oltre un milione di soggetti identificati, con più di 2mila arresti, 12mila denunce e 9mila allontanamenti da quelle "zone rosse" che la sinistra ha fin da subito osteggiato sproloquiando di "limitazione alle libertà personali".

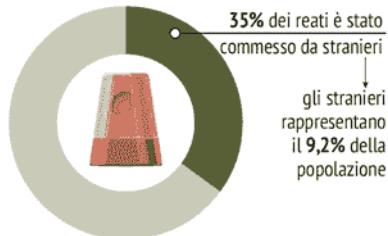
Quanto ai rimpatri, altro tema spinoso, l'esecutivo Meloni li ha aumentati del 12 per

cento annuo, per un totale di 7.000 stranieri espulsi dall'Italia. Attenzione: duecento di questi erano soggetti pericolosi per la sicurezza nazionale. Quanto invece agli sbarchi, si registra un dimezzamento degli arrivi rispetto al 2023.

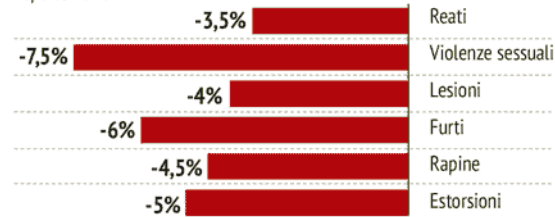
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati, rimpatri, sbarchi: tutti i numeri

Nel 2024



Nel 2025 rispetto al 2024



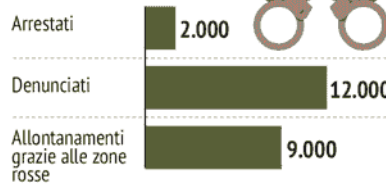
Rimpatri



Sbarchi nel 2025



Operazioni ad alto impatto



Fonte: Viminale

WITHUE



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ieri in Senato per il question time (Ansa)



Peso:1-1%,16-55%

Cosa dicono i dati Illusioni statistiche: la precarietà diventa insicurezza

GIUSEPPE TRAVAGLINI

gli occupati diminuiscono e
gli inattivi aumentano.

— segue a pagina 8 —

A novembre 2025 la disoccupazione scende al 5.7% (giovanile al 18.8%), il livello più basso dall'inizio delle serie nel 2004. Lo certifica l'Istat. Il dato, però, convive con una dinamica che va in direzione opposta:

— segue dalla prima —

Come leggere i dati Illusioni statistiche: la precarietà diventa insicurezza

GIUSEPPE TRAVAGLINI

Mentre le persone in cerca di lavoro calano di 30mila unità. Non sorprende allora che il tasso di occupazione scenda al 62.6% e quello di inattività salga al 33.5%. La chiave di lettura è un'identità semplice: il tasso di disoccupazione è legato a doppio filo al tasso di occupazione e a quello di partecipazione. Se cresce l'inattività, il tasso di partecipazione si riduce. A quel punto il tasso di disoccupazione può diminuire anche se il tasso di occupazione arretra. In altre parole, una parte di chi perde lavoro - o non lo trova - non resta statisticamente nel conteggio dei disoccupati: esce direttamente dalla forza lavoro. È un miglioramento statistico che dice poco sulla robustezza del mercato. Dentro il dato mensile, inoltre, la flessione ha un profilo sociale preciso. Il calo dell'occupazione riguarda soprattutto le donne (-30mila), mentre tra gli uomini gli occupati sono sostanzialmente stabili (-4mila). E la partecipazione femminile resta il punto debole

le strutturale: inattività al 42.4% contro 24.7% degli uomini (e occupazione 54% contro 71.1%). Con un tasso di partecipazione così fragile, basta poco perché il tasso di disoccupazione "migliori" non perché si crea lavoro, ma perché aumenta il numero di chi rinuncia a cercarlo.

Il meccanismo è evidente tra i giovani. Per i 15-24 anni il tasso di disoccupazione scende, ma l'occupazione è appena al 17.3% e l'inattività arriva addirittura al 78.8% (in aumento nel mese). È un promemoria: se il tasso di partecipazione non sale, anche un calo della disoccupazione può coincidere con un arretramento delle opportunità di lavoro. Conta anche che tipo di lavoro si perde. A scendere sono i dipendenti a termine (-30mila nel mese) e gli autonomi (-11mila). I permanenti restano quasi fermi (+6mila). Quando il ciclo economico rallenta, l'aggiustamento passa prima dalla parte più fragile. Contratti a scadenza e posizioni indipendenti più esposte. Non è un dettaglio tecnico. Ma il canale attraverso cui la precarietà si trasforma in insicurezza e

questa in un'uscita dal mercato del lavoro, cioè in una partecipazione più bassa.

Per età, la frenata colpisce i 35-49enni (-63mila) e i 15-24enni (-13mila), mentre i 25-34enni crescono (+37mila) e gli over 50 restano stabili nel mese (+4mila). Sul confronto annuo l'occupazione aumenta (+179mila), ma la spinta è soprattutto degli over 50 (+454mila).

La lettura critica è quindi obbligatoria. Il 5.7% non basta a dire che «va tutto bene», se nello stesso mese diminuiscono gli occupati e cresce l'area di chi rinuncia a cercare. Il tema non è inseguire record, ma evitare che il calo della disoccupazione sia trainato dall'uscita dal mercato: più lavoro stabile, più opportunità per giovani e donne, meno scoraggiamento. Altrimenti la statistica migliora, ma il lavoro arretra. In questo contesto, la fine della spinta espansiva del Pnrr e l'impostazione conservativa



Peso:1-3%,8-19%

della legge di Bilancio 2026 - senza slanci per crescita, investimenti e occupazione di qualità - rischiano di alimentare l'attuale stagnazione. Con impegni di bilancio ridotti e la mancanza di una strategia industriale e occupazionale coerente, l'aumento dell'inattività e la fragile dinamica di partecipazione al mercato del lavoro appaiono come segnali

anticipativi preoccupanti di una inversione più profonda. Segnali che, senza un cambio di rotta nelle politiche economiche, rischiano di consolidarsi nel tempo in una ulteriore riduzione del potenziale di crescita del Paese.



Peso:1-3%,8-19%

LAVORO

Inattivi record e salari da fame, Meloni brinda

■ Il governo brinda per i dati Istat sulla disoccupazione: 5,7%. Ma davvero la maggioranza ha ragioni per festeggiare? Lievita, infatti, il dato sugli inattivi: il 33,5%, significa che 12,4 milioni di persone hanno rinunciato a cercare lavoro. **COLOMBO, GAMBIRASI A PAGINA 8**



Tra inattivi e salari da fame Meloni festeggia

La leader di FdI esulta per i dati Istat sull'occupazione, ma dimentica che 12,4 milioni di italiani hanno rinunciato a cercare impiego

ANDREA COLOMBO

■ Propaganda a parte, il governo ha davvero motivo di stappare lo champagne di fronte ai dati Istat di ieri sull'occupazione? Certamente molto meno di quanto non assicurino gli esponenti della maggioranza. La disoccupazione è al minimo storico dall'inizio delle serie storiche dell'Istat: 5,7%. È un dato che qualsiasi governo si rivenderebbe con squilli di trombe e quello di Meloni più degli altri. Anche perché il tasso medio nell'eurozona è del 6,3% e quello della Ue del 6%. Dunque non solo in assoluto ma anche relativamente agli altri paesi il dato sarebbe soddisfacente. Anche tra i giovani il tasso di disoccupazione cala di 0,8 punti percentuali, per attestarsi al 18,8%

Questa è la rosa. Poi ci sono le numerose spine e quella più acuminata risponde alla voce «inattivi». Non sono disoccupati di nome ma di fatto sì e non figurano come tali solo perché il lavoro o non lo cercano più. Qui il tasso si impenna nella popolazione tra i 15 e i 64 anni, sale dello 0,6%, pari a 72mila persone, rispetto al mese precedente, l'ottobre 2025. Lievita così fi-

no al 33,5%. Significa che 12,4 milioni di persone hanno rinunciato a cercare lavoro: un terzo della popolazione, composto in maggioranza da donne: il 63% del totale.

LA SITUAZIONE DELLE DONNE e soprattutto dei giovani è l'altra spina nascosta dalle lussureggianti dichiarazioni della destra. È vero che il tasso di disoccupazione cala anche tra la popolazione meno attempata ma il 18,8% resta un macigno tale da pesare sull'intero quadro spingendolo più a fondo di quanto non sembri: non possono essere gli ultracinquantenni a tirare per tutti.

Il dato mensile, poi, rivela qualche inquietante scricchiolio: rispetto all'ottobre 2025 gli occupati di novembre sono scesi dello 0,1%, pari a 34mila unità, e a perdere il lavoro sono state soprattutto le donne con i giovani e gli autonomi. Rispetto al trimestre precedente il tasso di occupazione è dunque del 62,6%. Aumenta comunque dello 0,3% su scala trimestrale e dello 0,7%, dunque di 179mila lavoratori, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

IL QUADRO COMPLESSIVO sarebbe in chiaroscuro anche se non si dovessero aggiungere pennella-

te nere non incluse nei dati diffusi ieri: la produzione industriale che prosegue inesorabile nella sua discesa sin dai primi mesi del 2023, e i salari, che restano stabilmente tra i più bassi d'Europa, con il 12% circa in meno rispetto alla media che sale oltre il 20% a paragone delle buste paga tedesche. E a poco serve festeggiare lo spread ai minimi dal 2008.

IL TRIPUDIO a cui si è abbandonato ieri il governo, dunque, non è tanto sbagliato quanto miope. Soprattutto tenendo conto del ruolo essenziale nella spinta occupazionale svolto dal Pnrr che è ormai in scadenza. Proprio per questo un lunghissimo e dettagliato articolo sull'Italia pubblicato ieri dal *Financial Times* riconosce al governo il merito di essere intervenuto positivamente sui conti pubblici e sulla riduzione del deficit, contro ogni aspettativa, ma allo stesso tempo indica pesanti nuvole che potreb-



Peso:1-4%,8-35%

bero trasformarsi nei prossimi mesi diluvio. Meloni, secondo il quotidiano inglese, «fatica a delineare una visione chiara per il futuro del paese». Il suo governo, oltre alla mera sopravvivenza «ha realizzato secondo molti italiani deludentemente poco» e dimostra scarso o nullo interesse «per le riforme strutturali in grado di aumentare la produttività».

NONOSTANTE L'ARTICOLO contenga anche elogi per il governo, sul piano dei conti pubblici e della stabilità, a palazzo Chigi non è stato certo ben accolto. Ma quelle preoccupazioni devo-

no circolare anche lì se, per la prima volta, le voci sulla possibilità di anticipare le elezioni di qualche mese, nell'autunno di quest'anno, iniziano a circolare con qualche spessore in più di prima. Fioccano ragionamenti che suonano più o meno così: più di quel che ha fatto il governo non può fare, e allora, in caso di vittoria al referendum, perché non battere il ferro subito e andare al voto sull'onda di quel successo?

Non è più fantapolitica ma non è neppure ancora una ipotesi realistica: troppe sarebbero le controindicazioni. Ma l'anno

promette terremoti nel mondo e se si affacciassero possibili traumi la carta del voto anticipato sarebbe presa in considerazione molto seria.

Financial Times:
«La premier fatica a delineare una visione chiara per il futuro del paese»



Peso:1-4%,8-35%

Il focus

Sfida Usa alla Cina sulle materie prime e la difesa della supremazia del dollaro

Oggi Donald Trump riceverà i capi azienda delle principali società petrolifere americane. Con loro discuterà del Venezuela, delle sue immense riserve petrolifere e degli investimenti necessari per sfruttarle. Il presidente americano registrerà un certo scetticismo. Le somme in gioco per riportare agli antichi splendori la produzione venezuelana, 3 milioni di barili al giorno contromeno di un milione attuali, richiederebbe investimenti fino a 180 miliardi di dollari, secondo le stime degli analisti. E soprattutto tempi lunghi. In un contesto incerto sia sul futuro del Venezuela che sulle prospettive dell'America (non solo per un presidente che può capovolgere tutto con un post su Truth, ma anche per la difficoltà a immaginare le politiche delle future amministrazioni statunitensi), è difficile per dei manager che rispondono al mercato poter impegnare risorse così ingenti senza avere garanzie. Garanzie che saranno chieste direttamente all'amministrazione americana.

Ma c'è da domandarsi se l'obiettivo finale dell'amministrazione Trump sia davvero soltanto rianimare la produzione venezuelana per abbassare i costi della benzina negli Usa e rendere ricche le compagnie nazionali. Certamente no. Trump, con la cattura lampo di Maduro, ha già raggiunto una serie di altri obiettivi strategici. Ha vinto una battaglia in quella che si prospetta come la "guerra mondiale" delle materie prime che sta, silenziosamente, disputando soprattutto con la Cina. Pechino non muove navi o caccia, ma usa il soft power del commercio globale. In questo modo ha costruito una dominanza

globale nelle terre rare, quegli elementi della tavola periodica indispensabili all'industria tecnologica e della difesa. Quando Trump ha provato a imporre i dazi alla Cina, la risposta è stato il blocco delle esportazioni proprio di queste terre rare, che ha messo immediatamente in allarme le BigTech, le "magnifiche 7" di Wall Street, da Nvidia ad Apple.

IL RIEQUILIBRIO

Il presidente americano ha dovuto abbozzare con l'accordo in Corea del Sud con Xi perché, per usare una metafora a lui cara, si è trovato senza buone carte in mano. Il Venezuela è un primo riequilibrio. Le petroliere della flotta ombra russa, come quelle bloccate dalla marina americana, fanno rotta verso Malesia e Indonesia, dove il petrolio venezuelano viene "rinominato" per andare poi ad alimentare le raffinerie cinesi. Quelle stesse destinazioni vengono raggiunte anche dal petrolio iraniano, altro Paese dove gli Usa, per usare un eufemismo, parteggiano per un "regime change". Trump brandisce la dominanza energetica come identità. Xi risponde con una Cina superpotenza verde, leader in solare, batterie, veicoli elettrici, minerali critici. E con una diplomazia climatica verso il Sud globale. Ma sotto la superficie resta il cuore nero: il carbone, pilastro di occupazione e stabilità. E restano solidi i legami con gli idrocarburi della Russia, dell'Iran e, fino a ieri, del Venezuela. Ci sono alcuni corollari non proprio marginali. Il Venezuela di Maduro, ma anche l'Iran degli Ayatollah, hanno accettato per il loro greggio pagamenti in yuan. E qui c'è un secondo messaggio dell'America al resto del mondo, soprattutto quello non

occidentale, soprattutto ai Brics, dei quali fa parte tra gli altri Brasile (un altro stato sudamericano e dunque nel cortile di casa secondo la dottrina Monroe, o Donroe come è stata ribattezzata): non pensate di de-dollarizzare il commercio internazionale. I petrodollari sono da decenni alla base del potere di influenza americano, ma anche del finanziamento a basso costo del deficit e del debito statunitense, che è la vera priorità del governo Trump.

Non va dimenticato che quest'anno gli Stati Uniti dovranno rifinanziare una cifra elevatissima di debito in scadenza, ben 9 mila miliardi. La dominanza del dollaro resta una necessità insopprimibile per l'America. Il fronte monetario è silenzioso ma decisivo. Trump difende il petrodollaro, rinnova patti con il Golfo e minaccia chi commercia energia fuori dal circuito del biglietto verde. Gli Stati Uniti non vogliono rischiare la propria dominanza. Che, anzi, ora stanno cercando di replicare anche nel mondo digitale con le stablecoin, le criptovalute convertibili in dollari. Ma questa è un'altra storia. O forse la stessa.

**Andrea Bassi
Gianni Bessi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON LA CATTURA
DI MADURO, IL TYCOON
HA OTTENUTO
UN PRIMO RIEQUILIBRIO
DEI RAPPORTI
CON PECHINO**



Peso: 30%

**Il
presidente
Usa oggi
riceverà i
capi
azienda
delle più
importanti
società
petrolifere
americane
per
progettare
gli
investimen-
ti in
Venezuela**



Peso:30%

CONTRARIAN

IL NUOVO GOLDEN POWER PUÒ FAR RIPARTIRE IL RISIKO TRA LE BANCHE?

► Le mosse di stampo colonialista di Trump, a proposito delle quali bisognerebbe ricordare quel verso di una poesia di Berchet «*maledetto chi usurpa l'altrui, chi il suo dono si lascia rapir*», occupano gran parte della stampa di questi giorni. Eppure sarebbe sicuramente sbagliato concentrarsi su di esse trascurando buona parte del resto. Ieri efficacemente Roberto Sommella ha scritto dell'Europa che «grazia l'Italia» non dando corso, dopo la messa in mora, alla procedura di infrazione riguardante la normativa sul golden power. Il caso è sorto a seguito dell'esercizio del potere relativamente all'ops di Unicredit su Banco Bpm per il quale il governo aveva dettato alcune prescrizioni che poi avrebbero indotto, secondo quanto asserito, la banca di piazza Gae Aulenti ad abbandonare l'iniziativa, ricorrendo, però, alla Commissione Ue e, da ultimo, al Consiglio di Stato. Un emendamento al decreto 5.0 in aula al Senato ora introduce modifiche in tale normativa - in sostanziale coerenza con i rilievi di Bruxelles - da un lato, precisando che la sicurezza economica e finanziaria è una componente della sicurezza pubblica o sicurezza nazionale e, dall'altro, stabilendo la residua dell'intervento per il controllo e per l'eventuale benessere da parte del governo ai fini del golden power rispetto, in particolare, alle autorizzazioni di competenza della Bce e della Commissione Ue, per i casi interessanti l'Antitrust. Insomma, solo dopo che avranno deciso le autorità europee, può essere esercitato dall'esecutivo il potere in questione. Che un coordinamento tra le diverse attribuzioni fosse necessario lo abbiamo scritto da molti mesi su queste colonne. Il libero sovrapporsi degli interventi crea sicuramente indeterminazione e confusione, ma il modo in cui si decide di realizzarlo adesso è una delle possibili opzioni. Considerato che si tratta della sicurezza nazionale, della *salus reipublicae*, l'esame della ricorrenza delle condizioni per l'esercizio del golden power dopo le prescritte notifiche avrebbe pur potuto essere preliminare, anche perché occorre chiedersi se sia opportuno che, rilasciate le autorizzazioni di Vigilanza ed esercitati i poteri dell'Antitrust in ipotesi favorevolmente all'operazione interessata, sopravvenga solo da ultimo la valutazione secondo il golden power. Questa, in effetti, potrebbe imporre vincoli e dettare prescrizioni che mutano la configurazione dell'operazione stessa con la conseguenza che non corrisponde più a quella autorizzata. E, allora, si rifà il procedimento? Non sarebbe improprio, allora, prevedere una sede collegiale preliminare con lo scambio di valutazioni. In ogni caso, quando definitivamente approvato l'emendamento, saranno opportune adeguate disposizioni per la concreta attuazione. Tornando a Unicredit, la modifica introdotta sti-

molerà il vertice dell'istituto a rivedere la decisione di abbandonare l'iniziativa dell'aggregazione con Bpm? Sembrerebbe di no, stando alle dichiarazioni dell'ad Andrea Orcel fatte da tempo secondo le quali lo scopo di queste iniziative amministrative e giurisdizionali era solo quello di fare chiarezza sulla materia e di non fare apparire il vertice stesso come intenzionato ad agire *contra extra legem*. Ma non si può dire che non vi saranno novità, pur avendo presente che la difesa del Banco Bpm si è fondata anche su altri fondamentali fattori, non riducendosi, certamente, all'attesa della misura secondo il golden power. Comunque ora è possibile che si apra una nuova fase per le banche, almeno per quelle maggiori.

P.S. Più che un poscritto dovrebbe essere un pre-scritto per manifestare il grande cordoglio per l'improvvisa scomparsa di Guido Salerno Aletta, la cui straordinaria competenza e la particolare autonomia intellettuale, insieme con i segni di una vera *humanitas*, hanno costituito un saldo punto di riferimento per uno come me che collabora da tempo con questo giornale e che ha letto sempre, traendone vantaggio intellettuale, gli scritti di Guido. È una grande perdita. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

LE IDEE REFERENDUM PERCHÉ IL SÌ È UN VOTO DA RIFORMISTI

di STEFANO CECCANTI

Provo a riassumere le tesi centrali a cui si ispira la Sinistra che vota Sì in vista dell'appuntamento promosso per lunedì a Firenze da Libertà Egualle.

La prima tesi è la seguente: va difesa e affermata la funzione che la Costituzione vigente prevede per i referendum. Si tratta di un correttivo di democrazia diretta a una democrazia che resta essen-

zialmente rappresentativa. Di conseguenza di un'occasione offerta ai cittadini di correggere, se lo credono giusto e opportuno nel merito specifico, l'orientamento del proprio partito di riferimento che votano alle elezioni politiche.

Il grande costituzionalista francese Georges Burdeau lo scriveva puntualmente già nel 1932 a favore dell'introduzione dello strumento referendario: "Una legge in se stessa non rappresenta niente se la si considera isolata dal programma di cui non è che una parte e quindi può darsi che, al momento di dare il suo

voto, l'elettore sacrifichi una riforma che pur gli sta a cuore alla dottrina del partito che esige tale sacrificio".

continua a pagina XI

L'INTERVENTO

Referendum, votare "sì" è da riformisti

segue dalla prima pagina
di STEFANO CECCANTI

Poi Burdeau aggiungeva: "Ma se la legge torna separatamente davanti al voto popolare l'atteggiamento dei cittadini nei suoi confronti cambierà. Può accadere senza dubbio che l'iniziativa del referendum risalga ad una manovra dell'opposizione o del governo stesso che la susciti nel popolo, ma la lotta di cui esso dà luogo non si svolgerà sullo stesso terreno di una campagna elettorale. Il raggruppamento dei partiti (...) si effettuerà in maniera diversa". Ciò vale ancor più per i referendum costituzionali. Le parole che si introducono nella Costituzione sono destinate ragionevolmente a superare gli attuali Governi e opposizioni, ad avere effetti di lunga durata. Non ha quindi senso votare sulla base di logiche di breve periodo, di equili-

bri momentanei. La Costituzione e le sue riforme vanno prese molto più sul serio rispetto ad affidarsi a polemiche ed equilibri contingenti.

La seconda tesi è la seguente: la separazione delle carriere è il complemento necessario della introduzione del moderno processo accusatorio, più rispettoso dei diritti dei cittadini, rispetto al vecchio processo inquisitorio, tipico di Stati non liberaldemocratici in cui l'etica si identificava con lo Stato e coi suoi rappresentanti (giudici e pubblici ministeri), mentre si doveva ammettere come male minore la presenza di un avvocato. L'espressione "cultura della giurisdizione" che dovrebbe unificare accusa e giudici è una costruzione ideologica risalente a quel processo inquisitorio, che fa dipendere il cittadino da generiche costruzioni culturali, mentre esso, specie il più debole, va invece garantito dalla separazione, dal fatto che un potere, quello che giudica, possa bloccare l'altro, quello che accusa. Per cui o quella

espressione datata, la "cultura della giurisdizione", va abbandonata o va reinterpretata in modo diverso, come comune condivisione di valori e principi costituzionali nel rispetto delle distinzioni dei ruoli. Quindi una cultura comune a tutti: al giudice che giudica, all'avvocato dell'accusa e a quello della difesa. L'accusa è parte pubblica, ma anche la difesa, pur privata, risponde a un'esigenza pubblica di equilibrio nella competizione. Non è un problema di buone intenzioni o di generica cultura, è una questione di istituzioni separate che equilibrano il potere, ovvero, come indicava



Peso: 1-8%, 11-40%

Montesquieu, "Affinché non si possa abusare del potere, bisogna che per la disposizione delle cose, il potere freni il potere". Questo modello, per essere coerente, non può che tradursi in una separazione che parte dall'alto, dall'organo amministrativo, il Csm, che va diviso in due.

La terza tesi è questa: il riformismo aborre il benaltrismo. Quando si presenta una proposta parziale di riforma è cattiva politica sfuggire dicendo che i problemi sono ben altri. Il referendum Berlinguer contro Carniti del 1985 toccava quattro punti di scala mobile, il No non portava di per sé a un disegno organico, ma il suo successo determinò effetti più che rilevanti sulla politica dei redditi e sul superamento del consociativismo. Ancor più questo vale per le riforme costituzionali, che di norma non fanno direttamente le cose ma fanno sì che esse diventino possibili. Con una separazione netta si recide la dipendenza dei giudici dai pubblici ministeri nelle fasi delle indagini preliminari, quelle del processo mediatico che distrugge le persone senza essere poi compensate da un'assoluzione finale. Si rende possibile che gip e gup smentiscano i pubblici ministeri.

La quarta è la seguente: la scelta per il Sì di sinistra è quella più coerente con le culture politiche progressiste del Paese, il No è una deviazione per ragioni non legate al merito ma a contrapposizioni poli-

tiche e a dinamiche interne alle opposizioni di subalternità al M5s. La riforma Vassalli trovò infatti, a fine anni Ottanta, il consenso delle principali forze popolari e solo lo sfarinamento del sistema dei partiti alla fine della legislatura 1987-1992 impedì la riforma elettorale conseguente. In quella breve 1992-1994 era previsto che fosse adottata dalla Commissione De Mita-Jotti che però fu travolta insieme alla legislatura. Quella breve anch'essa successiva 1994-1996 non ebbe tempo di istruire riforme costituzionali. Nel 1996-2001 c'era una maggioranza per votarla nella Commissione D'Alema anche con ampi consensi nella coalizione del centrosinistra che governava (varie aree del Pds-Ds, il Ppi, i Verdi, i Socialisti). La Commissione venne meno anche a causa della polemica tra Berlusconi e i pubblici ministeri di Milano, ma venne varata poi in modo consensuale la riforma dell'articolo 111 della Costituzione che parla di "giudice terzo" nell'intento evidente e niente affatto nascosto o negato, di completarlo poi con la separazione una volta passato quel conflitto. Fin qui può sembrare forse preistoria, anche se si tratta delle radici dell'Ulivo e del Partito democratico, ma come negare che ancora nel 2019 la separazione figurasse come punto qualificante nella mozione del segretario uscente Martina? E che addirittura nel 2022, per le ulti-

me elezioni politiche, la Corte disciplinare figurasse nel programma del Pd di Enrico Letta con queste parole molto nette: «Proponiamo di

istituire con legge di revisione costituzionale un'Alta Corte competente a giudicare le impugnazioni sugli addebiti disciplinari dei magistrati e sulle nomine contestate»?

Quinta tesi: il valore di lievito delle minoranze. In presenza di un orientamento per il No di una parte, sulla carta prevalente, delle opposizioni (Pd, M5s, Avs), ci viene chiesto quale ruolo pensi di giocare la Sinistra del Sì (Libertà Eguale, Più Europa, Psi, una larga maggioranza di Italia Viva). La risposta è semplice: questo Sì di merito, nel solco delle tradizioni delle culture riformiste, può essere un elemento decisivo della vittoria del Sì, così come svolsero un ruolo di lievito i cattolici del No al referendum sul divorzio nel 1974 o i riformisti di sinistra che votarono No nel referendum di Berlinguer contro Carniti del 1985. In attesa di ricomporsi contro il centro-destra nelle elezioni politiche del 2027.



Peso:1-8%,11-40%

Sicurezza, un nuovo decreto Espulsioni più facili e veloci

Il governo prepara le misure: prevista anche la stretta sulle baby gang. Piantedosi: reati diminuiti
Opposizioni critiche. Capotreno ucciso a Bologna, intervista a Bignami (Fdl): «I giudici siano severi»

**Passeri, Zanchi
e Gabrielli**
alle p. 4 e 5

«Espulsioni facili e veloci»

Il governo prepara un nuovo decreto Prevista la stretta sulle baby gang

Piantedosi al Senato: i reati sono diminuiti. Ma l'opposizione attacca
Si lavora all'estensione del "modello Caivano" su scala nazionale

di **Veronica Passeri**
ROMA

Arriva nell'Aula del Senato la tragedia che ha scosso Bologna, l'omicidio del capotreno Alessandro Ambrosio. Arriva durante il question time al Senato, quando il leader di Italia Viva Matteo Renzi incalza il ministro dell'Interno, ricordando i molti casi di cronaca nera di questi giorni, e accusa: «Vi riempite la bocca di slogan sulla sicurezza, ma non riuscite a garantire la certezza della pena».

Matteo Piantedosi risponde, ribatte che «l'opposizione scopre solo ora che il tema della sicurezza e il suo legame con l'immigrazione irregolare», cita le statistiche del Viminale - «gli stranieri sono responsabili del 35% dei reati» - e quando al governo c'era il centrosinistra, sostiene, «i reati commessi erano superiori del 18%, gli omicidi addirittura del 33%, i migranti sbarcati il triplo» -, ma soprattutto annuncia le intenzioni del governo: «Le politiche di questo esecutivo sulla sicurezza manifestano segnali di efficacia e mi ritengo motivato a proseguire con ulteriori prossime iniziative». Ci sarà, insomma, un nuovo decreto sicurezza. Forse non tutte le misure a cui il governo sta pensando potranno trovare posto in un decreto, che deve avere le caratteristiche di «necessità e urgenza»: alcune proposte finiranno in dise-

gni di legge che affronteranno il normale iter parlamentare.

Renzi e le opposizioni (per +Europa «dal governo e da Piantedosi solo chiacchiere e distintivo mentre i cittadini vivono nell'insicurezza») non sono soddisfatte della risposta e parlano di «fuffa», di un governo che produce «più decreti e meno certezza della pena», ma la maggioranza ormai ha imboccato la strada. La Lega è in prima fila, la senatrice Stefania Puc-

ciarelli sottolinea che «il ministro Piantedosi ha asfaltato Renzi, purtroppo per lui i dati ufficiali dimostrano che con la sinistra al governo tutti i parametri erano peggiori rispetto a oggi».

Il governo ha cominciato da qualche tempo a lavorare a un nuovo pacchetto sicurezza che potrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri molto presto. Toccherà alcuni dei dossier più sensibili, dal contrasto all'immigrazione clandestina, a una serie di misure per la sicurezza urbana che si dovrebbero ispirare al «modello Caivano», alla prevenzione del disagio giovanile e del fenomeno delle cosiddette baby gang. Che cosa ci sarà nel testo? Oltre alla possibilità di espulsioni più facili, con procedure semplificate e tempi ridotti, è allo studio l'estensione a livello nazionale delle misure messe in campo nel Comune campano, dopo lo stupro di gruppo ai danni di due ragazze a

opera di alcuni minorenni. Misure che, secondo associazioni come Antigone, hanno portato ad aumentare del 50% le presenze nei carceri minorili. Nel dl Caivano è previsto il carcere per i genitori che non mandano i figli a scuola e il Daspo urbano a partire già dai 14 anni. Secondo quanto spiegano alcune fonti governative l'idea è replicarlo in tutta Italia, con un rafforzamento degli strumenti di prevenzione e una maggiore «responsabilizzazione dei genitori», in particolare sul fronte della vendita e del possesso di coltelli tra i minorenni. Fratelli d'Italia, inoltre, vorrebbe riproporre se non uno «scudo penale» almeno un meccanismo che eviti l'iscrizione automatica nel registro degli indagati per chi, legittimamente, reagisce con la forza a una situazione di pericolo. Una norma che, per come viene immaginata al momento, non riguarderebbe solo gli agenti ma anche, ad esempio, un gioielliere o un commerciante vittima di rapina o un vigile impegnato in un'operazione di servizio. Prima



Peso: 1-9%, 4-73%, 5-18%

dell'apertura formale di un'indagine sarebbe previsto un «tempo tecnico di valutazione» dei fatti che potrebbe concludersi con un nulla di fatto, senza nessuna iscrizione tra gli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro l'esecutivo
«Vi riempite la bocca di slogan
Ma siete chiacchiere e distintivo»

SANGUE ALLA STAZIONE

1 ● IL DELITTO

Il capotreno ucciso a Bologna

Nel tardo pomeriggio del 5 gennaio a Bologna, il capotreno 34enne Alessandro Ambrosio viene accoltellato a morte nel parcheggio della Stazione centrale

2 ● LA DINAMICA

Colpito ferocemente all'addome

L'aggressore, Marin Jelenic, lo ha seguito a lungo e colpito all'addome apparentemente senza motivo

3 ● LA FUGA DELL'ASSASSINO

Identificato e poi rilasciato

Fuggito su un treno per Milano, l'omicida è stato fatto scendere a Fiorenzuola per molestie. Identificato, è stato rilasciato poiché la nota di ricerca non era ancora stata diramata

4 ● ACCIUFFATO

A Desenzano termina la fuga

La fuga finisce a Desenzano del Garda dopo 24 ore. Jelenic, fermato davanti alla stazione senza documenti, è stato identificato tramite le impronte digitali e arrestato per omicidio

5 ● LA PROTESTA

La rabbia dei lavoratori

I sindacati ieri hanno scioperato per 8 ore in Emilia-Romagna. In stazione è stato organizzato un presidio per chiedere maggiore sicurezza



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, 62 anni, ieri al question time al Senato



Marin Jelenic, 36 anni, croato, accusato di aver ucciso Alessandro Ambrosio



Peso:1-9%,4-73%,5-18%

Intervista all'esponente Dem

Orlando: Schlein
guidi la coalizione
Chiarezza nel Pd

Caccamo a pagina 11

Il dem Andrea Orlando
«Unità e chiarezza nel Pd
Schlein guidi la coalizione»L'ex ministro: sulla politica estera posizioni diverse ma anche punti di incontro
«La priorità è il programma, l'alleanza va costruita su un progetto per l'Italia»di **Giorgio Caccamo**

ROMA

Andrea Orlando (nella foto), ex deputato Pd, ex ministro, è uno degli animatori del "corrente" che ha allargato la maggioranza di Elly Schlein nel partito. Ma maggioranza più larga, evidentemente, non vuol dire che i problemi interni siano risolti...

Orlando, come sta il Pd? L'ultimo caso di frizione interna è il ddl sull'antisemitismo a firma di Graziano Delrio.

«Il tema di quali siano gli strumenti più idonei a combattere un male endemico che si è acuitizzato come l'antisemitismo, senza criminalizzare il dissenso verso Israele, è una questione aperta in tutte le opinioni pubbliche europee e negli Stati Uniti. Sarebbe strano che non ne discutessero il Pd. Il problema è il come. Io credo che il disegno di legge dovrebbe essere la conseguenza di una discussione larga nel partito e attorno al partito, piuttosto che la premessa».

Ma le maggiori divisioni sembrano esserci soprattutto sulla politica estera - Ucraina, Europa, persino sul Venezuela -, tanto nel partito quanto nella coalizione di centrosinistra.

«È vero, ci sono posizioni diverse ma anche punti di condivisione dai quali partire. Tutti credia-

mo che vada rafforzato il ruolo dell'Europa, tutti pensiamo che il mondo possa essere governato solo da un rinnovato multilateralismo e per questo respingiamo l'imperialismo di Trump e Putin. Sul come è necessario discutere. Devo dire che non vedo nessuno indisponibile a tener conto delle ragioni degli altri e realizzare una sintesi. Una sintesi urgente e che va costruita dal basso. Non c'è infatti soltanto la dialettica parlamentare. Questi sono temi che investono quotidianamente anche il dibattito sul territorio e nelle piazze. E i nostri militanti hanno il diritto di contribuire alla costruzione di un punto di vista autonomo. Il percorso programmatico lanciato dalla segreteria spero possa sciogliere anche questi nodi che peraltro ormai incidono direttamente su tutte le altre voci di un programma».

Mettiamo che il Pd riesca a ricomporre le sue anime. Basterà però poi per dare una linea precisa a tutto il campo largo?

«È la condizione necessaria ma non sufficiente. Però è necessaria. Senza l'unità costruita nella chiarezza nel Pd sarà impossibile costruire quella della coalizione. Per ragioni evidenti».

A proposito, ma in un 2026 che per il centrodestra è l'anno delle riforme e che porterà alla campagna elettorale per le Politiche, quando riuscirà il campo largo a definire cosa

vuole fare "da grande"?

«Questo è il lavoro del 2026 dopo aver riaperto la partita nel 2025. La coalizione va strutturata in un progetto per il Paese. A mio avviso con un tema centrale: come modernizzare il Paese riducendo le disuguaglianze e contrastando il declino industriale».

Programma, leadership, primarie: le grane da risolvere sono tante.

«C'è una coalizione che nel 2022 non c'era e a causa di questo si è perso».

Elly Schlein è la leader naturale della coalizione?

«Credo sia impossibile rimuovere alcune considerazioni oggettive. Il Pd è la forza che per dimensioni e natura può tenere insieme la coalizione ed Elly Schlein ne è la segretaria. Non pretendo che tutte le forze della coalizione sottoscrivano questa impostazione, però penso sia difficile prescindere dalla sua base oggettiva. Dopo il percorso programmatico è giusto di-



Peso: 1-2%, 11-44%

scuterne».

Che giudizio dà sull'operato del governo? L'anno è iniziato dopo l'approvazione di una manovra un po' travagliata...

«C'è una perfidia della storia nel fatto che l'unità di forze, quasi tutte, nate e cresciute contro le regole del rigore europeo sia stata costruita in nome del rispetto di esso. Al di là di questo è evidente a tutti che questo posizionamento è il frutto della mancanza di una strategia per lo sviluppo. Anzi di una strategia *tout court*. Un piede in Europa e uno con Trump. Un po' di regali agli evasori e un po' di

protezione alle partecipate pubbliche e di favori agli amici, nessuna misura per valorizzare il lavoro mentre cresce l'emigrazione e il costo dell'energia accelera la deindustrializzazione. Tutto questo non ci toglie dal piano inclinato. E la furbizia non sostituisce una visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-44%

Caracas, italiani liberi speranza per Trentini

Il regime venezuelano annuncia la scarcerazione dei prigionieri stranieri
Già fuori Luigi Gasperin, in via di rilascio altri due, attesa per il cooperante

Il nuovo governo venezuelano cerca un atto distensivo verso la comunità internazionale e annuncia la liberazione di alcuni prigionieri politici, inclusi cittadini stranieri. Scarcerato l'italiano Luigi Gasperin, 77 anni, arrestato nell'agosto dello scorso anno. Si spera per Alberto Trentini, il cooperante fermato il 15 novembre 2024 e in carcere da 420 giorni senza un'accusa precisa. Ore cruciali anche per

il giornalista Biagio Pilieri e per l'imprenditore Mario Burlò, in cella senza «chiari motivi». La Farne-sina in contatto con l'ambasciata a Caracas per accelerare i rilasci dei connazionali.

di **CANDITO e TONACCI**

➔ a pagina 2



1 Alberto Trentini



Peso: 1-17%, 2-45%, 3-23%

Caracas libera gli italiani in tre lasciano il carcere ore di attesa per Trentini

Sono un imprenditore e altri due detenuti politici, si spera per il cooperante Il regime venezuelano: "Fuori decine i prigionieri, gesto unilaterale di pace"

dal nostro inviato

FABIO TONACCI

CÚCUTA

Si accende una luce in fondo al pozzo venezuelano. Il pozzo che ha inghiottito il cooperante veneto Alberto Trentini, arrestato il 15 novembre del 2024 mentre viaggiava verso Guasdalito per conto della ong Humanity & Inclusion, e gli altri 27 italiani che risultano rinchiusi nelle carceri delle autorità di Caracas. «Stiamo rilasciando un numero importante di detenuti, venezuelani e stranieri», ha annunciato Jorge Rodríguez, il presidente dell'Asamblea Nacional e fratello di Delcy, che ha preso il posto di Nicolás Maduro. Quando questo giornale va in stampa, si ha notizia di almeno un italiano già fuori, l'imprenditore settantenne Luigi Gasperin, e di altri due in corso di liberazione: il giornalista e politico italo-venezuelano Biagio Pilieri e per il torinese Mario Burlò.

Per Trentini, 46 anni, i tempi sembrano allungarsi un po': è recluso

contro centinaia di attivisti, giornalisti e oppositori, e che rendono le vittime dei prigionieri politici. Da 420 giorni *Repubblica* ne chiede il rilascio pubblicando un appello quotidiano.

Alcuni detenuti con passaporto italiano si trovano nelle celle del famigerato Helicoide, la prigione di Caracas utilizzata dal *Servicio bolivariano de inteligencia nacional (Sebin)* che le organizzazioni umanitarie denunciano essere luogo di torture, interrogatori e maltrattamenti. Ieri tutti gli ingressi all'edificio erano protetti da agenti di polizia e c'era molto movimento in entrata e in uscita.

«Il nostro è un gesto unilaterale per consolidare la convivenza pacifica e non è stato concordato con nessuno», ha spiegato Jorge Rodríguez, nonostante poche ore dopo la Casa Bianca abbia fatto sapere che il provvedimento «è un esempio dell'influenza di Trump».

Quanti siano i liberati, quale consistenza abbia «il numero importante» annunciato da Rodríguez rispetto alle 863 prigionieri politici nelle carceri venezuelane (di cui 86 stranieri o con doppia cittadinanza) conteggiate dall'ong Foro penal e per le quali l'opposizione di Edmundo González e María Corina Machado chiede da mesi il rilascio, si saprà soltanto nelle prossime ore. Per adesso si ha la certezza di cinque spagnoli tornati in libertà (Andrés Martínez Adasme, José María Basoa, Miguel Moreno, Ernesto Gorbe), di quattro venezuelani e della spagnola con cittadinanza venezuelana Rocío San Miguel, attivista per i diritti umani. Da confermare, invece, il caso di Rafael Tudares, il genero di Edmundo González, inserito, e poi rimosso, nella lista degli scarcerati da alcuni siti che seguono le sorti dei detenuti.

Il primo governo europeo a esprimersi dopo l'annuncio di Caracas è stato, non a caso, quello spagnolo. «Accogliamo con favore la liberazione avvenuta oggi a Caracas di cinque connazionali, uno dei quali con doppia cittadinanza, che si stanno preparando a partire». Le autorità di Caracas, tra dicembre e l'inizio di gennaio, avevano già rilasciato circa 200 persone arrestate durante le proteste per la rielezione di Maduro, ma questo è il primo atto del genere del nuovo governo, dopo il blitz americano del 3 gennaio che ha portato alla cattura dell'erede di Hugo Chávez.

La Casa Bianca si è intestata il merito: la mossa è arrivata dopo il raid americano

so da 420 giorni per terrorismo, accusa priva di fondamento come tante altre che il regime ha mosso



LA CAMPAGNA



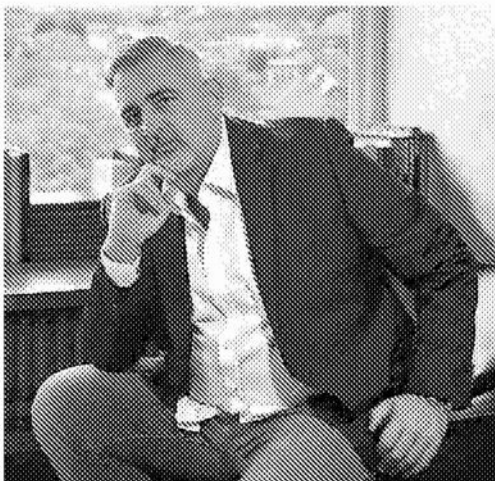
➔ La leader ad interim del Venezuela Delcy Rodríguez. A destra, un evento a Milano per la liberazione di Alberto Trentini

420

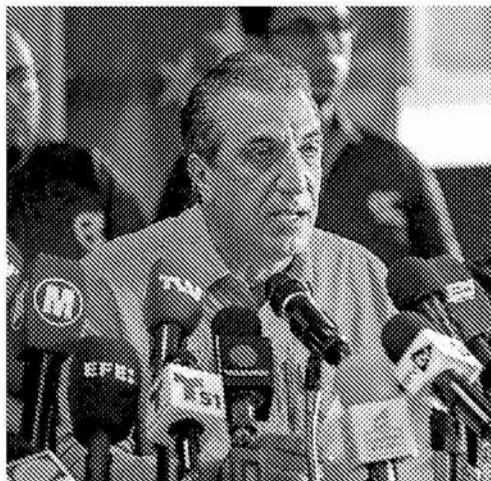
I giorni in carcere
Il cooperante Alberto Trentini è stato arrestato a Caracas, appena arrivato in Venezuela, e da 420 giorni è in carcere senza un'accusa ben precisa

LE TAPPE	L'arresto al confine	Le richieste all'Italia	La telefonata a casa	Le trattative diplomatiche
	Alberto Trentini, cooperante, viene arrestato il 15 novembre del 2024 al confine con la Colombia mentre per la sua Ong si stava recando a portare aiuti agli abitanti, in particolare disabili, di alcuni villaggi della zona.	L'Italia capisce subito che Trentini non è un detenuto ma un ostaggio e che il suo arresto serve al Venezuela per fare pressione: chiedono di riconoscere il governo Maduro ma l'Italia non fa alcun passo ufficiale.	Qualcosa, dopo alcuni passaggi di distensione da parte di Palazzo Chigi, si muove. A maggio dopo sei mesi di isolamento viene concesso a Trentini di chiamare casa: «Sto bene, spero di tornare presto da voi».	Negli ultimi mesi si sono aperte una serie di trattative su più tavoli: dopo aver dato segnali di apertura anche giudiziaria al Venezuela, si sono mossi politica, intelligence e anche il Vaticano ha azionato contatti.





● L'imprenditore torinese Mario Burlò, in prigione in Venezuela da 14 mesi. Venne arrestato dopo meno di 24 ore che era entrato nel Paese



● Il giornalista ed ex deputato Biagio Pilieri durante una conferenza stampa della Piattaforma democratica unitaria a Caracas il 18 luglio del 2024



Macron contro Trump

“No al nuovo colonialismo”

Nel giorno in cui Donald Trump annuncia l'uscita degli Stati Uniti da 66 organizzazioni e convenzioni internazionali, il presidente francese Emmanuel Macron sferra un duro attacco alla Casa Bianca: «Gli Usa si stanno progressivamente allontanando dagli alleati e si svincolano dalle regole». Parlando agli ambasciatori per il tradizionale discorso di inizio anno, Macron deplora il «nuovo colonialismo e imperialismo» delle potenze che vorrebbero «spartirsi il pianeta».

di **ENRICO FRANCESCHINI** e **TONIA MASTROBUONI** ➔ a pagina 8

Addio Usa a 66 agenzie dell'Onu

Macron: Trump neocolonialista

Il presidente americano abbandona organizzazioni e programmi internazionali
L'Eliseo rompe il silenzio attaccando gli Stati Uniti: “Si stanno allontanando dal diritto”

di **TONIA MASTROBUONI**

Donald Trump consuma l'ennesimo strappo tra Stati Uniti ed Europa, e proprio mentre inizia l'anno di presidenza francese del G7. Tanto che Emmanuel Macron, ieri, sembra aver parlato nella piena consapevolezza che l'America sta scavando la tomba anche al tradizionale caminetto dei Paesi occidentali. Il presidente americano ha infatti annunciato il ritiro da 66 tra organizzazioni e programmi internazionali, di cui 31 dell'Onu, perché «operano contro gli interessi americani». Un terremoto: la maggiore potenza economica esce, tra l'altro, dalla Convenzione Onu per la lotta ai cambiamenti climatici. Immediata la reazione del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, che si è rammaricato per la decisione e ha ricordato che «i contributi obbligatori al bilancio ordinario e per le operazioni di mantenimento della pace rappresentano un obbligo giuridico per tutti gli Stati membri». Parole al vento, probabilmente.

Lo strappo di Trump scava anche l'ennesimo solco con l'Europa, che è sempre stata l'avanguardia degli sforzi per mantenere i gas serra sotto controllo. E dopo giorni di rumoroso silenzio e di timidi commenti, Macron è sembra-

to finalmente reagire alle minacce americane alla Groenlandia e alle operazioni corsare in Venezuela. «Osservo che tra le grandi potenze c'è una forte tentazione di spartirsi il mondo», ha avvertito il capo dell'Eliseo durante il tradizionale incontro annuale con gli ambasciatori. Gli Stati Uniti «stanno voltando le spalle» ad alcuni alleati e «si stanno affrancando dal diritto internazionale»: una «aggressività neocoloniale» che starebbe infettando le relazioni internazionali. Macron ha condannato «il disfattismo» della Casa Bianca: l'Europa deve «difendere» e «consolidare» i regolamenti europei sul digitale - il grande spauracchio per le Big Tech alleate di Trump. Nelle scorse settimane a uno dei padri di quel complesso di regole che proteggono i consumatori europei dall'invasione e pervasività del web e limita la diffusione delle fake news, l'ex commissario Ue francese Thierry Breton, era stato negato l'ingresso negli Stati Uniti.

In più il capo dell'Eliseo ha lanciato un nuovo appello per «accelerare» sull'agenda europea, in particolare «sulla semplificazione del mercato unico» e sulla creazione del mercato unico dei capitali, insomma sulle due agende Draghi e Letta. «Perché - ha scandito da-

vanti alle feluche - è ora che questa Europa da 450 milioni di abitanti esista e sia più reale».

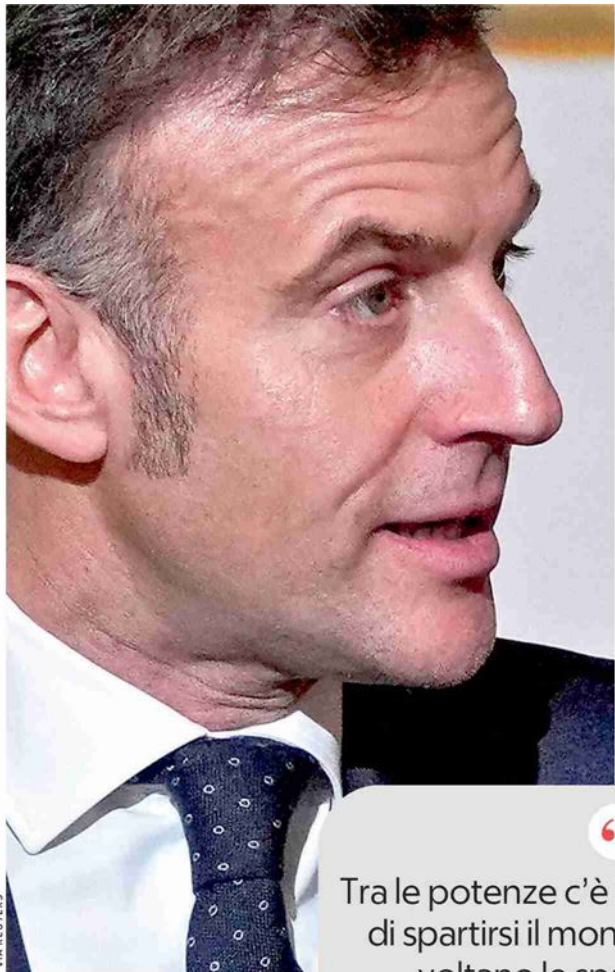
Parole esplicite sono arrivate ieri anche dal presidente della Repubblica tedesca Frank-Walter Steinmeier, che ha parlato di una «doppia rottura epocale»: quella della Russia che ha violato il diritto internazionale invadendo l'Ucraina, e ora «la violazione dei valori da parte del nostro partner più importante, gli Stati Uniti». Per Steinmeier «oggi si tratta di impedire che il mondo si trasformi in un covo di banditi, in cui chi ha meno scrupoli si prende ciò che vuole». Riferimento - anche - alle mire americane sulla Groenlandia.

La condanna di Macron è il sintomo che Parigi si è ripresa lo scettro della leadership europea. Dal Consiglio Ue di dicembre che ha segnato la sconfitta di Berlino sul dossier degli asset russi, Parigi ha assunto la guida di un'Europa frastornata dagli strappi predatori di Trump. Da qui l'annuncio di Macron di voler parlare di nuovo con



Peso: 1-5%, 8-57%

Vladimir Putin per sottrarsi a una dinamica triangolare in cui l'Europa è costretta ogni volta ad affidarsi alla Casa Bianca per capire cosa vuole il Cremlino. E da qui anche l'iniziativa della scorsa settimana di convocare la più ampia riunione dei Volenterosi di sempre. Peraltro, al summit Parigi e Londra si sono distinte anche sulla disponibilità a schierare truppe in Ucraina.



VIA REUTERS

Il presidente
francese
Emmanuel Macron



REUTERS

Il presidente
degli Stati Uniti
Donald Trump

“

Tra le potenze c'è la forte tentazione
di spartirsi il mondo. Gli Stati Uniti
voltano le spalle agli alleati

EMMANUEL MACRON PRESIDENTE FRANCESE



Peso:1-5%,8-57%



Povero Cristo in uniforme

Putin non è il primo – c'è da temere neanche l'ultimo – dei capi di Stato che invocano la religione come mandante della guerra, o come suo benevolo sponsor. Lo ha fatto in occasione del Natale ortodosso, accostando il ruolo di Cristo Salvatore a quello dei soldati russi: anche loro sono salvatori, ha detto, perché difendono la Russia per ordine del Signore.

Che la salvezza promessa dal messaggio cristiano abbia per oggetto l'umanità intera, certo non questa o quella nazione, è cosa che basterebbe da sola a rendere ovvia la natura blasfema di tutti i Gott mit uns di questo mondo: uno sporco trucco, o una patologica torsione ideologica, che cancella in partenza l'universalismo religioso e quello evangelico in particolare, e arruola Dio nel piccolo

cortile delle Nazioni: una unità di misura che, in rapporto allo spirito con il quale ogni essere umano guarda alle stelle e riflette sulla sua vita e sulla sua morte, vale quanto una caccola.

Ma c'è qualcosa di ancora peggiore di un capo politico che mette Dio sulla punta dei cannoni. Sono i preti che assistono (accanto a Putin ce n'era un manipolo) e benedicono quell'orrore. E non fanno una piega, per pusillanimità o perché anche loro coinvolti nell'odio per il nemico e nella smania di sopraffazione nazionalista. E non battono ciglio quando vedono che la fede della quale dovrebbero essere testimoni e protettori viene usata come pretesto bellico. Preti traditori del Dio che dicono di servire, e lo svendono alla politica e alla guerra.



Peso: 15%

Il lavoro disuguale

di LINDA LAURA SABBADINI

L'occupazione cala di 34mila unità a novembre rispetto al mese precedente, ma non è questo il punto. La tendenza era in crescita a partire dal 2021, ma troppo contenuta in rapporto alla mole di investimenti messi in campo con il Pnrr. Guardiamoci indietro, partiamo dal 2008. Il tasso di occupazione del nostro Paese è cresciuto di solo 4 punti in 17 anni e di 1,7 dal gennaio 2023, in quasi tre anni. Le dinamiche dal 2008 a oggi sono state opposte tra ultracinquantenni e giovani di 25-34 anni. Gli ultracinquantenni in 17 anni hanno conosciuto un aumento di 20,7 punti del loro tasso di occupazione. I giovani, al contrario, una diminuzione di 2,5. Se si considera il periodo da gennaio 2023 la tendenza è migliorata, sempre più favorevole per gli ultracinquantenni, con un incremento di 4,6 punti di tasso di occupazione e di soli 1,5 per i giovani. Certo, il tasso di occupazione degli ultra cinquantenni era molto basso nel 2008, al di sotto del 50 per cento. Va quindi vista positivamente questa crescita, anche dal punto di vista dell'invecchiamento attivo. E deriva da tanti fattori, in particolare dall'innalzamento dell'età pensionabile che ha fatto aumentare il numero di persone che permangono nel mercato del lavoro, ma anche dalla maggior presenza tra gli ultracinquantenni di molte donne di generazioni con più elevata propensione a lavorare fin da giovani, e da nuova occupazione. Il problema risiede nella non adeguata crescita dell'occupazione giovanile e femminile e, al contempo, nella loro maggiore precarietà dovuta a una carriera lavorativa a intermittenza e con bassi salari. Non è un problema da poco. Non credo si sia presa adeguata coscienza della gravità della situazione e delle criticità interne alla crescita occupazionale di questi anni. Altrimenti si sarebbe fatta una manovra correttiva più mirata alla loro risoluzione.

Se questa è la situazione non possiamo poi meravigliarci se proprio i giovani presentano l'incidenza di povertà assoluta più alta dopo i minori. D'altro canto, che la crescita dell'occupazione di tutti questi anni non riuscisse a far diminuire la povertà

era evidente. Dopo il raddoppio del 2012 la povertà assoluta non solo non si è ridotta, ma è cresciuta nel 2020 e nel 2022 e ha continuato a colpire in modo persistente le stesse fasce sociali: i bambini sono i più esposti con oltre 1 milione e 300mila, seguono i giovani, che superano 1 milione e 100mila. Numeri che raccontano una situazione strutturale drammatica, non un'emergenza temporanea. Numeri che non possono essere ignorati facendo leva su propaganda autocelebrativa. Numeri che chiedono di rispondere alle esigenze reali del Paese di contrasto alle disuguaglianze sociali. E invece no, i fondi stanziati per la lotta alla povertà sono ridotti. E questo è grave. Perché una cosa è cadere in povertà e riuscire a uscirne in tempi relativamente brevi, ben altra è rimanere intrappolati in uno stato di povertà che si prolunga nel tempo, compromettendo opportunità, aspettative e diritti fondamentali, come i dati lasciano intendere visti i livelli così alti dal 2012.

Quando la povertà diventa persistente colpisce le traiettorie di vita, soprattutto quelle delle nuove generazioni. Produce svantaggi che si cumulano e poi non si recuperano più. Senza una strategia che tenga insieme crescita economica e quantità e qualità dell'occupazione, in particolare per i giovani e le donne, il rischio è quello di una crescita debole e diseguale, incapace di far sviluppare armonicamente il Paese nel tempo. Le disuguaglianze non sono solo un problema di equità: sono un freno allo sviluppo. Ostacolano la partecipazione al mercato del lavoro, indeboliscono la fiducia nelle istituzioni.

Non è più tempo di populismi. I problemi italiani non possono più essere materia di propaganda politica, perché toccano la carne viva delle persone. Devono essere affrontati con serietà e rigore, guardando la realtà per quella che è, per garantire diritti inalienabili: diritto al lavoro e a condizioni di vita dignitose, come ci ricorda la nostra Costituzione, che deve sempre ispirarci nell'azione.



Peso: 26%



MINNEAPOLIS

Usa in rivolta per la donna uccisa dalle forze speciali

di MASSIMO ADINOLFI

Una tragedia. Ma quella donna se l'è andata a cercare, dice senza alcuna vergogna il vice di Trump, il molto cattolico J. D. Vance, a proposito dei fatti di Minneapolis. E gli americani? Domando: anche loro se la

sono cercata la tragedia di un potere esecutivo che non teme di mettere sul terreno una forza di polizia spregiudicata?

➔ a pagina 13

servizi di BASILE, CUZZOCREA e MASTROLILLI ➔ da pagina 4 a 7



Usa, la prevalenza della ferocia

di MASSIMO ADINOLFI

Una tragedia. Ma quella donna se l'è andata a cercare, dice senza alcuna vergogna il vice di Trump, il molto cattolico J. D. Vance, a proposito dei fatti di Minneapolis.

E gli americani? Domando: anche i cittadini americani se la sono cercata, o forse se la stanno

cercando la tragedia di un potere esecutivo che in nome della legalità e della lotta all'immigrazione non teme di mettere sul terreno, per le strade delle principali città del Paese (meglio se guidate da sindaci e governatori democratici), una forza di polizia sempre più spregiudicata, a cui tutto viene



Peso: 1-19%, 13-34%

consentito? Quali risultati darà l'incrudelimento della vita pubblica americana è presto per dirlo, ma una cosa è certa fin d'ora, a proposito di sicurezza: le libertà civili dell'America non sono più tanto al sicuro.

Lo scorso 8 ottobre, nell'inferno di Chicago (che Chicago, terza città del Paese, sia un inferno è opinione di Trump), un agente dell'Ice – l'Immigration and Customs Enforcement ai cui ranghi appartiene anche l'uomo che a sangue freddo ha ucciso mercoledì scorso Renee Nicole Good – usava uno spray al peperoncino per togliersi dai piedi non un ladro o un assassino, ma un pastore della Chiesa presbiteriana che provava, mani nude e bene in vista, a sostenere le ragioni di un gruppo di immigrati. Già in quel caso gli americani hanno potuto vedere un video, ma anche in quel caso c'è stato qualcuno che l'ha messa come l'ha messa ieri Trump, con sprezzo del ridicolo: dite quel che volete, questo è quello che vedo io. Mercoledì scorso tutto il mondo ha visto una donna cercare di allontanarsi con la sua auto, e un ufficiale sparare per tutta risposta tre colpi a bruciapelo, uccidendola. Kristi Noem, il Segretario alla Sicurezza interna, Trump (e pochi altri) hanno visto invece una provocatrice di professione che attentava alla vita dell'agente. Tutto il mondo ha visto l'agente che ha sparato avvicinarsi poi, con tutta calma, all'auto; Trump lo ha visto invece, non si sa come, ricoverato in ospedale per l'aggressione subita.

Lo scorso 27 ottobre, sempre a Chicago, a margine non di una manifestazione politica violenta, ma di una parata per bambini, agenti dell'Ice hanno trascinato fuori dalla sua auto un cittadino statunitense di 67 anni, inerme, procurandogli la frattura di sei costole e un'emorragia interna. Ieri, infine, la tragedia. Che non ha nulla di casuale, come dimostrano gli episodi ricordati, e i molti altri consumatisi in questi mesi: gli agenti federali, che con l'amministrazione Trump possono agire a volto coperto, hanno evidentemente il mandato di eseguire fermi e arresti nel modo più sbrigativo. Tanto più che, se cresce a dismisura, con sempre nuovi stanziamenti, il budget complessivo del Dhs, il Dipartimento per la Sicurezza Nazionale da cui dipende l'Agenzia (e nelle cui file c'è oggi il fondato timore che si intrufolino anche esponenti dei Proud Boys, gruppo nazionalista di estrema destra), si assottigliano invece, fino a scomparire, misure di

supervisione e controllo, grazie alla chiusura degli uffici preposti. Sono, ha spiegato Kristi Noem, solo ostacoli all'inflessibile applicazione della legge.

E così, good morning Minneapolis! Parola del Dhs, che ha poi dato conto dell'operazione di polizia in città a questo modo: «Abbiamo già arrestato migliaia di assassini, stupratori, pedofili, gangster», qualificando come delinquente della peggior specie chiunque non avesse i documenti in ordine, in una retata che somiglia piuttosto a una gigantesca caccia all'immigrato.

Deportazioni di massa, revisione del diritto di cittadinanza (Trump vuole abolire il principio della cittadinanza per nascita): il regresso dell'America rischia di essere sancito in maniera davvero tragica col pronunciamento della Corte Suprema, a maggioranza conservatrice, che dovrà esprimersi nel prossimo futuro sul Civil Rights Act: qualora lo dichiarasse – come purtroppo è probabile – parzialmente incostituzionale, l'uguaglianza e l'universalità del diritto di voto sarebbe seriamente compromessa. E l'eventuale legge che dovrebbe sanare il vulnus chissà quando arriverebbe, nel paese che è stato sì di Thomas Jefferson e Abraham Lincoln, ma anche della segregazione razziale. E che comunque ora è di Donald Trump.

Il fatto è che l'America che torna grande è un'America che torna feroce, che non si ferma dinanzi a garanzie costituzionali, stato di diritto e rule of law. Anzi: le comprime senza troppi complimenti. Come dimostra l'aggressività nei confronti della stampa – la cui libertà è palese che Trump vorrebbe veder dipendere dal suo personale gradimento –, i giudizi sprezzanti verso i poteri indipendenti delle corti, o della Banca Centrale, e le minacce agli studi legali e i ricatti più o meno palesi alle università private: tutti segnali che vanno nella medesima direzione.

Basta leggere gli esponenti più estremisti della destra radicale, come Curtis Yarvin, per tracciare in conclusione il quadro ideologico che tutti li comprende. Yarvin è uno che, alla domanda su quale sia il ruolo dell'intellettuale, risponde: «Spiegare a tutti che l'unico compito della destra americana, o della destra di qualsiasi paese occidentale all'inizio del XXI secolo, è la conquista unilaterale, incondizionata e permanente dello Stato da parte di un regime completamente nuovo». Good morning, Minneapolis; good morning America. And good luck.



I trattori contro il Mercosur l'Italia pone l'ultima condizione

di ROSARIA AMATO

ROMA

Non firmate quell'accordo. Mentre oggi gli ambasciatori dei 27 Paesi della Ue (Coreper) si riuniscono a Bruxelles, per decidere se dare o no il via libera al trattato di libero scambio con il Mercosur, a Milano parte stamattina la manifestazione di protesta organizzata da Riscatto Agricolo Lombardia e Coapi (Coordinamento agricoltori e pescatori italiani). Appeso a una ultima condizione, dopo le tante aperture ottenute in questi giorni, il sì dell'Italia al trattato: fare scattare le salvaguardie per gli agricoltori se i prezzi dei prodotti più esposti all'import sudamericano aumentano del 5% (e non dell'8%, come è adesso). Lo ha chiarito ieri il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. La Francia ha invece ufficializzato il suo no «politico unanime», come ha precisato il presidente Emmanuel Macron. Annuncio che non ha messo al riparo il Paese, e nemmeno la stessa Parigi, dall'ennesima invasione dei trattori, che ieri, sfidando i divieti, sono arrivati sotto la Torre Eiffel. Strade bloccate per le proteste degli agricoltori contrari alla firma

del Mercosur anche in Grecia, Belgio e Spagna. E si annuncia una protesta massiccia a Strasburgo, davanti al Parlamento, in coincidenza con la prossima Plenaria, il 20 gennaio.

Gli organizzatori della protesta a Milano assicurano che la partecipazione sarà massiccia, «ci saranno oltre cento trattori». Tra le adesioni quelle di sindacati di settore e comitati cittadini (dai gruppi di acquisto alle associazioni consumeristiche), uniti in difesa della salute e della qualità dell'alimentazione. «Le nuove risorse sulla Pac sono solo anticipi di fondi già esistenti, sussidi che non portano a nulla – afferma Sandro Passerini, di Riscatto Agricolo –. Mentre sulla reciprocità non c'è nessuna vera garanzia: verremo invasi da cibi prodotti con l'uso di sostanze nocive da noi vietate da decenni, coltivazioni di massa che, distruggendo il Sud America, faranno morire la biodiversità che costituisce l'unicità e la ricchezza dell'agricoltura e della cucina italiana». Posizioni più radicali, ma in realtà non troppo lontane da quelle di Confagricoltura, Cia e Coldiretti, che continuano a chiedere più garanzie al governo prima di dare il via libera al trattato. Ma su Palazzo Chigi c'è anche una forte pressione di tante organizzazioni imprenditoriali che chiedono invece di firmare per favorire il com-

mercio con i Paesi del Mercosur, a cominciare da Confindustria.

L'Italia ha ottenuto finora una maggiore flessibilità sui fondi di coesione, che libera 94 miliardi (di cui 10 vanno ai nostri agricoltori) che si aggiungono alle risorse della Pac. Anche su reciprocità e salvaguardie ci sono garanzie, che Confagricoltura, Coldiretti e Cia chiedono però di formalizzare subito in testi legislativi. Rimane l'ultima condizione posta mercoledì dall'Italia: «Abbiamo chiesto ufficialmente, e contiamo di ottenere, – ha precisato Lollobrigida – che la soglia per far scattare le salvaguardie scenda al 5% così come anche il Parlamento Ue aveva indicato». Se ci sarà il sì del Coreper, la presidente Von der Leyen firmerà l'accordo in Paraguay il 12 gennaio, e dopo seguirà la ratifica del Parlamento, a maggioranza semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron conferma il no della Francia, agricoltori sotto la Tour Eiffel, proteste in Grecia, Belgio e Spagna e oggi corteo a Milano

La protesta dei trattori a Parigi che ieri hanno sfilato sotto l'Arco di Trionfo e la Tour Eiffel



Peso: 35%

Minneapolis, anatomia di uno sparo

■ **Andrea Molle**

L'uccisione di una donna durante un'operazione federale dell'Immigration and Customs Enforcement a Minneapolis non è soltanto l'ennesimo episodio controverso nell'uso della forza negli Stati Uniti. È il punto di convergenza tra una ricostruzione dei fatti ancora aperta, una questione giuridica tutt'altro che risolta e un clima politico progressivamente radicalizzato che sta trasformando il confronto tra Stato e società in uno scontro sempre più fisico, sempre più violento, sempre meno governabile.

Secondo la versione ufficiale dell'amministrazione Trump, l'agente ICE avrebbe sparato in legittima difesa, sostenendo che la donna avrebbe tentato di investire gli agenti con il proprio veicolo. È una giustificazione che rientra nella dottrina, consolidata nel diritto americano, del "veicolo come arma". Ma proprio perché questa dottrina è riconosciuta, la giurisprudenza ne impone un'applicazione rigorosa: la forza letale è costituzionalmente legittima solo se un "agente ragionevole" avrebbe percepito una minaccia immediata e inevitabile di morte o lesione grave, e se non vi fossero alternative realistiche. Il timore soggettivo non è sufficiente.

Ed è qui che il caso di Minneapolis si complica. I video circolati e le testimonianze raccolte non chiariscono in modo univoco che l'auto stesse effettivamente caricando gli agenti con una traiettoria e una velocità tali da rendere impossibile evitare l'impatto. Se il veicolo stava tentando di uscire da un accerchiamento confuso la giustificazione legale si indebolisce drasticamente. Non a caso, autorità locali e statali hanno preso pubblicamente le distanze dalla versione federale, segnalando che l'imminenza della minaccia non risulta evidente dalle immagini disponibili. Sul piano giuridico questo

colloca l'episodio non tra le sparatorie chiaramente giustificate, ma tra quelle contestate, in cui tutto dipenderà dalla ricostruzione tecnica dei fatti.

Ma fermarsi alla dinamica dello sparo sarebbe riduttivo. L'incidente va letto nel contesto politico e operativo in cui è maturato, un contesto che negli ultimi mesi si è fatto sensibilmente più violento. Minneapolis non è una città come le altre: è uno dei simboli nazionali della frattura tra apparati di sicurezza e comunità locali. In questo scenario già fragile, l'arrivo massiccio di agenti federali per operazioni di immigrazione, spesso percepite come dimostrazioni di forza più che come azioni mirate, ha contribuito ad alzare ulteriormente la temperatura. Le proteste si sono fatte più aggressive, i cordoni di sicurezza più rigidi, le interazioni più nervose. Il confronto non è più solo politico o simbolico: è diventato fisico.

La politica ha avuto un ruolo diretto in questa escalation. La retorica, da entrambe le parti, ha progressivamente disumanizzato l'interlocutore. Da un lato, l'enforcement viene descritto come una guerra interna contro un caos da reprimere; dall'altro, ogni agente federale viene percepito come un occupante ostile. In questo clima, la prudenza non viene premiata ma letta come debolezza, mentre l'uso della forza diventa un segnale politico prima ancora che una risposta tattica.

C'è poi un elemento strutturale che raramente entra nel dibattito pubblico ma che pesa enormemente su casi come questo. Negli ultimi anni ICE ha ampliato rapidamente i propri ranghi per rispondere a obiettivi politici sempre più ambiziosi. Questa espansione è avvenuta anche attraverso il reclutamento di personale in pensione, di profili provenienti dalla sicurezza privata o da contesti che difficilmente supererebbero gli standard di selezione di altre agenzie federali. Quando si

valuta cosa avrebbe fatto un "agente ragionevole", il livello di addestramento e gli standard dell'agenzia di appartenenza diventano parte integrante del contesto.

Il risultato è un circolo vizioso. Una politica che enfatizza lo scontro spinge sul terreno agenti spesso poco preparati a gestire situazioni ambigue, spesso strumentalizzate politicamente anche dall'opposizione a Trump, sotto livelli di stress elevatissimi. Questi agenti operano in città già segnate da una profonda sfiducia verso le forze dell'ordine, dove ogni gesto viene interpretato come potenzialmente ostile. In un simile clima l'errore individuale diventa crisi politica, istituzionale e simbolica.

La domanda politica centrale, allora, non è solo se quello sparo fosse giuridicamente giustificato, ma se il contesto costruito dalla polarizzazione renda sempre più probabili episodi di questo tipo. Minneapolis suggerisce che il problema non sia un singolo agente, ma un modello di enforcement che ha sacrificato formazione, responsabilità e legittimità sull'altare dello scontro permanente. Finché questo nodo non verrà affrontato ogni nuova operazione rischierà di produrre nuove fratture in un confronto che sta rapidamente scivolando dalla politica alla violenza.



Peso: 27%

AL SENATO

Giorgetti: «Spese militari ma anche priorità sociali»

Gianni Trovati — a pag. 2

Giorgetti: «Per le spese militari niente rinunce a priorità sociali»

Al Senato. La cautela del ministro: con la clausola del Patto Ue tollerato un sentiero di spesa netta più ampio, ma serve l'uscita dalla procedura e la richiesta alle Camere di scostamento dagli obiettivi

Gianni Trovati

ROMA

L'aumento delle spese per la difesa ipotizzato dall'ultimo programma di finanza pubblica non imporrà rinunce sulle altre voci di bilancio, dalla sanità al welfare, perché sarà subordinato all'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi. Nella spinta a questo impegno finanziario entreranno anche i prestiti Ue del Safe, il nuovo strumento costruito dalla Commissione per promuovere investimenti transnazionali nel settore, con un doppio vantaggio rispetto al debito nazionale: tassi di interesse più bassi e soprattutto tempi di restituzione più lunghi, fino a 45 anni.

Nella sua risposta al question time di ieri in Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rimette in fila i termini di una questione, quella del riarmo europeo e quindi italiano, destinata a impegnare il dibattito politico dei prossimi mesi, anche all'interno della maggioranza. È il quesito illustrato ieri da Stefano Patuanelli, capogruppo dei senatori M5S, ad anticipare quello che sarà il tema ricorrente nelle discussioni, cioè la contrapposizione fra le difficoltà economiche del Paese e la crescita della spesa militare che, dice Patuanelli, «rischia di drenare risorse decisive da sanità, scuola e welfare».

Giorgetti respinge al mittente questa lettura, e sostiene che l'aumento di uscite per la difesa «non comporterebbe nessuna rinuncia alle spese dedicate alle priorità di policy di natura sociale». La chiave di volta per questa

tesi è la «clausola di salvaguardia nazionale» contemplata dal nuovo Patto Ue, attivabile con l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi, se Eurostat certificherà un deficit italiano 2025 inferiore al 3% del Pil in base ai dati di consuntivo attesi dall'Istat a marzo. In virtù della clausola, ricorda il ministro dell'Economia, «sarà tollerato un sentiero di crescita della spesa netta più ampio» di quello concordato nel Piano di bilancio; con la conseguenza che per trovare margini per gli investimenti in difesa e sicurezza non sarà necessario tagliare altre voci.

Tutto questo, appunto, ha come precondizione ribadita in ogni occasione da Giorgetti l'uscita dalla procedura, che sarà verificata nei prossimi mesi. A quel punto, l'attivazione della clausola «implicherebbe una richiesta di scostamento dagli obiettivi programmatici» (anche perché l'ultima manovra appena approvata non aggiunge un euro alla difesa). A deciderla, com'è ovvio in base alla legge 243 del 2012, sarà il Parlamento, con una risoluzione a maggioranza assoluta dei componenti. Lì andrà fissata anche l'entità dello sforzo complessivo, all'interno dei limiti indicati nell'ultimo programma di finanza pubblica che rispetto al tendenziale prospetta un aumento massimo dello 0,15% del Pil quest'anno (3,5 miliardi), un ulteriore scalino equivalente nel 2027 e un altro 0,2% nel 2028. Nell'anno finale del triennio, quindi, la spesa aggiuntiva sarebbe di 12 miliardi; il cumulato triennale arriverebbe a 23 miliardi.

Ma nel gioco entra appunto anche

il Safe (acronimo di *Security Action for Europe*), con cui la Commissione Ue punta a raccogliere fino a 150 miliardi di euro, e a destinarne a Roma fino a

14,9. Anche in questo caso l'orizzonte è ancora in costruzione perché, ricorda Giorgetti, il programma presentato dall'Italia «è in corso di valutazione insieme ai Piani presentati dagli altri Stati membri Ue» e le condizionalità, a partire dalla priorità data a investimenti comuni fra più Paesi per sviluppare un abbozzo di difesa comune europea, non sono banali. Ma l'adesione al Safe «comporta una dilazione molto in avanti nel tempo della restituzione del prestito e risparmi conseguenti al differenziale nel tasso d'interesse»: vantaggi che dovranno convincere, prima di tutto, la maggioranza, e in particolare la Lega dove i dubbi rimangono diffusi e qualche disponibilità si incontra solo «per la sicurezza interna e le forze dell'ordine nelle strade». Un altro fronte caldo, questo, perché ancora ieri è arrivata la conferma di un progressivo ritiro dei militari da «strade sicure», come chiesto dal ministro della Difesa Crosetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-43%

14,9 miliardi

I MILIARDI UE PER LA DIFESA

Il programma Ue «Sure» mette a disposizione dell'Italia fino a 14,9 dei 150 miliardi totali. Il Governo ha già manifestato l'interesse all'uso di questi prestiti

In gioco anche i prestiti Ue del programma Safe
Il titolare dei conti:
«Vantaggi da tassi e tempi di restituzione»

I numeri in gioco per la difesa

12 mld

Risorse in più nel 2028

La prospettiva ipotizzata a ottobre scorso nell'ultimo Documento programmatico di finanza pubblica prevede un aumento massimo della spesa pubblica in difesa pari allo 0,15% del Pil nel 2026, allo 0,3% nel 2027 per arrivare allo 0,5% nel 2028. In valori assoluti si tratta di 3,5 miliardi il primo anno, 7 il secondo e 12 il terzo.

2%

Primo target Nato

Il Governo ha dichiarato di aver raggiunto dal 2024 il livello di spesa militare pari al 2% del Pil (circa 42 miliardi) chiesto dai vecchi obiettivi Nato. I target sono stati rivisti al rialzo nel vertice dell'Aia di giugno, che ha indicato su un orizzonte decennale un obiettivo pari al 5% del Pil (3,5% in Difesa e 1,5% in cybersicurezza e infrastrutture)

+7,2%

Spesa per difesa del 2025

Le spese per la difesa sono già aumentate a partire dalla legge di bilancio per il 2025, che ha fatto crescere del 7,24% il bilancio ordinario del ministero della Difesa (dai 29,184 miliardi del 2024 ai 31,298 dell'anno scorso, livello per ora sostanzialmente confermato per il 2026 e 2027 in attesa delle nuove decisioni).



Al Senato. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso del question time di ieri



Peso:1-1%,2-43%

STRATEGIE OPPOSTE

TRUMP TIRA FENDENTI, PECHINO TESSE LA TELA

di **Giuliano Noci** — a pagina 4

L'analisi

PECHINO PREPARA IN SILENZIO IL MATCH

di **Giuliano Noci**

Quello a cui stiamo assistendo non è politica estera: è wrestling geopolitico. Uno spettacolo muscolare, rumoroso, pensato per il pubblico di casa. Trump entra sul ring a torso nudo, urla, colpisce tutto ciò che trova e invita ad applaudire. Nigeria, Venezuela, Groenlandia, Iran, Russia. A Natale la difesa dei cristiani nigeriani, a Capodanno Maduro in manette, poi la promessa di "gestire" il Venezuela, l'idea di comprare la Groenlandia come fosse una franchigia. Non è strategia: è scena. Ma nel wrestling chi fa spettacolo non è sempre quello che vince. Mentre uno agita i muscoli sul ring, l'altro prepara il match dietro le quinte. Ed è qui che entra Pechino. Perché mentre Washington cambiava presidenti, slogan e priorità, la Cina faceva la cosa decisiva: costruiva. Con uno sguardo lungo e una pazienza chirurgica, Pechino ha occupato gli spazi lasciati vuoti dagli Stati Uniti. Africa, America Latina, Eurasia: non con invasioni, ma con investimenti, prestiti, infrastrutture e coperture politico-militari. Senza chiedere democrazia, valori o fedeltà ideologica. Solo presenza stabile. Solo consenso silenzioso. Nel frattempo ha preparato la mossa che decide gli incontri: la filiera delle terre rare. Nessun colpo spettacolare,

ma una leva capace di spegnere industrie intere. Un'arma di deterrenza che garantisce alla Cina un vantaggio di almeno cinque anni, il tempo necessario agli Stati Uniti per tentare di ricostruire una catena del valore alternativa.

Nel 2025 la Casa Bianca ha perso il primo round. Ha fatto marcia indietro senza dirlo. E ha cambiato tattica. Se non puoi vincere sul ring, colpisci fuori ring. È così che nasce l'attacco di sponda. La Nigeria non è un episodio umanitario: è un segnale. Dietro la retorica dei cristiani c'è uno dei bastioni della presenza cinese in Africa. Colpire Abuja significa avvertire Pechino che nessuna retrovia è intoccabile, che anche gli investimenti più solidi possono diventare vulnerabili. Lo stesso schema vale per il Venezuela. Maduro non è solo un narcotrafficante da esibire. È il garante di un flusso petrolifero di cui la Cina assorbe circa l'80%. È un alleato strategico di Pechino in America Latina. Metterlo fuori gioco significa colpire insieme energia e influenza.

La Groenlandia completa il quadro: petrolio, terre rare e accesso all'Artico, nella convinzione che il rivale cinese, grazie al vassallaggio russo, abbia già messo piede anche lì. E poi l'Iran, leva energetica e geopolitica per disturbare la proiezione cinese in Asia centrale e nel Medio Oriente. Il match si allarga all'Asia. Pechino blocca le esportazioni dual use verso il Giappone, colpo mirato a un

alleato chiave di Washington. E soprattutto lavora sulla Corea del Sud. Qui sta la vera novità. Cina e Corea del Sud si avvicinano rapidamente. Reuters parla di quindici accordi commerciali tra Xi Jinping e il presidente Lee Jae Myung, ma il dato più interessante è il tempismo: poche ore dopo l'azione americana in Venezuela e nel pieno delle tensioni globali. L'obiettivo cinese è chiaro: allontanare Seul dall'ombrello americano. I missili Thaad, ufficialmente schierati contro Pyongyang, sono per Pechino un avamposto ostile. Non sorprende quindi l'offerta di mediazione tra le due Coree. Una pace renderebbe superflua la tutela di Washington. Non a caso, secondo Al Jazeera, i due leader hanno avviato dialogo militare, incontri regolari e cooperazione strategica. E sulla questione Taiwan, Seul ha ribadito il principio di "una sola Cina", segnando un ulteriore slittamento.



Peso: 1-1%, 4-27%

C'è però un dettaglio che nel wrestling conta più dei colpi: il controllo del tempo. Pechino combatte incontri lunghi, costruiti per sfinitimento. Washington cerca il knockout immediato. Ma quando il match si prolunga, chi ha preparato resistenza, alleanze e catene di approvvigionamento parte in vantaggio. La Cina lo sa e gioca sulla durata. Trump combatte come se ogni round fosse l'ultimo. Il wrestling geopolitico è ormai questo. Uno fa rumore per tenere compatto il pubblico interno, l'altro scrive il copione. Trump

ha bisogno di colpire per sopravvivere politicamente: inflazione, consensi in calo, midterm alle porte. Xi non ha bisogno di applausi. Non ha scadenze, non ha opposizioni, non ha fretta. E come in ogni match ben scritto, il finale non premia chi ha urlato di più, ma chi ha controllato ritmo, spazio e regole. Il pubblico guarda il ring, ma l'incontro si decide sempre fuori scena. E quando la campana suonerà davvero, qualcuno scoprirà che lo spettacolo era solo un

diversivo, mentre il titolo cambiava già di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Cina ha occupato
gli spazi lasciati vuoti
nelle relazioni globali
Adesso Washington
cerca il colpo di scena**



Pechino. Il presidente cinese Xi Jinping



Peso:1-1%,4-27%

LA CRISI IN VENEZUELA

Big Oil chiede serie garanzie sugli investimenti Il Senato prova a frenare Trump

Le compagnie petrolifere statunitensi vogliono «garanzie serie» dal governo prima di effettuare investimenti in Venezuela. Alti funzionari dell'amministrazione Trump hanno avuto colloqui con i dirigenti del settore energetico a Miami. Il Senato Usa, con l'appoggio di alcuni repubblicani, ha dato primi segnali di sfiducia nei

confronti dell'operazione in Venezuela con un voto su una mozione che, anche se simbolica, vuole precludere nuovi interventi militari senza ok parlamentare. —a pagina 5

Sul petrolio le società Usa chiedono garanzie

Investimenti. Oggi l'incontro di Trump con le major americane che non si fidano del Venezuela. Il piano: far scendere i prezzi a 50\$

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump ha almeno un obiettivo chiaro per il suo piano sul Venezuela, che promette di riportare anche i più reticenti colossi americani dell'energia nel Paese latinoamericano sotto uno stretto e indefinito controllo da parte della Casa Bianca: abbassare il prezzo del petrolio fino alla soglia preferita, i 50 dollari al barile, simbolo della una nuova prosperità di America First.

I vertici delle grandi società americane, dietro le quinte, chiedono però garanzie di ferro - meno

scivolose - per farsi davvero arruolare e prima di far scattare nuovi ingenti investimenti nella travagliata nazione latinoamericana. «È un problema di matematica», ha riassunto sui media Usa Kevin Book, managing director di ClearView Energy Partners. Una matematica fatta di rischi e costi.

I dubbi riguardano le condizioni di sicurezza e l'incertezza politica nel Paese, necessarie a inviare personale, come la solidità di strategie Usa spesso affidate a effimeri post sui social media: i piani dell'amministrazione anche nei più approfonditi briefing al Congresso e nei collo-

qui con i vertici dell'industria, da quanto filtra, sono finora considerati troppo vaghi. Il Senato Usa, con la diserzione di una manciata di repubblicani, ha ieri dato i primi, tenui segnali di sfiducia: un voto prelimi-



Peso: 1-3%, 5-22%

nare su una mozione che, se simbolica, vuole precludere nuovi interventi militari senza autorizzazione parlamentare. Trump ha subito denunciato i dissidenti: «Vergogna, vogliono toglierli il potere di batterci per gli Stati Uniti».

In gioco, per le aziende, sono anche specifiche garanzie finanziarie e legali, data la gravità del dissesto del Venezuela. Al momento Chevron è la sola società Usa sul campo e potrebbero servire fino a 200 miliardi di dollari per rilanciare l'industria di Caracas. Passate nazionalizzazioni di asset inoltre pesano: le società Usa rivendicano tuttora risarcimenti multimiliardari mai ricevuti. Trump ha fatto balenare

soluzioni sotto forma di rimborsi e aiuti federali o facendo leva su nuove entrate da vendite di greggio. Gli interrogativi saranno oggi al centro di un vertice del presidente con i top executive del settore alla Casa Bianca, dopo che sono già affiorati durante una conferenza energetica a Miami alla quale hanno partecipato collaboratori di Trump.

Trump non è tuttavia nuovo a strappare impegni almeno sulla carta alla Corporate America a sostegno della sua agenda. E in una lunga intervista al New York Times ha cercato di rassicurare: ha indicato che Washington ha in programma di controllare di fatto il Venezuela e la sua industria per molti anni. «Chi vivrà vedrà», ha detto. «La ricostruzione sarà moto redditizia. Useremo il petrolio, lo prenderemo, spingeremo al ribasso i prezzi e daremo fondi al Venezuela che ne ha bisogno».

Il Wall Street Journal, citando fonti dell'amministrazione, ha precisato che tra le ipotesi c'è un ruolo nella società petrolifera statale di Caracas PdVSA, acquistandone e vendendone la produzione. Due collaboratori del presidente hanno poi indicato che aspira a cali delle quotazioni del greggio a 50 dollari al barile dagli attuali 60. Quell'obiettivo è tuttavia a sua volta controverso: il prezzo è già ritenuto oggi basso e il settore considera i 50 dollari la soglia minima per trivellazioni redditizie. Effetto di discese ulteriori sarebbe oltretutto un tracollo del

greggio e gas di scisto, cuore del boom domestico Usa nell'energia.

Le dichiarazioni di Trump hanno fatto seguito a incontri del Segretario di Stato Marco Rubio al Congresso dove ha delineato un progetto in tre fasi per Caracas (stabilizzazione e risanamento, controllo del greggio, transizione governativa) ma ancora orfano di sufficienti dettagli. Trump ha inoltre sottolineato che il regime, rimasto nel dopo Nicolas Maduro risponde alle richieste della Casa Bianca, lasciando in forse future riforme democratiche.

Nonostante le perplessità, almeno il business della raffinazione americana sogna senza remore successi nel takeover del Venezuela. Il greggio di scisto, leggero e dolce, è in parte esportato ed è poco adatto ai maggiori impianti Usa, concentrati nel Golfo del Messico (nove su dieci), costruiti per il petrolio pesante quale quello del Venezuela. Ben il 70% della raffinazione Usa opera con più efficienza con questo greggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Senato votata
una mozione che vieta
interventi militari
senza autorizzazione
del Congresso**



Peso: 1-3%, 5-22%

Politica 2.0

Il bivio della destra sulle spese per la difesa

In attesa della notizia da Caracas della possibile liberazione di Alberto Trentini, i fronti aperti da Trump in Venezuela o in Groenlandia mettono comunque la premier in una posizione scomoda sulla politica interna. L'argomento più spinoso è senz'altro la spesa per la difesa che, come ha documentato il Sole 24 Ore di ieri, occuperà l'agenda degli impegni finanziari e del rapporto con il consenso elettorale. In particolare, si dovrebbe cominciare con uno stanziamento di 3,5 miliardi per il 2026 fino a raggiungere i 12 miliardi nel 2028 come da impegni presi al vertice Nato. Lo stesso Trump ha rivendicato su Truth di aver imposto ai Paesi Ue di alzare la spesa dal 2 al 5% mentre negli Usa proprio ieri ha varato un maxi aumento di spese militari che fa volare i titoli della Difesa.

Per restare in Italia, si tratta di impegni che, come ha chiarito il ministro Giorgetti, dipendono molto dall'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo di cui sapremo solo a

marzo. Ecco, se dovesse andare bene, allora verrebbe attivata la clausola di salvaguardia con la possibilità di scorporare le spese dagli impegni del Patto Ue ma che obbliga a una richiesta di scostamento e dunque a un coinvolgimento del Parlamento. Diciamo che qui sta il nodo. Come Meloni riuscirà ad affrontare questo passaggio con l'opinione pubblica e con la sua maggioranza visto che la Lega già mette paletti. E contemporaneamente come riuscirà a rappresentare la speciale relazione con Trump quando è stato lui a provocare sia un impegno ulteriore di spesa per la difesa in ambito Nato sia un'escalation a livello internazionale. Insomma, adesso non si può puntare l'indice solo contro Putin ma anche il "cuore" dell'Occidente diventa fonte di crisi.

Tra l'altro c'è un altro angolo in cui finisce la politica italiana. Ed è quello di una difesa europea di cui Meloni dice di essere sostenitrice salvo poi essere contraria a una riforma Ue che introduca la votazione a maggioranza. Ma come si può conciliare il

sostegno a una gestione comune se si resta in un meccanismo come quello dell'unanimità che indebolisce la capacità decisionale? Quello è un passaggio fondamentale, altrimenti le spese saranno necessariamente separate e inefficaci.

La ragione per cui la premier frena la riforma va sotto il titolo di sovranismo mentre, come è evidente anche dal dossier difesa e dalle mosse di Trump, siamo entrati in una fase in cui i nazionalismi mostrano la corda davanti a chi pratica il diritto del più forte. Scoprendo il fianco dei sovranisti nostrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lina
Palmerini



Peso: 14%

Asset illiquidi

«I mercati privati? Sono un'ottima soluzione ma non per tutti»

Parla Frédéric Rochat
di Lombard Odier: «Alcuni
imprenditori già esposti»

Maximilian Cellino

«I mercati privati sono certo un'opportunità importante da cogliere per gli investitori, ma non esiste una soluzione standard». Frédéric Rochat si inserisce nella discussione che ruota attorno agli asset illiquidi e alla loro presenza o meno nei portafogli della clientela privata proponendo un punto di vista che si basa su un approccio «su misura». Le scelte, secondo il *Managing Partner* di Lombard Odier, dipendono infatti in modo cruciale dal profilo del cliente che si ha di fronte: «Alcuni imprenditori - spiega in un colloquio con *Il Sole 24 Ore* - sono già fortemente esposti a un'attività illiquida e non hanno quindi bisogno di ulteriori investimenti privati mentre altri, dopo aver venduto l'azienda, possono invece beneficiare di una quota di *private asset*».

La rilevanza dei mercati privati «che offrono oggi accesso a importanti fonti di innovazione, dalla tecnologia alle *life sciences*, spesso non disponibili sui mercati quotati» è quindi fuori dubbio, ma altrettanto fondamentale è sottoporre la decisione di investimento a un'attenta valutazione che non può prescindere dall'analisi di ciascuna singola situazione. «Ascoltiamo, pianifichiamo, costruiamo insieme al cliente l'allocazione più adatta nel tempo» prosegue Rochat, che proprio sotto questo aspetto ama paragonare Lombard Odier a un «artigiano della gestione patrimoniale» in grado cioè di offrire un servizio «sartoriale» e agire in modo contrapposto (o forse meglio, complementare) rispetto ai grandi gruppi internazionali che spesso

si contraddistinguono invece per la standardizzazione dei servizi.

I clienti principali della *maison* elvetica hanno del resto quasi tutti un tratto comune: «Sono imprenditori, ognuno con una storia diversa, spesso unica, ma tutti accomunati da un successo imprenditoriale costruito nel tempo» spiega Rochat. Un investitore le cui scelte riflettono quindi i dubbi che avvolgono la realtà odierna, la grande volatilità e incertezza che deriva da un quadro geopolitico instabile, da mercati più nervosi e che arriva a coinvolgere perfino la rivoluzione dettata dalla tecnologia e dal fenomeno dell'intelligenza artificiale in grado oggi di cambiare radicalmente interi settori. Ed è proprio in un contesto in cui niente viene più dato per scontato, ricorda il manager, che «molti imprenditori stanno rivedendo le proprie scelte fondamentali: con quale banca lavorare, con quale modello, in quale Paese vivere, dove far crescere la famiglia e dove localizzare il patrimonio».

L'Italia sembra a tal proposito beneficiare di questo ripensamento. «È diventata uno dei Paesi di destinazione, sia per imprenditori italiani che rientrano, sia per famiglie internazionali che scelgono di trasferirsi perché offre una combinazione molto rara composta da stato di diritto, appartenenza all'Europa, qualità della vita, incentivi fiscali adeguati e un tessuto imprenditoriale diffuso su tutto il territorio, dal Nord-Est al Centro-Sud: una pluralità che la rende sempre più attrattiva» riconosce Rochat. Anche per questo motivo il nostro rimane un mercato strategico per Lombard Odier, che mira a occupare una posizione inter-

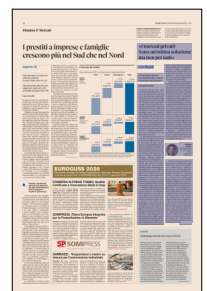
media fra i grandi gruppi bancari (domestici e internazionali) e gli operatori di nicchia: «Uniamo la presenza locale a una competenza internazionale di matrice svizzera - aggiunge - e offriamo all'imprenditore italiano qualcosa che va oltre l'offerta tradizionale, una visione globale e un focus esclusivo sugli investimenti».

Il cliente italiano ha mostrato da parte sua cambiamenti negli ultimi anni: «Si è fatto più sofisticato - indica Rochat - manifesta un interesse crescente per soluzioni più evolute, inclusi gli investimenti alternativi e i mercati privati, ed è anche aumentata la sua consapevolezza nella scelta della controparte, vuole solidità, stabilità e trasparenza e non si accontenta più di un grande nome». Lombard Odier è quindi pronta a giocare qui - sotto la regia di Stephen Kamp, *Head of Southern Europe & Latin America*, e con Alberica Brivio Sforza alla guida delle attività in Italia - il ruolo di partner specializzato per la gestione degli investimenti e complemento naturale per imprenditori che già lavorano con altre banche per mutui o finanziamenti aziendali. Con in più l'elemento distintivo dettato dalla propria indipendenza: «Siamo imprenditori che lavorano al fianco di altri imprenditori - conclude Rochat - e questo significa che i nostri interessi sono allineati a quelli dei clienti nel lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRÉDÉRIC ROCHAT
Il Managing partner
di Lombard Odier:
«Serve
un approccio
su misura»



Peso: 20%

Buongiorno

I capibastone

**MATTIA
FELTRI**

Da qualche giorno gira in rete uno schemino, rilanciato con grande successo da Kirill Dmitriev, in cui il mondo è diviso in tre: un po' a Trump, un po' a Putin, un po' a Xi. E niente all'Europa: neanche l'Europa, che va nelle disponibilità russe. Schemino e dunque schematico e dunque facile e dunque suggestivo. Tantissimi lo commentano e tanti ci credono. Sarà contento di Dmitriev, intelligenza delle più brillanti agli ordini del Cremlino, cinquantenne che ha studiato economia negli Stati Uniti, ha compreso l'Occidente ed è conosciuto e apprezzato dall'amministrazione di Washington: Andrea Romano lo ha definito, con colpo di tacco, il più trumpiano dei putiniani. Sarà contento per

aver ottenuto la dimostrazione che, se dalle nostre parti circola una stupidaggine, noi ci caschiamo subito. Immaginare che la Russia si divida il mondo con la Cina e gli Usa, come fra gloriosi vincitori di una guerra mondiale, è davvero da balordi, soprattutto dopo aver visto Trump concludere in quattro ore – cattura e deposizione di Maduro, presa del Venezuela – quello che Putin non ha ancora concluso in capo a quattro anni – cattura e deposizione di Zelensky, presa dell'Ucraina. Comunque finisca a Kiev, sarà semmai più facile che il mondo provino a spartirselo Washington e Pechino, come alla vittoria su Hitler se lo spartirono Washington e Mosca. Soltanto che allora erano due potenze che si erano accordate alla stessa scrivania. Adesso Trump e Xi sono due capibastone che si allargano tacitamente, quartiere dopo quartiere. E in questi casi va a finire che i capibastone prima o poi si sparano addosso.



Peso: 9%

Le tappe della mediazione del governo con la sponda di Vaticano e Stati Uniti

In negoziati lunghi mesi e il blitz di Trump E ora si aspettano anche Burlò e Pilieri

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDI
ROMA

Gli aggiornamenti si inseguono confusi fino a notte. L'annuncio da parte del Venezuela della liberazione di «un numero importante di detenuti venezuelani e stranieri» riaccende le speranze del governo sui prigionieri italiani. Il numero è imprecisato, anche perché alcuni di loro hanno doppia cittadinanza. Dalla Farnesina dicono tredici, fonti del Vaticano, che è la rete più attiva nei negoziati - di cui si avvalgono servizi segreti e funzionari dell'esecutivo - sostengono siano oltre venti.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani si mette in contatto con l'ambasciatore italiano in Venezuela. La domanda che tutti si fanno è se nel gruppo di italiani ci sia Alberto Trentini, il più noto tra i detenuti, il cooperante arrestato senza accuse formali nel novembre del 2024. Per Giorgia Meloni sarebbe la seconda volta di fila, dopo Cecilia Sala l'anno scorso, liberata dall'Iran: un altro detenuto italiano che torna a casa poche ore prima della conferenza della premier con la stampa. Nessuno però vuole prendersi la responsabilità di mostrarsi anche solo ottimista. Finché non mette entrambi i piedi sull'aereo, dicono, nessuno ci crede. Poco dopo le 21 la prima notizia: viene liberato l'italiano Luigi Gasperin. È un imprenditore di 77 anni e

soffre di patologie cardiache. Si attendono gli altri: Mario Burlò, di sola cittadinanza italiana, e Biagio Pilieri, italo-venezuelano e leader di un partito di opposizione.

Quando questo giornale va in stampa non ci sono conferme della loro liberazione. Come non ci sono per Trentini, in carcere da oltre 400 giorni. Un periodo infinito in cui il governo ha alternato inerzia e maggiore iniziativa nei negoziati, quasi sempre condizionato dalle mosse di Donald Trump. Come avvenuto il 3 gennaio: il rapimento di Nicolas Maduro ha riaperto i giochi, per l'ennesima volta.

È fine estate del 2025 quando a Palazzo Chigi e alla Farnesina si registra una fibrillazione sul Venezuela. Sono i giorni in cui gli Stati Uniti decidono l'invio delle prime navi da guerra di fronte alle coste del Paese sudamericano. Il governo è preoccupato: vuole evitare che la liberazione di Trentini finisca impantanata nel caos politico. Si intensificano le trattative. A condurle per conto dell'esecutivo è soprattutto Giorgio Silli, sottosegretario agli Affari esteri con già in tasca la nomina a segretario generale dell'Itla, Organizzazione internazionale italo-latinoamericana. Il Venezuela cerca un segnale di legittimazione politica. L'Italia, come il resto dell'Europa, non

riconosce la vittoria elettorale di Maduro e Giorgia Meloni non ha la minima intenzione di dare una mano a un leader della sinistra bolivariana che è il

massimo rappresentante di tutto quanto la destra italiana osteggia da sempre.

Sarà la famiglia, a ottobre, ad accusare di immobilismo il governo: «Fino ad agosto non aveva avuto alcun contatto col governo venezuelano - denuncia la madre di Trentini, Armanda Colusso - E questo di-

mostra quanto poco si siano spesi per mio figlio». Ottobre è un mese importante. Il contatto richiesto da Caracas come minimo segno di attenzione, alla fine, c'è stato. Edmondo Cirielli, sottosegretario agli Affari esteri ed esponente di Fratelli d'Italia, ha un colloquio con l'omologa venezuelana Andrea Cora, per discutere della situazione dei detenuti italiani. A metà ottobre i servizi italiani - l'Aise, l'agenzia esterna - fanno sapere che potrebbe muoversi qualcosa. Alla Farnesina e a Palazzo Chigi c'è cauto ottimismo, ma nessuno - legittimamente - vuole esporsi. Nel frattempo, Trump incrementa lo schieramento militare. Secondo l'intelligence non è da escludere nessuno scenario. L'Italia chiede a Washington garanzie di sicurezza per Trentini. Ma la svolta attesa non c'è. A Trentini viene concessa una telefonata con la famiglia. È la terza in un anno, dopo la prima a maggio 2025 e la seconda a luglio.

In quelle ore si fa sempre più



Peso: 4-24%, 5-10%

strada il sospetto che Maduro voglia usare i prigionieri dei Paesi occidentali come pedine politiche, ostaggi per fare pressione sugli alleati di Trump e ottenere una deescalation. I calcoli risulteranno completamente errati. A inizio dicembre il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani ottiene rassicurazioni dal segretario di Stato Usa Marco Rubio: «Siamo al vostro fianco, vi aiuteremo a liberare i detenuti italiani». La Farnesina e gli uomini dell'intelligence fanno leva sulla Caritas, sulla chiesa locale, sui vertici del Vaticano,

sul segretario di Stato Pietro Parolin, che conosce bene il Venezuela dove è stato nunzio apostolico. Nei giorni di Natale riaffiorano le speranze. Ancora una volta però non accade nulla. Il 31 dicembre la telefonata tra Meloni e Trump. Nel governo tengono le bocche cucite. Poco più di 48 ore dopo succede qualcosa che forse nessuno aveva davvero mai immaginato. Il blitz e l'arresto di Maduro. Subito dopo la domanda: ora libereranno Trentini? —



La premier Giorgia Meloni



Peso:4-24%,5-10%

Stephen Marche

“L'Ice è un'unità paramilitare fascista L'obiettivo è uno Stato senza legge”

Lo scrittore canadese: “Non ci sono più le condizioni per elezioni libere. Nel caos c'è solo la forza”

L'INTERVISTA

SIMONA SIRI

NEW YORK

«Quando si creano questi gruppi paramilitari senza legge, è ovvio che si genera violenza, che si creano le condizioni per un omicidio come quello di Minneapolis». Dopo aver visto il video di Renee Nicole Good, la donna uccisa con tre colpi di pistola da un agente dell'Immigration and Customs Enforcement (Ice) durante un controllo, Stephen Marche non è sorpreso. Scrittore e saggista, nel suo libro “The Next Civil War: Dispatches from the American Future” ha immaginato l'arrivo della prossima guerra civile americana, descrivendo una realtà che è ogni giorno sempre più sovrapponibile alla cronaca. «Il video è ancora più terribile di quello di Charlie Kirk, entrambi manifestazioni di violenza estrema e raccapricciante», ci dice al telefono dal Canada, dove oggi vive.

Nel primo capitolo del suo libro lei descrive i vari livelli di governo negli Stati Uniti che si scontrano militarmente tra loro. Siamo a questo punto?

«Forse non siamo in una condizione di guerra civile, ma siamo in una realtà in cui la violenza è un mezzo legittimo in sé e per sé, e non è più legittimata solo dallo Stato. Abbiamo unità di polizia in com-

petizione tra loro che si contrappongono direttamente e che probabilmente inizieranno ad arrestarsi a vicenda. Quando il sindaco di Minneapolis dice che l'Ice se ne deve andare e il governatore suggerisce di usare la Guardia Nazionale contro l'Ice, la domanda è: chi ha il potere legittimo? Non lo sappiamo. È il tipo di situazione che abbiamo visto in Paesi sudamericani e africani, quando si verificano scenari di violenza praticamente continua finché un organismo internazionale non interviene. L'America è su questa strada: assomiglia sempre di più a uno stato latinoamericano in fallimento piuttosto che a un paese europeo».

Pensa che l'Ice sia stata creata con questo scopo?

«Non uso volentieri la parola fascismo riguardo a Trump, ma quando si parla di un'entità che in sostanza giura fedeltà personale alla figura autoritaria, fondamentalmente si ha a che fare con un'unità paramilitare fascista. Il fatto che il loro budget sia illimitato, che abbiano ricevuto più soldi dei Marines, sono segni di un vero e proprio tentativo di imporre una nuova forza nella vita americana, una forza che è fedele a una sola fazione politica. E questo è un fatto inedito nella storia americana».

Si parla di agenti reclutati senza alcuna forma di controllo, molti con precedenti penali.

«Proprio come fanno nei governi fascisti di tutto il mondo. Sono la feccia, la peggiore

feccia dell'umanità, reclutati alle fiere di armi e con una propensione per la violenza. Sono una forza che genera violenza cinetica. Un video come quello di Minneapolis è il motivo per cui è stata creata l'Ice ovvero per dimostrare cosa succede a chi si oppone. Sono uomini violenti per i quali la violenza è lo scopo principale. E questo vale anche per il comportamento dell'amministrazione sul palcoscenico internazionale. L'arresto di Maduro in Venezuela è senza alcun vero motivo, senza un piano, non si tratta nemmeno di avidità per il petrolio. Probabilmente gli Stati Uniti non ci guadagneranno nemmeno. È stata solo un'azione fatta per mostrare i muscoli. Vogliono punire le persone per sentirsi forti. Non ricordo quale commentatore lo abbia detto, ma ha pronunciato una frase davvero brillante: l'America sta commettendo crimini di guerra senza una guerra. Come se i crimini di guerra fossero lo scopo stesso. E in un certo senso lo sono. Il crimine commesso contro questo essere umano ucciso a Minneapolis è il punto: vogliono che tu veda la violenza».

È la dottrina “fuck around and find out” esplicitata dal segretario alla guerra Pete Hegseth.

«Sì, provate a fare i furbi e ve-



Peso: 45%

drete cosa succede. Ma la domanda è: fino a dove si estende? Fino a uccidere chi? A uccidere il sindaco che li ha mandati a quel paese? Una volta che questa violenza ha inizio, assume una logica propria, soprattutto perché non è supportata da un pensiero profondo, ma è esercitata come in uno stato di confusione dovuto alla droga, brancolano nel buio, di momento in momento».

Creare paura con la violenza è la condizione per non avere regolari elezioni?

«Lo scopo è creare uno Stato senza legge in cui ci sia solo la

forza. Vogliono la degradazione di tutto, perché sono interessati alla degradazione fine a se stessa. Non c'è una dottrina Trump o un'ideologia repubblicana, è solo caos. Questo è quello che vogliono, perché nel caos possono vivere meglio le loro vite da pirati. Queste sono le condizioni in cui elezioni libere e corrette sono praticamente impossibili e credo che siamo già arrivati a questo punto. Quello che succederà nel 2026 sarà diverso da qualsiasi elezione americana precedente».

Come vede gli americani in questo momento?

«Intrappolati in una relazione abusiva. Ognuno sopravvive come può. Tutto quello che arriva da lì ora è tossico e l'America è davvero un pericolo per se stessa e per gli altri. È come assistere alla disintegrazione di una famiglia a causa della droga. Chi sopravvivrà alla fine? Non si sa. Intanto la Cina continua imperterrita con la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e dei veicoli elettrici. Forse l'unico punto su cui tutti in America possono essere d'accordo è che il futuro non è più appannaggio degli Stati Uniti». —



“

Stephen Marche

Il video
dell'uccisione
di Renee Nicole
Good è ancora
più terribile di quello
di Charlie Kirk

Gli agenti dell'Ice
sono la peggiore
feccia dell'umanità
reclutati alle fiere
di armi e propensi
alla violenza



Peso: 45%

Difesa, il governo aumenta le spese Giorgetti: si voterà

Se l'Italia sarà fuori dalla procedura per deficit a marzo
il Parlamento dovrà autorizzare lo scostamento di bilancio

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo si prepara ad aumentare le spese per la difesa. Oltre al programma *Safe*, finanziato con i prestiti europei di cui l'Italia può usufruire per 14,9 miliardi su 150, Palazzo Chigi è intenzionato anche a chiedere la clausola nazionale, l'altro strumento fornito dall'Ue che consente di rafforzare gli armamenti senza veder conteggiare quelle risorse nei vincoli di deficit. La clausola consente di ricorrere a un massimo dell'1,5% del Pil in flessibilità e non rischiare una procedura per disavanzo eccessivo. Nel Documento programmatico di finanza pubblica dello scorso ottobre, il governo ha ipotizzato di utilizzare lo 0,5% di deficit per rafforzare gli investimenti nella difesa nazionale. Si tratta, quindi, di circa 12 miliardi di euro, che in rapporto al prodotto interno lordo sono così suddivisi: lo 0,15% nel 2026, che arriva allo 0,3% nel 2027 fino a raggiungere lo 0,5% nel 2028. In valori assoluti: 3,5 miliardi quest'anno, che poi diventano 7 nel 2027 e 12 nel 2028.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anche nelle recenti audizioni in Parlamento, non ha mai nascosto che è volontà dell'esecutivo chiedere l'attivazione della clausola solo dopo che la Commissione europea, a marzo, abbia

certificato l'uscita anticipata dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. Il deficit 2025 è stato cifrato al 3%, tuttavia per essere fuori dalla lista nera bisogna fermarsi almeno un decimo sotto.

Ieri, però, Giorgetti, rispondendo in aula al Senato a un'interrogazione del Movimento 5 stelle, ha annunciato per la prima volta che l'eventuale aumento delle spese della difesa avverrà attraverso uno scostamento di bilancio. Una procedura tecnica che non cambia la sostanza, ma che negli ultimi mesi era diventata quasi un tabù: per gli evidenti equilibri politici nella maggioranza – con le resistenze soprattutto del suo partito, la Lega – la parola "scostamento" per le armi non si poteva pronunciare.

«Trattandosi di una flessibilità in deroga, l'attivazione della clausola di salvaguardia non richiederebbe la pubblicazione di un nuovo Piano strutturale di medio termine, ma implicherebbe comunque una richiesta di scostamento dagli obiettivi programmatici al Parlamento, da approvare previo coinvolgimento dello stesso», ha detto Giorgetti parlando all'assemblea di Palazzo Madama.

Il ministro ha poi garantito che questo incremento delle spese per la sicurezza non costringerà l'esecutivo a tagliare il welfare o la sanità, proprio perché si tratta

di risorse in deroga al patto di stabilità. «Grazie all'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale sarà tollerato un sentiero di crescita della spesa netta più ampio in ragione delle sole maggiori spese in difesa e sicurezza», ha spiegato. Perciò, «l'aumento prospettato non comporterebbe nessuna rinuncia alle spese dedicate alle principali priorità di *policy* di natura sociale».

Il titolare del Tesoro ha poi ricordato che l'attivazione della clausola di salvaguardia è indipendente dall'altro strumento, il programma *Safe*, che dovrebbe assicurare all'Italia 14,9 miliardi. L'adesione a *Safe*, infatti, comporta una dilazione molto in avanti nel tempo della restituzione del prestito rispetto all'emissione di titoli del debito pubblico, oltre a risparmi legati a un tasso più vantaggioso.

Va all'attacco il Movimento 5 stelle che accusa il governo di aver approvato una legge di bilancio di guerra. Secondo il capogruppo M5s Stefano Patua-



Peso:56%

nelli, la risposta di Giorgetti sulle risorse da utilizzare per il riarmo è stata «un esercizio di fumo istituzionale. Si rinvia tutto a marzo, alle stime Istat, all'uscita (forse) dalla procedura di infrazione, alle clausole europee, al Safe, alle flessibilità. Ma intanto una cosa è chiarissima: l'impegno a spendere quei soldi c'è ed è nero su bianco nei documenti ufficiali». Patuanelli ha aggiunto: «Stanno ipotecando risorse enormi del Paese e pretendendo di far credere agli italiani che

non ci sarà alcun impatto su sanità e welfare. La priorità del governo è trovare qualsiasi strada – deficit, prestiti europei, titoli, tagli indiretti – pur di aumentare la spesa militare, senza nemmeno avere il coraggio di dirlo con chiarezza al Parlamento».

Il voto delle Camere sullo scostamento è comunque lontano – se ne riparlerà a primavera – mentre il prossimo banco di prova sarà la risoluzione di giovedì prossimo in occasione delle comunicazioni sul decreto Ucraina del mi-

nistro della Difesa Guido Crosetto.

I capigruppo di centro-destra ancora non hanno messo mano al testo della risoluzione di maggioranza, ma servirà non poca diplomazia politica per far coesistere l'impegno ribadito da Fdi e Fi con le cautele leghiste sul sostegno militare a Kiev. —

Per essere fuori dalla procedura il deficit 2025 dovrà essere inferiore al 3%

Dalla flessibilità Ue 12 miliardi per la sicurezza
Dal programma europeo Safe circa 15

Giancarlo Giorgetti
Con la clausola Ue nessuna rinuncia alle spese dedicate alle principali priorità di natura sociale

Stefano Patuanelli
La priorità del governo è trovare qualsiasi strada per incrementare la spesa militare



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il ministro Matteo Piantedosi ieri in aula



Peso:56%

Il taccuino

Il governo gioca d'anticipo

MARCELLO SORGI

Era atteso per aprile, quando l'Italia sarà uscita dalla procedura di infrazione comminata da Bruxelles e potrà ricorrere a nuovo prestito europeo, l'annuncio fatto ieri in aula al Senato dal ministro dell'Economia Giorgetti. Il governo si accinge a chiedere finanziamenti per dodici miliardi in tre anni di nuova spesa finalizzata alla Difesa, e che non peserà sul bilancio statale e sul tetto, già molto alto, da tempo oltre i tremila miliardi, del debito pubblico. Scelta destinata a sollevare, come s'è già visto subito, le reazioni delle opposizioni, in particolare dei 5 stelle, ma anche dall'interno della maggioranza, soprattutto della Lega. Ed è strano, in un certo senso, che sia toccato al le-

ghista Giorgetti dare con largo anticipo la notizia in qualche modo scontata ma non per questo gradita dal suo partito. Ma forse c'è stato anche stavolta un accordo, in vista, magari della conferenza stampa di oggi della premier, per dar sfogo in anticipo alle polemiche, tra Meloni e Giorgetti, i due responsabili dei conti appena usciti dalla stagione della legge di stabilità e dalle contestazioni - queste sì, notevoli anche all'interno del centrodestra - che ne hanno accompagnato l'approvazione.

Stavolta tuttavia potrebbe esserci una specie di sordina, anche se non si può mai dire, destinata a placare in anticipo il dissenso: l'interpretazione di ciò che può essere considerata spesa per la Difesa e cosa invece no. Un perimetro necessariamente piuttosto largo, dato che per il governo questi quattro miliardi (che potrebbero diventare nove) destinati a coprire quest'anno il buco lasciato dai fondi del Pnrr, agli sgoccioli, che non poco hanno contribuito a tenere alta -

fino a un certo punto negli ultimi tempi - la curva dell'economia nazionale e della crescita, a fatica sostenuta sopra lo zero. E quindi caserme, strade (finché la logica lo consentirà), materia di competenza di Salvini in quanto lavori pubblici, oltre naturalmente a investimenti nell'industria nazionale degli armamenti, per rispettare l'obiettivo del cinque per cento del bilancio (che difficilmente sarà raggiunto) destinato alla Nato e per rafforzare le strategie e le strutture della Difesa in Italia, come sollecitato molte volte dal ministro Crosetto. Ciò che prepara il risveglio delle opposizioni, nell'anno pre-elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

LE TARIFFE

Più di mille ricorsi
sui dazi americani

SARA TIRRITO

Potrebbe arrivare già oggi la sentenza con cui la Corte Suprema americana è chiamata a esprimersi sulla legittimità dei dazi imposti dall'amministrazione Trump. Nel caso respingesse le misure, gli importatori avrebbero diritto a essere risarciti per il danno economico subito. - PAGINA 20

Sono più di mille i ricorsi contro i dazi di Trump Attesa per la Corte suprema

Da oggi possibile il verdetto, i grandi gruppi si uniscono alla causa
Gli appelli di Puma, Reebok, Costco, Goodyear. C'è anche Essilux

SARA TIRRITO

Potrebbe arrivare già oggi la sentenza con cui la Corte Suprema americana è chiamata a esprimersi sulla legittimità dei dazi imposti dall'amministrazione Trump. Nel caso respingesse le misure, gli importatori avrebbero diritto a essere risarciti per il danno economico subito. E, in attesa del provvedimento, sono oltre un migliaio le aziende che hanno già fatto ricorso. Secondo un'analisi di Bloomberg, almeno 914 imprese al 6 gennaio hanno depositato istanza contro le restrizioni commerciali, ma il numero è più alto se si considera che alcuni reclami sono stati presentati da grandi

gruppi per diverse entità sottostanti.

Nelle scorse settimane erano stati soprattutto i piccoli commercianti a far sentire la propria contrarietà alle restrizioni, nel caos anche perché non tutte le dogane hanno applicato le tariffe in modo uniforme. Ma i contenziosi si sono moltiplicati dopo il 5 novembre, quando la Corte Suprema ha espresso dubbi sulla legittimità del provvedimento. Da quel momento, come mostra la curva ricostruita da Bloomberg, hanno fatto causa anche i big.

Tra i nomi noti che si oppongono alle misure ci sono il venditore di sneakers Reebok, il produttore di fo-

tocamere Gopro, ma anche fornitori di ricambi giapponesi come Kawasaki e Yokohama. Tante le compagnie americane, alcune quotate, come Costco Wholesale, Goodyear Tire & Rubber, Elf Cosmetics, poi Dole Fresh Fruit e J. Crew Group. Due le europee emerse finora: la tedesca Puma e il primo nome vicino a casa nostra, l'italo-francese Essilor-Luxottica.

Il colosso dell'occhialeria quotato a Parigi ha presentato istanza il 26 novembre insieme a 10 delle sue con-



Peso: 1-3%, 20-59%

trollate per chiedere un rimborso, non quantificato, sui danni dovuti sia alle imposte reciproche che a quelle relative agli scambi con la Cina.

A essere contestate sono le tariffe doganali introdotte invocando l'International Emergency Economic Powers Act (Ieepea) americano, una legge che conferisce poteri speciali in caso di emergenza nazionale.

Come le altre ricorrenti, Essilux, che non ha rilasciato commenti, sostiene che lo Ieepea non autorizzi l'imposizione di queste tariffe doganali. In particolare, la legge, emanata nel 1977, permette al presidente di indagare,

regolare o proibire determinate transazioni finanziarie ma non menziona la parola tariffa.

Secondo la Costituzione americana, il potere di imporre dazi spetta esclusivamente al Congresso. Le aziende quindi spiegano che lo Ieepea non fornisce alcun principio che permetta al presidente di esercitare tale potere, violando di fatto i principi costituzionali.

In passato, sia la Corte internazionale del Commercio che la Corte d'Appello Federale americana hanno stabilito che lo Ieepea non autorizzasse l'imposizione di tariffe. Da domani riparte il calendario della Corte, che potrebbe esprimersi anche sui dazi. L'esito è tutt'al-

tro che scontato, e anche se la Corte Suprema dichiarasse illegali i dazi, il riconoscimento del rimborso sarebbe soggetto a diverse varianti, inclusa l'assegnazione dei rimborsi ai tribunali di grado inferiore.

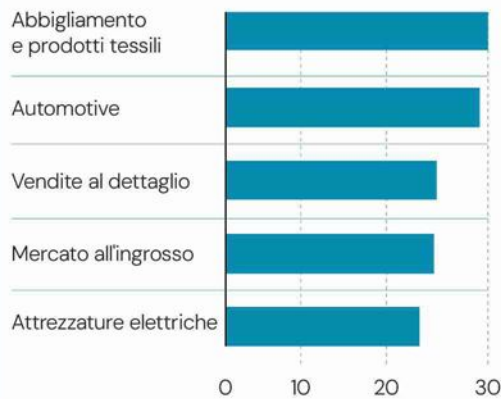
Secondo l'ultimo rapporto della Casa Bianca, al 14 dicembre l'amministrazione americana ha riscosso circa 133 miliardi di dollari dovuti ai dazi. Il presidente americano ha già avvertito che eventuali rimborsi costituirebbero una catastrofe per la sicurezza nazionale e si è detto disposto a trovare altre basi giuridiche per imporre le tariffe doganali anche qualora la Corte Suprema bocciasse quelle attuali. Come ricordato dall'agenzia americana,

c'è un precedente storico a supporto degli importatori. Nel 1998 la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale una tassa che metteva a carico degli esportatori la manutenzione dei porti. In quel caso furono presentate circa 4mila istanze, con rimborsi per 750 milioni di dollari. —

I giudici decidono sulla costituzionalità secondo la norma Usa per i poteri speciali

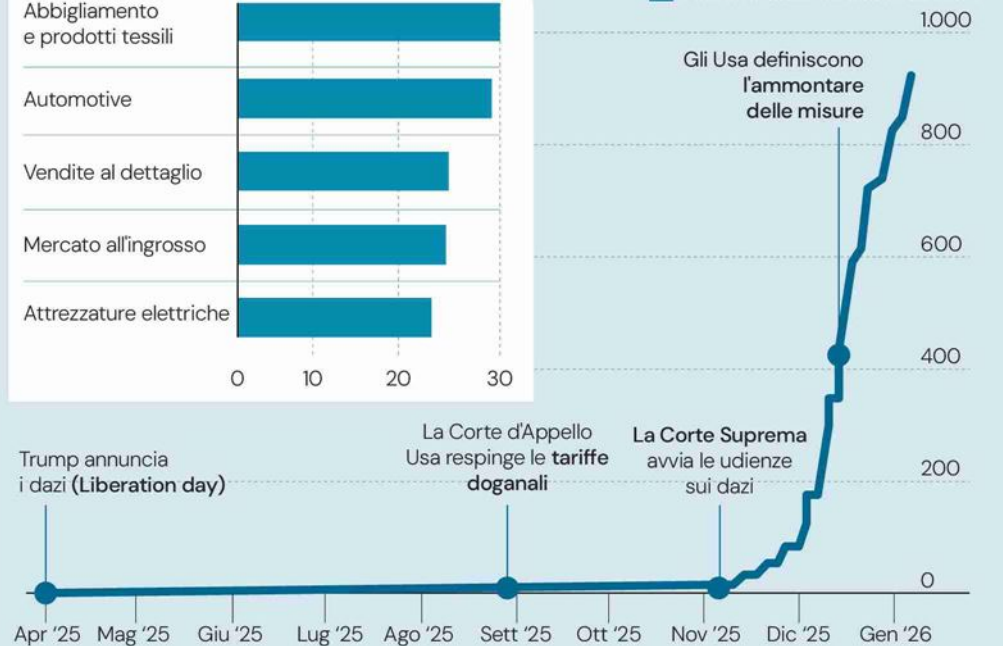
I NUMERI CHIAVE

I settori più colpiti



L'impennata delle cause legali sui dazi

■ Numero totale di cause tariffarie



La sfida Il presidente Usa Donald Trump durante il "Liberation Day" del 2 aprile 2025, quando presentò i dazi globali reciproci



Peso: 1-3%, 20-59%

Le Borse al test delle maxi-valutazioni delle aziende. Gli analisti: "I rischi aumentano"

Crescita, debito, Cina, Ai e geopolitica Il mondo alla prova dell'incertezza

LO SCENARIO
FABRIZIO GORIA

Il mondo cresce, ma senza direzione. L'economia globale ha iniziato il 2026 sostenuta da una crescita che resiste, ma attraversata da fratture profonde che ne mettono in discussione la solidità di medio periodo. Le stime dei grandi centri di analisi indicano un'espansione attorno al 2,8%, definita «robusta» da Goldman Sachs, ma il quadro che emerge dalle valutazioni di BlackRock, delle banche centrali e delle istituzioni multilaterali è più fragile. Sotto la superficie dei numeri si accumulano tensioni strutturali che non configurano una crisi imminente, ma una fase di limiti spinti, per usare l'espressione del Global Outlook 2026 di BlackRock, in cui le vulnerabilità tendono a diventare sistemiche.

La prima riguarda la crescita stessa. Gli Stati Uniti restano il principale motore

dell'economia mondiale, sostenuti da consumi e investimenti tecnologici, mentre l'Europa fatica a superare l'1 per cento. Non è solo un ritardo ciclico. La crescita potenziale europea resta compressa da produttività debole, demografia sfavorevole e margini fiscali ridotti. Secondo BlackRock, la trasformazione in atto non è una normale ripresa, ma il passaggio verso un'economia più ad alta intensità di capitale, che richiede tempo prima di tradursi in benefici diffusi. L'espansione economica c'è, ma non è autosufficiente né inclusiva. E allo stesso tempo, mancano le caratteristiche di sostenibilità di lungo periodo, per via dell'incertezza globale.

Il secondo nodo è la Cina. La sovrapproduzione, soprattutto nei settori manifatturieri e in alcune filiere legate alla transizione energetica, continua a riversarsi sui mercati esteri. L'effetto è una compressione di prezzi e margini che mette sotto pressione le imprese europee e alimenta timori di deindustrializzazione selettiva. La risposta non è solo commerciale. È una frizio-

ne strutturale che intreccia economia e geopolitica, costringendo l'Unione europea a bilanciare apertura dei mercati, competitività e autonomia strategica.

Il terzo fattore riguarda l'intelligenza artificiale e la finanza che la sostiene. L'AI è il fulcro della nuova fase di crescita globale, ma gli investimenti sono concentrati in poche grandi aziende e richiedono un ricorso crescente alla leva. BlackRock osserva che l'AI ha ormai una scala tale da rendere il microeconomico macroeconomico. Nel breve periodo questo modello sostiene mercati e crescita, ma crea un circuito chiuso in cui le valutazioni incorporano profitti futuri ancora da realizzare. Anche la diversificazione tradizionale rischia di trasformarsi in una scommessa implicita sulle stesse imprese che sostengono l'AI.

Il quarto rischio è finanziario. Le valutazioni elevate delle Borse statunitensi, in particolare nei settori tecnologici, e la rapida espansione del private credit al di fuori del perimetro bancario tradizionale aumentano la vulnerabilità del sistema. La Bce ha segnalato più volte che una combinazione di

leva elevata e rendimenti in rialzo rende i mercati più esposti a correzioni improvvise. A questo si aggiunge un livello di debito globale che resta alto, sia pubblico sia privato, mentre il settore tecnologico anticipa investimenti rispetto ai ricavi attesi. Wells Fargo parla di un «dosso dei finanziamenti» che deve essere superato prima che l'innovazione si traduca in crescita diffusa.

Infine la geopolitica, ormai variabile strutturale. La rivalità tra Stati Uniti e Cina è la linea di faglia del nuovo ordine globale, con effetti su commercio, tecnologia ed energia. In Europa, la guerra in Ucraina ha riportato al centro il tema della sicurezza, mentre il Medio Oriente resta una fonte costante di incertezza. Come osserva Citi, la frammentazione accelera le decisioni ma riduce il margine di errore. E il cambio di regime in Venezuela è destinato a influenzare i mercati dell'energia per diversi mesi. Per un quadro tutt'altro che certo. —

+16,4%

Quanto è salito lo scorso anno l'indice S&P 500 della Borsa Usa

+2,8%

Il tasso di crescita mondiale previsto dalle banche d'affari per il 2026



REUTERS/BRENDAN MCDERMID

Sui massimi

Nel 2025 gli indici di Wall Street hanno registrato risultati d'eccezione nonostante le turbolenze dovute ai dazi Usa e alle tensioni geopolitiche. Gli analisti prevedono nuovi rialzi per il 2026



Peso: 42%

Pnrr, la corsa per chiudere i lavori: 2 opere su 5 ancora da completare

La situazione in Trentino a 8 mesi dalla scadenza. Progetti per 1,45 miliardi

di **Giacomo Polli**

Il 37% dei progetti trentini del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non è stato ancora completato. Quasi due opere su cinque, dunque, non sono state ultimate a 8 mesi dalla chiusura del programma straordinario approvato nel 2021 e finanziato dall'Unione europea, che, secondo le stime provinciali, porterà un totale di 1,45 miliardi di euro in Trentino. Gli Stati membri, e quindi Regioni, Province e Comuni, hanno tempo fino ad agosto per rendicontare i progetti in corso d'opera e raggiungere così gli obiettivi e le tappe prefissate. Nel caso in cui gli interventi non dovessero essere completati entro tale scadenza, il rischio è quello di perdere parte dei finanziamenti a meno che non vi siano eventuali proroghe.

La situazione in Trentino

Grazie al piano europeo dal 2021 in poi in Trentino sono stati avviati 9.723 progetti suddivisi in 7 diverse missioni. Di questi, a pochi mesi dal termine, ne risultano completati 6.051 (il 62,3%), mentre per i restanti 3.606 (il 37%) lo stato di avanzamento risulta ancora «in corso». A questi si aggiungono 66 progetti (0,68%) che non possono essere rilevati ai fini statistici. Per definire un progetto «chiuso», come indica il regolamento del Pnrr, è necessario che sia stato anche rendicontato. I dati, redatti dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), sono aggiornati allo scorso 15 dicembre e restituiscono una fotografia chiara: quasi due progetti su cinque sono ancora in corso di lavorazione e devono essere completati entro le scadenze imposte da Bruxelles. In gioco, appunto, ci sono milioni di euro. «Il personale sta lavorando al massimo con l'obiettivo di riuscire a rispettare le scadenze – spiega Nicoletta Clauser, dirigente generale dell'Unità di missione

strategica Pianificazione, Europa e Pnrr della Provincia – Vogliamo mettercela tutta e faremo di tutto per farcela. L'impegno è garantito da parte di tutti i soggetti coinvolti, dalla Provincia ai Comuni». Le scadenze da rispettare sono diverse tra loro in base alla tipologia di intervento effettuato, ma ciò che è certo è che tutto deve essere completato entro la fine dell'estate, data in cui appunto termina il programma europeo. Su questo gli

uffici provinciali sono cauti e non si sbilanciano sul completamento dei progetti in corso: «Il mio incarico vale fino al 31 dicembre 2027 perché per tirare le fila arriveremo probabilmente a quella data lì, ma cercheremo in ogni modo di rispettare le scadenze», afferma Clauser.

Le suddivisione delle risorse

Come detto, il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede sette missioni specifiche per un totale – si legge sul sito ufficiale della Provincia – di 1,45 miliardi di euro. Risorse, queste, utili alla realizzazione degli oltre 9 mila progetti portati avanti negli ultimi anni. Secondo le stime provinciali il maggior numero di risorse al termine del programma sarà concesso a soggetti privati per un totale di 601,5 milioni di euro. Seguono Azienda sanitaria e Provincia con un totale di 277 milioni di euro e gli enti locali per 273,3 milioni. I restanti sono suddivisi tra università, scuole, enti irrigui, enti strumentali, soggetti pubblici e aggiudicatari dei bandi nazionali per le reti digitali. Rispetto al report pubblicato dagli uffici della Provincia lo scorso marzo, inoltre, i finanziamenti totali sono passati da 1,37 miliardi a 1,45 miliardi dell'ultimo aggiornamento di dicembre.

Le missioni

Rispetto alla situazione trentina, i dati non mettono in evidenza quali progetti siano stati completati e quali invece no, ma offrono solo una panoramica generale. Ciò che sappiamo è che i progetti sono

suddivisi in base alla tipologia di missione. La prima di queste sette riguarda la «Digitalizzazione», il cui totale dei progetti ammonta a 329,32 milioni. I due progetti più onerosi di questa missione sono il «Progetto bandiera per la digitalizzazione della pubblica amministrazione del territorio» (20 milioni) e la «Semplificazione e accelerazione delle procedure complesse» (6,9 milioni). La seconda missione riguarda invece la «Rivoluzione verde e la transizione ecologica» per un totale di 633,65 milioni di euro, 75 in meno rispetto ai 709,25 pubblicati nel report provinciale dello scorso marzo. In questo caso le voci principali riguardano «il rafforzamento dell'Ecobonus e del Sismabonus» per 281,4 milioni (a marzo erano 382,8) e gli interventi sulle reti idriche per un totale di 109,3 milioni. Il totale dei milioni per i contratti di filiera è passato invece dai 28,3 milioni dello scorso marzo ai 60,5 del report di dicembre.

Per la missione «Infrastrutture per la mobilità sostenibile», invece, il totale ammonta a 1,06 milioni di euro per l'interporto di Trento (da qui è uscito il bypass ferroviario di Trento). La quarta missione riguarda «Istruzione e ricerca» (266,28 milioni, circa 8 in più rispetto a marzo 2025), con diverse risorse volte al potenziamento dei servizi di istruzione. Infine, le ultime tre sono «Coesione e inclusione» (85,59 milioni), «Salute» (123,65 milioni, di cui 24 per l'assistenza territoriale e 54 per l'innovazione) e «REPowerEU» (11,87 milioni).



**Faremo di tutto
per rispettare
i termini prefissati
dall'Unione europea:
l'impegno è garantito
Clauser
(Dirigente Provincia)/1**



Il mio incarico vale fino a dicembre 2027: per tirare le fila arriveremo a quella data Clauser (Dirigente Provincia)/2

Il Pnrr in cifre

Dati aggiornati a dicembre 2025 del Piano nazionale di ripresa e resilienza in Trentino

**Missione 1
DIGITALIZZAZIONE,
INNOVAZIONE COMPETITIVITÀ,
CULTURA E TURISMO**
329,32 MLN €

Progetto bandiera per la digitalizzazione della pubblica amministrazione del territorio (pnc) 20 MLN €
Semplificazione e accelerazione procedure complesse 6,9 MLN €
Investimento in capitale umano - tribunali 6,8 MLN €
Centri di facilitazione digitale 0,96 MLN €
Accessibilità dei servizi pubblici 0,35 MLN €
Cyber sicurezza 4,18 MLN €
Infrastrutture digitali 3,73 MLN €
Servizi digitali, piattaforme abilitanti, migrazione al cloud (comuni) 29,7 MLN €
Piattaforma digitale nazionale dati (pdnd) 4,8 MLN €
Servizi digitali, piattaforme abilitanti, migrazione al cloud (scuole) 0,5 MLN €
Servizi digitali, piattaforme abilitanti, migrazione al cloud (altri enti) 0,63 MLN €
Fonte: Provincia

Servizio civile digitale 0,12 MLN €
Migrazione dati elettorali in anpr (pnc) 0,36 MLN €
Transizione 4.0 132,8 MLN €
Reti ultraveloci (bandi nazionali) 33,2 MLN €
Transizione digitale delle pmi a vocazione internazionale 1,37 MLN €
Competitività e resilienza delle filiere produttive 11,78 MLN €
Valorizzazione digitale del patrimonio culturale 0,82 MLN €
Miglioramento efficienza energetica di cinema e teatri 4,2 MLN €
Rimozione barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi 0,93 MLN €
Architettura rurale 6,62 MLN €
Parchi e giardini storici 3,1 MLN €
Industria culturale e creativa 4.0 0,7 MLN €
Riqualificazione dei borghi storici-linea a 20 MLN €
Riqualificazione dei borghi storici-linea b 5,17 MLN €

**Missione 2
RIVOLUZIONE VERDE E
TRANSIZIONE ECOLOGICA**
633,65 MLN €

Raccolta differenziata 5,4 MLN €
Progetti faro di economia Circolare 1,2 MLN €
Parco agrisolare 17,7 MLN €
Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare 14,4 MLN €
Contratti di filiera 60,5 MLN €
Green communities 3,8 MLN €
Logistica 4,1 MLN €
Produzione in aree industriali dismesse 13 MLN €
Ricerca e sviluppo sull'idrogeno 0,9 MLN €
Sperimentazione idrogeno per il trasporto stradale 7,5 MLN €
Mobilità sostenibile- Mobilità ciclistica 7,5 MLN €

Mobilità sostenibile - Rinnovo flotte bus e treni verdi 17,8 MLN €
Edilizia residenziale pubblica (pnc) 15,9 MLN €
Edilizia scolastica 7,5 MLN €
SUPERBONUS 281,4 MLN €
Teleriscaldamento 12,1 MLN €
Sistema di monitoraggio integrato 2,6 MLN €
Bonifica siti orfani 4,4 MLN €
Fognature e depurazione 5,6 MLN €
Rischio idrogeologico 27,6 MLN €
Invasi e gestione sostenibile risorsa idrica 13,4 MLN €
Reti idriche 109,3 MLN €
Messa in sicurezza del territorio ed efficienza energetica dei comuni USCITA DAL PNRR

**Missione 3
INFRASTRUTTURE PER
UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE**
1,06 MLN €

Bypass trento USCITA DAL PNRR 7,5 MLN €
Interporto di Trento 1,06 MLN €

**Missione 4
ISTRUZIONE
E RICERCA**
266,28 MLN €

Potenziamento servizi istruzione 52,2 MLN €
Borse di studio università 10,2 MLN €
Prevenzione e contrasto dispersione scolastica 7,8 MLN €
Didattica digitale integrata e formazione per la transizione digitale 3,6 MLN €
Scuola 4.0 16,1 MLN €
Orientamento attivo nella transizione scuola-università 0,5 MLN €
Nuove competenze e nuovi linguaggi 6,1 MLN €
Didattica e competenze universitarie avanzate 0,8 MLN €
Dottorati di ricerca 7,1 MLN €
Alloggi per studenti 1,7 MLN €
Ricerca e innovazione 3,7 MLN €
Ricerca di base e applicata di interesse nazionale 29,4 MLN €
Giovani ricercatori 2,7 MLN €
Borse dottorati innovativi 3,8 MLN €

Partenariati estesi 22 MLN €
Ricerca e innovazione 45,5 MLN €
IPCEI 46,9 MLN €
Centri trasferimento tecnologico 6,2 MLN €

**Missione 5
COESIONE
E INCLUSIONE**
85,59 MLN €

Lavoro 40 MLN €
Creazione di imprese femminili 0,97 MLN €
Servizio civile universale 0,2 MLN €
Sociale 9,6 MLN €
Rigenerazione urbana 18,8 MLN €
React Eu 0,4 MLN €
Pinqua programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare 5 MLN €
Sport e inclusione sociale 7,5 MLN €
Aree interne - servizi e infrastrutture sociali USCITA DAL PNRR 0,25 MLN €
Aree interne - farmacie rurali 2,9 MLN €
Strategia nazionale aree interne 2,9 MLN €

**Missione 6
SALUTE**
123,65 MLN €

Assistenza territoriale 24,8 MLN €
Assistenza domiciliare 24,2 MLN €
TELEMEDICINA 7,6 MLN €
Programma salute, ambiente, biodiversità e clima (pnc) 2,8 MLN €
Innovaz. ricerca e digitalizzazione del sistema sanitario 53,6 MLN €
Ricerca biomedica Ssn 1,9 MLN €
Ecosistema innovativo della salute (pnc) 1,7 MLN €
Fascicolo sanitario elettronico (fse) 5,3 MLN €
Sviluppo competenze 1,8 mln €

**Missione 7
REPowerEU**
11,87 MLN €

Transizione 5.0 11,87 mln €

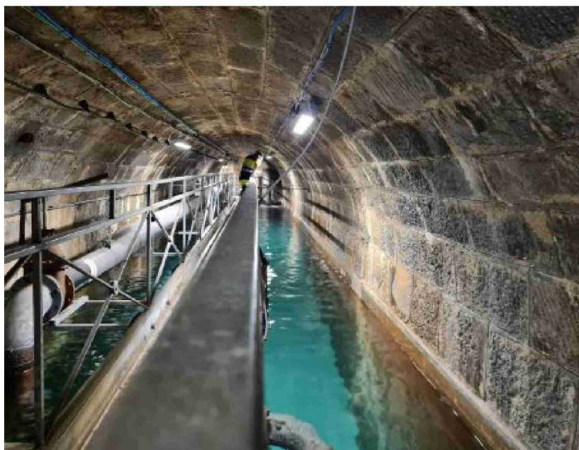
Withub



Cantiere Nel Pnrr molti lavori del Superbonus



ante La dirigente dell'Unità Pnrr della Provincia Nicoletta Clauser e l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli



otto Su 1,45 miliardi, ben 109,3 milioni sono finalizzati al miglioramento dell'efficienza delle reti idriche del territorio



Peso:14-58%,15-24%

LO SCONTRO AL SENATO

Renzi attacca sulla sicurezza Piantedosi ribatte coi dati «Con voi al governo +18% di reati» Su Hannoun: svelato chi è Hamas

Al question time al Senato Renzi attacca il governo sulla sicurezza: «Non avete garantito la certezza della pena». Il ministro Piantedosi replica: «Le violenze sessuali? Calate del 7,5%. I furti? Giù del 6%. Le rapine? -4,5%». Poi l'affondo: «Con voi +18% dei reati».

Romagnoli a pagina 4



QUESTION TIME AL SENATO

Renzi attacca sulla sicurezza Piantedosi replica con i dati «Coi vostri governi +18% di reati»

*Il leader Iv: «Vi siete dimenticati di garantire la certezza della pena»
Il ministro gli ricorda il boom di sbarchi durante il suo governo*

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... «Voi che avete fatto decine di decreti, che ci avete raccontato della vostra attenzione sulla sicurezza vi siete occupati di tutto ma non di garantire la certezza della pena». Durante il question time al Senato Matteo Renzi ha tratteggiato un

quadro degli ultimi casi di cronaca nera accaduti nel Paese puntando il dito contro il governo e in particolare contro l'operato del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

«La tesi posta a fondamento del testo dell'interrogazione è radicalmente sbagliata e smentita dai dati» ha replicato il titolare del

Viminale che ha snocciolato alcune «statistiche sulla delittuosità nel 2025». Le violenze sessuali? Calate del 7,5%. I furti? Giù del 6%. Le rapine? -4,5%. Per quan-



Peso: 1-5%, 4-33%, 5-2%

to riguarda il rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine Piantedosi ha ricordato le «39mila nuove assunzioni tra le Forze di polizia, il triplo di quanto fatto in anni passati e altri 30mila operatori entreranno in servizio entro il 2027». Elencati i dati riguardanti il governo Meloni, Piantedosi ha voluto ricordare cosa succedeva durante la «XVII legislatura, quando la sinistra vinse le elezioni». All'epoca, ha sottolineato il ministro, «furono organizzate varie operazioni navali 'Mare nostrum', 'Triton', 'Sofia', che favorirono l'arrivo in Italia di oltre 650mila clandestini. In quegli anni rispetto a oggi: i reati commessi erano superiori del 18%, gli omicidi addirittura più alti del 33%, i migranti erano il triplo, come tre volte superiori erano i morti in mare». I rimpatri allora «erano il 2,5% degli sbarcati in

Italia, rispetto al 10% che riusciamo a fare oggi». Numeri a cui il leader di Italia Viva ha replicato: «Lei ha fatto l'elenco senza minimamente fermarsi ai punti fondamentali. Le do un solo numero, lei ne ha dati tanti: quattro, come le volte che il cittadino croato (che ha ucciso il capotreno Alessandro Ambrosio a Bologna, ndr) è stato fermato e rilasciato (...) Nessuno dei casi che ho citato è arrivato in Italia col barcone (...)». E ancora: «Signor ministro io penso che i familiari di Ambro e di Aurora (la ragazza di 19 anni uccisa a Milano, ndr) e dei ragazzi di Palermo e di Monreale non sanno cosa farsene delle sue statistiche» ha concluso

Renzi.

Durante il question time si è parlato anche dell'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Genova del 27 dicembre che ha fatto scattare le misure

cautelari per Mohammed Hannoun, presidente dell'Associazione Palestinese d'Italia, e altre otto persone. «L'indagine - ha sottolineato il ministro Piantedosi - ha fatto emergere elementi di particolare gravità che saranno oggetto di accurata verifica da parte dell'Autorità giudiziaria». L'operazione, secondo Piantedosi, ha avuto il merito di squarciare «il velo sulle attività che dietro il paravento di iniziative in favore della popolazione palestinese venivano sistematicamente dirottate verso strutture di Gaza riconducibili all'egida di Hamas per finalità di terrorismo».

Nel dibattito in Aula ha trovato spazio anche il dossier sullo sgombero del centro sociale di Torino Askatasuna avvenuto il 18 dicembre. «Durante una perquisizione disposta dalla magistratura, la polizia ha identifica-

to alcuni cittadini che avevano occupato abusivamente i piani superiori dello stabile, dichiarati inagibili sin dal 2023. L'occupazione ha pertanto rappresentato una violazione degli accordi stipulati dal centro sociale con il Comune di Torino» ha spiegato Piantedosi che ha chiarito la linea del governo. Le nuove occupazioni verranno sgomberate in 24 ore, per quelle "vecchie" «si procederà seguendo un ordine progressivo stilato dalle Prefetture» ha chiarito il ministro.

*Ministro
Sono
39mila
le nuove
assunzio-
ni tra le
forze di
polizia*

*Renzi
I familiari
di
Aurora e
Ambro
non sanno
cosa
farsene
delle sue
statistiche*



I contendenti
In alto
Matteo Renzi
Leader di
Italia Viva
A destra
Matteo Piantedosi
ministro
dell'Interno



Peso:1-5%,4-33%,5-2%



INTERVISTA A GALEAZZO BIGNAMI

«Per l'Italia sicura
va riformata
la giustizia
Così chi sbaglia
dovrà pagare»

Campigli a pagina 4



INTERVISTA A GALEAZZO BIGNAMI

Il capogruppo Fdl alla Camera: «L'assassino di Aurora? Lo avevamo spedito in un Cpr ma i soliti noti l'hanno liberato»

«Per avere un'Italia sicura va riformata la giustizia»

CHRISTIAN CAMPIGLI

... «Per avere un'Italia sicura va riformata la giustizia. Così i giudici che sbagliano finalmente pagheranno». Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, spiega perché immigrazione clandestina, sicurezza urbana e riforma della giustizia siano strettamente collegate tra loro. **In questi giorni il caso del capotreno ucciso a Bologna ha indignato un intero Paese. Il suo assassino era stato espulso, eppure era ancora a piede libero. Perché?**

«Non confondiamo i piani. Il provvedimento del Prefetto viene assunto in assenza della volontà, da parte della magistratura, di mettere in galera un soggetto pericoloso, con precedenti denunce a carico. È surreale che oggi, invece di evidenziare la gravissima mancanza dei giudici, si punti il dito contro il Prefetto, che ha cercato di fare con strumenti meno incisivi ciò che altri avrebbero dovuto

fare. E quando parlo di altri mi riferisco ai magistrati. L'assassino di Ambrosio è un cittadino comunitario, motivo per il quale il suo trasferimento in un cpr o l'accompagnamento alla frontiera sarebbe stato immediatamente contestato da qualche toga rossa. Basti pensare a cosa è avvenuto con l'assassino della povera Aurora Livoli che era ancora a piede libero perché in un Tribunale si sono dimenticati di trascrivere le precedenti condanne sul casellario giudiziale. Lo avevamo spedito in un cpr, ma i soliti noti lo hanno liberato. Una follia. Con la complicità, sia ben chiaro, della sinistra. Io credo che le parole espresse dal padre di Alessandro Ambrosio siano drammaticamente vere: «Questa è l'Italia, ti mettono dentro, ti rilasciano subito e continui a fare quello che facevi prima. È il sistema che non funziona». C'è un vulnus che va risolto. Noi dobbiamo fare e stiamo facendo la nostra parte,

ma altri devono fare la loro».

La domanda che gli Italiani si pongono è semplice: il governo deve fare di più o c'è una parte della magistratura che rema contro per interessi ideologici e politici?

«Noi vogliamo fare sempre di più e sempre meglio. Ma, al tempo stesso, non possiamo far finta di non vedere che una parte della magistratura agisce per motivi ideologici. Toghe rosse che sono sempre pronte a trovare il cavillo per sabotare quanto facciamo. Un gioco perverso portato avanti insieme alla sinistra, a cui, appena sente



Peso: 1-2%, 4-32%, 5-5%

parlare di sicurezza, viene mal di stomaco».

Progetto Albania: è corretto dire che, anche in questo caso, c'è stato un sabotaggio?

«Io vado oltre: è l'emblema del problema stesso. Un progetto che poteva già essere attivo e contribuire ad arginare il problema immigrazione clandestina, direttamente collegato come dicono i numeri a quella sicurezza. E che, al contrario, una serie di magistrati vuole sabotare a suon di cavilli, nonostante venga apprezzato in tutta Europa, anche da governi di sinistra. Invece per la sinistra italiana l'immigrazione è un business. Nel 2017 Gentiloni prevedeva di spendere cinque miliardi per l'accoglienza. Ecco, quei soldi noi li usiamo per gli Italiani, non per la finta acco-

glienza».

Sputi, insulti e ora persino la morte. Lei sarebbe d'accordo col dotare di uno spray urticante i capotreno in servizio?

«Sono pubblici ufficiali e devono poter svolgere il proprio mestiere in massima sicurezza. Io sono d'accordo col dotare di spray i capotreno, ma il problema rimane. E sa perché? Do-

mani se un clandestino o un balordo aggredisce il capotreno che si difende con lo spray, arriva il magistrato rosso che lo indaga come oggi fanno con le Forze dell'Ordine. E siamo punto e a capo. La verità è che per avere un'Italia sicura va riformata la giustizia così i giudici che sbagliano finalmente pagheranno».

Perché, quando si parla di si-

curezza, la sinistra minimizza?

«Per tanti motivi. Innanzitutto sono allergici alle divise, all'ordine e al rispetto delle regole. Stanno sempre dalla parte di chi infrange la legge. Sempre. E poi per interesse economico: la sinistra ha creato sull'immigrazione un business enorme che vuole difendere ad ogni costo e che noi stiamo smantellando».

Il governo sta lavorando ad un nuovo pacchetto sicurezza. Quali saranno i punti più importanti del provvedimento?

«Rafforzeremo ancor più le leggi e le sanzioni. Ma ora c'è un appuntamento fondamentale per cambiare davvero l'Italia: il referendum sulla giustizia. Chi ha a cuore la sicurezza e la considera una priorità deve votare sì liberando la magistratura dalle ideologie».



Galeazzo Bignami
Capogruppo
Fdi alla Camera



Questioni (non solo) di cuore NATALIA ASPESI



Elly Schlein è troppo gentile per la destra fascistizzata e cafona. Ma solo lei, lavorando duro, può fare la differenza

Gentile signora Natalia, solo poche parole per cercare di uscire da un dibattito in stile politichese e renderlo prepolitico (umano) a proposito della segretaria del Partito democratico. Forza Elly, non aver paura di mostrare le tue emozioni e le tue fragilità. Sono parte della vita e dell'anima di ognuno di noi. Non lasciarti più scappare affermazioni quali "Presidente del Coniglio", rimani composta più che puoi, non alzare la voce come fanno molti. Continua a sorridere con il tuo sguardo timido, gentile e buono. Non parlare mai contro qualcuno ma a favore di qualcuno. Nessuno è indispensabile si dice, ma sapere che si lavora per qualcosa di giusto e utile fa la differenza.

N.N.

La sua lettera mi piace, mi piace
il "tuo sguardo timido, gentile

e buono". Lei si rivolge alla signora Schlein, anzi, la giovane donna Schlein che certamente è troppo "timida" in quel serraglio che dalla parte del Parlamento, la forte destra fascistizzata e cafona, propone per ora divisioni della magistratura e altre amenità. Cioè: la destra vince sempre perché purtroppo sono in tanti, non è in grado di ragionare. Quando poi compare Salvini, sempre al telefono, che adora Putin senza neppure conoscerne la vita... È crudele e stupido tifare per lui, quando i suoi servitori, senza vergognarsi e benissimo vestiti, aprono le grandi porte d'oro con gesti pacchiani e scemamente gloriosi. Lei dice che la giovane Schlein lavorando duro per qualcosa di utile "fa la differenza". È vero. ■

Se l'apocalisse sta arrivando è per l'ignoranza dell'uomo

Cara amica da tanti anni, ci stiamo tutti chiedendo: la notte dei tempi,

l'apocalisse di biblica memoria è forse arrivata? La parola apocalisse, pur non avendo il significato di catastrofe che comunemente le viene attribuita (com'è noto, significa solo togliere il velo, dal greco *apò-kalypto* = disvelamento), in effetti è a essa collegata, perché molte catastrofi avvengono proprio per disvelare il futuro. In questo senso effettivamente l'apocalisse è arrivata, perché è proprio attraverso i disastri che accadono che viene data all'umanità l'opportunità di fare un passo in avanti nella conoscenza. Tutto quello che avviene di male nel mondo contro la natura, contro le altre specie animali e contro l'uomo stesso è solamente conseguenza



dell'ignoranza dell'uomo, cioè della sua mancanza di conoscenza. Il minaccioso riscaldamento globale, il conseguente scioglimento dei ghiacciai e dello stesso polo, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, l'insensata deforestazione di intere aree del mondo, i mille modi di nefasto sfruttamento del territorio, tutto questo è dovuto esclusivamente all'uomo che insiste con cieca ostinazione in un modello di sviluppo del tutto insostenibile, dimentico che la sua vita è connessa intimamente con la natura. Come diceva Socrate, il bene è conoscenza e il male è ignoranza.

Lanfranco Mancini, Firenze

Gentile Lanfranco Mancini, questa è una lettera, come le altre che ricevo, piuttosto catastrofica, forse è un momento di cattivo umore per tutti, forse non ne possiamo più di guerre sempre più vicine. Forse è la sola vista del guerrafondaio Putin che da quasi quattro anni invade l'Ucraina e dei morti suoi e del "nemico" non gliene importa nulla, vorrebbe solo un pezzo di Russia in più, un pezzo di Russia non indispensabile di cui ha fatto a meno per anni. Penso all'idea sua e del suo bisogno che la gente ne abbia timore, penso ai russi che usano finalmente le armi miliardarie e perfette, che se prima uccidevano cento uomini ora ne massacrano migliaia, roba perfetta, sempre più vicini al nucleare, che prima o poi si userà, la voglia di farlo è troppo forte. Il resto, Trump e i suoi accoliti, davanti a Putin hanno dovuto

soccombere e tacere. E mentre quella che lei chiama catastrofe va avanti inesorabilmente (e Trump non ci crede perché lui dice di saperne di più) lei, noi, come facciamo a difenderci? ■

Lavoratori licenziati dall'Ita. E il valore della persona?

Gentile signora Aspesi, c'è una parola che in questi giorni ritorna con insistenza quando si parla di lavoro: "inevitabile". Inevitabile sostituire l'uomo con l'algoritmo, inevitabile licenziare, inevitabile sacrificare una persona in nome dell'efficienza. La sentenza di novembre del Tribunale di Roma, che considera legittimo il licenziamento per giustificato motivo oggettivo a seguito dell'introduzione dell'intelligenza artificiale, ci viene raccontata come un semplice adattamento delle regole a un mondo che cambia. Ma dietro le regole, dietro i principi giuridici, ci sono vite reali. C'è una lavoratrice che da un giorno all'altro diventa "non centrale", "ancillare", "sostituibile". Non perché abbia sbagliato, non perché sia venuta meno al suo dovere, ma perché una macchina costa meno, lavora più in fretta, non si ammala e non invecchia. È davvero solo questo il progresso? Si dice che le tutele restano, che nulla cambia. Eppure cambia tutto. Cambia il messaggio che passa: non sei più necessario, non sei più utile, non vali quanto un software. Ma una società che accetta senza discutere la sostituzione dell'uomo con la macchina non sta solo riorganizzando le imprese: sta ridefinendo il valore della persona.

Forse la legge non è cambiata. Ma il lavoro sì. E continuare a leggere tutto con gli strumenti di ieri rischia di lasciare indietro non solo i lavoratori, ma l'idea stessa di dignità che dovrebbe stare al centro del nostro vivere civile. Se vuoi, posso renderla ancora più dura, più sindacale, oppure più intima e autobiografica, richiamando la tua esperienza diretta nel mondo del lavoro.

Francesco Vitale

Salterei questa parte perché, se ho capito bene, io, ammesso che mi ricordi, non sono mai stata allontanata dal mio impegno sui giornali. Lei dice che l'uso delle macchine sempre più sofisticate, toglierà non solo il lavoro, ma la stessa dignità della persona. A questo punto io mi devo confessare. Non credo che il lavoro sia sempre dignitoso, spesso non lo è; io vedo attorno a me, qui a Milano, uomini e donne costrette a lavorare con paghe minime tanto che non si sa come arrivino alla fine del mese. Io sono stanca di combattere, non ne ho più voglia, se esiste la povertà è perché c'è qualcuno che la sfrutta, inesorabilmente. ■



MOJIBIR JEZEK www.core-edizioni.it



L'Europa ci chiede di far debiti per la sua smania di riarmo

Giorgetti: «Serve lo scostamento di bilancio per gli europrestiti»

di **NINO SUNSERI**



■ Il capo del Mef, dopo una manovra monacale, getta il velo sui costi del riarmo: occorrerà, dice, più deficit (cioè più debito, anche se slegato dal Patto di stabilità). Le spese sociali, promette Giancarlo Giorgetti, non saranno toccate. Ma tutto andrà vota-

to in Aula: Lega e M5s ribollono. Il Pd tace imbarazzato. a pagina 8

► DISORDINE MONDIALE

Giorgetti toglie il velo sul riarmo: «Servirà lo scostamento di bilancio»

L'avviso del ministro in vista dei 23 miliardi di esborsi, in parte legati al prestito Safe. «Ma la spesa sociale non verrà toccata». Il nuovo indebitamento andrà votato in Aula. Lega e M5s ribollono. Il Pd tace imbarazzato

di **NINO SUNSERI**

■ C'è una regola di ferro che governa i Paesi che hanno adottato l'euro: i conti pubblici vanno tenuti sotto controllo, il debito va domato, il limite del 3% fra deficit di bilancio e Pil non deve essere superato. A meno che non serva per acquistare un cannone. In quel caso, miracolo: le regole diventano elastiche, le eccezioni fioriscono come margherite a primavera e lo scostamento di bilancio (che significa aumentare il debito che poi peserà sul deficit) da peccato mortale, si trasforma in atto di responsabilità atlantica.

La fotografia è questa: il 31

dicembre il governo italiano ha varato una manovra prudente, poco espansiva, quasi monacale, per rientrare nei sacri parametri europei. Tirare la cinghia era doveroso. Il deficit doveva scendere sotto il 3%. Missione compiuta anche se il verdetto finale si conoscerà a marzo. Applausi sommessi. Poi, improvvisamente, la sveglia della geopolitica: bisogna riarmarsi. E per riarmarsi servono soldi. Tanti. Subito e a debito. Così la stessa Unione che predica rigore apre la porta agli europrestiti per la difesa: 14,9 miliardi per l'Italia, una cifra che fino a ieri

sarebbe stata giudicata incompatibile con qualsiasi disciplina di bilancio. Oggi invece no. Oggi è «necessaria», «strategica», «inevitabile». L'importante è che siano armi. Non corsie d'ospedale, non asili nido, non salari. Armi. A spiegare il perimetro della nuova magia contabile è il ministro dell'Economia,



Peso: 1-7%, 8-33%, 9-28%

Giancarlo Giorgetti, che in Parlamento chiarisce: niente spese in bilancio, ma se ci saranno - e ci saranno - servirà uno scostamento di bilancio, da far approvare alle Camere, dopo la conferma che si tratta di spese «esterne al Patto di stabilità». Tradotto: non toccano il 3%, perché Bruxelles fa finta di non vederle. Il ministro si affretta anche a mettere le mani avanti: sanità, scuola, welfare non saranno toccati. Nessun ospedale chiuderà per colpa di un carro armato, nessuna pensione verrà sacrificata sull'altare della Nato. È la formula rituale di ogni manovra impopolare: state tranquilli, non pagherete voi. Pagherà il debito. Cioè voi, ma più avanti.

Perché il punto che nessuno ama ricordare è semplice e fastidioso: lo scostamento di bilancio costa. Ogni miliardo in più di debito significa più interessi, più spesa futura, più margini compressi domani. Il debito non distingue tra un missile e una scuola: presenta il conto comunque. Solo che il missile non cura nessuno.

Giorgetti invoca clausole di flessibilità, deroghe, salvaguardie, uscite dalla procedura per disavanzo eccessivo. Tutto molto ordinato, tutto molto europeo. Si aspetta marzo, si aspettano le stime Istat, si aspetta il giudizio di Bruxelles. Nel

frattempo, però, l'impegno è già scritto: aumentare gradualmente la spesa per difesa e sicurezza di circa 23 miliardi. Un sentiero già tracciato, anche se la mappa verrà consegnata più avanti.

E qui cominciano i mal di pancia. Perché se a Bruxelles il riarmo è una fede, a Roma non tutti seguono il rito. La Lega, per esempio, storce il naso. **Claudio Borghi**, che la manovra ha contribuito a scriverla, dice chiaro e tondo che a loro non piace. Se proprio bisogna sfruttare le deroghe europee, che siano per la sicurezza interna, per le forze dell'ordine, non per «mandare militari al fronte». È il tentativo di distinguere tra sicurezza e guerra, tra ciò che porta voti e ciò che porta solo spese. «Da qui a dire se voteremo o meno uno scostamento ce ne passa».

Dall'altra parte c'è il Movimento 5 stelle, che invece non ha dubbi. «Lo scostamento per le armi è pura follia», dice **Stefano Patuanelli**. E non è solo una posizione ideologica: è un'accusa politica. Dove prenderete i soldi per aumentare di oltre 23 miliardi le spese militari nei prossimi tre anni? La risposta del governo, secondo i pentastellati, è un esercizio di fumo istituzionale: si rinvia a marzo, all'Istat, alle clausole, all'europrestito che si chiama Safe, alle fles-

sibilità. Ma intanto si ipotecano risorse enormi senza dire come verranno trovate.

E poi c'è il silenzio più rumoroso di tutti: quello del Partito democratico. Nessuna barricata, nessuna protesta, nessuna opposizione tonante. Imbarazzo. Perché votare contro una richiesta che arriva dall'Unione europea è complicato, quando sei parte integrante della maggioranza dell'Europarlamento che ha votato **Ursula von der Leyen**. Criticare il riarmo significa criticare Bruxelles. E criticare Bruxelles, per il Pd, è come mettere in dubbio le proprie radici.

Così il partito che si infiamma per ogni decimale di deficit quando si parla di bonus o welfare, oggi abbassa la voce quando il deficit serve a comprare armi. Coerenza europea, la chiamano.

Alla fine il paradosso è tutto qui: l'Italia ha fatto una manovra restrittiva per assicurare l'Europa. Ora l'Europa le chiede di fare più debito. Ma solo per la guerra. Il rigore è selettivo, l'austerità è a geometria variabile, la flessibilità è armata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 8-33%, 9-28%



Peso:1-7%,8-33%,9-28%

69 punti lo spread Btp-Bund

Ieri a fine seduta il rendimento del Btp decennale benchmark ha segnato un'ultima posizione al 3,51%, invariato rispetto al livello segnato mercoledì



Peso:4%

L'offerta del gruppo cinese

Puma, Anta vuole il 29% di Pinault

La cinese Anta Sports potrebbe diventare il primo azionista di Puma. Secondo Reuters, Anta punta a rilevare il 29% dell'azienda tedesca che è attualmente in mano alla famiglia Pinault, proprietaria di Kering. Il gruppo cinese avrebbe già presentato una prima proposta che, tuttavia, sarebbe stata rifiutata da Artemis, holding dei Pinault, perché considerata troppo bassa. Non è però da escludere che Anta possa rifarsi sotto con un'offerta migliore. La famiglia Pinault è entrata nel capitale di Puma nel 2007, ma di recente Artemis ha classificato la quota nella società fra quelle non strategiche, ossia cedibili al giusto

prezzo. Anta Sports è il terzo gruppo di abbigliamento sportivo per ricavi dopo Nike e Adidas e possiede, fra l'altro, il 44% di Amer, proprietaria dei marchi Salomon e Wilson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Sussurri & Grida

Azimut, raccolta ai massimi

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di dicembre 2025 una raccolta netta di 14,1 miliardi, comprese le acquisizioni di North Square Investments negli Stati Uniti e di Knox Capital in Brasile. Questo dato porta la raccolta netta per l'intero 2025 a 32,1 miliardi, somma record.



Peso:2%

DOMANI IN EDICOLA CON IL GIORNALE

Moneta, il risiko bancario va in Europa

Borse ancora in festa, chi paga il conto? Inps feudo Cgil

Valeria Panigada

■ Il 2026 è iniziato con i mercati ancora in festa, come se la musica non dovesse finire mai. Wall Street e dintorni continuano a ballare senza scomporsi troppo per il blitz americano in Venezuela o per le rinnovate ambizioni geopolitiche verso la Groenlandia. Ma qualcosa potrebbe cambiare il ritmo. È da qui che parte il nuovo numero di *Moneta*, il primo dell'anno, in edicola domani con *Il Giornale*, *Liberò* e *Il Tempo*, con l'editoriale del direttore Osvaldo De Paolini che invita a non confondere la calma con la sicurezza. Il vero rischio potrebbe non nascondersi nella temuta bolla dell'intelligenza

artificiale, ma nell'economia reale. Continuare a leggere i mercati con la sola lente del rapporto prezzo/utili potrebbe diventare un esercizio rassicurante ma incompleto.

Lo sguardo del settimanale si allarga così su un 2026 che promette di essere tutt'altro che monotono. Le banche restano al centro di un risiko che potrebbe ridisegnare il credito su scala europea, mentre avanza spedito il modello digitale, fatto di app, costi ridotti, portafogli crypto e rendimenti che strizzano l'occhio ai risparmiatori. È un anno cruciale anche per Campari che, archiviata la vicenda fiscale legata alla famiglia Garavoglia, deve affrontare una prova di rilancio in Borsa. *Moneta* analizza i fattori di crisi

del titolo e le possibili strategie di svolta.

Ma il cambiamento arriva anche nel mondo del lavoro. Agenti IA diventano i nuovi protagonisti non solo della selezione dei candidati ma persino dei colloqui, mentre è in arrivo la nuova normativa europea sulla trasparenza salariale che mette fine al tabù degli stipendi segreti. Riflettori accesi anche sull'Inps, dove la mappa dei poteri interni racconta di una presenza sindacale tutt'altro che marginale, con almeno un terzo dei direttori fedele alla Cgil.

C'è poi un'Italia agricola che sembra partire col piede giusto, grazie al ricono-

scimento Unesco alla cucina italiana e alle mosse di BF su Fratelli Martini, che daranno frutti nel corso dell'anno. Non manca l'energia, con una domanda di gas tornata a crescere al punto da rimettere sotto pressione le forniture di turbine date per spacciate dal verbo green, né la tecnologia, dove *Moneta* svela gli ultimi stratagemmi di Amazon per attivare abbonamenti a pagamento poco desiderati. E per iniziare il 2026 con una scintilla in più, spazio anche agli accendini di lusso, un oggetto piccolo ma capace di accendere grandi passioni tra i collezionisti.



Peso: 18%

Poste Italiane, cargo e-bike innovativa in fase di test

È attualmente in fase sperimentale in Puglia il prototipo di cargo e-bike a tre ruote di Poste Italiane, un progetto frutto della collaborazione con il centro per la mobilità sostenibile MoST e della partnership tecnologica con aziende dell'automotive.

L'apertura e la chiusura del vano di carico (capacità fino a un massimo di 100 kg) avvengono attraverso la tecnologia di comunicazione Nfc, mentre una rete di sensori, radar e calcolatori elettronici integrati sul veicolo offre innovativi servizi di supporto al conducente e informazioni su qualità dell'aria, temperatura e umidità.

© Riproduzione riservata



La cargo e-bike a tre ruote



Peso: 10%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2026	
FTSE IT All Share	48.461,25	0,24	1,68	
FTSE IT Media	9.333,57	-0,07	-3,38	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,7900	0,36	-0,89	375,0
Caltagirone Editore	1,7900	-0,28	3,47	223,8
Class Editori	0,1520	-0,65	8,57	49,1
MFE B	3,9300	-0,35	-4,38	928,4
Mondadori	2,1100	0,48	-0,24	551,7
Rcs Mediagroup	0,9770	-0,81	-0,81	509,9



Peso:6%

Milano, Francoforte e Parigi in positivo. Londra si ferma a -0,04%

Borse europee prudenti

Campari la migliore a piazza Affari (+3,6%)

DI GIOVANNI GALLI

Borse europee poco brillanti. Piazza Affari ha chiuso in leggero rialzo con un +0,25%, Francoforte +0,02%, Londra -0,04%, e Parigi +0,12%. Il rapporto euro/dollaro Usa ha fatto registrare un calo dello 0,21%, l'oro +0,09% e il petrolio ha guadagnato +1,98%.

Sul fronte macro da segnalare che in Germania, gli ordini al settore manifatturiero sono aumentati del 5,6% nel mese di novembre, registrando un balzo rispetto al +1,6% registrato nel mese precedente, secondo i dati riportati dall'Ufficio federale di statistica. Gli analisti prevedevano un calo dello 0,9%.

Nell'area euro, invece, i prezzi alla produzione industriale sono aumentati dello 0,5% su base mensile a novembre, dopo l'incremento dello 0,1% del mese precedente, secondo i dati di Eurostat. Gli economisti avevano previsto una crescita dello 0,2% m/m. Inoltre, nell'Eurozona, l'indice del sentimento economico è sceso a 96,7 punti a dicembre,

in calo rispetto ai 97,1 punti registrati nel mese precedente, secondo i dati riportati dalla Commissione Europea. Gli esperti prevedevano una lettura pari a 97 punti.

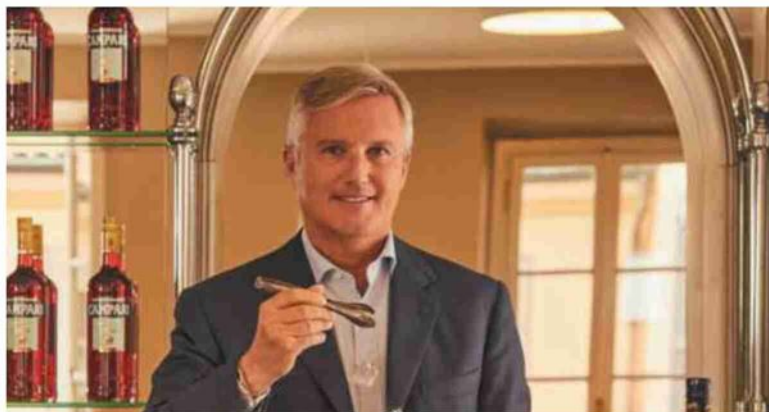
Negli Usa, invece, le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti (dato stagionalizzato) si sono attestate a quota 208.000 unità, in aumento di 8.000 unità rispetto al dato rivisto della settimana precedente.

Tornando a Milano, Campari è la migliore con un +3,6%, seguita da Recordati (+2,16%). Bene anche Leonardo Spa (+2,02%) così come tutto il comparto della difesa in scia alle parole del presidente Usa, Donald Trump: «Dopo lunghe e difficili trattative con senatori, deputati, segretari e altri rappresentanti politici, ho deciso che, per il bene del nostro Paese, soprattutto in questi tempi così difficili e pericolosi, il nostro bilancio militare per l'anno 2027 non dovrà essere di 1.000 miliardi di dollari, ma piuttosto di 1.500 miliardi di dollari. Questo ci permetterà di costruire

l'Esercito dei Sogni', a cui abbiamo da tempo diritto e, cosa ancora più importante, che ci manterrà sicuri e protetti, indipendentemente dal nemico».

Da segnalare poi anche Eni (+0,25%) sui cui Jefferies ha alzato il target price di Eni a 19,5 euro da 18 euro, confermando a buy il rating e Enel (+0,01%) dopo che Ubs ha alzato il prezzo obiettivo da 8,95 a 10,2 euro, confermando la raccomandazione buy.

Meno brillanti, invece, Amplifon (-4,54%) e Prysmian (-4,31%).



Paolo Marchesini, Vicepresidente Campari



Peso: 31%

4° TRIMESTRE *Samsung prevede utile record*

Samsung prevede di triplicare l'utile netto nel quarto trimestre del 2025, supportata dall'impennata dei prezzi dei chip di memoria. Nel dettaglio, il colosso sudcoreano - considerato come il più grande produttore di chip di memoria al mondo - stima di chiudere gli ultimi tre mesi dell'anno con un utile operativo compreso tra 19.100 e 20.000 miliardi di won (13,18 mld usd), in netto miglioramento rispetto ai 6.490 miliardi won riportati nell'analogo periodo del 2024 e superiore al record di 17.600 miliardi che ave-

va raggiunto nel terzo trimestre del 2018. Anche le vendite sono attese in forte crescita, con il dato consolidato del quarto trimestre previsto a circa 93.000 miliardi di won, pari a 64 miliardi usd, contro i 75.790 miliardi di un anno fa. L'impennata arriva mentre i produttori di chip come Nvidia lamentano forniture limitate di chip di memoria utilizzati per applicazioni di intelligenza artificiale. «Il mercato delle memorie è entrato in una fase di iper-rialzo, con le condizioni attuali che eclissano il picco storico del 2018. La

leva finanziaria dei fornitori è ai massimi storici, trainata da una domanda insaziabile di IA e capacità server», afferma Counterpoint Research.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:9%

NEL 2025 *Azimut, raccolta a 32,1 mld*

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di dicembre 2025 una raccolta netta totale di 14,1 miliardi, comprese le acquisizioni di North Square Investments negli Stati Uniti e di Knox Capital in Brasile. Questo dato, spiega una nota, porta la raccolta netta per l'intero anno 2025 a 32,1 miliardi, con un incremento di 1,8 volte rispetto al 2024 e di 4,7 volte rispetto al 2023, superando l'obiettivo annuale fra 28 e 31 miliardi e segnando la miglior performance

annuale nella storia del Gruppo. Le masse totali hanno raggiunto 140,9 miliardi al 31 dicembre 2025, riflettendo una forte crescita annua del 31%. Azimut, inoltre, lancia Azimut NSI, a seguito del closing dell'acquisizione del 100% di North Square Investments, una piattaforma statunitense multi-boutique di gestione e distribuzione. La transazione, che include la partecipazione del 51% di Azimut in Kennedy Capital Management, rafforza in modo

significativo la presenza del Gruppo negli Stati Uniti con masse consolidate gestite (AuM) a circa 53 miliardi usd.



Peso: 8%

DEBITO E LAVORO/I NUMERI DELLA CREDIBILITÀ

Tutti vogliono i Btp italiani

► Il Mef offre 20 miliardi di titoli pubblici, la domanda supera i 265 miliardi: forte richiesta dall'estero. Spread giù a 64,6 punti, ai minimi dal 2008. Calo record della disoccupazione

ROMA Il Mef offre 20 miliardi di titoli pubblici, la domanda supera i 265 miliardi.

Bassi, Pacifico e Pira alle pag. 6 e 7

Btp, inizio anno sprint Ordini per 265 miliardi Spread giù a 64,6 punti

► Il Mef colloca 20 miliardi con una domanda, forte dall'estero, per 13,2 volte l'offerta
In discesa anche il differenziale con i Bund che tocca il nuovo minimo dall'estate 2008

LA GIORNATA

ROMA In Via XX Settembre c'è la coda. Inizia con uno scatto il 2026 del debito pubblico italiano. Nel primo collocamento dell'anno, il Tesoro ha emesso titoli per 20 miliardi e raccolto ordini per oltre 265 miliardi di euro, con una domanda che ha superato l'offerta di 13,2 volte. Il segnale che gli investitori internazionali continuano ad avere fiducia nel Paese e nelle prospettive economiche dell'Italia. A dimostrarlo è anche l'andamento dello spread. Il differenziale tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è sceso ieri sotto i 65 punti base a quota 64,6 aggiornando un nuovo minimo dall'estate del 2008, l'anno del fallimento della Lehman Brothers, la banca d'affari statunitense diventata simbolo della crisi finanziaria della prima parte degli anni 2000.

Per la ripartenza dei collocamenti il Tesoro si è affidato a una operazione dual tranche, offrendo 15 miliardi di nuovo Btp a 7 anni (circa l'80% è andato agli stranieri)

e riaprendo, per un ammontare di 5 miliardi, il titolo Green al 2046

(di cui l'84% acquistato da investitori esteri). Quella di ieri è stata un'emissione destinata ai grandi investitori istituzionali (fondi, banche, assicurazioni, istituti centrali, operatori Esg) effettuata via sindacato attraverso un pool composto da Monte dei Paschi di Siena, Barclays, Bnp Paribas, Crédit Agricole, Morgan Stanley e NatWest. Gli operatori si sono messi in fila. Ottime notizie per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che, in più di un'occasione, rivendicando la politica di rigore sui conti pubblici tesa ad abbassare il costo del finanziamento per lo Stato, ha ricordato che la sua preoccupazione, ogni mattina, è vendere i titoli di Stato. Il collocamento fa quindi da cartina tornasole del giudizio dei mercati verso il Paese. Anche nel 2026, secondo gli analisti, gli investitori esteri giocheranno infatti un ruolo cruciale nell'allocatione del debito italiano.

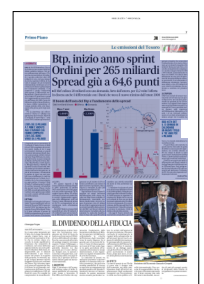
I DETTAGLI

Entrando nel dettaglio dell'operazione, il nuovo settennale con scadenza al 15 marzo 2033 e tasso annuo del 3,15%, ha attirato una domanda di circa 150 miliardi. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,901 corrispondente ad un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,191%.

Per quanto riguarda il Btp Green, il titolo ha scadenza 30 aprile 2046, godimento 30 ottobre 2025 e tasso annuo del 4,10%, pagato in due cedole semestrali. Gli investitori hanno offerto 115 miliardi. Il bond, il primo nel quadro della cornice regolamentare aggiornata delle obbligazioni verdi del Tesoro, è stato collocato al prezzo di 99,778 corrispondente ad un

del 3,191%.

Per quanto riguarda il Btp Green, il titolo ha scadenza 30 aprile 2046, godimento 30 ottobre 2025 e tasso annuo del 4,10%, pagato in due cedole semestrali. Gli investitori hanno offerto 115 miliardi. Il bond, il primo nel quadro della cornice regolamentare aggiornata delle obbligazioni verdi del Tesoro, è stato collocato al prezzo di 99,778 corrispondente ad un



Peso: 1-10%, 7-56%

rendimento lordo all'emissione del 4,158%.

Dal 2021 l'Italia ha emesso titoli sostenibili per oltre 60 miliardi. I 47,1 miliardi messi sul mercato fino al 2024 hanno a propria volta generato un pil indotto di 69 miliardi e contribuito a un milione di posti di lavoro equivalenti, oltre a ridurre le emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate di CO2.

Ogni milione di euro di spese finanziate nei settori interessati dall'allocation delle risorse raccolte con i Btp Green (mobilità, efficientamento, rinnovabili, ambiente, biodiversità e ricerca) è capace di generare circa 1,5 milioni di euro di pil. L'aggiornamento della cornice normativa fatto a dicembre dal Mef è servito per allineare ulteriormente il prodotto alla tassonomia Ue, ossia alla classificazione in base alla quale Bruxelles considera una attività sostenibile dal punto di vista ambientale oppure no.

L'emissione è arrivata nel corso di un inizio anno affollato sul fronte del debito globale. Soltanto mercoledì sono stati collocati 61 miliardi. Nell'Eurozona va segnalata l'emissione del Belgio che ha raccolto 8 miliardi di euro con un titolo decennale attirando oltre 91 miliardi di euro di domanda. E in conco-

mitanza, dall'Europa agli Stati Uniti passando per l'Asia alle emissioni sovrane si sommano i titoli di debito collocati dalle aziende.

Già oggi il Tesoro tornerà sui mercati con un'asta Bot e per il 13 gennaio prossimo ha annunciato il collocamento di un nuovo triennale, per un importo massimo di 4 miliardi. Roma prevede fino a dicembre emissioni lorde complessive a medio e lungo termine tra 350 e 365 miliardi, sostanzialmente in linea con il 2025, il cui dato è stato influenzato da una serie di operazioni di riacquisto di Btp in scadenza quest'anno, il cui ammontare è abbastanza consistente. Ammontano infatti a circa 256 miliardi di euro i titoli in circolazione che andranno a scadenza nei prossimi mesi.

LA STRATEGIA

Il Mef non esclude di tornare nuovamente sul mercato con un nuovo Btp Green, uno dei fiori all'occhiello dei prodotti di Via XX Settembre, il cui appeal è forte soprattutto tra gli investitori stranieri. La strategia del Tesoro potrebbe inoltre puntare sulla riapertura dell'obbligazione Matusalem a 50 anni e su un eventuale collocamento di un titolo denominato in dollari, sempre che il cambio tra

l'euro e la moneta statunitense lo renda favorevole.

C'è poi il filone del retail che in questi anni ha visto salire la quota di debito in mano ai piccoli risparmiatori, ora arrivata attorno al 14%. In rampa di lancio ci sono quindi nuove modulazioni del Btp Valore, il titolo dedicato esclusivamente agli investitori individuali.

Il tutto in un quadro nel quale il differenziale con i Bund è ormai visto dagli operatori stabilmente sotto i 100 punti base. Anzi naviga ormai da mesi attorno ai 66 e gli economisti già ipotizzano l'orizzonte dei 50. Con un netto risparmio sulla spesa per interessi.

Andrea Pira

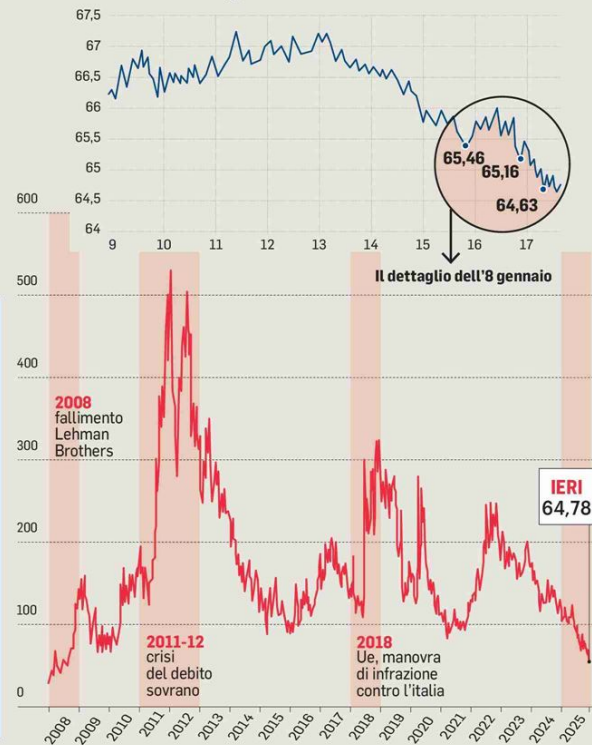
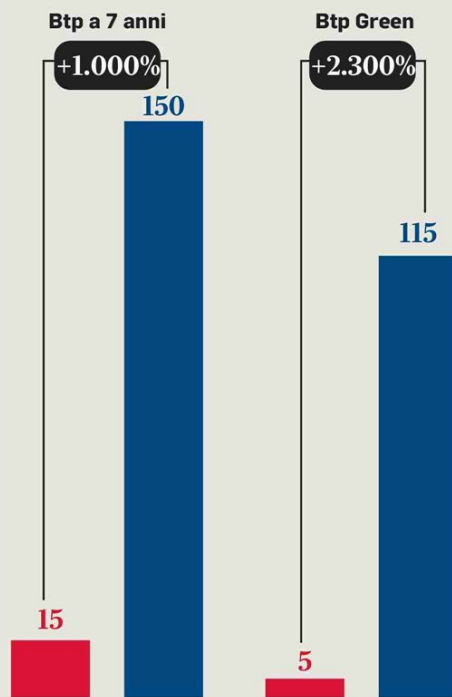
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% DEI 15 MILIARDI A 7 ANNI È ANDATO AGLI STRANIERI CHE HANNO COMPRATO L'84% DEL BOND VERDE DA 5 MILIARDI

OGGI ASTA BOT IL 13 GENNAIO IN CALENDARIO UN NUOVO TITOLO A TRE ANNI PER 4 MILIARDI

Il boom dell'asta dei Btp e l'andamento dello spread

Dati in miliardi di euro ● Offerta ● Domanda



Peso: 1-10%, 7-56%

La sorpresa Italia negli stress test sui debiti sovrani

► Grazie alla solidità delle banche, la combinazione di tassi di interesse e crescita economica fa emergere la sostenibilità della politica fiscale

GLI SCENARI

ROMA L'anno fiscale 2026 si profila come un banco di prova cruciale per i debiti sovrani dell'area euro. L'Italia può stare serena. La combinazione di tassi di interesse ancora restrittivi, crescita economica moderata e rinnovate esigenze di spesa pubblica sta riportando l'attenzione degli investitori sulla sostenibilità fiscale dei singoli Paesi. Tuttavia, il quadro che emerge non è omogeneo: le differenze nazionali si stanno accentuando e l'Italia mostra segnali di resilienza superiori a quelli di alcuni partner storicamente considerati più solidi, grazie anche alla solidità delle banche.

Da una ricostruzione del Messaggero su dati Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, emerge che con un rapporto debito/Pil atteso intorno al 135-137% nel 2026, l'Italia seppure uno dei Paesi più indebitati dell'area euro, negli ultimi 18 mesi i mercati hanno iniziato a distinguere tra livello assoluto del debito e qualità della sua gestione. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi, che nel 2022 superava stabilmente i 230-250 punti base, si è ridotto in modo significativo, fino ad avvicinarsi al minimo storico: ieri ha chiuso a 65 pb.

Questa dinamica ha effetti macroeconomici tangibili. Secondo stime del Tesoro, una riduzione strutturale di 100 punti base dello spread può tradursi, a regime, in risparmi cumulati sugli inte-

ressi superiori a 15-20 miliardi nell'arco di un triennio, alleggerendo una delle voci più sensibili del bilancio pubblico. A ciò si aggiunge una durata media del debito superiore ai 7 anni, che attenua l'impatto immediato dei tassi elevati.

Sul fronte fiscale, il deficit italiano è previsto in graduale rientro, dal 7,2% del Pil del 2023 verso un'area inferiore al 3% nel 2026, grazie a una combinazione di crescita nominale, controllo della spesa e riduzione delle misure straordinarie post-pandemia ed energetiche. In questo contesto, l'Italia beneficia anche di una base di investitori domestici stabile e di flussi legati ai programmi europei, che contribuiscono a limitare la volatilità.

Diverse le prospettive di altri paesi. La Germania entra nel 2026 con un rapporto debito/Pil atteso sotto il 65%. Tuttavia, il debito più basso non equivale automaticamente a immunità dai rischi. La scelta di allentare i vincoli fiscali per finanziare spesa militare, transizione energetica e investimenti industriali ha modificato la percezione di un rigore tradizionalmente incrollabile. In parallelo, l'economia tedesca continua a mostrare una crescita anemica, con tassi reali prossimi allo 0-0,5%, penalizzata dalla debolezza della domanda globale e dalle tensioni sulle catene del valore. Per i mercati, Berlino resta un emittente "core", ma la traiettoria fiscale futura appare meno prevedibile rispetto al passato, azzerando il vantaggio reputazionale che per anni ha garantito rendimenti eccezionalmente bas-

si.

La Francia emerge come l'anello più sotto osservazione nel 2026. Con un deficit che fatica a scendere sotto il 4,5-5% del Pil e un debito in avvicinamento al 115%, Parigi deve confrontarsi con una credibilità fiscale messa alla prova. Gli spread Oat-Bund, storicamente contenuti entro i 50 punti base, si sono ampliati verso quota 80-90 punti base, segnalando una revisione del premio per il rischio. Le difficoltà nel varare misure di consolidamento credibili, in un contesto politico frammentato e socialmente sensibile, alimentano l'incertezza degli investitori. A differenza dell'Italia, la Francia sconta una percezione di minore urgenza riformatrice e un profilo di spesa pubblica rigido, che rende più complesso l'aggiustamento nel breve termine.

Nel confronto europeo, il 2026 potrebbe dunque segnare un parziale ribaltamento delle gerarchie tradizionali. L'Italia appare oggi come uno dei casi relativamente più resilienti, grazie a una gestione del debito più credibile, a una maggiore disciplina fiscale percepita e a condizioni di mercato favorevoli. E l'Italia può beneficiare della forza reputazionale.



Peso: 33%

le del sistema bancario che ha superato gli ultimi stress test a pieni voti: Bce pronostica un ulteriore miglioramento nelle prove da sforzo che inizieranno a breve. Insomma il messaggio dei mercati è chiaro: nel 2026, l'Italia non è più il sorvegliato speciale dell'Europa, grazie alle banche.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NONOSTANTE IL LIVELLO
DI DEBITO I MERCATI
STANNO DISTINGUENDO
LA DIFFERENZA DI QUALITÀ
RISPETTO A GERMANIA
E FRANCIA**



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Peso:33%

Enel colloca bond per 2 miliardi

► Enel ha lanciato con successo sul mercato europeo nuovi prestiti obbligazionari subordinati non convertibili, in euro e destinati a investitori istituzionali, per un importo di 2 miliardi. Due le serie: una da 1.250 milioni, cedola fissa annuale del 4,125%, l'altra da 750 milioni, cedola fissa annuale del

4,500%. L'emissione rifinanzia precedenti bond da 1,35 miliardi e incrementa di 650 milioni di nuovi bond.



Peso: 2%

Imi Corporate & Investment Banking

Intesa Sp, 162,3 milioni al gruppo Grimaldi

L'OPERAZIONE

ROMA Intesa Sanpaolo, tramite la divisione Imi Corporate & Investment Banking guidata da Mauro Micillo, ha concluso un finanziamento da 162,3 milioni di euro destinato a Grimaldi Euromed, società del gruppo Grimaldi finalizzato all'acquisizione di tre navi "Pure car & truck carrier" di nuova generazione denominate «Grande Egitto», «Grande Pacifico» e «Grande Oceania» con consegna prevista nel corso del 2026.

Il finanziamento, strutturato come green loan, si inserisce nel più ampio impegno Esg del gruppo guidato da Carlo Messina, come dimostra il sostegno alla

clientela nella transizione energetica: tra il 2021 e i primi nove mesi 2025 Ca' de Sass ha erogato circa 84,7 miliardi di euro a supporto di green economy, economia circolare e transizione ecologica.

Grimaldi Euromed rappresenta «un'eccellenza nella modernizzazione sostenibile del trasporto marittimo e come divisione Imi

Cib ne supportiamo con continuità il percorso di crescita», ha spiegato Francesca Diviccaro, responsabile retail & luxury della divisione Imi Corporate & Investment Banking, «il gruppo Intesa Sanpaolo è da sempre in prima linea nell'accompagnare le realtà aziendali nei loro investimenti strategici favorendo processi di innovazione e di transizione energetica». Il finanziamento per

l'acquisto delle tre navi, ha aggiunto l'ad del gruppo Grimaldi, Diego Pacella, supporta la «nostra strategia di crescita sostenibile, in cui l'ammodernamento della flotta rappresenta uno dei tasselli fondamentali e di maggior impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FINANZIAMENTO DA PARTE DELLA DIVISIONE GUIDATA DA MAURO MICILLO SERVIRÀ ALL'ACQUISTO DI TRE NUOVE NAVI



Peso:10%

Bene Recordati e Leonardo In calo Amplifon e Prysmian

Torna il segno positivo a Piazza Affari. Al termine di una seduta volatile e contrastata per le Borse del Vecchio Continente e statunitensi, Milano archivia la giornata con un rialzo dello 0,25% a 45.671 punti. A svettare sul Ftse Mib sono i titoli Recordati (+2,16%, nella foto l'ad Robert Koremans), Leonardo (+2,02%), Mediobanca (+1,78%), Italgas (+1,64%), Snam (+1,62%) ed Enel che prosegue la marcia verso 9,5 euro. In fondo al listino scivolano, invece, Amplifon (-4,54%), Prysmian (-4,31%), Stmicroelectronics (-2,71%),

Telecom (-1,87%) e Lottomatica (-1,58%). Si accentua la discesa dello spread Btp-Bund, che si porta a 64,4 punti base ai minimi dal 2008 dai 70 punti base della chiusura di mercoledì. In ulteriore flessione il rendimento del decennale italiano, che cala al 3,5% dal 3,51% della vigilia.



Peso: 5%

Poste, nuovi cargo e-bike per i pacchi

► Poste Italiane sperimenta nuovi prototipi di veicoli leggeri e green per efficientare ulteriormente il servizio di recapito di posta e pacchi. Poste sta lavorando in particolare sullo sviluppo di nuovi prototipi di cargo e-bike elettrici a tre ruote. Tra i principali obiettivi del progetto, anche

l'integrazione di una componente tecnologica per rafforzare la sicurezza del recapito di posta e pacchi.



Peso: 2%

LA DOMANDA PER UN BTP A 7 ANNI E UNO GREEN AL 2046 HA SUPERATO DI 13 VOLTE L'OFFERTA

Btp, richieste per 265 miliardi

Anche a livello mondiale il mercato dei bond sta registrando un avvio d'anno record: già raccolti 260 mld \$

DI MARCO CAPPONI

Il 2026 del debito pubblico italiano parte col botto. Nel primo collocamento dell'anno per l'emissione dual tranche di un nuovo Btp benchmark a sette anni (scadenza marzo 2033) e la riapertura - per massimi 5 miliardi - del Btp Green con scadenza nel 2046 e cedola del 4,1% il Tesoro ha ricevuto una domanda da record: le richieste, secondo quanto comunicato da via XX Settembre, hanno superato 265 miliardi di euro.

In particolare, il Btp a sette anni ha un tasso annuo del 3,15%, che verrà pagato in due cedole semestrali. La domanda è stata di 150 miliardi, con un importo emesso di 15: ciò significa che le richieste hanno superato di dieci volte l'offerta del Tesoro. Il boom di domanda ha permesso al ministero dell'Economia di collocare il titolo al prezzo di 99,901, che corrisponde a un rendimento annuo lordo all'emissione del

3,191%.

Robusta anche la domanda per il Btp Green, che ha superato 115 miliardi di euro a fronte dei 5 miliardi emessi (pari a 23 volte l'offerta). Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,778 corrispondente a un rendimento lordo all'emissione del 4,158%. In totale, considerati i 20 miliardi emessi la domanda è stata di oltre 13 volte superiore all'offerta.

Il primo collocamento del ministero dell'Economia e delle Finanze segue peraltro una scia di transazioni da record avvenute nei primi giorni di questo 2026. Nell'Eurozona va segnalata, ad esempio, l'emissione del Belgio dello scorso mercoledì, che

ha raccolto 8 miliardi di euro con un titolo decennale attirando oltre 91 miliardi di domanda. Richieste così elevate,

spiega *Bloomberg*, sono diventate una caratteristica tipica delle emissioni di gennaio, dato che gli emittenti si affrettano a bloccare i rendimenti fin da subito, approfittando anche di una forte domanda e di un'ampia liquidità.

Anche a livello globale il mercato obbligazionario sta registrando l'inizio di anno più forte di sempre: aziende e governi negli Stati Uniti, in

Europa e in Asia hanno già raccolto circa 260 miliardi di dollari.

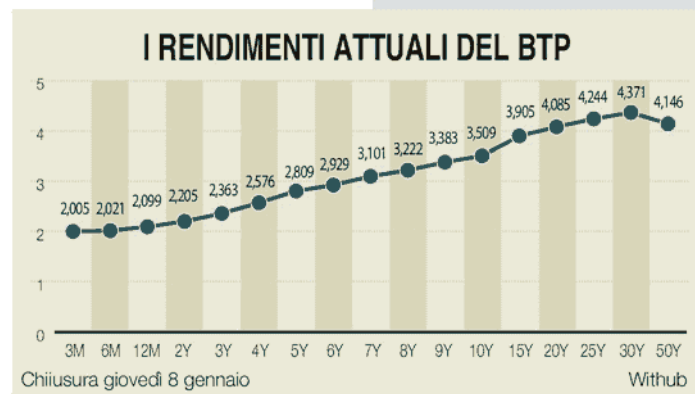
L'Italia si colloca perfettamente nel solco di questa tendenza, superando anche i numeri del 2025. Lo scorso anno a gennaio il Tesoro aveva infatti attirato ordini record per 142 miliardi di euro per un bond decennale da 13 miliardi, parte di un'emissione a doppia tranche da 18 miliardi complessivi. Da allora il rating creditizio dell'Italia è stato migliorato e non di poco, aumentando l'appel del Paese agli occhi degli investitori internazionali.

I numeri di ieri sembrano confermare anche le attese degli esperti, che stimano un 2026 rovente sul fronte dei bond europei: solo in Italia il Tesoro ha previsto nel corso dell'anno emissioni lorde tra 350 e 365 miliardi di euro in titoli a medio-lungo termine (quindi esclusi i Bot), con circa 40 miliardi di nuove obbligazioni già nel primo trimestre.

Ma, sebbene ancora tre le locomotive del Vecchio Continente, l'Italia dovrebbe registrare una dinamica di stabilizzazione rispetto agli anni passati: Francia e Germania invece vedranno, secondo le

stime degli analisti, marcati incrementi delle emissioni per via del deterioramento dei conti pubblici da un lato (Parigi) e per il sempre maggiore ricorso al debito dall'altro (Berlino). In totale Generali Investments stima un record storico per le emissioni di titoli governativi europei: 1.400 miliardi di euro contro i 1.320 dello scorso anno.

Nell'ambito del collocamento di ieri i bookrunner dell'operazione sono stati Barclays, Bnp Paribas, Crédit Agricole Cib, Banca Monte dei Paschi di Siena, Morgan Stanley e NatWest. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Da Unicredit a Ariston: le 160 imprese italiane che restano a Mosca

di Sara Bichicchi

Banche, industrie e aziende alimentari. L'elenco delle imprese italiane ancora attive in Russia - a quasi quattro anni dall'inizio della guerra in Ucraina - è più lungo di quanto si potrebbe pensare. Una lista pubblicata online dal Ministero degli Esteri censisce 160 società, comprese alcune sedi di rappresentanza, mentre il database Leave Russia del Kse Institute (Kyiv School of Economics) ne conta circa 140, tra chi rimane a tutti gli effetti operativo e chi sta uscendo dal Paese in modo graduale.

Nell'elenco ci sono intanto le prime due banche italiane: Intesa Sanpaolo e Unicredit. La prima ha ridotto significativamente l'operatività, ma mantiene il controllo della sussidiaria Banca Intesa Russia che, al 30 giugno, contava 16 filiali e 696 persone (a fine 2024 aveva 22 sedi e 797 dipendenti). Il gruppo ha un'esposizione netta complessiva verso il paese di 318 milioni che comprende sia i crediti erogati dalla sussidiaria (36 milioni) che quelli cross-border (282 milioni). Anche Unicredit ha ridotto fortemente l'operatività nel paese: a giugno i crediti complessivi erano scesi a 1,02 miliardi con depositi per 3,38 miliardi. L'intenzione della banca è quella di chiudere con il settore retail nella prima metà di quest'anno.

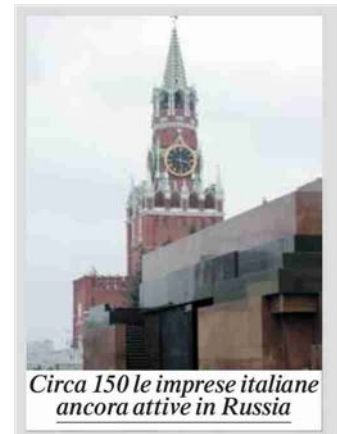
In Russia sembra poi restare un nutrito gruppo di società industriali. In questo caso si spazia dai prodotti chimici di Mapei all'acciaio di Marcegaglia. Anche un'altra compagnia siderurgica, Danil, rimane presente in Russia, dove la controllata Da-

nieli Volga gestisce uno stabilimento produttivo. Tuttavia, i progetti con controparti russe sono stati sospesi, come emerge dall'ultimo bilancio del gruppo, e il portafoglio ordini non include, per motivi di prudenza, alcun valore relativo a commesse in Russia. Al 30 giugno 2025 Danieli Volga ha registrato ricavi operativi per 76,5 milioni di euro e una perdita di 4 milioni. Poi c'è il caso di Ariston. Il gruppo ha ripreso il controllo della sussidiaria Ariston Thermo Rus nel marzo dello scorso anno, dopo 11 mesi in cui la gestione della società era stata trasferita dal Cremlino alla russa Gazprom. Dal 1° aprile al 30 giugno 2025 Ariston Thermo Rus ha generato ricavi per 19,8 milioni di euro. Nello stesso periodo del 2024, prima del sequestro, il fatturato era stato di 28,1 milioni.

La lista prosegue con una serie di marchi noti dell'agroalimentare italiano: Ferrero. De Cec-

co, Parmalat, Colussi, Zuegg. Ferrero, in particolare, dal 2008 produce alcuni dei suoi dolciumi - come i cioccolatini Raffaello e i Kinder Surprise - in Russia, nella fabbrica di Vladimir, quasi 200 chilometri a nord di Mosca. Per avviare il sito sono stati spesi oltre 250 milioni di euro e altri 60 milioni di investimenti sono stati annunciati nel 2018, con l'intenzione di spalmarli sui successivi 10 anni. Infine, un altro colosso italiano che compare nell'elenco è Campari, ma in questo caso si tratta di una presenza commerciale attraverso la divisione Campari Rus. Dunque niente fabbriche o magazzini, ma solo distribuzione. (riproduzione riservata)

so italiano che compare nell'elenco è Campari, ma in questo caso si tratta di una presenza commerciale attraverso la divisione Campari Rus. Dunque niente fabbriche o magazzini, ma solo distribuzione. (riproduzione riservata)



Circa 150 le imprese italiane ancora attive in Russia



Peso:27%

IL PRESIDENTE CHIEDE UN AUMENTO DEL BUDGET MILITARE USA

Trump arma Wall Street

*Intende elevare quello per il 2027 fino a 1.500 miliardi di dollari, in aumento del 50%
I titoli del comparto corrono a New York. E sul petrolio in corso una battaglia navale*

LA DOMANDA PER I BTP TOCCA QUOTA 265 MLD, 13 VOLTE SUPERIORE ALL'OFFERTA

Capponi, Capuzzo e Mapelli alle pagine 2, 3 e 18

IL PRESIDENTE USA CHIEDERÀ AL CONGRESSO UN BUDGET DI 1.500 MILIARDI DI DOLLARI NEL 2027

Trump rilancia i titoli della difesa

*Il tycoon vuole aumentare del 50% le spese militari: corre il comparto a Wall Street. Bene Leonardo
Borse europee piatte, brillano Campari e gli alcolici per le stime di Jp Morgan su Remy Cointreau*

DI ALBERTO MAPELLI

Il presidente americano Donald Trump fa scoppiare una nuova febbre sui titoli della difesa, almeno quelli a stelle e strisce. I titoli del comparto ieri hanno corso per le dichiarazioni del tycoon, che ha rivelato di voler chiedere al Congresso un incremento del budget per la difesa fino a 1.500 miliardi di dollari per il 2027. «Dopo lunghe e difficili trattative con senatori, deputati, segretari e altri rappresentanti politici, ho deciso che per il bene del nostro Paese, soprattutto in questi tempi così difficili e pericolosi, il nostro bilancio militare per l'anno 2027 non dovrà essere di 1.000 ma piuttosto di 1.500 miliardi di dollari», ha detto Trump. Si tratterebbe, se venisse effettivamente portata avanti questa strategia, di un incremento del 50%. Trump sul suo social Truth ha definito l'importo necessario per costruire la «Dream Military», capace di mantenere gli Stati Uniti «sicuri a prescindere dal nemico».

Così ieri a Wall Street è tornata la corsa ai titoli della difesa già dal pre-market, con guadagni che si sono consolidati a mercati aperti nonostante i tre maggiori indici abbiano vissuto una giornata contrastata. Intorno alle 18 tra i principali il titolo Usa del settore più infiammato dalle dichiarazioni di Trump c'era Kratos Defence, che guadagnava oltre il 17%. Brillanti anche Lockheed Martin (+5%) e Northrop Grumman (+4%), mentre Rtx scambiava in rialzo di circa l'1,5%. Contrastati, come detto, i listini principali: piatto l'S&P 500, in leggero guadagno il Dow Jones mentre il Nasdaq viaggiava in ribasso di oltre mezzo punto percentuale.

L'attenzione al comparto non ha escluso i gruppi europei, forti anche della disponibilità data da Francia e Regno Unito a destinare forze militari all'Ucraina dopo il raggiungimento di un accordo di pace con la Russia, anche se i guadagni sono stati più limitati rispetto ai gruppi americani e con ritracciamento nella secon-

da metà della seduta. A Piazza Affari Leonardo è stata la terza miglior blue chip del listino con un rialzo del 2,02% a 58,52 euro. Piatto invece Fincantieri (+0,21%). Sugli altri listini, da segnalare le prestazioni di Rheinmetall (+1,67%) e Airbus (+0,68%), mentre Thales, Safran e Hensoldt hanno chiuso in negativo nonostante aver a lungo scambiato in rialzo.

L'attenzione sui titoli della difesa generata dalle dichiarazioni di Trump ha movimentato una seduta altrimenti fiacca nel Vecchio Continente. Tutti i principali listini, a partire da Piazza Affari, hanno viaggiato intorno alla parità. Milano ha concluso la giornata in leggero rialzo (+0,25%). Appena sopra la parità anche Parigi (+0,12%), Francoforte (+0,09%) e Londra (+0,04%).

Sui primi due gradini del podio a Milano ieri si sono piazzate Campari (+3,6% a 5,8 euro) e Recordati (+2,16% a 49,3 euro). Vendite invece su Amplifon (-4,54%) e Prysmian (-4,31%). A spingere Campari è stata Remy Cointreau a Pari-



gi, che ha chiuso in rialzo dell'8% grazie agli analisti di Jp Morgan che hanno stimato una crescita positiva delle vendite nel terzo trimestre dell'esercizio 2026. Così il comparto è stato trainato in Europa: anche Pernod Ricard (+2,78%) e Diageo (+1,59%) hanno registrato performance positive. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 08-gen-26	Perf.% da 07-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.347,5	0,72	48,94	2,67
Nasdaq Comp. - Usa*	23.462,5	-0,52	79,96	0,95
FTSE MIB	45.671,7	0,25	75,96	1,62
Itse 100 - Londra	10.044,7	-0,04	33,96	1,14
Dax Francoforte Xetra	25.127,5	0,02	71,74	2,60
Cac 40 - Parigi	8.243,5	0,12	21,57	1,15
Swiss Mkt - Zurigo	13.350,8	0,20	11,80	0,63
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.737,7	-0,82	2,48	2,33
Nikkei - Tokyo	51.117,3	-1,63	93,26	1,55

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:1-14%,3-36%

Unicredit emette un bond senior preferred da 2 mld

di Donatello Braghieri

Un consorzio di istituti di credito composta da Bnp Paribas, Citi, Danske Bank, Erste Group, Hsbc, Unicredit, Lbbw, Natixis, NatWest, Raiffeisen Bank hanno collocato ieri per conto di Unicredit un bond senior preferred con scadenza 4,5 anni richiamabile dopo 3,5 anni per un importo di 1,25 miliardi di euro e un titolo senior preferred con scadenza a 10 anni per 750 milioni di euro, entrambi rivolti solamente a investitori istituzionali.

La domanda complessiva è stata di 7,3 miliardi e distribuita si 350 investitori a livello globale, richiesta che per entrambe le tranche ha consentito di comprimere il tasso offerto: il 4,5 anni con possibilità di richiamo nel luglio 2029 ha visto scendere da 85 a

55 punti base sul Midswap il rendimento: la cedola annua è stata fissata così al

2,875% a fronte di un valore di emissione sotto la pari a 99,778.

Il decennale, a sua volta, ha visto flettere il rendimento dall'area 120-125 punti base iniziale fino a 95 punti base sul Midswap di pari durata. A fine operazione il valore della cedola è stato fissato al 3,8%, mentre l'emissione è avvenuta anche in questo caso sotto

la parità, a 99,738.

Le emissioni rientrano nell'ambito del programma Euro Medium Term Notes della banca, verranno quotate alla borsa del Lussemburgo e otterranno rating A3 da parte di Moody's e A- sia da Fitch sia da S&P.

Quanto allo spaccato geografico e per tipologia d'acquirenti, la tranche a 4,5 anni ha visto la prevalenza di fondi (81%) e banche/banche private (13%). Le richieste sono arrivate in particolare da Regno Unito (40%), Francia (15%) e Germania/Austria (15%). Il decennale è stato ben comprato da fondi (58%) e banche/banche private (22%). Francia (27%), Germania/Austria (21%) e Uk (20%), i Paesi dove la domanda è stata più forte. (riproduzione riservata)



Peso:20%

MF RIVELA L'INTERPRETAZIONE DELLA NUOVA PEX: POSSIBILE UNA CESSIONE PER TRANCHES

Le regole per le vendite in borsa

*Scongiurata l'alienazione in blocco
in virtù della norma sulla tassazione
delle plusvalenze inserita in manovra*

DI ELENA DAL MASO

Uno dei temi più dibattuti in sede fiscale negli ultimi mesi è quello legato alle novità sulla Participation Exemption (spesso abbreviata in Pex), un regime fiscale agevolato che permette alle società di investire pagando un'aliquota fiscale minuscola (1,2%) sulle plusvalenze invece del 26% ordinario. La nuova Pex, legata alla Legge di bilancio 2026, pone alcune specifiche e ha aperto a interpretazioni che hanno allarmato il mercato. Infatti da quest'anno le società (srl, spa, per esempio) che investono in titoli azionari magari quotati possono beneficiare della Pex (le plusvalenze concorrono solo al 5% al reddito imponibile invece del 100%, quindi il 95% è esente da tassazione fiscale) solo se la partecipazione soddisfa almeno uno dei seguenti criteri: detenzione di almeno il 5% del capitale o dei diritti di voto, oppure il valore fiscale della partecipazione è uguale o su-

periore a 500.000 euro. I quesiti sorti fra i grandi investitori fra family office e holding di investimento dopo la novità introdotta nella Legge di bilancio sono legati a due punti: il primo è il timore che, una volta che un titolo è stato tenuto in portafoglio per almeno 12 mesi, debba poi essere venduto in blocco sul mercato per beneficiare della nuova Pex. Con l'effetto di affossare il valore di un'azione se la società quotata è una piccola e media impresa. Il secondo dubbio è come capire se un investimento è sopra soglia per far scattare la Pex: nel momento in cui viene effettuato (prezzo di acquisto) o quando viene ceduto (valore di cessione)? Per esempio, se una srl acquista 300.000 euro di Eni e rivende la partecipazione un anno dopo a 6 milioni di euro, la soglia del mezzo milione si applica o no? Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza da fonti di governo, il Mef non intende sconvolgere o bloccare i mercati. E infatti considera all'interno della Pex le vendite di partecipazioni fatte in tranches, permettendo quindi agli investitori di

agire con maggiore cautela sul mercato senza bloccare l'Egm o le small cap in generale.

Per quanto riguarda il prezzo, l'orientamento è di considerare il costo fiscale, che di solito può coincidere con il momento dell'acquisto di una partecipazione. Nel caso di prima dell'Eni, 300.000 euro in avvio sono sotto soglia. Simone Strocchi, fondatore di Electa Ventures e investitore attivo a Piazza Affari, ha sollevato di recente sulle pagine di questo giornale il tema dell'interpretazione della Pex. «La possibilità di procedere con vendite progressive di partecipazioni sopra soglia, riferite a partecipazioni acquisite dal 1° gennaio 2026 e detenute tra le immobilizzazioni finanziarie per almeno 12 mesi», commenta Strocchi, «è essenziale per non compromettere la funzionalità dei mercati, in particolare nei listini dedicati alle pmi. Il chiarimento era tuttavia opportuno, poiché alcune interpretazioni stavano generando incertezza e inducendo molte hol-

ding a irrigidire o sospendere le proprie strategie di investimento».

L'esperto sottolinea quanto sia «fondamentale che le holding di famiglia tornino ad assumere partecipazioni non di controllo, investendo nelle pmi quotate. È ciò di cui il mercato ha bisogno oggi, in una fase in cui molte aziende di eccellenza trattano a multipli estremamente compressi a causa dell'illiquidità».

Accanto ai fondi partecipati dal Fondo nazionale strategico italiano, che deve iniziare a investire da giugno, «serve la discesa in campo delle holding familiari che dispongono di centinaia di miliardi di capitale spesso inattivo e che possono svolgere un ruolo nel rafforzare liquidità, stabilità e sviluppo del mercato dei capitali», conclude Strocchi. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Stellantis rimbalza a Piazza Affari

di Andrea Boeris

Stellantis prova a lasciarsi alle spalle la debolezza recente in borsa grazie al giudizio positivo degli analisti di Piper Sandler. Ieri il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,5% a Piazza Affari, recuperando terreno dopo un avvio negativo, mentre a New York il guadagno ha superato anche il 2%. Il broker statunitense ha alzato la raccomandazione su Stellantis da neutral a buy e ha rivisto il target price a 15 dollari, segnalando il maggiore potenziale di rialzo del comparto.

Pur riconoscendo una fase complessa per il gruppo guidato da Antonio Filosa, segnata da perdita di quote di mercato e compressione dei margini, Piper ritiene che molte criticità siano già scontate nelle valutazioni. Le pressioni restano forti in America Latina e Medio Oriente, mentre lo scenario appare più costruttivo negli Stati Uniti, area-chiave per la ripresa attesa con i nuovi modelli dal 2026. Positivo anche il contributo

della joint venture con Leapmotor. Il clima favorevole si estende al settore: giudizio buy anche su Ford e General Motors. (riproduzione riservata)



Peso:8%

Altea Green Power incassa 15 milioni per progetto Bess

di Riccardo Fioramonti

Altea Green Power ha incassato l'ultima milestone di oltre 15 milioni di euro relativa al progetto Bess di Rondissone (Torino) della potenza di 250 mw, dopo l'esito positivo delle attività propedeutiche alla cantierabilità del progetto, già autorizzato dal Ministero dell'Ambiente e sviluppato per conto di Aer Soléir. Grazie all'incasso «la posizione finanziaria netta di Altea Green Power a fine 2025 risulta cash positive, con un significativo rafforzamento della struttura finanziaria e una maggiore capacità di supportare le future iniziative di sviluppo», dice Giovanni Di Pascale, ad della società, il cui titolo ieri a Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 3,1% a 7,27 euro. Alantra ha confermato il suo target price pari a 10,6 euro sull'azione. Equita invece è di 9,1 euro: «Questo incasso rientra nelle nostre stime e conferma la nostra previsione di una Pfn di fine 2025 di 8,3 mln».

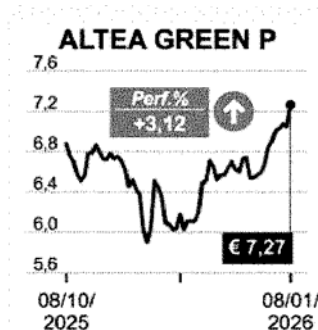
Altea Green Power ha completato l'iter autorizzativo del progetto di Rondissone, uno tra i più grandi d'Italia, in meno di 24 mesi. Il suo un valore supera 18 milioni e rientra nell'accordo di co-sviluppo per sistemi di accumulo di energia elettrica funzionali alle esi-

genze della rete elettrica nazionale che Altea Green Power ha siglato nel 2022 con la società irlandese Aer Soléir International Holdings, per una potenza complessiva di 510 MW.

L'accordo, già operativo, prevede la realizzazione di quattro impianti: tre in Puglia e uno in Piemonte (Rondissone, appunto). I siti, già nella disponibilità di Altea Green Power, sono stati ceduti ad Aer Soléir insieme alle attività di sviluppo già realizzate.

Aer Soléir è una società irlandese (sede a Dublino) focalizzata sullo sviluppo, la costruzione e la gestione di energie rinnovabili multi-tecnologiche, con particolare attenzione ai progetti eolici, solari e di accumulo di energia su scala utility in tutta Europa, ha ottenuto un impegno di finanziamento di 250 milioni di dollari da 547 Energy.

Aer Soléir è affiliata al fondo Usa 547 Energy, che funge da piattaforma di investimento per Quantum Energy Partners, fornitore di capitale privato per l'industria energetica globale dal 1998 e che attualmente ha oltre 17 miliardi di dollari di attività in gestione. 547 Energy e Quantum hanno entrambe sede a Houston, in Texas. (riproduzione riservata)



Peso:21%

POSTE ITALIANE

■ Inizia il test di prototipi cargo e-bike a tre ruote per la consegna di posta e pacchi. Il progetto è in collaborazione con il Centro nazionale per la mobilità sostenibile e con aziende dell'automotive.



Peso:2%

L'europarlamentare: società svantaggiate da norme e finanziamenti insufficienti. Fondi da concentrare su pochi progetti

Maran (Pd): l'Ue cambi regole alla guida autonoma

DI SARA BICHICCHI

Google, Tesla e, ultima in ordine cronologico, Nvidia. Sono tre dei colossi statunitensi che si sono lanciati nello sviluppo delle auto a guida autonoma. I robotaxi di Waymo (Google) viaggiano già sulle strade di San Francisco e di altre città degli Stati Uniti. E in Italia? Pensare di salire su una macchina senza un guidatore umano è ancora fantascienza?

Innanzitutto, in Europa le regole non aiutano. Le norme attuali, infatti, sono frammentate, non del tutto chiare e in alcuni casi finiscono per ostacolare lo sviluppo della guida autonoma. Qualcosa, però, si muove. «L'Automotive Action Plan della Commissione Europea include alcune modifiche per facilitare l'omologazione dei veicoli a guida autonoma. Inoltre, in Italia la Camera dei Deputati ha votato a fine 2025 una richiesta di intervento al governo perché riveda il passaggio del codice della strada che richiede che ogni veicolo sia guidato da un essere umano», spiega Pierfrancesco Maran (Partito Democratico), europarlamentare e promotore di un appello alla sperimentazione della guida autonoma a cui hanno risposto 60 Comuni italiani. Per l'Europa, un problema ancora più annoso delle leggi è quello delle risorse.

Negli Stati Uniti Waymo ha ricevuto 5,6 miliardi di dollari nel 2024 dalla casa-madre Alphabet (Google) e da investitori terzi e ora, secondo la stampa americana, è in trattativa per altri 15 miliardi di finanziamenti. Questi numeri sono del tutto inarrivabili per le aziende europee. «Negli Usa ci sono grandi compagnie che hanno speso miliardi per la guida autonoma, in Europa manca una società in grado di impiegare quelle cifre», conferma Maran.

In più, nell'ultimo ciclo di programmazione dei fondi europei (2021-2027) l'Ue ha diviso le risorse - già limitate rispetto a quelle a disposizione dei concorrenti negli Usa e in Cina - tra una serie di progetti di ricerca per la realizzazione di prototipi. «Ripetere questo schema non avrebbe senso», so-

stiene Maran. «I fondi vanno concentrati su tre o quattro grandi progetti in modo da attirare anche capitali privati. In più, spero che i software per la guida autonoma possano accedere anche ai fondi per la difesa, come tecnologie dual use». Il programma Horizon Europe dovrebbe destinare 1 miliardo

ai veicoli automatizzati, ma il gap con Stati Uniti e Cina resta enorme.

Nonostante le difficoltà normative e di finanziamento, in Europa stanno comunque nascendo società e iniziative sperimentali. In Germania c'è Moia, partecipata dal gruppo Volkswagen, che sta lavorando su furgoncini autonomi. In Svezia Einride prova con i camion, mentre in Italia Stellantis ha stretto da poco una partnership con Bolt per lo sviluppo della guida autonoma. «Una startup interessante sta nascendo anche dal Politecnico di Milano per lavorare su un'evoluzione del car sharing. Inoltre, la città di Torino ha avviato a settembre una sperimentazione di trasporto pubblico tramite una navetta autonoma, con l'obiettivo di trasformarla in un servizio operativo», conclude l'europarlamentare. «In generale, in Europa stanno crescendo società interessanti soprattutto nei segmenti non in diretta competizione con i robotaxi americani, ma alcune di queste usano ancora software extra-europei, soprattutto statunitensi, israeliani o cinesi, e questo a livello di sicurezza può essere un problema. I software di guida autonoma devono macinare migliaia di chilometri su strada per diventare affidabili, ma in Europa mancano i veicoli. Per questo è importante modificare le regole nel 2026». (riproduzione riservata)



Pierfrancesco Maran



Peso:33%

I bond societari investment grade resistono alle tensioni geopolitiche

DI FLAVIO CARPENZANO*

Nonostante le tensioni geopolitiche, le difficoltà macroeconomiche e le continue incertezze commerciali, il credito investment grade (Ig) ha registrato risultati positivi fino al 30 novembre 2025. Questi ottimi risultati sottolineano l'importanza di concentrarsi sui fondamentali piuttosto che lasciarsi distrarre da ciò che quest'anno si è spesso rivelato essere solo rumore di fondo. La maggior parte dei rendimenti delle obbligazioni societarie Ig di quest'anno proviene dai proventi, riflettendo gli elevati rendimenti iniziali del settore e, in ultima analisi, gli spread creditizi sostanzialmente invariati. Considerando tutti i titoli dei giornali, è forse sorprendente che, dopo un significativo ampliamento subito dopo il «giorno della liberazione» americano, gli spread Ig globali abbiano chiuso novembre all'incirca allo stesso livello della fine del 2024. La duration ha ulteriormente contribuito ai risultati dell'Ig, poiché i segnali di rallentamento della crescita economica statunitense hanno alimentato le aspettative di ulteriori tagli dei tassi. Guardando al 2026, vediamo molte somiglianze con l'inizio del 2025. I ricavi delle società sono solidi, i margini sono sani e i bilanci sono in buona forma, con livelli complessivi di leva finanziaria relativamente bassi. Un modo per osservare l'attuale forza dell'Ig è l'analisi dettagliata dei rating dell'indice Ig statunitense. Dopo diversi anni in cui gli upgrade hanno superato i downgrade, l'ammontare del debito con rating BBB nell'indice è al livello più basso dal 2015. Secondo i dati di JP Morgan, i crediti con rating BBB sono al livello più basso degli ultimi vent'anni. Questo è importante perché, se questi indicatori dovessero iniziare a indebolirsi

si nel corso del 2026 (in particolare se le società dovessero iniziare a trasferire il costo dei dazi), lo farebbero partendo dai livelli storicamente elevati odierni.

Oltre a fondamentali solidi, le società Ig continuano a offrire rendimenti elevati. Nel corso del 2025, tali livelli hanno sostenuto il solido supporto tecnico del settore. Gli investitori orientati al rendimento, come le rendite, sono stati grandi acquirenti, mentre allo stesso tempo l'offerta netta è stata limitata. Gran parte delle emissioni lorde che abbiamo visto quest'anno sono state il risultato del rifinanziamento del debito esistente da parte delle società piuttosto che di un aumento dei prestiti. Tuttavia ci sono segnali che indicano che la situazione potrebbe cambiare, con un aumento delle emissioni nette dall'estate, trainato dal settore tecnologico che cerca di finanziare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Sebbene alcune operazioni abbiano fatto notizia per la loro portata, vale la pena notare che le società tecnologiche continuano a godere di ricavi e flussi di cassa molto consistenti. Per esempio Meta, che è stata al centro dell'attenzione sia per la vendita di un'obbligazione jumbo che per un'operazione di finanziamento fuori bilancio nell'ambito dello sviluppo della sua infrastruttura di intelligenza artificiale, ha visto il suo rating AA confermato sia da Moody's che da Fitch.

Il 2025 ha dimostrato che, in assenza di un catalizzatore esterno, gli spread creditizi possono rimanere contenuti per un periodo di tempo prolungato, anche quando il contesto macroeconomico è altamente incerto. Infatti, quando gli spread sono esplosi ad aprile,

il forte supporto tecnico e i solidi fondamentali hanno rapidamente contribuito a riportarli ai livelli precedenti al giorno della liberazione. Come illustrato in questa nota, gran parte di questa dinamica rimane in atto alla fine del 2025. Di conseguenza, l'attuale aspettativa del mercato è che le società Ig possano rimanere ben supportate nel 2026.

Sebbene condividiamo ampiamente questa opinione, alcuni dei nostri investitori senior nel credito osservano che, date le valutazioni ridotte, potrebbe essere necessaria una certa cautela, in particolare nella seconda metà del 2026. A quel punto, molti dei catalizzatori positivi già scontati (tagli dei tassi da parte della Federal Reserve, inflazione che continua a tendere verso l'obiettivo e il One Big Beautiful Bill) avranno probabilmente già prodotto i loro effetti. Senza ulteriori buone notizie, il contesto potrebbe diventare più difficile, soprattutto se le aziende dovranno trasferire una percentuale maggiore dei costi dei dazi. Pertanto, mentre i portafogli rimangono per ora posizionati in modo costruttivo nel credito Ig, l'esposizione è orientata verso titoli più difensivi e concentrata su opportunità specifiche che storicamente hanno dato risultati indipendenti dal ciclo macroeconomico più ampio. (riproduzione riservata)

*Capital Group



Peso: 34%

Intesa Sanpaolo finanzia per 162 mln Grimaldi Group

Intesa Sanpaolo, tramite la divisione Imi Corporate & Investment Banking guidata da Mauro Micillo, ha accordato un finanziamento da 162,3 milioni di euro destinato a Grimaldi Euromed, società del Gruppo Grimaldi di Napoli. L'operazione è finalizzata all'acquisizione di tre navi Pure Car & Truck Carrier (Pctc) di nuova generazione denominate Grande Egitto, Grande Pacifico e Grande Oceania, con consegna prevista nel corso del 2026. «Grimaldi Euromed rappresenta un'eccellenza nella modernizzazione sostenibile del trasporto marittimo», dice Francesca Diviccaro, responsabile Retail & Luxury della divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo, «e come Divisione Imi Cib ne supportiamo con continuità il percorso di crescita. Il gruppo Intesa Sanpaolo è da sempre in prima linea nell'accompagnare le realtà aziendali nei loro investimenti strategici, favorendo processi di innovazione e di transizione energetica».

Diego Pacella, amministratore delegato del gruppo Grimaldi, ha sottolineato come «il finanziamento destinato all'acquisto delle navi Grande Egitto, Grande Pacifico e Grande Oceania supporta la nostra strategia di crescita sostenibile, in cui l'ammodernamento della flotta rappresenta uno dei tasselli fondamentali e di maggior impatto. Questa nuova operazione rinsalda, inoltre, la nostra storica partnership con il Gruppo Intesa Sanpaolo che si conferma tra i principali partner bancari del Gruppo Grimaldi».

Grande Egitto, Grande Pacifico e Grande Oceania sono tre delle 17 nuove navi Pctc (Pure Car & Truck Carrier) ordinate dal Gruppo Grimaldi tra il 2022 e il 2023, per un investimento complessivo di oltre 1,6 miliardi di dollari. Queste unità si distinguono non solo per l'elevata capacità di trasporto di 9.800 Ceu (car equivalent unit) ciascuna ma anche per il loro ridotto impatto ambientale.



Peso:12%

LA BORSA

Richiesta record all'asta dei Btp Corre Campari

Piazza Affari conclude in positivo una seduta volatile fra le prese di profitto sui tecnologici e la corsa dei titoli della difesa. Si conferma il momento d'oro per i titoli di Stato italiani con la domanda record da 265 miliardi sommando le richieste per i 20 miliardi del nuovo BTP a 7 anni e della riapertura del BTP Green 30 aprile 2046. Sempre sui minimi lo spread tra Btp e bund decennale: tra i 66 e i 68 punti a seconda

dei benchmark di riferimento. L'indice Ftse Mib ha segnato un rialzo dello 0,25% a 45.671 punti, sostenuto da Campari (+3,6%), Recordati (+2,15%) e Leonardo (+2%). Bene anche Mediobanca (+1,78%). È scivolata invece Amplifon (-4,54%), insieme a Prysmian (-4,31%), St (-2,71%) e Tim (-1,87%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

CAMPARI	↑
+3,60%	
RECORDATI	↑
+2,15%	
LEONARDO	↑
+2,02%	
MEDIOBANCA	↑
+1,78%	
ITALGAS	↑
+1,64%	

I PEGGIORI

AMPLIFON	↓
-4,54%	
PRYSMIAN	↓
-4,31%	
STMICROELECTR.	↓
-2,71%	
TELECOM ITALIA	↓
-1,87%	
LOTTOMATICA GROUP	↓
-1,58%	



Peso:11%

Trump fa volare le armi in Borsa

Guerre e mercati

Il presidente Usa vuole un maxi aumento delle spese militari a 1.500 miliardi

Impennata dei titoli legati alle armi da Lockheed Martin a Bae Systems

Anche l'Europa investe: Germania leader, Varsavia vince rispetto al Pil

Trump mostra i muscoli e mette le ali ai titoli della difesa in Borsa. Chi credeva nei venti di pace, alimentati da imminenti accordi tra Russia ed Ucraina, si è dovuto ricredere. Il presidente Usa infatti ha chiesto un aumento della spesa militare fino a 1.500 miliardi di dollari, ben al di sopra dei 900 miliardi approvati dal Congresso per il 2026. Parole che hanno fatto balzare i titoli americani e non solo legati alle armi, ai missili,

ai droni che a Wall Street hanno messo a segno guadagni consistenti a partire da Lockheed Martin e Bae Systems. Anche l'Europa investe sulla difesa: la Germania spende più di tutti in assoluto (90,6 miliardi) ma la Polonia vince rispetto al Pil (4,12%).

Carli, Monti, Pace — a pag. 3

Trump accelera sulla difesa Il settore spicca il volo in Borsa

Mercati e guerre. I titoli del comparto da inizio anno guadagnano il 10% medio, dopo il Venezuela Ieri l'annuncio di maggiori investimenti Usa ha dato altra benzina: più a Wall Street che in Europa

Mara Monti

Chi credeva nei venti di pace, alimentati da imminenti accordi tra Russia ed Ucraina, si è dovuto ricredere. Gli ultimi avvenimenti legati all'operazione speciale americana in Venezuela hanno dato un nuovo spunto agli investitori per tornare ad esporsi sui titoli della difesa che da gennaio di quest'anno hanno messo a segno un rally del 10 per cento. Un trend positivo confermato anche ieri, nonostante il resto del listino si sia mostrato soft nell'attesa dei dati sull'occupazione di oggi, corroborati dalle parole del presi-

dente statunitense Donald Trump che ha chiesto un aumento della spesa militare fino a 1.500 miliardi di dollari entro il 2027, significativamente superiore ai 900 miliardi approvati dal Congresso per il 2026.

Parole che hanno fatto balzare i titoli americani legati alle armi, ai missili, ai droni che a Wall Street hanno messo a segno guadagni del 4,9% per la RTX, 7,2% per Lockheed Martin, Northrop Grumman +7,5% e Kratos Defense il 7,1 per cento. Non sembra avere pesato l'invito di Trump alle aziende appaltatrici della Difesa a non pagare dividendi e a non ap-

provare piani di buyback delle azioni fino a quando non accelereranno la produzione di armi. La corsa continua, un po' meno in Europa dove il rally di ieri è stato più contenuto, con l'eccezione



Peso: 1-8%, 3-37%

dell'inglese BAE Systems che si è allineata agli americani con una performance del 6,1%: Leonardo +2,6%, la tedesca Rheinmetall +2,6%, la francese Thales +0,1%, la spagnola Indra +3,64 per cento.

Questa duplicità negli andamenti dei titoli tra le due sponde dell'Atlantico è spiegata dal fatto che ad essere favorite in questa fase sono state le aziende legate all'apparato di difesa statunitense, mentre i titoli europei sono calati del 20% dai massimi di ottobre sulle rinnovate speculazioni su un potenziale accordo di pace tra Russia e Ucraina. Ciò non toglie che per gli investitori di Londra, Parigi, Francoforte, Milano il settore militare non sia soltanto una bolla legata ai destini dell'Ucraina, ma è destinato a restare negli anni per gli impegni promessi dai governi di aumentare la spesa militare, favorita dal piano europeo *Rearm Europe* da 800 miliardi di euro.

È dall'avvio della guerra tra Russia e Ucraina, iniziata nel febbraio del 2022, che il settore della

difesa sta correndo e le recenti mosse degli Stati Uniti in Venezuela confermano tale tendenza. Le aziende europee ne hanno tratto particolare beneficio, con il Regno Unito e i governi europei che si sono affrettati ad aumentare la spesa per compensare la riluttanza degli Stati Uniti a continuare a finanziare i paesi della Nato: in quattro anni, Rheinmetall ha guadagnato il 1.724 per cento, Leonardo il 758 per cento, Fincantieri il 387%, Avio il 320%, Thales il 203%, BAE System il 204 per cento.

Questa nuova fase dei negoziati potrebbe essere il fattore chiave per un ripiegamento, ma indipendentemente da ciò che accadrà in Ucraina, gli analisti di Bernstein sostengono che la minaccia russa non svanirà. «Governi chiave co-

me Germania, Francia e Regno Unito hanno espresso apertamente la necessità di riarmarsi. Prevediamo che i bilanci militari dei paesi europei della Nato raggiungeranno il 2,8 per cento del Pil entro il 2030, con un aumento rispetto

all'attuale 2,3 per cento».

Del resto, cessate il fuoco o no, la spesa deve essere attuata. «I fonda-

mentali saranno alimentati da consistenti budget per la difesa destinati a crescere: nel 2026 - spiegano gli analisti - prevediamo che la crescita del fatturato del settore per le large cap rimarrà forte come nel 2025. Riteniamo che Rheinmetall, Thales e Leonardo abbiano maggiori margini di miglioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È dall'avvio della guerra tra Russia e Ucraina, iniziata a febbraio 2022, che il settore della difesa corre sui listini

**In quattro anni
Rheinmetall
ha guadagnato il 1.724%,
Leonardo il 758%,
Fincantieri il 387%**



5%

SPESE MILITARI

I Paesi membri della Nato si sono impegnati a portare le spese militari al 5% del Pil (3,5% per la difesa, 1,5% per la sicurezza) entro il 2035

Il rally dei titoli della Difesa

Capitalizzazione in milioni di euro e variazione % dall'attacco russo in Ucraina (24/02/2022) e dal varo del piano *RearmEU* (04/03/2025)

	CAPITALIZZAZIONE MLN EURO	VARIAZIONI % DAL 2022				VARIAZIONI % DAL 2025		
		0	+500	+1.000	+1.500 +2.000	-500	0	+500
 Airbus	169.351							+26,67
 Boeing	152.817							+43,56
 Lockheed Martin	98.358							+10,71
 Rheinmetall	83.955							+62,66
 General Dynamics	79.871							+37,81
 Northrop Grumman	70.449							+24,40
 Bae Systems	66.651							+22,71
 Thales	55.295							+17,76
 L3harris Technologies	49.567							+49,58
 Leonardo	33.163							+31,86
 Bharat Electronics	28.912							+57,02
 Leidos Holdings	21.505							+48,70
 Huntington Ingalls Ind.	11.966							+106,88
 Booz Allen Hamilton	9.366							-14,68
 Fincantieri	6.274							+100,56
 Avio	1.666							+144,66



Peso:1-8%,3-37%

Il mercato guarda ai titoli europei Focus sulle aziende esposte in Usa

Le prospettive

Antonella Olivieri

Titoli della difesa ancora sugli scudi. Nonostante il settore abbia attraversato un periodo di forte crescita, il mercato scommette su un altro anno di corsa in Borsa. Il motivo è legato alla necessità di fare i conti col contesto. «Le guerre vanno e vengono, ma le tensioni geopolitiche persistono», era il titolo di un recente report di Intesa SanPaolo dedicato al settore europeo della difesa. E il rischio geopolitico è destinato a rimanere elevato anche nel 2026, non solo per l'Ucraina, ma anche per i vari fronti che si stanno aprendo. L'ordine mondiale sta cambiando - è la considerazione di fondo di Mediobanca Research, che ha messo sotto la lente da tempo le tematiche del settore in ottica internazionale - e questo lo si era intuito con il ritorno alla presidenza Usa di Donald Trump, anche se è stata inaspettata la magnitudo del cambiamento in atto.

Tant'è che la spesa per la sicurezza da risposta episodica agli eventi è diventata una costante della politica economica dei Governi, compresi quelli del Vecchio continente. Nello scenario per il 2026 l'agenzia di rating Fitch, che guarda soprattutto all'aspetto della solidità, prevede che quest'anno l'aumento del budget della difesa europea sarà compreso nella fascia "high single digit/low double digit", con margini Ebitda delle

aziende del settore in crescita sull'espansione dei volumi e i migliora-

menti operativi e, analogamente, con flussi di cassa in aumento in parallelo allo sviluppo dei ricavi e alla normalizzazione del capitale circolante.

«Noi siamo positivi in particolare sull'Europa», spiega Alessandro Pozzi, analista settoriale di Mediobanca Research. Mentre la spesa per la difesa nel 2024 era già abbondantemente sopra il 3% del Pil negli Usa, in Europa si arrivava a malapena al 2%, con Paesi come l'Italia all'1,5% o la Spagna all'1,4%, sotto la media continentale. Nel 2025 la spesa è aumentata ancora un po', ma, sottolinea l'analista, in particolare è aumentata la spesa per investimenti che ha registrato un balzo dell'ordine del 30%. Ora che il target Nato è stato alzato al 5%, da raggiungere entro il 2035, ci sarà una spinta ulteriore nei Paesi tradizionalmente rimasti più indietro a riguardo, come appunto Italia e Spagna, o in Paesi come la Germania che ha più spazio di manovra sui conti pubblici, che arriverà all'obiettivo anche prima della scadenza prefissata. Un titolo che resta gettonato tra gli analisti è Rheinmetall, una delle poche realtà del settore a capitale interamente privato, che si sta proponendo come conglomerato di plurime produzioni nella difesa.

Trump a sorpresa è uscito in settimana ad annunciare che il budget federale per la difesa aumenterà del 66% l'anno prossimo, il che non necessariamente, secondo quanto tradotto dal mercato, significa che questo avverrà nella percentuale indicata, ma di sicuro che la spesa non sarà tagliata, come si era ipotizzato in pre-

cedenza. Di nuovo, sottolinea Pozzi, questo contesto è ancora positivo per le aziende europee che hanno un'esposizione sugli Usa. Come Leonardo, attraverso Drs, o come Fincantieri, che è presente negli Usa con sue attività, e Bae Systems. Allo stesso tempo Trump ha preannunciato una stretta su dividendi e buyback azionari che potrebbe suggerire agli investitori finanziari di dirottare l'interesse sui titoli europei del settore.

In Europa i multipli in termini di p/e (rapporto prezzo/utili) sono più alti se si guarda al 2026, con una media di 33 volte contro le 25 volte delle quotate Usa. Ma se si allunga lo sguardo oltre l'orizzonte immediato, come sarebbe più logico in un settore dove i cicli di lavorazione sono pluriennali, il relativo maggior apprezzamento si ridimensiona. Per esempio Rheinmetall, che sul 2026 mostra un p/e di 44 volte, sul 2030 scende a un multiplo di 10 volte.

Intermonte, che copre in particolare i titoli quotati a Piazza Affari - Leonardo, Fincantieri, Avio - è positiva sulle prospettive di tutti e tre i titoli. Enrico Coco, analista senior della difesa, invita a considerare che in uno scenario di guerra ibrida il focus è destinato ad allargarsi dal campo degli armamenti a quello della protezione. Nell'elettronica, per esempio, dove è ben posizionata Leonardo o nella sicurezza dei fondali, che Fincantieri vuol presidiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le case d'affari
sono positive nei
confronti dei tre titoli
quotati a Milano: Avio,
Leonardo e Fincantieri**



Peso: 20%

A SETTE ANNI E GREEN

**BTp, domanda
a 265 miliardi
Spread ai minimi
dal 2008**

Gianni Trovati — a pag. 26**3,15%****IL RENDIMENTO**

Il tasso annuo del nuovo Btp a 7
anni, con scadenza 15 marzo 2033

Titoli di Stato/1

BTp, domanda a 265 miliardi Spread ai livelli minimi dal 2008

**Emissione sindacata:
collocati 15 miliardi a 7 anni
e 5 miliardi di titoli green
Per il settennale record sia
per l'importo piazzato che
per le richieste: 150 miliardi**

Gianni Trovati

ROMA

Ormai sta assumendo i connotati di una sorta di tradizione post Befana. Ma la domanda internazionale in formato maxi, indirizzata anche ieri al Tesoro italiano nell'emissione sindacata che come d'abitudine riporta nel vivo i collocamenti dei titoli di Stato dopo le feste, mantiene intatto il proprio significato. E indica che la miscela di rendimenti relativamente alti e rischi abbassati dalla disciplina fiscale portata avanti in un contesto di forte stabilità politica continua a funziona-

re sui mercati. Con il risultato che ieri è andata in scena una replica dei record di 12 mesi fa, grazie ai 265 miliardi di richieste, 13 volte l'offerta, totalizzati dal collocamento dual tranche: con qualche primato nuovo.

Come l'anno scorso, infatti, il Tesoro si è presentato con un menù doppio. Accanto al nuovo BTp a sette anni, con scadenza 15 marzo 2033, è stato riaperto il collocamento del BTp Green con scadenza 30 aprile 2046 e cedola al 4,1%, che aveva debuttato con l'emissione sindacata di 12 mesi fa. Al titolo

tradizionale sono arrivate domande per oltre 150 miliardi, a fronte di un'of-

ferta da 15 miliardi, mentre a contendersi i 5 miliardi del BTp verde, che raddoppiano la somma raccolta nel gennaio 2025, sono state richieste per circa 110 miliardi. L'operazione, gestita con Mps, Barclays, Bnp Paribas, Crédit



Peso: 1-2%, 26-40%

Agricole, Morgan Stanley e NatWest nel ruolo di lead manager (co-lead gli altri specialisti in titoli di Stato), ha portato a collocare il bond a sette anni (cedola del 3,15% in rate semestrali) a un prezzo di 99,901, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,191%, mentre il BTp Green è stato collocato al prezzo di 99,778, che si traduce quindi in un rendimento lordo all'emissione del 4,158%.

Le cifre, si diceva, sono in linea con quelle realizzate a inizio 2025, nell'emissione sindacata che con i suoi 269 miliardi di domanda complessiva aveva segnato il record dimensionale assoluto per un'operazione dual tranche. Guardando invece alle singole componenti dell'offerta, il book da 150 miliardi accumulatosi intorno al BTp a sette anni soffia il primato di operazione più grande di sempre al decennale offerto a gennaio 2025, che era arrivato fino a quota 145 miliardi. Il record si ripete sul fronte dell'importo collocato, 15 miliardi, che aggiorna il picco da 14 miliardi emessi a giugno 2020 da un titolo decennale.

La domanda intensa sui buoni del Tesoro italiano ha continuato quindi

a chiudere lo spread con il Bund tedesco, che ieri è sceso a 64,6 punti base, livello minimo dal 2008. Anche in questo caso il risultato è figlio di una leggera risalita dei rendimenti del Bund, che ha chiuso al 2,83% dal 2,8% di mercoledì, mentre il decennale italiano è rimasto stabile al 3,47%.

Il collocamento sindacato di ieri rilancia anche la posizione di leadership italiana sul filone dei titoli verdi, che raccolgono fondi destinati a finanziare investimenti a favore della sostenibilità ambientale. L'obiettivo era stato rilanciato solo poche settimane fa nelle Linee guida di fine dicembre sulla gestione del debito pubblico 2026, subito dopo l'aggiornamento pubblicato il 4 dicembre del Quadro di riferimento con la griglia delle regole per individuare gli investimenti finanziabili dal BTp Green e le modalità di rendicontazione. La revisione del Green Bond Framework, che ha allineato l'architettura finanziaria del BTp verde agli obiettivi degli ultimi Piani nazionali su energia e clima, ha ampliato il ventaglio di spese finanziabili, rafforzando in particolare l'attenzione sulle infrastrutture idriche e sulla protezione dell'acqua e della sua

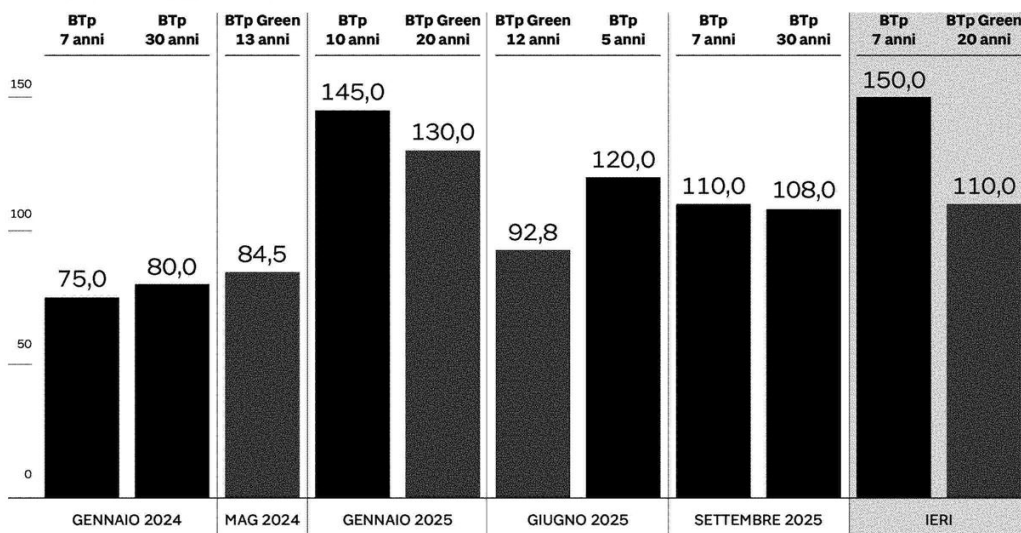
biodiversità. Il nuovo quadro formalizza una priorità sugli investimenti dell'anno di emissione e dei due precedenti, senza però modificare l'orizzonte temporale di riferimento che in ogni caso si estende anche al terzo anno prima del collocamento, e rafforza i livelli di trasparenza sulla rendicontazione delle spese coperte. Dal 2021, il Tesoro ha collocato oltre 60 miliardi di titoli verdi, occupando presto una posizione di prima fila fra gli emittenti governativi in questo settore, e fra 2021 e 2024 sono stati finanziati in questo modo interventi per 47 miliardi, concentrati in particolare su trasporti (47%) ed efficientamento energetico (30%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 2021 collocati
60 miliardi di bond green
Differenziale a 64,6
punti: rendimenti
in salita per il Bund**

Le emissioni sindacate

Ammontare della domanda. In miliardi di euro



Fonte: Mef-Dipartimento del Tesoro



Peso: 1-2%, 26-40%

Titoli di Stato/2

L'Italia attrae ancora gli investitori esteri

Stabilità e rendimenti
elevati mantengono una
potenziale domanda estera

Maximilian Cellino

Banche e fondi esteri avranno di sicuro recitato la parte del leone nel contribuire all'offerta da primato che ha accompagnato la prima doppia emissione sindacata di BTp dell'anno. Già nel 2025 le richieste provenienti da oltre frontiera si sono rivelate fondamentali per coprire l'offerta posta sul mercato dal Tesoro e colmare il vuoto lasciato dalla Bce ormai stabilmente impegnata nella riduzione del portafoglio titoli. E lo rimarranno presumibilmente per tutto il corso del 2026, durante il quale l'Italia dovrà collocare sul mercato strumenti di debito a medio-lungo termine per un valore lordo compreso fra 350 e 365 miliardi di euro.

Guardando all'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle appare infatti chiaro il ruolo chiave svolto dagli investitori internazionali. I loro acquisti netti complessivi avevano già superato alla fine di ottobre i 100 miliardi, contribuendo insieme agli afflussi provenienti dalle famiglie (45 miliardi) e dalle banche nazionali (40 miliardi) a coprire in modo più che adeguato quella parte di offerta che non prende in considerazione i titoli in scadenza e i disinvestimenti dell'Eurotower, pari a circa 180 miliardi.

Il miglioramento della percezione dell'affidabilità creditizia del nostro Paese, confermato dalle promozioni ottenute dalle agenzie di rating, è stato un elemento senz'altro determinante all'origine di un interesse che si protrae ormai da oltre due anni e ha ribaltato i movimenti che aveva-

no penalizzato il debito italiano negli anni successivi alla pandemia. Non si può tuttavia ignorare l'attrattiva rappresentata dai rendimenti stessi offerti dai BTp, tuttora fra i più elevati nell'area euro e soltanto negli ultimi mesi appaiati dagli OaT di una Francia in piena crisi.

Più che all'indicazione fornita dallo spread nei confronti del Bund - notevole anch'essa, vista la discesa a livelli che mai visti dopo la Grande crisi finanziaria del 2008 - è presumibile che dall'estero si sia data piuttosto un'occhiata a quanto abbiano fruttato, cedole comprese, i titoli italiani negli ultimi dodici mesi. Il guadagno complessivo, che gli analisti di Deutsche Bank stimano pari al 3,3%, non ha rivali nell'Eurozona: supera l'1,6% offerto dai titoli spagnoli (altri vincitori nel 2025), ma soprattutto si confronta con il magro 0,2% ottenuto dai bond sovrani francesi e le perdite dell'1,4% subite da quelli tedeschi.

Gli esperti di mercato si affacciano per la verità al nuovo anno con molta cautela nei nostri confronti. Goldman Sachs è per esempio convinta che le dinamiche che hanno propiziato la sovraperformance dello scorso anno - l'atteggiamento fiscale improntato alla cautela e la stabilità politica - possano proseguire anche nel 2026, ma temono che «le buone notizie siano sempre più scontate». La banca d'affari statunitense non è certo l'unica a pensarla così, ma arriva a prevedere un «modesto allargamento» degli spread dei BTp rispetto agli attuali livelli, anche perché gli investitori potrebbero dedicare

«un'attenzione precoce alle elezioni politiche in programma nel 2027».

Non è tuttavia detto che quest'ipotetico scalare di marcia dei nostri titoli sia in grado di rallentare l'appetito della platea internazionale. Nonostante gli acquisti effettuati in questi ultimi due anni, UniCredit Research ritiene infatti «probabile che gli investitori esteri rimangano leggermente sottopesati sui BTp rispetto ai livelli del 2019 e ancor più rispetto al 2015». Il loro apporto potrebbe quindi risultare ancora significativo quest'anno, ben più di quello offerto dal segmento retail che alla fine del terzo trimestre 2025 aveva aumentato l'esposizione sui titoli di Stato italiani fino al 7,5% del proprio patrimonio finanziario e che quindi ha «un margine limitato per un ulteriore aumento significativo dell'allocazione rispetto ai livelli attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima DB che i titoli italiani hanno fatto guadagnare il 3,3%: ben più di Spagna (1,6%) e Francia (0,2%)



Peso: 17%

Mercati

Borse deboli, occhi su dati e Corte Usa

Listini europei in lieve rialzo
con difesa e alcolici,
a Wall Street pesa il tech

Le Borse europee recuperano sul finale della seduta e si allontanano dai minimi di giornata, sostenute dai titoli della Difesa e degli alcolici. Quelle statunitensi invece in serata erano deboli, con l'indice S&P 500 e il Nasdaq in territorio negativo appesantiti dal settore tecnologico. In attesa dei dati sul mercato del lavoro di oggi pomeriggio (fondamentali per cercare di intuire le prossime mosse della Federal Reserve) e nel bel mezzo del caos geopolitico (tra Venezuela, Groenlandia e rapporti tra Stati Uniti e Russia) i mercati non riescono a prendere una direzione precisa. Da giorni ormai.

I listini sono tirati da forze opposte. Volano i titoli della difesa (che da inizio anno in media guadagnano il 10%), frenano i tecnologici. Così la Borsa di Milano ha chiuso con un modesto +0,25%, con Campari in prima linea (+3,6%) in scia al settore europeo degli alcolici dopo che JP Morgan ha stimato vendite in crescita per Remy Cointreau (+7,2% a Parigi) nel terzo trimestre. Chiusura positiva anche per Madrid (+0,33%), sulla parità Parigi (+0,12%), Francoforte

(+0,01%) e Londra (-0,04%). Debole invece Wall Street, con i titoli della Difesa in rally dopo che Trump ha detto di voler aumentare il budget per la Difesa del 50%.

Non hanno mosso i listini più di tanto i dati sulle richieste di sussidi alla disoccupazione, cresciuti a 208.000 unità, meno delle attese che erano per un dato a 210.000. Il segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, ha ribadito la necessità di tassi di interesse più bassi, affermando che sono la chiave per la futura crescita economica. Infine, il deficit della bilancia commerciale a ottobre è sceso a 48,1 miliardi di dollari, contro stime a 58,4 miliardi.

Ma la giornata importante, sui mercati, sarà quella di oggi. Da un lato il mercato aspetta la decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti sui dazi, che potrebbe arrivare già oggi. Nel novembre scorso, i giudici avevano espresso scetticismo riguardo al fatto che Trump potesse invocare l'International Emergency Economic Powers Act per imporre dazi senza l'approvazione del Congresso. Se decidessero in questo

senso, salterebbe l'impianto dei dazi di Trump. Il presidente avrebbe altri modi per imporre i dazi, ma più macchinosi e meno flessibili. Nel frattempo, sui mercati potrebbero vedersi gli scossoni.

Sempre oggi usciranno i dati sul mercato del lavoro Usa, fondamentali per capire le mosse della Fed. A differenza della Bce, infatti, la banca centrale statunitense ha due mandati: non solo portare l'inflazione al 2%, ma anche perseguire la piena occupazione. Il problema è che i due compiti rischiano di confliggere: un'inflazione alta impedisce di tagliare i tassi, mentre la debolezza del mercato del lavoro lo suggerisce. Ecco perché i dati di oggi sono importanti per capire se la Fed potrà - come stima il mercato - tagliare i tassi ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Puma corre sull'ipotesi di offerta dalla Cina

PUMA +4,76%

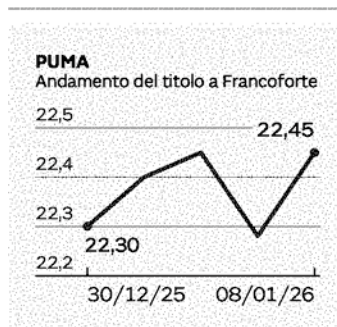
Puma vola in Borsa dove ha guadagnato fino al 10 per cento a Francoforte per poi chiudere a +4,76%. A riportare il riflettori sul titolo è l'indiscrezione di Reuters secondo cui la cinese Anta Sports avrebbe presentato un'offerta nelle scorse settimane ad Artemis, la holding della famiglia Pinault, per rilevare la quota del 29% del brand di calzature sportive. Anta si sarebbe anche assicurata un finanziamento per

l'operazione se verrà raggiunto un accordo.

Anta, quotata a Hong Kong e con una comprovata esperienza nell'acquisizione e nel rilancio di marchi sportivi e lifestyle occidentali, ha guidato nel 2019 un consorzio per l'acquisto di Amer Sports, proprietaria del produttore di racchette Wilson e dello specialista degli sport di montagna Salomon.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Obbligazioni

Enel lancia bond ibrido per 2 miliardi di euro: la domanda arriva a 14

Emissione in due tranche
che rimborsa (e aumenta)
due bond in scadenza

Enel è tornata sul mercato obbligazionario per rifinanziare in via anticipata due prestiti obbligazionari ibridi e, con l'occasione, aumentare il valore dei bond emessi. L'operazione è stata comunicata mercoledì in tarda serata: la società del settore dell'energia ha rifinanziato i due bond, che hanno call date nel 2026, per un valore di 1,35 miliardi aumentando al contempo di altri 650 milioni il valore delle obbligazioni. L'operazione ha raccolto una richiesta per oltre 7 volte l'ammontare proposto, per un valore complessivo della domanda pari a circa 14 miliardi. Alla fine del collocamento il valore delle emissioni è salito così a due miliardi di euro.

La nuova emissione è strutturata in due serie. Un prestito obbligazionario da 1,25 miliardi non convertibile subordinato ibrido perpetuo, senza scadenza fissa, esigibile solo in caso di scioglimento o liquidazione della società. La cedola fissa annuale è del 4,125% e verrà corrisposta fino alla prima reset date del 14 gennaio 2032. La cedola fissa è pagabile ogni anno in via posticipata nel mese di gennaio, a partire dal 14 gennaio 2027. Il prezzo di emissione è fissato al 99,350% e il rendimento effettivo alla prima reset date è pari al 4,250% per anno. È poi stato collocato un secondo prestito obbligazionario da 750 milioni, con una ce-

dola fissa annuale del 4,5% che verrà corrisposta fino alla prima reset date del 14 gennaio 2035. La cedola fissa è pagabile, ogni anno in via posticipata nel mese di gennaio, a partire dal 14 gennaio 2027. Il prezzo di emissione è fissato al 99,096% e il rendimento effettivo alla prima reset date è pari al 4,625% per anno.

La data prevista per il regolamento è il 14 gennaio 2026.

La nota diffusa dal gruppo guidato da Flavio Cattaneo chiarisce che titoli saranno quotati sul mercato regolamentato della Borsa Irlandese (Euronext Dublin). Si prevede, inoltre, che agli stessi venga assegnato da parte delle agenzie un rating di Baa3/BB+/BBB- (Moody's/S&P/Fitch) e un equity content pari al 50 per cento. L'operazione è effettuata in esecuzione della delibera del 18 dicembre 2025 del consiglio di amministrazione, il quale ha conferito mandato all'emissione da parte di Enel, entro il 31 dicembre 2026, di uno o più prestiti obbligazionari non convertibili, sotto forma di titoli subordinati ibridi, anche di natura perpetua, per un importo massimo complessivo pari a 2 miliardi di euro. L'emissione è stata supportata da un consorzio di banche nell'ambito del quale hanno agito, in qualità di joint bookrunner, BBVA, BNPPA-RIBAS, Citi, Crédit Agricole CIB,

Deutsche Bank, Goldman Sachs International, HSBC, IMI-Intesa Sanpaolo, J.P. Morgan, Morgan Stanley, MUFG (Mitsubishi), Société Générale e UniCredit.

L'ultima volta che Enel è andata sul mercato obbligazionario è stato a fine settembre, quando ha collocato bond multi-tranche rivolto agli investitori istituzionali nei mercati Usa e internazionali per un importo complessivo di 4,5 miliardi di dollari, circa 3,8 miliardi di euro. In quel caso l'emissione aveva ricevuto richieste di sottoscrizione in esubero per circa 3 volte, con ordini complessivi per un importo pari a circa 14,4 miliardi di dollari. Allora la società aveva parlato di un'operazione che per dimensioni rappresentava il più grande collocamento del 2025 da parte di una utility europea.

—L.Ser.



Debito. Domanda boom per il bond ibrido di Enel



Peso: 20%

La giornata a Piazza Affari



Sale la Difesa con Leonardo Bene Campari e Recordati

Brilla Leonardo, che chiude in rialzo del 2% dopo una giornata di spinte sul settore alimentate dall'intenzione di Donald Trump di aumentare le spese per la Difesa. Bene anche Campari (+3,60%) e Recordati (+2,16%).



Seduta difficile per Amplifon In calo anche Stm e Tim

Sul versante opposto scivola Amplifon che archivia la giornata in calo del 4,54% e Prysmian che lascia sul terreno il 4,31%. In sofferenza anche Stmicroelectronics (-2,71%) e Telecom Italia con -1,87%.



Peso:4%

La firma del contratto FinTech segna un passaggio decisivo

Lo afferma Stefano Ruvolo, presidente Confimprenditori, sottolineando che il ccnl colma un pericoloso vuoto normativo in un settore in forte evoluzione

E tempo di grandi trasformazioni nel settore tecnologico, come conferma la sottoscrizione del nuovo ccnl per il settore FinTech. Un passaggio tutt'altro che formale, che consente a tutte le aziende del settore di garantire certezza normativa, chiarezza contrattuale e un quadro coerente con la reale evoluzione del lavoro digitale. Ne parliamo con Stefano Ruvolo, presidente Confimprenditori.

Domanda. Con la pubblicazione dei codici Cnel il ccnl FinTech diventa finalmente applicabile. Perché questo passaggio è così importante?

Risposta. È un passaggio decisivo perché segna il momento in cui il contratto smette di essere solo una buona intuizione e diventa uno strumento concreto, pienamente utilizzabile da imprese e lavoratori. La pubblicazione dei codici Cnel certifica il riconoscimento formale del ccnl FinTech e consente la sua applicazione a tutte le aziende del settore.

D. Che tipo di vuoto normativo esisteva prima di questo contratto?

R. Da oggi le aziende FinTech sono tenute ad applicare il nuovo ccnl, tutelando i diritti dei lavoratori e consentendo loro di beneficiare di una contrattazione finalmente costruita sulle reali esigenze del lavoro digitale. Il nostro compito è diffondere il contratto e accompagnare le imprese nel percorso di migrazione. Prima di questo contratto esisteva un vuoto normativo evidente: il settore non aveva un riferimento contrattuale proprio ed era costretto ad adattare contratti pensati per altri ambiti, come quello metalmeccanico. Il ccnl FinTech nasce per colmare questo vuoto e riportare il settore in un quadro di piena legittimità e coerenza.

tare contratti pensati per altri ambiti, come quello metalmeccanico. Il ccnl FinTech nasce per colmare questo vuoto e riportare il settore in un quadro di piena legittimità e coerenza.

D. Il ccnl Fintech nasce da un'alleanza tra più soggetti. Quanto è stato importante questo lavoro comune?

R. È stato fondamentale. Questo contratto è il

risultato di una responsabilità condivisa tra Confimprenditori, Assofintech, Apsp e le organizzazioni sindacali Ciu-Unionquadri, Fismic Confsal e Unsiau Ciu. Tutti abbiamo compreso che il cambiamento del lavoro non si governa da soli e che serviva una risposta autonoma, seria e credibile. È un esempio virtuoso di relazioni industriali che anticipano i problemi invece di rincorrerli.

D. In che modo questo contratto risponde alle esigenze di imprese e lavoratori?

R. Risponde partendo dalla realtà. Il contratto riconosce nuove figure professionali, introduce strumenti di flessibilità compatibili con l'innovazione, valorizza le competenze digitali e dedica attenzione al welfare e alla qualità del lavoro. Non è un contratto ideologico, ma uno strumento pratico, pensato per accompagnare la trasformazione digitale del paese senza scaricarne i costi sui lavoratori né bloccare le imprese.

D. C'è chi teme che nuovi contratti possano complicare il sistema. Cosa risponde a queste critiche?

R. Il vero problema non è avere contratti nuovi, ma continuare a usare contratti vecchi per mondi che non esistono più. Il FinTech non è una nicchia: è l'incontro tra finanza e tecnologia, un ecosistema strategico per la competitività del paese. Ignorarlo o inquadralo male significa frenare sviluppo e occupazione qualificata. Questo contratto, al contrario, semplifica, perché dà regole chiare e coerenti.

D. Ora che il contratto è applicabile, quali sono i prossimi passi?



Peso: 76%

R. Adesso inizia la fase più importante: la diffusione. Spetta a tutte le associazioni firmatarie far conoscere il nuovo contratto, accompagnare le imprese nella sua applicazione e spiegare ai lavoratori le opportunità che offre. Non basta aver scritto un buon contratto, bisogna farlo vivere nei luoghi di lavoro. È una responsabilità che sentiamo fortemente.

D. Che messaggio manda questo contratto al

Una novità nel panorama sindacale

Il nuovo contratto rappresenta una novità nel panorama sindacale, soprattutto per quanto riguarda l'inquadramento professionale, riconoscendo in modo puntuale e dettagliato le diverse professionalità e mansioni, valorizzando il merito e la competenza. Inoltre, l'accordo assicura la tutela della retribuzione, con un incremento triennale fino a 177 euro mensili, e garantisce il mantenimento integrale dei diritti pregressi in caso di passaggio da un contratto precedente.

Il segretario generale Fismic Roberto Di Maulo, insieme alla funzionaria nazionale Marianna Caiazzo, afferma: «In un'epoca di grandi trasformazioni del mondo del lavoro, dell'avvento dell'intelligenza artificiale e della transizione verso nuove tecnologie, non ha più alcun senso riunire in un unico mega contratto l'apprendista dell'officina con l'ingegnere programmatore. Occorre che la contrattazione si specializzi. Infatti, una delle novità più importanti del ccnl è lo spazio che viene riservato alla contrattazione di secondo livello, unico luogo in cui premiare professionalità e contributo dei lavoratori, senza che questo avvenga con aumenti inflazionistici perché collegati alla crescita della produttività».

mondo del lavoro italiano?

R. Un messaggio molto chiaro: l'innovazione non deve essere subita, ma governata. E per governarla servono strumenti nuovi, non rattoppi. Il ccnl FinTech dimostra che è possibile costruire una contrattazione moderna, autonoma e all'altezza del cambiamento. È una svolta non solo per il settore, ma per l'idea stessa di relazioni industriali nel XXI secolo.



Stefano Ruvolo, presidente Confimprenditori



Una fase del confronto tra le parti che hanno firmato il nuovo ccnl FinTech

Un risultato importante per le relazioni industriali

Quello siglato lo scorso dicembre è un accordo che segna un passaggio rilevante nel panorama delle relazioni industriali italiane. Ad affermarlo è Vitaliano Capicotto, docente presso la Link University in ambito di diritto del lavoro, relazioni industriali ed economia del lavoro. «Il settore FinTech, caratterizzato da un'elevata innovazione tecnologica, da modelli organizzativi flessibili e da professionalità altamente specializzate, ha a lungo sofferto l'applicazione di ccnl pensati per comparti diversi, come il commercio, il credito tradizionale o il metalmeccanico. Soluzioni spesso adottate per mancanza di alternative, ma non sempre in grado di rappresentare adeguatamente le dinamiche produttive, organizzative e professionali di imprese e lavoratori della finanza digitale».

Il nuovo ccnl nasce proprio con l'obiettivo di superare questa frammentazione, «offrendo un contratto di settore che riconosca e valorizzi le competenze tipiche del FinTech, favorisca la crescita delle imprese e garantisca tutele adeguate ai lavoratori. Uno strumento moderno, capace di accompagnare un comparto in continua evoluzione, nel quale tecnologia, innovazione e competenze digitali rappresentano il cuore del valore creato».



Peso:76%

Cloudflare, dall'Antitrust multa da 14 milioni.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha irrogato una sanzione di oltre 14 milioni di euro nei confronti della società Cloudflare a conclusione di un procedimento avviato per l'inottemperanza all'ordine impartito con una delibera del 18 febbraio 2025. L'Autorità aveva ordinato a Cloudflare di disabilitare l'accesso a una serie di contenuti pirata in attuazione di quanto previsto dalla Legge antipirateria n. 93 del 2023. Il provvedimento, oltre a costituire una delle prime sanzioni pecuniarie in materia di diritto d'autore, assume particolare rilevanza alla luce del ruolo svolto

da Cloudflare: infatti, una larghissima percentuale dei siti oggetto di blocco da parte dell'Autorità in applicazione del regolamento sulla tutela del diritto d'autore online utilizza i servizi offerti da questa società per diffondere illecitamente opere che sono tutelate.



Peso:6%

ADEMPIMENTO COLLABORATIVO, SONO 221 LE IMPRESE ATTUALMENTE NEL REGIME

Adempimento collaborativo, vola il numero di ingressi nel 2025: 78 nuove imprese, totale a 221. Ma si attendono le soglie di fatturato in discesa dal 2026 che daranno un nuovo impulso agli ingressi. Il confronto con gli anni precedenti evidenzia l'accelerazione: 19 ingressi nel 2023, 31 nel 2024. In tre anni il perimetro è più che quadruplicato. Lo riferisce un comunicato pubblicato dall'Agenzia delle entrate.

L'istituto, introdotto nel 2015 (dlgs 128/2015), si fonda su un rapporto preventivo e continuativo tra Fisco e grandi contribuenti, basato sulla condivisione anticipata dei rischi fiscali. Le imprese ammesse si impegnano a dotarsi di sistemi strutturati di controllo del rischio tributario e, in cambio, ottengono un confronto costante con l'Agenzia delle entrate e maggiore certezza nell'applicazione delle norme.

Con le ammissioni deliberate a fine dicembre, anche a seguito delle modifiche introdotte dal decreto correttivo Irpef-Ires (decreto legislativo

192/2025), il totale degli aderenti è salito da 143 a 221. Le nuove aziende provengono da settori diversi (finanza, farmaceutica, automotive, energia, utilities, trasporti, alimentare e moda) e si affiancano a un gruppo di imprese che già comprende alcune delle principali realtà industriali e finanziarie del Paese. Tra le società oggi in adempimento collaborativo figurano, tra le altre, Anas, A2A, Accenture, Banca Generali, Barilla, Enel, Snam, Pirelli, Prada. Nel complesso, il perimetro rappresenta un imponibile superiore a 49 miliardi di euro.

Le 78 nuove ammissioni del 2025 riguardano in larga parte imprese che avevano presentato istanza nel corso del 2024 e che, in base alle nuove regole, potranno completare l'iter presentando la certificazione del sistema di controllo del rischio fiscale entro il 30 settembre 2026.

La riforma ha progressivamente abbassato le soglie dimensionali di accesso: dal 2024 possono aderire le imprese con almeno 750 milioni di euro di volume d'affari; dal 2026 il requisiti-

to scenderà a 500 milioni; dal 2028 a 100 milioni. A quel punto la platea potenziale supererà le 11 mila aziende.

Proprio in vista dell'allargamento del perimetro, nel 2025 l'Agenzia delle entrate, Mef e Confindustria hanno promosso un roadshow nazionale per illustrare alle imprese regole, vantaggi e requisiti dell'istituto, con tappe a Bologna, Venezia, Napoli, Roma, Firenze, Torino e Milano.

Resta centrale il tema del tax control framework. L'accesso al regime è subordinato alla presenza di un sistema efficace di rilevazione, misurazione e gestione del rischio fiscale, certificato da soggetti indipendenti. Nell'agosto 2025, l'Agenzia delle entrate ha aggiornato le linee guida operative, con nuove schede tecniche predisposte insieme all'Organismo italiano di contabilità, per fornire indicazioni più puntuali alle imprese che intendono aderire.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata



Peso: 20%

LE INDICAZIONI NELLE LINEE GUIDA ANAC

Whistleblowing, nel Modello 231 gestore degli alert e raccordo Odv

DI MARCO DELL'ANTONIA*
E VALENTINA SARPI MONTELLA

Le società devono formalizzare nel Modello 231 chi è il gestore della piattaforma di segnalazione e il raccordo con l'organismo di vigilanza (Odv), indicando contenuti e tempistiche dei flussi informativi. Non solo. Va garantita la riservatezza del segnalante e che l'Odv verifichi adozione e conformità del canale interno. Necessario infine programmare un percorso di formazione su Modello 231 e procedura whistleblowing. Sono queste le indicazioni operative che si possono trarre dall'analisi delle "Linee guida in materia di whistleblowing sui canali interni di segnalazione", approvate dall'Authority anticorruzione (Anac) con delibera n. 478 del 26 novembre 2025. Il documento attua il dlgs 10 marzo 2023, n. 24 (decreto whistleblowing), che ha recepito la direttiva (Ue) 2019/1937.

Le Linee guida completano e integrano le linee guida Anac n. 311/2023, modificate dalla delibera n. 479/2025, fornendo indicazioni specifiche su organizzazione e gestione dei canali interni presso enti pubblici e privati. Le Linee guida sono state elaborate con consultazioni mirate con soggetti istituzionali, rappresentanze d'impresa e organizzazioni del terzo settore, seguite da consultazione pubblica (novembre-dicembre 2024), incluso il contributo del Garante privacy (parere 9 ottobre 2025). Dal marzo 2023, gli enti hanno dovuto costruire o aggiornare i canali interni in conformità al decreto Whistleblowing, gestendo le segnalazioni e confrontandosi con le discrezionalità legislative su responsabilità, rapporti con altri presidi interni, privacy e conflitti d'interesse.

Whistleblowing e Modelli 231

Il modello di organizzazione, gestione e controllo (Modello 231) deve indicare: (i) istituzione/adeguamento del canale interno conforme al decreto Whistleblowing; (ii) divieto di ritorsione e di ostacolare le segnalazioni; (iii) sistema disciplinare aggiornato per sanzionare condotte rilevanti (ritorsioni, ostacoli, violazioni riservatezza), rispettando proporzionali-

tà e gradualità. Il Modello può rinviare a una procedura/policy whistleblowing, con rinvio esplicito e mantenendo l'enunciazione dei contenuti essenziali; deve indicare l'eventuale condivisione del canale con più società e le modalità di gestione. Anac raccomanda l'unicità del canale interno per tutte le segnalazioni contemplate dal decreto Whistleblowing, incluse quelle su condotte illecite rilevanti ex dlgs 231/2001 o violazioni del Modello 231, evitando duplicazioni. Per le segnalazioni su salute e sicurezza sul lavoro rilevanti ex dlgs 231/2001 non è necessario un previo passaggio attraverso i canali "tradizionali" dell'art. 20 del dlgs 81/2008.

Posizione Organismo di vigilanza

Se l'Odv assume il ruolo di gestore, è responsabile della presa in carico, istruttoria ed adempimenti del decreto Whistleblowing, assicurando flussi informativi verso funzioni competenti per misure correttive e disciplinari. Se non è gestore, quest'ultimo deve fornire informazioni per consentire la vigilanza "sul funzionamento e sull'osservanza dei Modelli".

L'Odv non può accedere direttamente alla piattaforma di segnalazione (salvo sia gestore). Anac richiede flussi informativi strutturati dal gestore verso l'Odv, con contenuti e tempistiche stabiliti nel Modello 231/procedura whistleblowing. Un Modello 231 non adeguato al whistleblowing non garantisce l'efficacia esimente della responsabilità amministrativa ex dlgs 231/2001, secondo il comma 2-bis dell'art. 6. La relazione illustrativa ha eliminato la qualificazione automatica della mancata partecipazione alla formazione come violazione del Modello 231.

*Consigliere AODV231

— © Riproduzione riservata —



Peso: 27%

Da Intesa alle Poste fino a Valentino 78 big sottoscrivono il "patto sulle tasse"

IL CASO

ROMA Con il Fisco è meglio parlarci che litigarci. Talmente vero che, nell'anno appena trascorso, ben 78 grandi società hanno fatto domanda e sono state ammesse alla "cooperative compliance", il sistema introdotto in Italia (con il decreto legislativo 128/2015) con l'obiettivo di promuovere un nuovo modello di cooperazione trasparente e preventiva tra fisco e grandi contribuenti. Si tratta di un meccanismo strutturato di gestione e controllo del rischio fiscale che prevede un dialogo costante con il Fisco, finalizzato a individuare e risolvere in anticipo le potenziali situazioni di rischio, contribuendo così a rafforzare la certezza del diritto e l'affidabilità del sistema tributario.

Le 78 nuove imprese che hanno scelto la via del "dialogo", hanno portato le società che hanno aderito all'adempimento collaborativo a quota 221. In tutto rappresentano ben 49 miliardi di imponibile

fiscale. Nell'elenco ci sono molte società quotate a Piazza Affari, in gran numero appartenenti all'indice principale il Ftse Mib. Ci sono i grandi gruppi finanziari, come Intesa, Bper, Mediobanca, Generali, Unicredit, Unipol, Banca Generali. Ci sono le principali società pubbliche, come Eni, Enel, Leonardo, Terna, Poste, ma anche Ferrovie, Anas e Rfi. Ci sono gruppi energetici come Acea, A2A, multinazionali della moda come Prada e Valentino, o del food come Ferrero.

IL PASSAGGIO

«Si tratta», spiega un comunicato dell'Agenzia delle Entrate, guidata da Vincenzo Carbone, «di imprese che avevano presentato istanza nel 2024, in possesso di tutti i requisiti oggettivi e soggettivi e che, grazie alle nuove regole, potranno presentare la certificazione del rischio fiscale entro il 30 settembre 2026». La cooperative compliance ha fatto registrare un interesse via via crescente: in particolare, la serie storica mostra che gli ingressi sono quadruplicati negli ultimi tre anni: dalle 19 ammissioni registrate nel 2023 si è pas-

sati a 31 nel 2024 e a 78 nell'anno appena trascorso.

Lo scorso anno, e anche quello prima, potevano aderire all'adempimento collaborativo, soltanto le imprese con un fatturato annuo superiore a 750

milioni di euro. Da quest'anno la soglia dimensionale per l'accesso è stata ridotta fino a includere i soggetti con volume d'affari di almeno 500 milioni di euro, che scenderanno ancora a 100 milioni di euro a partire dal 2028, quando la platea potenziale sarà di oltre 11 mila aziende a livello nazionale. Si tratta di un istituto sul quale il Fisco ha puntato molto. Lo scorso anno l'Agenzia delle Entrate ha promosso un roadshow nelle principali città italiane con l'obiettivo di illustrare le regole e i vantaggi dell'istituto e di rispondere alle domande delle imprese e dei tax manager interessati all'adesione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTE LE SOCIETÀ
QUOTATE
SUL FTSE MIB
CON GLI ACCORDI
COPERTO UN IMPONIBILE
DI QUASI 50 MILIARDI**



**L'ingresso della sede
dell'Agenzia delle
Entrate a Roma**



Peso: 19%

Confindustria Toscana alla conta Bernini in pole al posto di Bigazzi

L'attuale presidente regionale a fine mandato. Chi sono i tre saggi della commissione di designazione

di **Leonardo Biagiotti**
FIRENZE

Confindustria ricomincia da dove aveva lasciato. Se il 2025 si era chiuso con la designazione di Lapo Baroncelli a presidente dell'associazione Toscana centro e costa, il 2026 si è aperto con la scelta dei tre saggi che compongono la commissione di designazione del nuovo leader toscano che succederà a Maurizio Bigazzi, arrivato a fine del mandato. Si tratta del senese Sergio Ceccuzzi, ex presidente di Confindustria Toscana e dell'associazione fiorentina, del lucchese Giulio Grossi, ex presidente di Confindustria Toscana nord, e di Giovanni Basagni, aretino, fondatore di Miniconf, big nel settore dell'abbigliamento bimbi.

Tra i corridoi intanto circola già il nome del favorito a prendere il posto di Bigazzi, l'imprenditore aretino Fabrizio Bernini. Classe 1960, cresciuto in Valdarno, è fondatore e presidente di Zucchetti Centro Sistemi e fino a poche settimane fa ha guidato Confindu-

stria Toscana sud (Arezzo, Siena e Grosseto). Il suo gruppo conta 19 aziende controllate e collegate, quattro delle quali all'estero, e si occupa tra le altre cose di software gestionale per imprese e pubbliche amministrazioni, robotica e automazione industriale.

La nomina dei saggi da parte del consiglio di presidenza di Confindustria Toscana è il primo tassello del percorso previsto dallo statuto per arrivare ad eleggere il nuovo presidente, che resterà in carica quattro anni. I tre membri della commissione di designazione sono stati estratti a sorte fra cinque nomi indicati dai probiviri delle associazioni territoriali (Toscana nord, Toscana centro e costa, Pisa, Toscana sud e Ance). Una volta insediata (non avverrà immediatamente), la commissione avrà un mese per ascoltare i componenti del consiglio di presidenza, cioè i presidenti delle associazioni territoriali, cinque, il presidente uscente (Bigazzi), quello dei giovani imprenditori e il leader delle piccole imprese. E' prassi che i componenti delle asso-

ciazioni territoriali esprimano un nome già condiviso all'interno, dopo un passaggio ciascuno con i propri soci. Al termine delle audizioni la commissione, da statuto, può proporre uno o più nomi al consiglio di presidenza al quale spetta poi il compito di eleggere il presidente. La votazione, recita ancora lo statuto, avviene entro due mesi dalla nomina della commissione.

La scelta del nuovo leader di Confindustria Toscana si interseca con la conclusione del percorso che porterà Lapo Baroncelli a diventare il numero uno dell'associazione centro e costa. In linea teorica l'imprenditore potrebbe non votare per il nuovo presidente regionale in caso non diventasse in tempo presidente eletto e non solo designato. E' possibile infatti che la procedura regionale finisca prima che l'assemblea dell'associazione centro e costa lo elegga (si dovrebbe riunire tra fine febbraio e marzo). Nel caso sarebbe ancora Bigazzi a votare per gli imprenditori fiorentini e livornesi, ma le agende non sono definitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFILO DI SPESSORE

L'imprenditore aretino è il fondatore di Zucchetti Sistemi: il suo gruppo conta ben 19 aziende



L'attuale presidente Maurizio Bigazzi



L'imprenditore aretino Fabrizio Bernini



Peso:42%

Veneto, sono oltre 4.500 i lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali

Le vertenze aperte

La meccanica è il settore più interessato: multinazionali in uscita e delocalizzazioni

Beltrame Giacomello: «Non sono casi isolati, problema generale di competitività»

Barbara Ganz

VENEZIA

Sono oltre 4.500 i lavoratori coinvolti in crisi aziendali nel Veneto. La stima è della Fiom regionale, che monitora le situazioni delle diverse province. Le situazioni di dimensione maggiore approdano all'unità di crisi aziendali regionale, che sta gestendo attualmente circa 15 tavoli: ciascuna conta oltre un centinaio di posti di lavoro interessati. Altri 24 casi sono sotto monitoraggio.

Le cause sono diverse: nuovi assetti mondiali, dazi, eventi bellici: ormai si lavora in un sistema che ha alla base l'incertezza. E poi ci sono elementi nuovi, come la crisi che per la prima volta arriva al settore del lusso, finora preservato. L'altro dato comune sono le transizioni in atto, energetica e sostenibile, che hanno messo fuori gioco un settore per il Veneto strategico come l'automotive. E come se non bastasse in regione è altissima l'attenzione per quello che riguarda Acciaierie Valbruna, cuore a Vicenza e uno stabilimento produttivo a Bolzano che è messo sotto scacco dal bando avviato dalla Provincia autonoma per l'area, la cui concessione è in scadenza. La data per fare chiarezza è stata spostata al 16 gennaio, ma – si fa presente in regione – sono tempi troppo lunghi per lasciare un'azienda e i suoi dipendenti nell'incertezza.

«Le crisi aziendali che stanno emergendo in Veneto non sono un fatto episodico né solo "settoriale": il problema è generale e ha a che fare con i fondamentali della competitività. Parliamo di costo dell'energia, tassazione, carenze infrastrutturali, ma anche – e sempre di più – di scarsa attenzio-

ne agli investimenti in intangibili: ricerca, innovazione, competenze, digitale e organizzazione, cioè tutti i fattori che incidono sulla produttività», spiega la presidente di Confindustria Vicenza Barbara Beltrame Giacomello.

La metalmeccanica è probabilmente il settore più sotto tiro. «Durante la crisi del 2008 e 2009, le aziende, piccole e spesso sottocapitalizzate, sono state in molti casi acquisite da multinazionali e fondi di investimento, minando il radicamento con il territorio – spiega Antonio Silvestri, segretario generale della Fiom del Veneto – Ora però non siamo in una fase ciclica di flessione che sarà seguita da una ripresa come è sempre stato: e non è nemmeno una transizione verso un nuovo equilibrio. Assistiamo a un cambiamento strutturale, la stessa globalizzazione è in discussione, gli equilibri di decenni sono compromessi. Nel frattempo però le produzioni hanno lasciato l'Italia e l'Europa: ci siamo raccontati che qui restavano cuore e cervello, ma non basta. E la politica industriale è del tutto assente». In uno scenario strutturalmente più incerto per l'industria, «le imprese venete più grandi, spesso multinazionali o in mano a fondi, tendono a riorganizzare la produzione su scala internazionale, penalizzando i territori periferici come il nostro Paese. Quelle più piccole, se non supportate da una politica industriale nazionale e regionale forte, rischiano di essere travolte. Inoltre, gli ammortizzatori sociali attuali non sono adeguati ad affrontare la situazione odierna» conclude Silvestri.

Numerosi sono i casi di multinazionali in uscita: per due di queste - Edim Bosch a Belluno e Hydro, che

solo l'anno scorso annunciava investimenti sullo storico sito di lavorazione dell'acciaio di Feltre - pochi giorni prima di Natale è sceso il campo anche il prefetto Roccober-ton. Il caso Edim riconduce alle difficoltà del settore automotive europeo: la storica realtà della pressofusione e lavorazione dell'alluminio, è al centro di una tempesta perfetta fra la crisi di Bosch, che ha portato al crollo delle commesse; la lentezza della transizione verso la mobilità elettrica; il gap competitivo, con costi di produzione che risultano fino al 40% superiori rispetto ai competitor asiatici e dell'Est Europa. Ieri, nella sede di Confindustria Monza-Brianza (i 286 addetti sono divisi tra Villasanta, 137, e Setteville, 49), si è decisa la cassa integrazione straordinaria fino a maggio mentre prosegue la ricerca serrata di un compratore. Per Hydro Extrusion Italy, il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha convocato per il 20 gennaio il tavolo di confronto.

Anche lo stabilimento ex Ilva di Legnaro è attualmente fermo, con i 21 lavoratori in cassa integrazione o in formazione perché non c'è lavoro e le macchine sono spente visto che dagli stabilimenti più grandi non arriva materiale. Per quanto riguarda Porto Marghera, Altuglas, nell'incontro all'Unità di crisi del 10



Peso: 38%

novembre la società americana (nata nel 2021 dopo l'acquisizione di Arkeema) ha fatto marcia indietro sull'ipotesi di rilancio nel polo industriale di Venezia, dichiarando l'impossibilità di poter rimanere nel territorio per gli eccessivi costi energetici e per la concorrenza dei mercati esteri: 51 persone rischiano il posto di lavoro.

L'intero 2025 è stato in salita: a febbraio, Vetriere Riunite e Borromini sono le due aziende di Colongola ai Colli diventate simbolo della valanga di crisi aziendali che si è abbattuta sul territorio veronese. La proprietà, comune alle due aziende (due fondi di investimento portoghesi) di decretare la chiusura dell'attività per la Borromini (produttrice di stampi per vetro, con conseguente licenziamento collettivo di tutti 45 i lavoratori), e di dimezzare la capacità produttiva delle Vetriere Riunite (300 lavoratori) annunciando la chiusura di uno dei due forni, ha acceso un faro sulle difficoltà del territorio e del comparto.

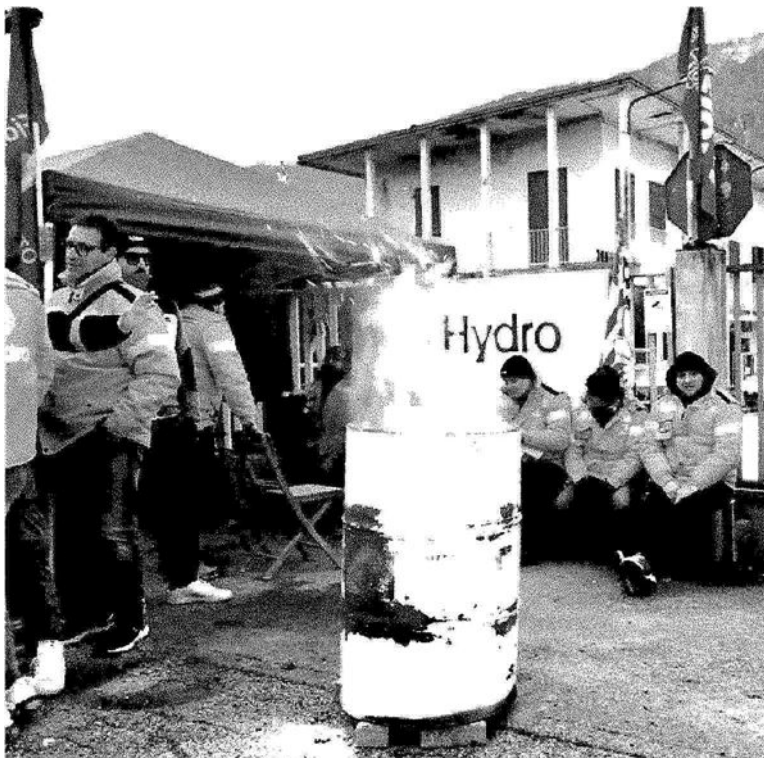
Nel Trevigiano, a inizio ottobre è stato sottoscritto l'accordo tra la

Fiom Cgil di Treviso con i rappresentanti dei lavoratori e la Likum. L'azienda era stata ceduta lo scorso 30 luglio, proprio alla vigilia del tavolo regionale, dal fondo tedesco Accursia Capital alla neocostituita impresa rumena Fast Effectiv Solution 360 srl. Dopo un tentativo vano di ulteriore cessione dell'impresa finalizzata al rilancio, era stata manifestata la volontà dell'azienda di procedere alla chiusura delle attività produttive presso entrambi gli stabilimenti di Ponte di Piave e Oderzo. A febbraio a comunicare l'addio con chiusura dello stabilimento di Valeggio sul Mincio (45 lavoratori e lavoratrici) era stata Georg Fischer. Anche la parola delocalizzazione torna a pesare sul futuro si molte realtà: a novembre è esplosa la crisi occupazionale e produttiva di Lenze Italia, sede a Isola Rizza (VR), specializzata nella produzione di componenti per l'automazione industriale, che ha prospettato il trasferimento dell'unità produttiva verso la Polonia. E il 13 ottobre è arrivato l'accordo tra Ammann Italy e la Rsu per la gestione della proce-

dura di licenziamento collettivo avviata sullo stabilimento di Bussolengo (sempre Verona): obiettivo il trasferimento della produzione e del magazzino in Turchia.

Nonostante tutto, il 2025 si era chiuso con la nota positiva di Riello, tornata italiana dopo il disimpegno di Carrier grazie all'acquisizione da parte di Ariston.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidio.

I lavoratori della Hydro di Feltre: ieri è stato convocato il tavolo al Mimit



Peso:38%

INTERVISTA A TAVAROLI

L'esperto di sicurezza: «Pochi controlli sui dati»

servizio a pagina 4

Giuliano Tavaroli

«Bellavia era obbligato a rendere noto l'archivio»

L'esperto di security: «Questa storia dimostra che lo Stato non sa difendere le informazioni che detiene

di Luca Fazzo

Il mercato delle informazioni, dice Giuliano Tavaroli, è uno dei mercati più antichi del mondo: «ed è un mercato lecito se si rispettano le regole». Ma tra le regole ricordate da Tavaroli ce ne sono almeno due che nel caso dell'archivio segreto del commercialista-consulente Gian Gaetano Bellavia non sono state rispettate.

Che impressione si è fatto del caso dei dossier accumulati da Bellavia?

«Per alcuni aspetti quella che emerge è una storia semplice: questo signore aveva delle informazioni in una banca dati, una sua dipendente ha cambiato lavoro e se li è portati dietro per ottenerne qualche vantaggio. Mi ha stupito di più che nel fascicolo dell'inchiesta siano approdati materiali di provenienza sconosciuta che senza alcun collegamento tiravano in ballo oltre al sottoscritto alcune aziende serissime e degli imprenditori altrettanto seri che non avevano alcuna attinenza con la vicenda, e che siano stati diffusi sui media con un certo risultato».

Si tratta dell'appunto di Bellavia in cui si parla dei rapporti tra la dipendente infedele e alcune società di investigazioni?

«Chi sia l'autore dell'appunto non lo so, ho letto che Bellavia ne ha negato la paternità. E i nomi delle aziende non li faccio per non amplificare i danni che sono già stati fatti, e che sono rilevanti. L'operazione è semplice: lanciare scenari infondati per oscurare i fatti reali».

E i fatti reali quali sono?

«Chi è Bellavia? È un bravo professionista che faceva indagini sui bilanci e su altro, e che ha accumulato una dose di dati che leggo essere assai consistente. Immagino che come prevede la legge il dottor Bellavia abbia segnalato per tempo al Garante per la privacy di essere in possesso di questo materiale, e che non appena ha subito il furto di una parte del materiale ne abbia segnalato la sottrazione sia al Garante che, come pure prevede la legge, a tutte le persone che comparivano nel materiale sottratto. Immagino che un professionista di quella esperienza, che ha lavorato per tante procure, ab-

bia rispettato tutte le previsioni della legge».

Ma non lo ha fatto. Abbiamo parlato con alcuni intestatari dei dossier, e non ne sapevano niente.

«Toccherà alle autorità valutarlo».

In due anni, quattro casi di dossier: prima il caso Striano, poi Equalize, poi il bancario di Intesa, adesso questo. Accumulare dati riservati ormai è una mania nazionale.

«Esiste un mercato lecito di aziende che forniscono informazioni commerciali utili per la sicurezza delle imprese e indirettamente del Paese. Può accadere che attività lecite vengano però svolte con mezzi illeciti, come in alcuni dei casi che ha citato. Perché avviene? Perché così è più facile verrebbe da dire. Perché informazioni che possono contare sono nella pancia della nostra vorace amministrazione pubblica



Peso: 1-3%, 4-55%

che tutto sa del cittadino. Per fare la differenza in questo mercato si prendono delle scorciatoie».

Tutto qua? A volte si ha l'impressione che i dossieri siano fatti per condizionare la vita del Paese.

«Ma qui andiamo sulla grande categoria dei ricatti e delle finalità illecite, dove la disponibilità di informazioni riservate viene utilizzata per influenzare le decisioni di persone in posizioni chiave. Sapere cosa mangia, cosa pensa, se ha l'amante è un modo per sottomettere.

Una volta era materia di monopolio dei governi e dei loro servizi di *intelligence*, ora è un tutti contro tutti: Stati contro Stati, privati contro privati, politici contro politici. Tutto è diventato raggiungibile e utilizzabile. La storia di Bellavia ci racconta che i controlli non ci sono, che lo Stato non è in grado di proteggere l'enorme patrimonio di conoscenze che detiene».



Mercato

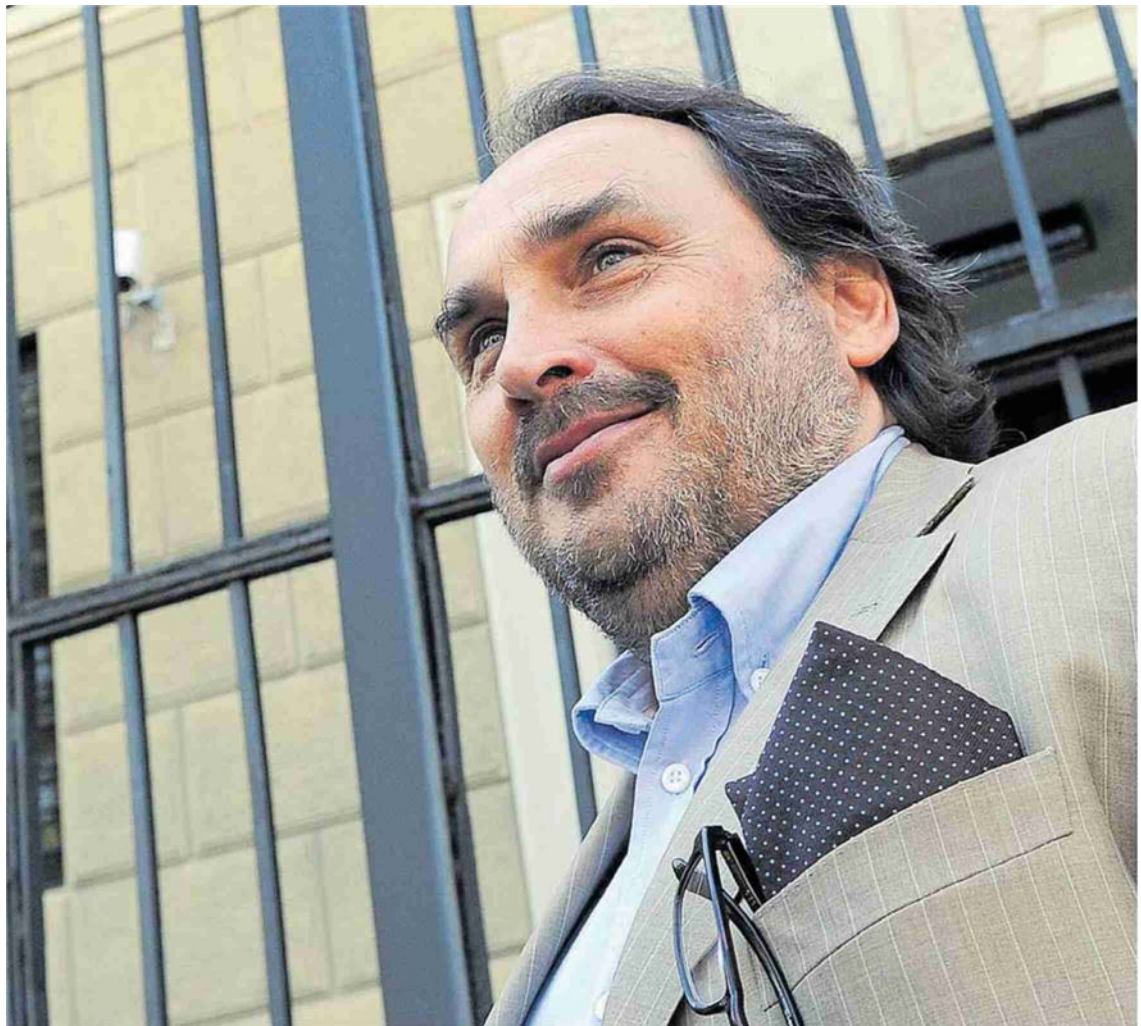
Ce n'è uno lecito dove le aziende forniscono informazioni per la sicurezza delle imprese

Mercato/2

La raccolta illecita di dati serve per tenere sotto controllo le decisioni di persone che sono in posizioni chiave

Scorciatoie

Si usano spesso illecitamente i dati che è difficile prendere nella pancia della PA che tutto sa del cittadino



Peso:1-3%,4-55%



SANZIONE ANNULLATA A RANUCCI & C.

CONTINUA LA GUERRA A REPORT CHE VINCE IN CASSAZIONE UN'ALTRA BATTAGLIA COL GARANTE

Gasparri scatenato e Bellavia nel mirino del Garante Privacy. Continua la guerra a Report che intanto vince un'altra battaglia con l'Autorità

A PAGINA 7

Gasparri e Garante privacy, Report resta sotto assedio Ranucci vince pure in Cassazione: annullata una sanzione dell'Autorità

Cavalcare uno scandalo inesistente, per infangare la trasmissione *Report* e distogliere l'attenzione dall'inchiesta sulla Pista nera che starebbe dietro le stragi del '92, dove morirono **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, rilanciata dalla trasmissione d'inchiesta. È il compito che si è assunto **Maurizio Gasparri**, che anche ieri è tornato ad accusare di dossieraggio il commercialista **Gaetano Bellavia** (che in realtà è la vittima di un reato) e, de relato, il giornalista **Sigfrido Ranucci**. L'infaticabile senatore ha rilanciato le insinuazioni - su una supposta attività di dossieraggio -, forte anche del procedimento aperto due giorni fa contro Bellavia dal Garante per la Privacy (lo stesso del quale *Report* ha messo seriamente in dubbio l'indipendenza, con una serie di inchieste). Mercoledì infatti gli uffici dell'autorità avevano inviato una richiesta di informazioni al commercialista in relazione a una supposta violazione di dati personali. Ironia della sorte proprio ieri *Report* ha sì visto confermare in Cassazione l'annullamento di un'altra san-

zione comminata proprio dal Garante Privacy, il cui ricorso è stato respinto insieme a quello del leghista **Armando Siri**. A renderlo noto, lo stesso Ranucci sulla sua pagina Facebook: "Un'altra grande vittoria per *Report*, confermata dalla Cassazione, contro il Garante della Privacy e l'ennesima querela di Armando Siri della Lega (quello che ha patteggiato la bancarotta fraudolenta)". "In poche settimane, la Suprema Corte di Cassazione ha emesso diverse sentenze che tracciano i limiti all'ingerenza del Garante nel lavoro del giornalismo investigativo", aggiunge il giornalista, "Il collegio guidato dalla dottoressa Laura Tricomi ha bocciato il ricorso presentato dal Garante della Privacy e da Siri contro la decisione della Corte d'Appello di Roma, che li aveva già visti perdenti". Intanto a Gasparri ha risposto ieri la senatrice M5S **Dolores Bevilacqua**: "Anche oggi Gasparri continua a

stracciarsi le vesti sul presunto dossieraggio del consulente di *Report*, e parla di 'incredibile silenzio'. Fa ridere detto da chi sembra fare di tutto per insabbiare il ruolo di Avanguardia Nazionale nelle stragi di mafia. Un'ipotesi che non è affatto archiviata, visto che la stessa GIP di Caltanissetta ha chiesto per la seconda volta di approfondirla". E conclude: "Ancora una volta da Gasparri abbiamo susulti di legalità a corrente alternata. Ma chi rappresenta davvero Gasparri?". **AN.SPA.**

Il giornalista

"La Corte ha emesso diverse sentenze sui limiti all'ingerenza dell'Autorità nel giornalismo investigativo"



■ Sigfrido Ranucci



Cybersicurezza, Campania ancora a forte rischio

NAPOLI. Prosegue senza pause l'impegno di Cybersecurity Sud Italia nel sensibilizzare i territori del Mezzogiorno sui temi della sicurezza digitale. Alla luce degli ultimi dati del report Exprivia, il presidente dell'associazione ha lanciato un messaggio chiaro: nonostante un calo del 10% degli attacchi informatici a livello nazionale la Campania e tutto il Sud restano aree ad alta esposizione. «I numeri ci raccontano una realtà importante: da luglio a settembre dello scorso anno sono state registrate 1.161 minacce informatiche in Italia, di cui 1.033 attacchi. È vero, sono meno del trimestre precedente, ma parliamo comunque di oltre mille episodi. È come dire che piove un po' meno, ma la tempesta non è finita. E la Campania — regione tra le più digitalizzate del Sud — è un territorio a rischio crescente».

Il settore più colpito continua a essere quello dei servizi digitali: cloud, piattaforme di pagamento, reti e sistemi crypto. Seguono finanza, tecnologia, retail e Pubblica Amministrazione. «Gli strumenti usati restano noti ma sempre più raffinati: phishing, malware, furti di dati. E spesso le vittime non si

accorgono subito dell'intrusione, peggiorando l'impatto. Campania, Sicilia e Puglia guidano la digitalizzazione nel Sud — spiega il presidente — ma più connessioni significano più esposizione».

L'associazione, da sempre attiva sul territorio, conferma il suo impegno in percorsi di educazione digitale rivolti a scuole, enti pubblici, imprenditori e cittadini.

Accanto ai riferimenti normativi Cybersecurity Sud Italia ribadisce la necessità di andare oltre gli obblighi formali: «La sicurezza non può ridursi a un adempimento burocratico. È un mindset, una responsabilità condivisa, un investimento sociale».

«Vogliamo un Mezzogiorno che non subisca il digitale, ma lo governi. Un Sud capace di diventare modello nella protezione dei dati, nell'uso consapevole della tecnologia e nel contrasto ai rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Lavoro

Telecamere pubbliche inutilizzabili a fini disciplinari

Servono un accordo sindacale o l'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro

Il Garante della privacy ha sanzionato un Comune per uso illegittimo

Giampiero Falasca

Nell'era della rivoluzione digitale abbiamo una certezza: la tensione tra diritto alla privacy e diritto del lavoro è destinata ad aumentare. L'ennesima conferma di questa previsione è contenuta nel provvedimento 628/2025, con il quale il Garante della privacy ha sanzionato un Comune che ha utilizzato le immagini provenienti da alcune telecamere pubbliche per licenziare un dipendente assenteista.

Il Garante ha censurato questa condotta, affermando un principio molto forte: le immagini raccolte da telecamere installate sulla pubblica via per finalità di sicurezza urbana non possono essere utilizzate dal datore di lavoro per accertare violazioni disciplinari dei dipendenti. La videosorveglianza, anche quando legittima nella sua funzione primaria, non può essere "riconvertita" a scopi di controllo dell'attività lavorativa in assenza delle garanzie previste dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori.

Il Garante ha chiarito innanzitutto che l'intero impianto di videosor-

veglianza comunale era privo dei necessari presupposti di liceità: mancava una base giuridica ade-

guata per la tutela della sicurezza urbana, non era stata svolta una valutazione di impatto in base all'articolo 35 del Gdpr e non erano stati forniti agli interessati né i cartelli informativi di primo livello, né un'informativa completa. Queste carenze hanno avuto, tuttavia, un impatto limitato sulla vicenda, che verte su un aspetto, l'uso delle immagini nel rapporto di lavoro.

La telecamera che riprendeva l'accesso alla sede comunale - dunque area di transito dei dipendenti - secondo il Garante avrebbe potuto essere utilizzata a fini disciplinari solo previo accordo sindacale o autorizzazione dell'Ispettorato (come previsto dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori), condizioni assenti nel caso concreto. L'ente ha quindi operato un trattamento delle immagini incompatibile con la finalità originaria, violando i principi di liceità, correttezza, trasparenza e limitazione della finalità.

Ancora più grave è stato considerato l'incarico affidato al collaboratore comunale per effettuare ulteriori riprese della dipendente durante la malattia: una vera e propria attività investigativa priva di base normativa, realizzata da un soggetto estraneo alle funzioni di vigilanza e in violazione del divieto di indagini su fatti non rilevanti ai fini

professionali previsto dall'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori.

La decisione ha un riflesso evidente sul piano giuslavoristico: in caso di impugnazione del licenziamento, il giudice del lavoro resterà libero nel proprio apprezzamento, ma non potrà ignorare che una parte decisiva del materiale probatorio è stata acquisita in violazione delle norme sulla protezione dei dati. L'inutilizzabilità delle immagini - sancita dal Garante - non determina automaticamente l'illegittimità del recesso, ma incide sul quadro probatorio e rafforza l'idea che, anche nel pubblico impiego, l'esigenza di contrastare abusi non possa mai tradursi in forme occulte di controllo.

E allora, tornando a quella tensione costante tra diritto alla privacy e diritto del lavoro, questo provvedimento - coerente con la costante impostazione del Garante - spiega bene qual è l'indirizzo seguito dall'Autorità: anche in presenza di illeciti, l'utilizzo della tecnologia deve essere sorretto da basi giuridiche chiare, trasparenti e proporzionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

IL CASO

Licenziamento per assenza

Una dipendente del Comune di Curtarolo è stata licenziata senza preavviso dopo che l'amministrazione ha incrociato le immagini delle telecamere esterne con i dati del badge, contestandole ripetute uscite non registrate. Parallelamente, un collaboratore del Comune è stato incaricato di filmare la lavoratrice durante un periodo di malattia



Peso: 20%

«Trattamento dei dati non illegittimo» Il tribunale **assolve** il Comune di Agliana

La sentenza civile accoglie il ricorso e condanna il garante per la privacy

Agliana Il Comune di Agliana ha vinto una causa promossa dal suo difensore, l'avvocato Luca Spaziani, del foro di Firenze, coadiuvato dal dottor Leonardo Maggi, davanti al tribunale di Pistoia per ottenere l'annullamento di un provvedimento dell'Autorità garante per la privacy adottato a carico dell'ente per il presunto illegittimo errato trattamento di dati personali di un dipendente dell'ente stesso.

La sentenza del tribunale, prima sezione civile del 4 gennaio 2026, ha accolto integralmente il ricorso del Comune condannando il garante anche alla rifusione delle spese di giudizio. La sanzione riguardava la presunta illegittima pubblicazione sul

sito "amministrazione trasparente" di una delibera consiliare con oggetto: "Interrogazione urgente presentata dai gruppi consiliari "Partito Democratico e Agliana insieme", "Movimento 5 stelle Agliana" e "Agliana in comune" di richiesta di chiarimenti in merito agli arresti domiciliari del comandante del corpo dei vigili urbani di agliana "omissis" e dell'agente "omissis". Il garante aveva disposto una sanzione amministrativa pecuniaria di euro 12.000 euro, oltre a misure accessorie. Il tribunale di Pistoia ha evidenziato che "al diritto alla riservatezza si contrappongono altri diritti quali quello dei cittadini ad essere informati delle vicende locali e quello delle for-

ze politiche di poter esercitare i poteri democratici di trasparenza e di interrogazione delle autorità comunali".

Ha valutato quindi la vicenda alla luce del necessario bilanciamento tra tutela dei dati personali e interessi di rilievo pubblico connessi all'attività istituzionale. Nel caso di specie ha ritenuto che non vi fosse alcuna lesione dei diritti soggettivi, ritenendo altresì che non fosse ascrivibile al Comune alcun addebito, disponendo conseguentemente l'annullamento del provvedimento sanzionatorio. Inoltre, tenuto conto del fatto che fosse pendente un procedimento penale a carico dell'ex agente della polizia municipale del Comune di Agliana, lo stesso tribunale

ha stabilito che "la pendenza del procedimento penale rappresenta certamente elemento di interesse pubblico avendo coinvolto non solo due funzionari pubblici ma soprattutto appartenenti alla polizia municipale che era pur sempre forza di polizia col compito di garantire la legalità". La sentenza non è appellabile. «Abbiamo impugnato il provvedimento - fa sapere il sindaco - consapevoli di aver agito nel pieno rispetto delle regole. Il tribunale di Pistoia ha infatti riconosciuto la totale aderenza alle norme dell'amministrazione sollevando l'ente da qualsiasi refusione di denaro pubblico».



Luca Spaziani
legale
del Comune
di Agliana



Luca Benesperi, al secondo mandato come sindaco di Agliana, si dichiara soddisfatto per la sentenza: sapevamo di aver agito nel rispetto delle regole



Peso: 26%

Caccia grossa all'esperto di cybersicurezza

Molti informatici usano i software senza sapere come sia fatto il sistema. Gli attacchi hacker volano e non c'è chi li ferma

di **Rosaria Amato**

Sei miliardi di euro nel solo settore bancario italiano, e per i prossimi anni si prevede un aumento della spesa, anche perché è sempre più emergenza. Nel 2024, per fare un esempio, si è registrato un incremento del 125 per cento di conti correnti aperti mediante furto d'identità. La cybersicurezza è una priorità e, di anno in anno, gli investimenti delle aziende crescono a tassi a due cifre, certifica l'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano.

Ma per prevenire gli attacchi non bastano le infrastrutture, servono le persone. E trovare professionisti con le giuste competenze è sempre più difficile. L'ultimo report di Unioncamere rileva come gli ingegneri dell'informa-

zione (91 per cento) e i matematici, gli statistici e gli analisti dei dati (76) altamente specializzati siano le figure professionali più difficili da trovare. Le richieste di sviluppatori software, seguite da quelle di It project manager e di software engineer, sono anche in testa agli oltre 222 mila annunci di lavoro pubblicati su LinkedIn tra gennaio 2024 e settembre 2025.

Le imprese cercano affannosamente, spesso senza esito, non solo perché i giovani in Italia sono sempre di meno, e quindi calano anche gli iscritti ai corsi universitari di informatica, ma anche perché sta venendo meno un sapere: «L'esperto in sicurezza dovrebbe avere una conoscenza profonda dei sistemi informatici e delle interazioni tra le applicazioni, ma in Italia da almeno quindici anni, da quando si è consolidato l'uso dei cellulari, ci si concentra su altro», spiega Giovanni Zorzoni, vicepresidente di Aiip, l'associazione italiana degli Internet provi-

der. La maggior parte dei laureati che escono dalle nostre università, cioè, «sebbene abbia una conoscenza dei sistemi, non ha gli elementi di approfondimento ingegneristico che permettano loro di scoprire i buchi nella sicurezza»: sanno giusto usare i software. Solo nelle università russe e cinesi, rileva Zorzoni, si studiano i sistemi dalle fondamenta, «ma sono mercati con cui chiedono di chiudere i rapporti». In compenso, «uno dei nostri maggiori esperti, che ha "bucato" tantissime volte la piattaforma Apple, è andato a lavorare in Cina». Servirebbe investire sulle università, conclude Zorzoni, creando laboratori di sicurezza informatica «che permettano di fare analisi degli hardware e dei software», e questi laboratori certamente non possono essere realizzati dalle singole imprese. 



TATIANA MAKSHOVA / GETTY IMAGES



Peso: 69%

Scenari IA e finanza agevolata: gli algoritmi che aprono l'accesso ai fondi pubblici

Dallo studio dei dati ufficiali all'automazione delle domande, l'intelligenza artificiale ridisegna un settore ancora segnato da complessità e scarsa partecipazione delle imprese. L'analisi di BandoSubito

L'intelligenza artificiale entra con decisione nel mondo della finanza agevolata, un ambito storicamente dominato da burocrazia, frammentazione normativa e processi manuali. Ogni anno milioni di euro di contributi pubblici vengono messi a disposizione delle imprese italiane, ma solo una quota ridotta riesce effettivamente ad accedervi. Nel 2024 la percentuale si è fermata al 5,21%, un dato che evidenzia un forte scollamento tra risorse disponibili e capacità di intercettarle. Il quadro emerge da un'analisi condotta da BandoSubito, che ha incrociato i dati ufficiali del Registro Nazionale degli Aiuti e di Unioncamere. Alla base di questa distanza restano procedure complesse, tempi lunghi e un'elevata dispersione delle informazioni, elementi che scoraggiano soprattutto le piccole e medie imprese.

UN SISTEMA CHE PENALIZZA LE IMPRESE

Nel sistema italiano della finanza agevolata convivono migliaia di bandi pubblici emanati da enti diversi, che spaziano dall'Unione Europea alle Regioni, fino ai singoli Comuni. Ogni misura presenta requisiti specifici, scadenze stringenti e documentazione articolata. La ricerca delle opportunità e la compila-

zione delle domande richiedono competenze specialistiche e un investimento di tempo che molte aziende non riescono a sostenere. L'automazione rappresenta un cambio di paradigma. I sistemi basati su intelligenza artificiale monitorano in modo continuativo i bandi pubblici, analizzano i requisiti di accesso e li confrontano con i profili aziendali. Le piattaforme più avanzate arrivano a pre-compilare la documentazione necessaria, riducendo drasticamente i tempi di lavoro. Attività che in passato richiedevano giorni possono essere svolte in pochi minuti, con un impatto diretto sull'efficienza operativa delle imprese.

IL RUOLO DELL'AUTOMAZIONE

All'interno di questa evoluzione tecnologica si inserisce l'esperienza di BandoSubito (<https://bandosubito.it>), startup con sede a Torino fondata da Ciro Borrelli, Carlo Vespa e Saverio Salaris. La piattaforma utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per semplificare la ricerca, l'analisi e la gestione dei bandi pubblici, rendendo il processo più accessibile anche alle realtà meno strutturate. Nel giro di un anno la società ha raggiunto un fatturato di 500.000 euro, un risultato che conferma l'interesse crescente verso soluzioni digitali in un mercato ancora ampiamente dominato da pratiche manuali. A rafforzare il percorso, nel 2025 la startup ha completato un aumento di capitale da due milioni di euro, sostenuto anche da investitori istituzionali che hanno riconosciuto il valore strategico dell'in-

novazione applicata alla finanza agevolata. "L'intelligenza artificiale non sostituisce il professionista, ma semplifica il lavoro ripetitivo e manuale - spiega Ciro Borrelli, CEO di BandoSubito -. Molti bandi rimangono inevasi perché le aziende non hanno il tempo, le risorse o le competenze per inviare le domande. Con il supporto dell'automazione, l'accesso ai fondi pubblici diventa più semplice e alla portata di tutte le imprese, anche le più piccole".

OPPORTUNITÀ E RESISTENZE

Nonostante i benefici evidenti, l'adozione dell'intelligenza artificiale nel settore della finanza agevolata procede a velocità diverse. Molti studi professionali restano legati a modelli tradizionali e guardano con cautela all'integrazione di nuove tecnologie nei flussi di lavoro. La domanda più ricorrente riguarda il valore aggiunto reale dell'IA rispetto ai processi consolidati. La risposta che emerge dall'esperienza sul campo è chiara: l'intelligenza artificiale agisce soprattutto sui compiti ripetitivi e automatizzabili, senza intaccare il ruolo strategico del professionista. L'analisi delle opportunità, la relazione con il cliente e la gestione delle scelte restano attività centrali, che continuano a richiedere competenze umane ed esperienza. Il processo di trasformazione digitale



Peso: 81%

in corso sta già producendo effetti tangibili. L'automazione riduce errori, accelera i tempi di elaborazione e consente di gestire un numero maggiore di pratiche. In prospettiva, la vera sfida sarà integrare queste soluzioni nei processi quotidiani, superando le resistenze culturali e organizzative. Solo così la finan-

za agevolata potrà diventare uno strumento realmente inclusivo, capace di democratizzare l'accesso ai fondi pubblici e di sostenere in modo più efficace il tessuto imprenditoriale italiano.



Peso:81%

LA SFIDA DELL'IA

Musk porta a processo ChatGpt In aula a marzo

Camilla Conti

■ L'azione legale avviata da Elon Musk (*in foto*) contro OpenAI andrà a processo. Lo ha stabilito un giudice americano, sottolineando che il miliardario ha prove sufficienti a sostegno della sua tesi. Al centro della disputa non vi è soltanto un conflitto tra ex soci, ma una questione più ampia: la compatibilità tra missione non profit e sviluppo industriale dell'intelligenza artificiale. Musk ha fatto causa al colosso che sviluppa ChatGPT e al suo ad, Sam Altman, accusandoli di

aver violato la missione della società trasformandosi in azienda a scopo di lucro. Microsoft - che da anni finanzia e integra la tecnologia OpenAI in prodotti come Azure e Copilot - è stato incluso nel procedimento, con Musk che afferma che l'accordo ha favorito la deriva verso il profitto. Il processo si aprirà in marzo e potrebbe creare un precedente rilevante per tutte le organizzazioni tecnologiche che operano con modelli ibridi, a metà strada tra

non profit e impresa commerciale. Se una giuria dovesse stabilire che la missione dichiarata ha valore giuridicamente vincolante, le conseguenze si estenderebbero ben oltre OpenAI, influenzando startup, fondazioni di ricerca e investitori istituzionali. Qualunque sia l'esito, il processo "Musk contro Altman" è destinato a segnare un passaggio chiave nel dibattito su come conciliare innovazione tecnologica, capitale privato e interesse pubblico nell'era dell'intelligenza artificiale.

Nel frattempo, la Commissione Ue ha ordinato a X «di conservare tutti i suoi documenti interni relativi a Grok fino alla fine del 2026» per accedervi «se necessa-

rio». Grok è l'assistente di intelligenza artificiale del social network di Musk. La misura fa seguito alla scoperta di falsi video sessuali di minori generati da Grok, sui quali la giustizia francese ha deciso di aprire un'indagine.



Peso: 14%

SUPERCOPPA DI FRANCIA

Prima telecronaca con l'AI: si perde ritmo ed empatia

«Mancano ritmo ed enfasi. Si avverte che è una voce artificiale. Non c'è alcuna empatia, partecipazione». Alberto Rimedio, storico giornalista Rai e voce ufficiale della Nazionale italiana di calcio dal 2014, ha seguito con orecchio esperto l'esperimento realizzato dalla Ligue 1, ovvero affidare per la prima volta all'Intelligenza Artificiale la traduzione in italiano della telecronaca di una partita di calcio. L'incontro era Paris Saint Germain-Marsiglia (nella foto) vinto dalla squadra di Luis Enrique 4-1 ai rigori dopo il 2-2 dei 90' regolamentari e valido per la Supercoppa di Francia che si è disputato in Kuwait. Un esperimento, ha sottolineato la stessa Ligue 1, che apre però scenari inaspettati per il mondo del calcio e della tv. All'inizio lo spettatore non nota nulla ma, dopo un po', la voce fredda e non completamente in sincrono con le immagini lascia intendere che c'è qualcosa di strano. «Se è un esperimento, va detto che oggi non funziona ma credo che sia possibile fare un progresso notevole», ha concluso Rimedio.



Peso: 6%

NOTAIO GIOVANNA LIMA / Nuovi equilibri tra diritto e tecnologia,
innovazione e giustizia

Intelligenza artificiale e funzioni di garanzia nel diritto europeo

Come conferma la Legge n. 132 del 23 settembre 2025 nell'impiego dei sistemi intelligenti permangono obblighi di trasparenza, controllo umano ed etica professionale

Nel processo di trasformazione digitale dell'Unione europea, l'evoluzione tecnologica impone una riflessione giuridica profonda, capace di preservare i valori dell'ordinamento e la tutela della persona. Il nuovo assetto normativo europeo, delineato dal Regolamento (Ue) 2024/1183 (eIDAS 2) e dal Regolamento (Ue) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (Ai Act), in continuità con i principi già affermati nel Libro Bianco della Commissione europea del 2020, riconduce l'innovazione tecnologica a un paradigma dichiaratamente antropocentrico, fondato su affidabilità, trasparenza e controllo umano qualificato, confermando che la tecnologia può essere strumento del giurista ma non suo sostituto e che l'automazione, priva di coscienza e responsabilità, non può divenire fonte autonoma di decisioni giuridicamente rilevanti. Rebus sic stantibus, l'Ai costituisce un quid pluris solo se resta sotto il controllo della ragione giuridica.

I sistemi algoritmici e le tecnologie a registro distribuito assicurano l'immutabilità del dato e la tracciabilità delle operazioni, ma restano ontologicamente neutrali rispetto alla verità della volontà giuridica. Essi registrano informazioni, senza poter accertare se l'atto sia espressione di una volontà libera, consapevole ed effettivamente conforme all'ordinamento. In assenza di un vaglio umano qualificato, la certezza giuridica rischia di ridursi a una certezza meramente apparente, priva di contenuto assiologico e di tutela sostanziale. A livello nazionale, tali principi trovano ulteriore conferma nella legge 23 settembre 2025, n. 132, che attua e coordina il quadro europeo in materia di intelligenza artificiale, imponendo obblighi di trasparenza, controllo umano ed etica professionale nell'impiego dei sistemi intelligenti. La normativa ribadisce che l'uso dell'Ai non può tradursi in una delega automatica di funzioni decisionali prive di presidio umano, in particolare nei settori ad alta

rilevanza giuridica.

All'uopo, con specifico riferimento alla funzione notarile, essa si rivela non surrogabile, poiché il notaio, in virtù della propria competenza giuridica e responsabilità personale, è in grado di validare non soltanto la reale identità delle parti coinvolte, ma soprattutto l'origine, la capacità e l'effettiva volontà delle stesse, accertando la corretta formazione della volontà negoziale e verificando che la stessa sia libera, non viziata e non coartata. È in questa dimensione che si misura la differenza tra un sistema di registrazione automatica e un sistema di garanzia giuridica. Il notaio assicura la formazione consapevole della volontà giuridica, garantendo che ogni atto sia espressione autentica di una volontà libera, informata e conforme ai valori costituzionali, e non il risultato di automatismi impersonali. In tal senso, la funzione notarile si pone quale strumento di tutela effettiva della persona. In tale prospettiva il

notaio europeo assume un ruolo di equilibrio tra diritto e tecnologia, tra libertà privata e ordine pubblico, tra innovazione e giustizia. Radicato nella tradizione giuridica e proiettato verso il futuro digitale, il notariato continua a svolgere un ruolo essenziale di custodia della fiducia pubblica. Garantire che la trasformazione tecnologica resti coerente con la certezza del diritto costituisce il presupposto imprescindibile di un'evoluzione digitale conforme ai valori fondativi dell'ordinamento giuridico italiano ed europeo. ■

www.notaiolima.it



IL NOTAIO GIOVANNA LIMA



Peso: 19%

Intelligenza artificiale/2

Nvidia, via libera dalla Cina per i chip

Pechino pronta a dare l'Ok all'importazione di una parte dei chip H200 del big Usa

Si arricchisce di un nuovo capitolo, la lunga saga fra Stati Uniti, Cina e Nvidia. Secondo quanto emerso nelle ultime ore, infatti, la Cina si prepara ad autorizzare, già nel corso di questo trimestre, l'importazione di una parte dei famosi chip H200 della società californiana. La decisione, ancora in fase di definizione, consentirebbe al gruppo americano guidato da Jensen Huang di rientrare in uno dei mercati più importanti al mondo per i semiconduttori, seppure con limiti stringenti.

Secondo quanto trapelato, le autorità cinesi starebbero lavorando a un via libera che permetta ad alcune aziende locali di acquistare l'H200 per specifici utilizzi commerciali. Resterebbero invece esclusi l'ambito militare, le agenzie governative sensibili, le infrastrutture critiche e le imprese statali, per ragioni di sicurezza nazionale. L'impostazione ricalca criteri già applicati in passato a prodotti stranieri, come i dispositivi di Apple o i chip di Micron. Quella soggetti appartenenti a queste categorie chiedessero comunque di utilizzare il componente, le richieste

verrebbero valutate singolarmente.

Un lasciapassare importante, insomma, per Nvidia, che nella Cina ha da sempre uno dei mercati più generosi. C'è da aggiungere, però, che viste le incertezze macroeconomiche, a quanto pare l'azienda di Santa Clara sarà a disposizione delle aziende cinesi che però saranno costrette a pagare in anticipo ogni ordine, per evitare che dinamiche internazionali così variabili non diventino un punto interrogativo per la catena di produzione.

Ad ogni modo, la Cina rappresenta il più grande mercato globale dei semiconduttori e l'amministratore delegato di Nvidia, ha più volte sottolineato come il solo segmento dei chip per l'intelligenza artificiale possa valere fino a 50 miliardi di dollari nei prossimi anni.

L'assenza forzata del gruppo statunitense ha nel frattempo favorito concorrenti domestici come Huawei e Cambricon, che stanno pianificando un forte aumento della produzione nel 2026. Senza dimenticare tutta una serie di aziende locali che stanno puntan-

do forte sul business dei processori dell'AI, con conseguenti nuove IPO ad Hong Kong e Shanghai.

Da ricordare che l'H200 non è il top di gamma di Nvidia, ma un chip di generazione precedente, che l'amministrazione Trump ha giudicato esportabile verso la Cina. Restano invece vietate le vendite dei processori più avanzati, bloccate da Washington per motivi di sicurezza nazionale.

Nvidia rimane il principale produttore mondiale di acceleratori per l'intelligenza artificiale, componenti fondamentali per l'addestramento e l'esecuzione dei modelli di AI e molto richiesti dagli operatori di data center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero uno di Nvidia stima che solo i chip per AI in Cina possano valere fino a 50 miliardi \$



Peso: 13%

Portavalori

Assalto sull'A14 Ira dei vigilanti

Il sindacato autonomo della vigilanza privata protesta dopo l'assalto al portavalori registratosi sull'A14 tra Canosa e Cerignola. «La prova di quanto sia fragile l'ordinario dispositivo di controllo del territorio in certe zone del Paese e le misure a tutela dei vigilanti».



Peso:3%

In via don Tosatto

Ruba 300 euro di merce, arrestato

Arrestato per furto aggravato, un quarantenne italiano ha strappato via i dispositivi anti-taccheggio di alcuni prodotti rubati al supermercato, tra cui degli spazzolini, fuggendo via con 300 euro di spesa non pagata, ma è stato trattenuto. Alle 15 di ieri pomeriggio una volante del 113 della questura è arrivata al parcheggio del centro commerciale di via don Tosatto a Mestre dove, nell'ipermercato sul lato opposto della strada, la vigilanza privata aveva inseguito assieme a un dipendente un uomo fuggito con la merce trafugata. Aveva portato via anche due costosi spazzolini da

denti chiusi nella confezione con la placca e mentre l'hanno fermato aveva ancora tutto in mano. Nella foga di scappare ha danneggiato la merce tirando via a forza gli anti-furto. Trattenuto dai poliziotti, è stato fermato e portato in questura a Santa Chiara, dov'è rimasto in cella di sicurezza nell'attesa di comparire per la direttissima di oggi in tribunale. (a. ga.)



Peso: 6%

GRUPPI DI RAGAZZINI OCCUPANO LA ZONA PEDONALE AD ABANO TERME E ALLONTANANO I CLIENTI

Schiamazzi e danni alle vetrine Guardie private contro i vandali

Circa 40 teenager stazionano davanti alle attività commerciali creando disagi
I negozianti: «Un investimento necessario per proteggere il lavoro di una vita»

ABANO TERME

Con l'arrivo della vigilanza privata davanti alla vetrina, il segnale è diventato eloquente. Un commerciante della zona pedonale di Abano Terme ha deciso di passare dalle parole ai fatti, assumendo un servizio di guardie giurate, almeno per il sabato sera, per difendere la propria attività da schiamazzi, soste moleste e atti vandalici messi in atto da gruppi di ragazzini che da settimane stazionano nel cuore della città. Una scelta drastica, maturata dopo l'ennesimo episodio di danneggiamento, che l'esercente racconta chiedendo l'anonimato per timore di ritorsioni. «Dove non arrivano le istituzioni dobbiamo arrangiarci», spiega. «Ho deciso di mettere una vigilanza di fronte alla mia bottega

perché voglio preservarla da eventuali atti vandalici. Ma c'è anche un altro problema: questi ragazzi sostano davanti alle vetrine e non consentono ai visitatori di avvicinarsi o osservare ciò che esponiamo». Il fenomeno non è nuovo. Già nella primavera scorsa la presenza di gruppi di adolescenti aveva creato malumori tra i commercianti, ma nelle ultime settimane la situazione si è riproposta con maggiore intensità. Si parla di una quarantina di teenager, di età ed etnia diverse, che soprattutto nelle ore serali occupano stabilmente la zona pedonale, tra schiamazzi e comportamenti giudicati provocatori. In alcuni casi, secondo le segnalazioni, si è andati oltre, con danneggiamenti a beni privati. Per il commerciante che ha scelto la vigilanza privata, si tratta di una soluzione temporanea ma necessaria. «È un costo, inutile nasconderselo», sottolinea. «Per

me è un investimento sulla sicurezza. Non posso rischiare che il lavoro di una vita venga compromesso. E poi, se i clienti non si sentono tranquilli, non entrano».

Una scelta che potrebbe non restare isolata: l'American Bar, racconta, si è già dotato da tempo di un servizio simile e altri esercenti starebbero valutando di muoversi nella stessa direzione, ipotizzando persino una rete condivisa di sorveglianza. Luigi Ciccarse, consigliere di opposizione, conferma di aver ricevuto la segnalazione e di averla trasmessa al sindaco. «Che un commerciante sia costretto ad assumere una guardia giurata a tutela del proprio esercizio la dice lunga sul clima che si respira», afferma. «Il tema dell'ordine pubblico locale è ormai quotidiano e gli episodi di inciviltà, soprattutto da parte di giovanissimi, aumentano la percezione di insicurezza. Si è parlato di allarmi-

smo e di semplici ragazzate, ma oggi è evidente che il problema esiste. Serve accelerare sulla control room per la videosorveglianza e valutare un maggior presidio del territorio, nei limiti delle risorse disponibili. Prima che Abano venga considerata un territorio dove tutto è permesso».

Dal canto suo, il sindaco Federico Barbierato invita ad abbassare i toni. «La sicurezza non è terreno di propaganda né di polemica quotidiana», replica. «È un tema serio che va affrontato con responsabilità. L'amministrazione ha piena fiducia nel lavoro delle forze dell'ordine». Pur condannando gli episodi di danneggiamento, il primo cittadino mette in guardia dal trasformare singoli fatti in uno scontro politico. «Noi continuiamo a lavorare per rafforzare prevenzione e controllo del territorio, senza gridare ma facendo».

FEDERICO FRANCHIN



I controlli dei carabinieri



Peso: 28%

**VIOLENZA E DROGA A PERUGIA, CHIUSA LA SALA D'ASPETTO
«NON CI SENTIAMO TRANQUILLI, SERVONO PIÙ CONTROLLI»**



Violenza e droga: stazioni da incubo A Sant'Anna chiusa la sala d'aspetto «Era il ricettacolo degli sbandati»

Dopo l'omicidio di Bologna si riaccende la questione della sicurezza legata al mondo dei binari
A Fontivegge: «Non ci sentiamo tranquilli. Servirebbero controlli più serrati e la militarizzazione»

di **Silvia Angelici**

PERUGIA

L'omicidio del 34enne capotreno nei pressi del parcheggio riservato al personale Fs della stazione di Bologna ha lasciato l'Italia sgomenta e dilaniata, ma dopo il dolore quel fatto di sangue scellerato apre più di un interrogativo: le nostre stazioni sono sicure? Cosa rischiano i passeggeri e gli operatori delle ferro-

vie? Quali le possibili soluzioni per evitare il ripetersi di tragedie come quella di Bologna?

Siamo andati a fare un giro a Sant'Anna e a Fontivegge. Ecco quello che emerge. «La morte di Alessandro - dicono alcuni operatori della stazioncina di piazzale Bellucci - è un dolore per tutti noi che lavoriamo in questo settore. I rischi ci sono. Vede? Dal primo gennaio Fs ha chiuso la sala d'aspetto per motivi di sicurezza. Era diventato il bivacco di un gruppo di senza

fissa dimora. Persone che spesso bevono, si drogano, e più di una volta hanno causato problemi, rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine.



Peso: 41-1%, 45-50%

Adesso i passeggeri vanno a ripararsi in biglietteria o al bar, ma alle 19 qui chiude tutto e la gente spesso cambia mezzo di trasporto perché ha paura».

Ci spostiamo a Fontivegge. A due passi dalla Stazione c'è l'Its Umbria Academy. La scuola ha assunto la vigilanza privata a tutela della struttura, del personale e dei ragazzi. «Di giorno siamo tranquilli – raccontano Giada, Alessia e Matteo – Comunque ci muoviamo sempre in gruppo. Nelle vicinanze non ci

sono pericoli, ma alla stazione sì. Ultimamente – dice una delle ragazze - ho rinunciato anche a prendere il treno. Preferisco spostarmi in macchina».

Entriamo nell'atrio della Stazione. Nessuno vuole parlare. Dai senza tetto, ai tossici, alle gang dello spaccio fanno intendere che c'è poco da stare tranquilli. L'auspicio? «Inasprire i controlli e militarizzare la zona».

(foto servizio Crotchioni).



Alla Stazione di sant'Anna chiusa la sala d'aspetto. Sotto gli studenti dell'Its Academy e l'androne di Fontivegge



Indagini in corso sulla rapina in A14. Una decina i colpi di kalashnikov esplosi

Savip: "L'assalto ai portavalori dimostra la fragilità del controllo del territorio"

Indagini in corso da parte della polizia sull'assalto in stile paramilitare avvenuto lungo l'autostrada A14 Bologna-Taranto all'altezza del casello autostradale di Cerignola Est, quando un gruppo di malviventi (meno di una decina) ha assaltato un furgone portavalori della ditta Battistolli sparando circa una decina di colpi di kalashnikov per arrestare la marcia del mezzo e facendo esplodere un ordigno in corrispondenza del portellone per impossessarsi del denaro e fuggire. Parte del bottino, ancora in corso di quantificazione, sarebbe stata portata via dalla banda fuggita a bordo di due auto, mentre altre tre vetture sono state date alle fiamme per bloccare il traffico, puntellando l'asfalto anche con chiodi.

I vigilantes sotto choc, in via precauzionale, sono stati trasportati in ospedale per accertamenti. Le loro condizioni, a quanto si apprende, sono buone. Le forze dell'ordine stanno indagando per risalire ai componenti della banda.

"L'ennesima rapina a un furgone portavalori, compiuta in mezzo a una pubblica strada e con modalità spettacolari, dimostra non solo quanto sia fragile l'ordinario dispositivo di controllo del territorio in certe zone del Paese ma, soprattutto, quanto siano inadeguate le disposizioni sui servizi e a tutela dei lavoratori del Ministero dell'Interno". Lo afferma Vincenzo del Vicario, segretario nazionale del Sindacato autonomo vigilanza privata (Savip) riferendosi all'assalto ad un

portavalori compiuto ieri nel Foggiano sulla A14, nei pressi di Cerignola Est. "Scorte esigue, massimali eccessivamente alti dei valori trasportati, orari di lavoro prolungati, mezzi facilmente attaccabili, armamento inadatto, regole d'ingaggio restrittive fanno - dice - delle Guardie Giurate impotenti e

facili bersagli per i criminali. Un sistema disegnato per massimizzare i profitti delle aziende senza curarsi della sicurezza dei lavoratori. Manca del tutto, poi, la capacità di integrare e raccordare i servizi di sicurezza pubblica con quelli della sicurezza privata, né attenzione vi è alla formazione, qualificazione e addestramento del personale in entrambi i settori. La sordità del Ministero dell'Interno, che il Savip ha

invano più volte sollecitato, lascia spazio solo alla speranza che, con i moderni sistemi di pagamento, il contante sparisca. In attesa di quel giorno, resta la certezza che criminali sanguinari e senza scrupoli continueranno a utilizzare il trasporto valori come loro personale bancomat".

"Guardie giurate impotenti e facili bersagli per i criminali"



Peso: 25%

Affidata la sorveglianza del Cus di Santo Stefano

L'appalto avrà validità per sei mesi, fino al giugno prossimo

L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale ha affidato il servizio di presidio, sorveglianza e vigilanza armato del Centro Unico dei Servizi (Cus) di Santo Stefano di Magra. L'appalto, di natura temporanea e con validità da inizio gennaio fino al 30 giugno prossimo, è finito sulla scrivania della società G.i.v.i. srl.

Il Cus è stato inaugurato nel dicembre del 2019. A seguito di un disciplinare siglato nel marzo del 2020 con l'Agenzia delle Dogane, invece, sono stati previsti la vigilanza e il controllo degli spazi dell'area definita come "Pontremolese" attra-

verso videosorveglianza. L'Autorità Portuale, di conseguenza, ha provveduto ad affidare l'attività mediante «l'accordo quadro dei servizi di vigilanza armata del Cus», scaduto il 31 dicembre scorso. Lo specifica il decreto di affidamento, dove è anche spiegato come, «al fine di assicurare che il servizio di presidio, sorveglianza e vigilanza armata del Centro non subisca interruzioni, data l'importanza e strategicità che lo stesso per natura riveste», l'ente ha reputato necessario «ricorrere a un affidamento temporaneo fino al prossimo 30 giugno».

L'importo dell'offerta presentata da G.i.v.i., pari a 113.835,53 euro, è stato ri-

tenuto congruo da Via del Molo. Il presidio, come specificato nel documento, sarà garantito ventiquattrore su ventiquattro nei giorni feriali, con possibilità di estensione nel fine settimana in base alle esigenze operative. —

D.IZZ.



Peso: 13%

Solo dieci episodi nel 2025. Gtt annuncia: ora nuove misure
Ma ieri un addetto è stato spintonato sul 3 da due uomini

Effetto bodycam sui bus Aggressioni dimezzate ai danni dei controllori

PIERF. CARACCIOLLO

Nell'ultimo anno le aggressioni ai danni dei controllori dei mezzi pubblici si sono dimezzate. Un calo registrato mentre Gtt, in accordo con il Comune, ha rafforzato le misure per garantire maggiore sicurezza ai propri addetti.

Spintoni, sberle, pugni: nel corso del 2024 gli episodi erano stati venti, uno ogni 18 giorni in media, con conseguenze variabili per i controllori, da lievi escoriazioni fino al ricorso al Pronto soccorso. Nel 2025 il numero di aggressioni è sceso a dieci, meno di una al mese. I dati sono stati illustrati ieri in Municipio da Claudio De Consoli, dirigente Gtt, che ha ricordato i tre principali provvedimenti introdotti nell'anno appena concluso: l'affiancamento di bodyguard ai controllori sulle linee più a rischio, l'introduzione delle body-cam appuntate sulle giacche degli addetti e i

corsi di formazione tenuti da esperti per i controllori. «Non sappiamo se il calo di aggressioni sia legato a queste misure o a un maggiore senso civico dei passeggeri - osserva Chiara Foglietta, assessora ai Trasporti -. Di sicuro l'azienda si sta muovendo nella direzione giusta».

I dati incoraggianti, però, si scontrano con quanto accaduto ieri pomeriggio. Mentre a Palazzo Civico venivano illustrate le statistiche, in corso Toscana si è consumata la prima aggressione del 2026. Due uomini sono saliti a bordo di un tram della linea 3 e, dopo un alterco con un controllore, lo hanno spintonato, facendolo cadere violentemente a terra. L'addetto Gtt, la cui body-cam ha ripreso l'accaduto, è stato trasportato in codice giallo al San Giovanni Bosco. Il filmato è stato messo a disposizione delle forze di polizia, cui è stata denunciata l'aggressione.

«Le misure di sicurezza introdotte nel 2025 saranno rafforzate nel 2026» spiega De Consoli. Lo scorso ottobre era partita la sperimentazione delle body-cam: inizialmente due dispositivi, attivabili in caso di necessità. A dicembre la dotazione è salita a cinquanta mini-telecamere. Dall'inizio di quest'anno, in sostanza, tutti i controllori Gtt - oggi settanta, distribuiti su tre turni - ne sono dotati. Restano esclusi, per ora, i cinquanta addetti della Holacheck, società a cui è stata appaltata parte del servizio.

Non solo. Dall'estate scorsa Gtt aveva avviato il progetto "Safe tram", che prevede l'affiancamento di due operatori specializzati in sicurezza ai controllori sulla linea 4, tra le 18 e la mezzanotte. Il progetto è stato potenziato: oltre alla linea 4, i bodyguard accompagneranno gli addetti anche sulle linee 2 e 11. Infine, poco più di un anno fa erano partiti i corsi per il riconoscimento

degli operatori come agenti di polizia amministrativa, con apposita toppa sulla spalla sinistra. La formazione coinvolgerà tutti gli addetti, per un totale di 48 ore di corso, metà delle quali dedicate alla gestione dei conflitti. —

Alcuni addetti Gtt durante un controllo su un tram



Peso: 28%